

**MEMORIE DEL
PIVIERE DI S.
PIETRO IN
BOSSOLO E DEI
PAESI...**

Luigi Biadi





MEMORIE

DI

PIVERE DI S. PIETRO IN BOSSOLO

DI GIUSEPPE ARDAGHI

NELLA VALLE D' ELSA

ALCANTARA

LIBRERIA BIANCHI



PIANER

IN TUTTE LE LIBRERIE E NEI PUNTI DI VENDITA

1851

B^o 7. 2. 30.

MEMORIE

DEL

PIVIERE DI S. PIETRO IN BOSSOLO

E DEI PAESI ADIACENTI

NELLA VALLE D'ELSA

RACCOLTE

DA

LUIGI BIADI

FIorentino



FIRENZE

COI TIPI DI GIOVANNI BATTISTA CAMPOLMI

1848.

Questa Operetta è sotto la protezione delle Leggi de' 7, 17, 22 Maggio 1840 in quanto ai
diritti di proprietà dell'Autore e al divieto di contraffazione e di smercio.

REVEREND. ED ECCEL. SIG. DOTT. PIEVANO

ROMUALDO DEL SARTO

E MOLTO ILLUSTRI E REV. SIGNORI

PRIORI E PARROCHI

DEL PIVIERE

DI S. PIETRO IN BOSSOLO

A traverso di veementi sventure condussi finalmente a vita le Memorie da lunga stagione legate alla mia promessa con Voi prestantissimi Signori. Ma di fronte al mio nulla, potendo dire come PIROX — qui ne fut jamais rien —, non dovrò fortemente temere che queste pagine passino tosto dalla culla alla tomba? In specie nel tempo che volgendosi i Popoli all' Era novella Italiana sembrano inopportune le Opere d' erudizione inerenti alla venerabile antichità?

Levasi però a mio conforto il sapere che parlo a Voi, sempre con me cortesi, della Storia Civile ed Ecclesiastica d' una bella porzione di Toscana nel Compartimento di Barberino di Valdelsa; Parlo della istituzione dei VOSTRI sacri Templi, dei politici rivolgimenti dirizzati ai Paesi che vi circondano, e perciò delle glorie dei Fiorentini affratellati con vòto concorde per allontanare i nemici della loro famosa Repubblica.

Pertanto a Voi è per me onorevole intitolare questo lavoro che troverete povero di stile perchè

A retro va chi più di gir s' affanna ;

Lavoro nel complesso con alcuni difetti , non essendo d' opera umana la perfezione , quantunque riunito con studio laboriosissimo , con caldo amore , a prezzo di prolungati sudori , riguardate le difficili indagini dei primi secoli della Chiesa. A Voi lo raccomando che mi dimostraste desiderio di conoscere largamente i particolari fin quì ignorati dei Monumenti VOSTRI ; e se taluno dei particolari fossero a VOSTRA notizia o vi sembrassero esposti con minutezza soverchia , rammento che scrivendo al Pubblico scriviamo a persone varie d' inclinazione e di genio , onde convenga spargere materia per tutti. A Voi che mi faceste partecipe di longanimità e gentilezza in frequentando coteste memorabili Contrade. A Voi che in ogni maniera d' ecclesiastiche virtùdi spettabilissimi , formate la delizia , il sostegno di Popolazioni affezionatevi , docili , rispettose.

Laonde con la grandezza d' animo che vi distingue aggradite la mia debile offerta ; e sperando che saprete almeno benignamente accogliere il mio buon volere , ho il pregio di protestarmi con profondo rispetto

Delle SS.^{rie} VV.^{re} MM. Ill.ⁱ e Revv.

Firenze 15 Gennaio 1848.

Devot. Umil. Obbl. Servitore

LUIGI BIADI.

OPERE EDITE E MANOSCRITTI

CONSULTATI PER LE PRESENTI MEMORIE



*« Non ho mai avuto per maestro me stesso
« — numquam me ipsum habui magistrum —
disse S. Girolamo, « ma ho acuto sempre
« davanti gli Scrittori, gli Spositori. »*

D'Agincourt. — Aglietti elog. del Pitt. Bellini. — S. Antonino Oper. — Ammirato. — S. Ambrogio. — Anonimo Comp. di Stor. Eccl. — Aret. Stor. — Balbo Stor. — Bossuet. — Beauler. — Baronio. — Boccaccio. — Bacciotti Fior. Istr. — Becchi Illustr. Fior. — Borghini Stor. — Brocchi BB. Fior. — Bullar. Rom. — Bulleton. Arc. — Buckingham quadr. dell' Indie. — Casotti Mem. dell' Imprun. — Chiari Prior. — Cipriano (S.) — Cantini Mem. di S. Ap. — Catoll. Cod. delle LL. RR. — Carte MSS. di Cestello. — De Colonia Lett. di Lione. — Cotta Poes. — Capitolari di Carlo Magno. — Cantù Storia univ. — Concil. d'Africa del 393. — D'Oranges del 441. — D'Auxer del 578. — Concil. Antioch. e Neocesarien. — Concil. II colon. — Concil. di Siviglia — di Roma — di d'Agda — di Merida — di Toledo — di Costantinop. — di Nicea — di Saragozza. — Concil. Trident. — Ciceron. — Capit. delle Riformag. — Campion. divers. MSS. dell' Archiv. Arciv. di Fir. — Codici Riccard. MSS. — Checcucci Stor. di S. Gimign. — Dante. — Decretali. — Dragoni Ann. di Rom. — Deliz. degli erud. — Duchatel antich. Norm. — Droz del bello nell' Arti. — De le Martin voy. en orient. — Dempstero. — Eusebio Cronic. — Epifanio (S.) — Foggini Illus. — Fleury Stor. Eccl. — Foscolo Sepolcr. — Fontan. Viag. — Fantozzi Pianta e Guida di Fir. — Gamurrini Famig. tosc. — Gaye Carteg. d'Artist. — Gori. — Giacom. de Vitry. — Giul. Ces. de bell. gall. — Gregorio (S.) — Grutero. — Gonfalon. Ferz. — Garcil. — Giovenal. Satir. — Gratian. Decret. Sixt. II. — Guarnacci orig. Ital. — Hardion Stor. univ. — Inghirami Mem. di Fies. — Lelmi Diar. — Livio. — Lami Monum. Eccl. Flor. — Lami Novell. Lett. — Lami Odepor. — Lami Antich. tosc. — Laurentin. Vit. di S. Gio. Gualb. — Lastri Lett. Odepor. — Lastri Osserv. Fior. — Lupi Illus. — Mariani Prior. MS. — Martene. — Monaldi

Prior. MS. — Milizia Archit. — Maffei. — Moncheblon. — Malenotti Vit. di S. Fina. — Manni Princ. della Relig. Crist. — Manni Sigil. — Manni Vegl. — Manni Disc. — Memor. Lucch. — Morrona Pis. Illustr. — Del Migliore. — Murator. Antich. — Menagio. — Niccolò Vesc. di Butrintò Viag. d' Enrico VII. — Orlandi Orb. sacr. et prof. — Odo di Gessy Hist. de Roc-Amadour-Onofr. Vesc. Fior. — Ovid. — Pace da Cert. — Pers. Flac. — Plauto. — Pignot. Stor. — Porfirio. — Paolin. Diac. — Plinio. — Passeri. — Platina. — Rena (della) Duch. tosc. — Richa Ch. fior. — Rosin. Stor. Pitt. — Repetti Diz. — Rastrelli Prior., e Stor. di Palaz. Vecch. — Racine Stor. Eccl. — Rutilio Numaz. Itiner. — Del Sarto Vers. e Comm. alle LL. di M. T. Cicer. — Soldani Storia Passign. — Stor. Eccl. di Brettagn. — Segneri Oper. — Sigonio. — Sismondi. — Sacchetti Novel. — Tacito. — Targion. Viag. — Tertullian. Apolog. — Torelli Rim. — Tommaseo. — Van-Espen. — Verino Ill. Urb. Flor. — Vanni Liv. tosc. — Villani Stor. — Vasar. Vit. de' Pit. — Varch. Stor. — Vitruv. — Vasconcel. de regn. Lusit. — Vespucci. Martirol. — Visit. Past. MSS. — Zucchi Stor.



CAPITOLO PRIMO.

DELLA VALLE D'ELSA

« Ad un quadro può bastare un'oo-
« chiate, non ad un libro. Chi vuol
« dare un giudizio accertato d'un libro
« lo legga tutto. »

SEGNERI.

« Accumulate notizie, sì che la materia
« sopravanzi piuttosto che manchi. »

TOMMASO.

*Elsa ferax olei, frugumque uberrima tellus
Egregia insignes genuit pietate Ridolfos.*

VERIN.

Se la Terra di tante glorie, di tante ricchezze, dei grandi ingegni, Firenze, nata non dai Fenici non dagli Etruschi, ma dai Fiesolani uniti forse alla Legione del fazioso Silla avanti Gesù Cristo 42 anni, pronunziavasi da gravi Scrittori « *piccola Roma, Roma pagana sotto Firenze* » per le sepolte vestigia di Templi Terme Acquedotti Foro Circo Anfiteatro Campidoglio, potremmo vocare del pari la Val d'Elsa « *piccola Roma pagana* » sì per i nomi romani assegnati a molti di lei Castelli (*Sillano, Servigliano, Cinciano* ec. ec. o siano *fondi di Silla, di Servilio, della famiglia Cincia*) sì per i scoperti monumenti di quella formidabile Nazione.

L'Elsa è segnalata nella Storia fra le diciassette Valli del Gran-Ducato Toscano in riguardo alla sua vastità, alla posizione dove deliziosa dove alpestre, alle imprese militari, ai politici rivolgimenti, agli uomini illustri, ed al fenomeno ancora delle acque che per la proprietà d'incrostare i corpi estranei invitarono il genio del Sommo Vate a sciamare contro Beatrice

*E se stati non fosser acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,*

Il Territorio dell'Elsa che nella sua estensione e vaghezza fa bella mostra con le Valli d'Arno inferiore e di Nievole, con

la pianura Pisana, col Tirreno, volgendo l'occhio dal ripiano dell'antica Rocca di S. Miniato (centro dell'Elsa); questo Territorio, ripetiamo, ingombro una volta da Case torrite da Forti da ragguardevoli Castelli, in specie nella Comune di Barberino, fu in prima dominio degli Etruschi caduti dopo la conquista di quasi tutta Italia in potere dei Romani; perocchè i Templi Etruschi, i rottami d'Ipogei, le Iscrizioni, i depositi di pecunia romana servita o al Tesoro militare o al Fisco del pubblico quivi intorno disotterrati, dimostrano che alcune Colonie etrusche e romane presero mansione nell'Elsa, di dove passavano vie militari, qualmente la Consolare da Decimo presso S. Casciano che in colonna miliare marcava il numero X (1).

Firenze dal suo nascimento fu per quasi cinque secoli governata (fino al 476) dai Romani. Sottoposta nei primordii alla Tribù *Sapinia* conseguì territorio, magistrati, legislazione propria, e s'innalzò ben presto a qualche splendore (2).

« *E tu prima Firenze* » (Fosc. Sep.)

Ne abbiamo conferma da TACITO narrando che nell'anno 2° di Tiberio (16 dopo G. C.) i Fiorentini ebbero ricorso al Senato affinchè rigettasse il progetto di voltare le Chiane nell'Arno, intimoriti che l'aumento d'acque potesse inondare le campagne del loro Val d'Arno « *Auditeque* (scrive TACITO *annal. Lib. 1 cap. 79*) *municiporum et coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clanis solito alveo demotus, in omnem Arnum transferretur idque ipsis perniciem afferet.* »

(1) Fra i tanti monumenti etruschi e romani che osservai percorrendo i Paesi della Val d'Elsa, mi sorpresero due monete ben conservate coll'effigie e nome degli Imperatori Diocleziano e Massimiano (Ved. Cap. VII art. S. Giusto in Poggio a Petrojo in fin.)

(2) Finchè la Toscana fu sotto l'impero de' Romani, le sue Terre appartenevano alle Tribù, ed alle Colonie: i membri di queste colonie si chiamavano pure coloni, ma erano di condizione ben diversa dagli attuali coloni: essi erano uomini liberi venuti a stabilirsi sul territorio toscano all'occasione della fondazione di quelle Colonie, dalle quali Roma fu tante volte difesa, e da cui riconobbe la sua grandezza: lavoravano le proprie terre o da loro stessi, o per mezzo dei servi, e volendo paragonarli a qualche classe degli abitatori attuali delle campagne, potrebbe ciò farsi soltanto con quelli che noi chiamiamo contadini, o lavoratori sul suo (D. C. VANNI *Liv. Tosc.*)

Indi sostenendo il BORGHINI che i termini della giurisdizione ecclesiastica di Firenze nel Secolo X fossero i medesimi del Territorio consegnato ai Coloni Fiorentini nell'Impero di Ottaviano, non è dubbio che insieme al Val d'Arno abbia sempre formato distretto fiorentino la Val d'Elsa, dipendente nel Secolo 2° dell'E. V. dal Consolare investito del supremo potere sù domini toscani in ordine all'italica divisione dell'Imperatore Adriano (an. 118 al 138).

Tace la Storia in ordine alla Val d'Elsa non solamente nel fatalissimo mezzo secolo (an. 476 al 534) in che l'Italia e la Toscana cedeva alla forza dell'Erulo, del Vandalo, Goto, Ostrogoto, quanto nel tempo in cui il barbaro Totila soggiogava (non distruggeva come vogliono alcuni AA.) Firenze, espugnava alquante terre d'Etruria.

Sappiamo bensì che nel Regno Longobardico (an. 568 al 773) affidata l'alta direzione toscana a un Duca, la difesa ad un Marchese, la giudicatura ad un Conte, conducevansi a Feudi con lata provincia alquanti Castelli dell'Elsa, fra di essi Lucardo, tutelati precipuamente dal Re Agilulfo convertito al Cristianesimo dalla pia Teodolinda sua sposa.

Carlo Magno, il valoroso e magnanimo Re di Francia dipoi Imperatore, cui uolto debbe Firenze, vincendo a Pavia l'audace Desiderio, ultimo Principe Longobardo, discacciava dall'Italia tutte sue genti.

« E quando 'l dente longobardo morse

« La Santa Chiesa sotto alle sue ali

« Carlo Magno, vincendo, la soccorre...»

Restituita alla Toscana la perduta libertade, Carlo Magno decretava che i principali Castelli o avessero un *Signore*, o si reggessero dal Comune dei popolani (vedremo ai Cap. VI e XVI da chi fosse in antico diretta, e con quali Leggi la Comunità di Barberino). Tal sistema governativo nel Contado e nella Provincia fu praticato fino al Secolo XIV, nel quale la Repubblica Fiorentina riduceva tutto il suolo toscano a di lei padronanza, statuiva a Barberino un Pretore, dopochè la Val d'Elsa era già stata per lunga mano da incursioni, devastamenti, rapine travagliata per tristizia degli uomini di Pogna, dei Senesi, d' Enrico

VII, di Castruccio, senza dire della distruzione di Castelli, di Forti nella Comune di Barberino, trasmettendone il racconto ai Cap. II, III, VII, IX, XI.

Delle antiche potentissime famiglie nella Val d'Elsa è da numerarsi la Gherardini, celebrata così dal VERINO

« Clara Gherardina domus est hæc plurima quondam

« Castella incoluit sæcundis Collibus Elsae. »

La di lei grandezza ed autorità distinguevasi in Firenze dalla sua Torre e Loggia in Por' S. Maria, non menochè dal possedimento di più abitazioni. Ella teneva vassallaggio delle tre Valli d'Elsa, Pesa, Greve con largo censo rurale e sontuosi Villaggi, nel tempo stesso che altri vicini Castelli si dominavano dai Conti Alberti. Padrona della Pieve di S. Appiano, venne in quel Santuario inumato nel 1331 Gherardo Gherardini. La Pieve di S. Donato in Poggio contava per lungo tempo a suoi Reggitori alcuni individui Gherardini della medesima stirpe; L'altra di S. Pietro in Bossolo fu presieduta nel 1606 dall' iuniore Gherardo Gherardini.

STATISTICA

DELLA VALLE D'ELSA

Superficie di miglia quadrate.	N° 337 —
Abitanti circa	» 104,113
Comunità	» 17 —
Cattedrali	» 2 —
Arcipreture	» 2 —
Prepositure	» 13 —
Pievi.	» 29 —
Parrocchie	» 213 —

E dovendo noi muover discorso del Plebato di S. Pietro in Bossolo, presentiamo speciale Statistica della sua Comunità di Barberino.

Perimetro di miglia quadrate	N° 44 $\frac{2}{3}$
Abitanti avanti il 1838	» 7493
Abitanti nel 1845	» 9238

Famiglie	Nº 1474
Prepositure	» 1
Pievi	» 2
Parrocchie	» 20

È oggi appariscente il miglioramento dell' agricoltura nelle campagne di questa Comunità. In grazia delle nuove estesissime colmate e dell' industria dei villici, ricca vegetazione regna anche nelle molte parti una volta ingombre da fusti boschivi: d' onde emerge incremento di commercio, prosperità nei Popoli.

CAPITOLO II.

Principio del Cristianesimo in Valle d' Elsa nelle adiacenze di Barberino.

Allora quando dalla voce d' ignobile pescatore permetteva Iddio che in Val d' Elsa si distruggesse il fantasma del Paganesimo, insegnava che dalla classe degli abietti e degli umili in vece che degli illustri per natali e per dovizie giunti all' apogeo della gloria, avea prescelti quelli che all' Universo già redento dalla morte di Cristo promulgassero le sue Leggi.

A Ravenna la dottrina evangelica proclamavasi sotto l' Impero di Nerone; a Firenze, a Fiesole nell' anno 62 (1); a Cremona intorno all' 86. Mentre nel terzo secolo il vessillo della Fede cristiana già sventolava a Luni, e mentre appunto si aprivano al mondo le luci di S. Eutichiano (Pontefice nel 274), prèdicavasi a Monteloro da uomo illitterato che viveva con le incerte produzioni del mare, la Divina parola.

Monteloro (*Monte aureo*) fu piccolo Castello nella Val d' Elsa. Risiedeva sul colle odiernamente occupato dalla Pieve di S. Apiano. — La sua origine rimontava agli antichi Romani e forse agli Etruschi, conforme opina Mons. GUARNACCI nell' *orig. Ital.*; deducendosi dal Tempio erettoi a false deità, dalla copiosa invenzione d' insegne etrusche, cioè le Urne, gli Idoletti ec. ec.

(1) Ved. Cap. V pag. 49.

ritrovati nel 1779 simili ai descritti dai DEMPSTERO, GORI, PAS-SERI, MAFFEI.

Dopo che il Castello venne nel 1313 occupato con altri circonvicini da Enrico VII (il quale dal 6 Gennaio al 6 Marzo di quell'anno dimorando in S. Casciano emanava ne' 13 Febbraio la Sentenza nota nell'Istoria contro i Guelfi) si crede fosse totalmente dirupato dai medesimi Fiorentini che a mente d'alcuni Cronisti atterrarono molte fabbriche ed abitazioni nei contorni di Poggibonsi, rispettando però il Tempio della Pieve di S. Appiano.

Nel secondo Secolo dell'E. V. nasceva nella Liguria in prossimità di Genova il povero Appiano. Esercitato alla pesca-gione per aver pane, inoltravasi al mare toscano, fermava alla riva di Piombino. Ivi le massime evangeliche partecipate ai Popoli dal dottissimo Marziale Vescovo di Limoges, talvolta interposte da elogio sù le virtù di Policarpo Vescovo di Smirne, produssero non tanto lo slancio di Appiano in braccio alla Fede di G. C. rigenerandosi nell'acque battesimali da quel sacro Pastore, quanto la di lui ispirazione di conoscere Policarpo. Disprezzati pertanto i pericoli di lungo tragitto, vinti i timori delle pagane persecuzioni, passava a Smirne. Ma Policarpo dalla mano crudele degli infedeli avea (nell'anno 169 sotto Marco Aurelio) perduta la vita, ed il suo corpo era stato dalle fiamme distrutto. Appiano n'ebbe riscontro. Inoltratosi al posto dei martirizzati, bagna la terra delle carnificine con lacrime di tenerezza, trova la recisa testa del S. Vescovo incolume dal fuoco, la raccoglie, e con la preziosa reliquia torna alla spiaggia di Piombino, perviene al Castello di Monteloro in Val d'Elsa. Là pubblica incessantemente la dottrina di Cristo, nelle vicine selve conduce vita di perfezione ed anco eremitica a parere del VESPUCCI nel suo *Martirologio* « *Die sextu Novembris natalis S. Appiani Mo-a naci in Monte aureo natione Liguria* ». Da qui emergerebbe che in Monteloro, o negli ampi scavi o cunicoli sotterranei a guisa di stanze creati nel tufo e come sembra dall'arte, visibili tuttora nelle vicinanze della Pieve di S. Appiano, esistesse una riunione di Cenobiti, affermando RUTILIO NUMAZIANO nell'*Itinerario* che nei primi Secoli del Cristianesimo i Toscani conoscevano il monacato, siccome alla Gorgona (Isola nel mare Toscano) alcuni Monaci conviveano mentre fioriva Appiano.

Consumati lunghi anni nell'oscurità, nella penitenza, nel convertire con la Eterna Parola e con l'esempio i Popolani di Monteloro e d'altre parti della Val d'Elsa alla Religione del Redentore, Appiano in età gravissima rendeva placidamente lo spirito a Dio nel terzo Secolo.

Vuolsi che il profano Tempio di Monteloro condotto per le cure d'Appiano al culto della Divinità accogliesse la spoglia di lui. Di vero la devozione a quell'uomo Beato richiamava concorso numerosissimo di Fedeli, ed in folla da Volterra, da S. Gimignano e da altri Paesi convenivano per venerarlo, per eleggersi a gara la tomba in prossimità della sua, sapendo che le virtù dei sepolti ricordano ai viventi d'ingrandire se stessi « *« egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti*, diceva « FOSCOLO. » Perciò non è incertezza che a Monteloro fosse un Cimitero Cristiano, essendovi apparsa quantità di umano carcame sino alla profondità di otto braccia in occasione di scavamanti.

Ecco la Val d'Elsa nelle adiacenze di Barberino la più venturosa Terra della Toscana, perchè la prima dopo Firenze a seguitare le vie dal Salvatore tracciate. Ecco il motivo per cui conservasi quivi sempre celebre il nome dell'illustre Apostolo S. Appiano.

L'amore alla Storia non mi dispensa da un episodio. Che il Tempio di Monteloro dedicato da Appiano al vero Dio fosse in origine un luogo d'idolatria, potrebbe desumersi dall'emblema che sembra di lavoro etrusco, estratto dai fondamenti dell'area della Pieve di S. Appiano, e da me in quella Canonica esaminato. Ma non mi unisco al parere dello Scrittore CANTINI, il quale parlando di questo profano Tempio, intende del magnifico Battistero edificato a bella posta pel Culto Cattolico, come fra gli altri riscontri rilevasi dai capitelli delle due colonne saluate dalla totale recente rovina di che ci occuperemo, ove si osservano scolpiti non profani ma sacri geroglifici, *ex. gr.* il Buon Pastore, la pecora, la colomba, il T., ed un cerchio partito da due diametri in croce.

Dirò bensì esser probabile che il Tempio d'Idolatria, dipoi Cattolico per opera di S. Appiano, o rovinasse per antichità, o si demolisse in onta al Paganesimo allorquando intorno all'an-

no 427 ebbe principio, secondo il ch. LAMI, la Pieve di S. Appiano, vale a dire ebbe compimento l'anzidetto Battistero di cui ragiona il MANNI *« Alcune Pievi nostre ben' antiche, solo per « battezzare sono state costruite, ed han servito, siccome per « nominarne una, quella di S. Appiano in Val d' Elsa. »*

E poichè grave perdita per le Arti Belle fu la rovina del magnifico Battistero della Pieve di S. Appiano cagionata in gran parte dai terremoti del Gennaio 1803, nel rimanente dal timore e dalla trascuranza, non sarà inopportuna con le parole del Pr. LASTRI la descrizione del monumento sublime che più non vediamo. *« Di questo luogo (la Pieve di S. Appiano) vi ram- « menterò solo l'antichissimo Battistero separato dalla detta « Pieve, e dirimpetto alla medesima, siccome è il nostro di S. « Giovanni, e quello di molt' altre Cattedrali e Chiese insigni. « Questo è certamente uno dei più bei monumenti cristiani, e « merita egli solo un viaggio di qualunque dilettaute in siffatta « erudizione. Egli è di figura ottagonale, di pietre quadrate, « senza intonaco nè dentro nè fuori e con due piccole porte, « una in faccia alla Pieve, e l'altra che è la principale a mezzo « giorno. Nel mezzo del Tempio che nel suo interno è largo 17 « braccia, è collocato il sacro fonte di figura tonda al di fuori, « e nell'interno con quattro semicerchi o pozzetti, a cui si sale « per due gradini. Sopra di esso si solleva una svelta cupoletta « pressapoco di figura conica sostenuta da quattro leggiadre « colonne, ciascheduna composta di quattro metà, e con i ca- « pitelli ove sono scolpiti diversi geroglifici, come il buon Pa- « store, la pecora, la colomba, il T., ed un cerchio partito da « due diametri in croce. Il restante della coperta è in volta con « lavagne al di fuori. Dirimpetto alla porta di mezzogiorno sono « tre Tribune che occupano tre lati dell' ottagonale, alle quali si « sale per due scale laterali che terminano in un piano di poche « braccia, nel mezzo del quale è un altare isolato di figura « quadra, e sostenuto da cinque colonnelli. Sotto l'accennato ri- « piano riesce una cappelletta mezza sotterranea ad uso di con- « fessione secondo l'antico rito cristiano. »*

Quando che non fosse deviazione del mio argomento, avrei da palesare della Pieve di S. Appiano diverse osservazioni sussidiate da documenti che mi vennero sott'occhio facendone rac-

colta per la compilazione del presente volume. Il documento però che non debbo passare in silenzio ad utilità della storia sempre combattuta da svariati raziocinii che sgomentano l'animo del più sofferente studioso, è la seguente Iscrizione in pietra ritrovata mentre demolivasi il Pretorio della Comune di Linari nel mese d'Aprile 1844, « *DCCC. Comune di Linari P. S. Ap-* »
 « *piano* (1) »; di quel Linari che occupava la penna eloquente di LEONARDO ARETINO nella sua Orazione al Magistrato della Fiorentina Repubblica in tal modo. « Ma che andiamo noi i fatti »
 « *longinqui ed estranei? Che cosa il più meglio dimostrare che* »
 « *la venuta vostra ultimamente nei nostri sussidj, il quale giu-* »
 « *gnendo nelle parti d'Arezzo, col vostro invittissimo esercito* »
 « *spaventaste i nemici, e rivolto alle parti di Val d'Elsa con* »
 « *somma celerità ne veniste a Linari, il qual Castello munito* »
 « *da natura, fortificato da nemici, fornito di validissimi difen-* »
 « *sori, la vostra magnificenza con sommo ardire, e incredibile* »
 « *virtù, senza bombarde, e senza altro strumento da combat-* »
 « *tere Terre, solo con battaglia manuale espugnò e vinse.* »

CAPITOLO III.

Etimologia del vocabolo « BOSSOLO » alla Pieve di S. Pietro.

Estesa dall'Imperatore Antonino (an. 139 al 161) la cittadinanza alle Provincie, i cognomi si dedussero dal titolo del Paese o di soggiorno, o di possedimento, alla pari che in Toscana si compose da *Montebuoni* il *Buondelmonte*, da *Monteacuto* il *Montauta* e simili. La Legge di Diocleziano (an. 304) permettendo il variare dei nomi, si ebbe ricorso dai Romani al vocabolo dei loro predii. Quindi alcuni cognomi si trassero dai nomi individuali delle famiglie, altri (insegnano il *MENAGIO*, ed il *MURATORI*) dai più minuti particolari. I nomi poi dei Castelli,

(1) Oltre a questo Paese di Linari non molto lungi dalla Pieve di S. Appiano, un Casale detto *Linari* con Chiesa Parrocchiale è nel Piviero di S. Miniato a Rubbiana in Val di Greve.

dei Villaggi, delle Borgate, dei Terreni rurali, delle Vie ec. presero derivazione o da antichi Popoli, o da Gente di qualche celebrità che vi fecero passaggio o dimora, e da obbietti di poca importanza. Da *Luca*, *Lucer*, *Luceris* degli Etruschi ebbe origine il nome « *Lucardo* ». Infine il cambiamento di nome talvolta avvenuto ai Castelli, ai Borghi ec. emanò dal capriccio dell'uomo che lo introdusse per usanza nel Popolo; — Sentiamo che *Poggio Bonizio* pronunziato fino dal Secolo VIII si cangiò in *Poggibonsi*, *Summus fons* in *Semifonte*.

Ammettendo che da frivoli obbietti fosse desunto il titolo ed applicato ad alcuni Castelli, non menochè a varie Società ed Accademie (1), sarebbe plausibile la riflessione dall'eruditissimo Sig. REPETTI (2) proposta in linea di quesito, cioè che il vocabolo *Bossolo* originasse dall'urne o bossoli destinati alla ballottazione dei partiti comunitativi che si facevano nelle Pievi « *so- a lemni scriptinio* » (si esprime un documento del 1298 nelle Ri- « *formagioni* ») *ad pissides et palloctas celebrato*.

Altronde la contrada appellata « *Bossolo* » essendosi conosciuta ancor prima dei Longobardi (lo vedremo al Cap. V), sarei d'avviso che fino dal tempo degli antichi Romani acquistasse tal nome, se non dagli arboscelli di *bosso* (volgarmente *bossolo*) ivi moltiplicati, siccome osservano M. LASTRI ed il LAMI

(1) In Firenze l'Accademia del *Paiolo*, come accennai nella Vita d'Andrea Del-Sarto, ricevè nome dal grandissimo paiolo o tino galleggiante, in cui lantissima cena s'imbandiva dal Rustici dipintore; Quella delta *Cazzuola* così chiamata accidentalmente dallo scherzo fatto al gobbo Feo con una mestola o cazzuola da muratore; L'altra si disse dei *Ciondoli* perchè composta di bizzarri, e faceti plebei.

(2) Protesto che se alcuna volta mi occorra rettificare notizie pubblicate dal Sig. REPETTI col *Dizion. Ist. della Tosc.*, non intendo oscurare in minima parte l'alta stima che tutti con me gli professano. Sappiamo che la ristrettezza del tempo nelle Opere collettizie e voluminose costringe gli Autori a fidarsi non solo di mani adiutrici che possono talvolta equivocare sulla verità delle cose, ma ad accogliere ciecamente le opinioni di Storici da lui consultati. Sappiamo ancora che i più dotti Scrittori che con agio lunghissimo si occuparono ad istruire minuto e critico processo sull'immediata degli obbietti che presero a svolgere, furono condotti in errori. Dunque essendo della condizione umana lo sbaglio, io pure che mi espongo a sbagliare invoco indulgenza.

« *Num a Buxis ibi nascentibus nomen meruit?* », lo ripettesse dalla Cassa militare vocata *Pisside*.

Nelle antiche Carte si legge « Pieve di S. Piero in *Buxula*, *Bossolo*, in *Pyxide* », voci tradotte in *vaso*, *bossolo*, o *cassa*.

La *Cassa*, o *tesoro militare* degli eserciti Romani portata agli accampamenti onde pagare le milizie, chiamavasi *Pisside* o *Bossolo*, essendo probabilmente costrutta di tavole di bossolo, a differenza della cassa o tesoro del Principe conosciuta col nome « *Fisco* o *Canestro* ». In oltre il recettivo del pubblico denaro, considerato come *Fisco* del pubblico si disse « *Pisside* ». Da ciò il sullodato LAMI argomenta « *Num in eo loco pecuniae publicae adservabantur, et Fiscus publicus erat, qui a mediis aevi hominibus Pixis dicebatur?* » Argomentazione che il ch. Autore dopo nove anni di profondissimi studii riduce a certezza in altra sua Opera (1) avvertendo che *Pisside* o *Bossolo* si dicevano que' luoghi dove gli accampamenti degli eserciti Romani posavano e custodivano la Cassa militare, o l'Erario; e che per diverse cagioni questi Eserciti lasciarono varii nomi a molti luoghi della Toscana, come sono quelli di *Castra* nei territorii di Pistoja, d'Arezzo, il nome di *Lunata* nel territorio Lucchese, che originò dalla forma dell'accampamento a mezza luna, quasi *Castra lunata*.

È per tanto da stabilirsi che accampamenti romani custodissero la cassa militare nella nostra contrada di *Bossolo*, per cui provenisse al Paese l'omonimo titolo. Di più aggiugnerei col medesimo LAMI, e con M. LASTRI esser verisimile che intorno alla Pieve di S. Pietro in Bossolo fosse il deposito di questa cassa, la quale custodita dal Questore ponevasi in qualche Edifizio non a molta distanza dagli accampamenti, o sotto un padiglione simile a quello del Pretore, o Stratego, o Condottiero generale dell'Armata.

Quale sarà stato l'Edifizio all'uopo prescelto dal Pretore che teneva sua residenza nel vicino Castello di Petrojo? (2) Ricordiamoci che gli antichi eserciti facevan posa dai guerreggiamenti nel verno, per lo che i più classici Autori, ed uno GIULIO CESARE rammentano i *quartieri d'inverno delle milizie*. In quel

(1) Nov. Lett. 14 Ag. 1767 T. 28 pag. 299.

(2) Ved. Cap. VII. Art. S. Giusto in Poggio a Petroio.

tempo i belligeri tutti addestrati nell'arti davansi di mano all'edificazione di Castelli, di Forti ec. Ora avventurando una congettura in mezzo alle tenebre della Storia, chi dice a noi che il Pretore, conosciuta la favorevole posizione del luogo, non ordinasse a custodia della Cassa militare ed a ricetto delle sue Guardie, la Frontiera di cui le vestigia presso la Pieve di S. Pietro in Bossolo apparvero sepolte nel Secolo XVIII, secondochè ne istruisce il P. LASTRI? Questo Scrittore che gode posto eminente nella repubblica letteraria così ragiona nella Lettera dell'anno 1774 diretta al Segretario Giuseppe Pelli « Non starò a parlare delle vestigia d'un antico Castello scoperto non a molto presso la detta Pieve (di S. Pietro in Bossolo) all'occasione di addirizzare la strada e spianare un poggio di scari-
« chi davanti la Casa Canonica, sotto il governo del defunto.
« Pievano Giuseppe Bini (esercitato dal 1764 al 69), cosa che
« potrete riscontrare nelle Novelle Letterarie del celebre D. LAMI
« nell'anno 1767 ».

CAPITOLO IV.

Castello di S. Pietro in Bossolo — Abitanti.

Era nelle parti riconosciute più adatte a mercantare le produzioni e le manifatture che le prime società d'uomini sceglievano un posto per unirsi in Borgate. La provincia dell'Elsa porgeva sicuri mezzi all'industria, al commercio: per questo tanti Villaggi, tanti Castelli vi si popolavano nei tempi a noi più remoti.

Che un Castello, non una delle solite Torri di abitazioni padronali conforme suppone il benemerito Sig. REPETTI, esistesse nel Piviere di S. Pietro in Bossolo, risulta da lunga serie di documenti.

Nelle Carte da trasciversi, segnate negli anni 1038-1139-1213-1231, si trovano costantemente le frasi relative al discorso Castello — *Castrum* — *Castro* — *Castellum*, — oltrechè come *Castello* si manifesta dal TARGIONI e dal Dott. LAMI. Se all'op-

posto fosse stato una Torre padronale, non avrebbe avuto la pubblica Chiesa « *Castrum* (Carta del 1213) *super Podium ubi est posita Ecclesia S. Joannis Sancti Petri in Buxula* »; non avrebbe contenuto una popolazione composta di quei *fedeli vassalli* così dichiarati dal Vescovo Fior. Giov. da Velletri; nè il Vescovo Gerardo (o Gherardo, di poi Pont. Niccolò II nel 1053) avrebbe ceduta la quarta parte dello stesso Castello a Manfredò Gherardo « *Gerardus Episc. Flor. concessit in beneficium Manfredo Gherardi F. quartam partem Castellì S. Petri in Buxula..... pro annuo fectu solid. 10* » (1); nè una semplice Torre avrebbe dato sospetto ai Fiorentini per distruggerla, siccome distrussero questo Castello; nè finalmente il Vescovo Viterbano avrebbe insistito per la sua riedificazione.

Per Castello di S. Pietro in Bossolo non vogliamo considerare quello presso la Pieve omonima, di cui feci discorso in fine del Cap. III; bensì del diverso situato sul poggio *ubi est posita Ecclesia S. Joannis*.

Il Paese che nel Secolo XI cominciò a chiamarsi « *Sambuca* » (2), e che fu sempre giurisdizione della Pieve di S. P. in Bossolo, presentava in antico fisionomia affatto diversa dell'attuale. A principio della via introduttrice nella Sambuca sorgeva a borea un Poggio sostenente il Castello. Il ponte d'onde passava la strada diretta per Siena era d'angusta portata, e si mantenne fino all'anno 1842. I fabbricati quasi tutti severi nell'aspetto, taluni di mattoni sovrapposti alla rozza, e indicanti la prisca figura al paro degli odierni nel Borgo, stavano riuniti e nel Casale prossimo, e nel superiore Castello con sparse Torri, una Piazza, una Chiesa dedicata all'Evangelista S. Giovanni (3).

A formarsi un'idea più chiara del Castello di S. Pietro in Bossolo, entriamo dalla Via R. Fiorentina nel Borgo della Sambuca, e dirigiamo le indagini a sinistra di contro al Ponte. Il

(1) I soldi antichi aveano molto valore. Nelle Memorie Lucchesi si trova una carta dell'anno 798 che rammenta un maestro muratore di Lucca che prese a cambio 15 soldi, oppignorando a sicurezza del sovventore una vigna in Bolgari, e un pezzo di terra in Vicopelago.

(2) Ved. Cap. X.

(3) Ved. Cap. XI Art. S. Giov. e Sambuca,

sassoso stradello a tergo dell'Oratorio di S. Anna divide due poderi del Marchese Leopoldo Feroni: l'uno a destra appellato « *La Torre* », l'altro a sinistra detto « *Torricelle di sotto* » perchè sovrastato dal campo e casa colonica col vocabolo « *Torricelle di sopra*. »

I riscontri che questo luogo fosse munito di Edifizj torriti per difesa e per offesa (servendomi della frase del PIGNOTTI) emergono sì dai nomi di *Torre* « *Torricelle* », sì dal vecchio materiale, dall'impostatura d'archi a foggia longobardica di due casupole, la prima sottostante all'indicato podere « *La Torre* » ed avente sul culmine il refugio dei colombi, la seconda all'ingresso del Ponte.

Di più a sinistra del preindicato stradello a tergo dell'Oratorio di S. Anna compariva un piccolo residuo d'antiche mura senza cemento, condotto a grandiose pietre, alcune lunghe circa Br. 2 $\frac{1}{2}$, alte Br. 1 $\frac{1}{3}$, collegato all'estrema parte da lastre spianate, e congiunto agli avanzi di una porta arcuata di simile costruzione ai semicerchi figurati nei due recenti bastioni all'ingresso della Piazza Pitti in Firenze, i quali se la storia moderna non paleserà la costruzione fattane nel nostro Secolo dalla vasta mente del R. Ingegnere Cav. Poccianti, resteranno ingannate le future generazioni supponendoli di costruzione romana.

Tornando al residuo d'antiche mura ove risiedeva il Castello di S. Pietro in Bossolo, debbo manifestare che mentre con tutta diligenza avevo già nell'Ottobre 1845 esaminato questa significativa reliquia d'antichità, la trovai con spiacevolezza nel Maggio 1846 in totale rovina, essendo il materiale frastagliato tutto giacente al suolo. Non dirò che quelle mura avessero svegliato l'ammirazione degli amatori di monumenti archeologici, come pur troppo la svegliano le etrusche pareti di Fiesole, ma la di loro vetustà presentandosi da potenti argomenti, non escluso il più manifesto della maniera edificatoria, m'indussero a ravvisarle frammento pregievole a noi pervenuto del Castello di S. Pietro in Bossolo.

Dalla sù descritta porta arcuata incominciava a mio credere il Castello; si univano le mura alla Casa colonica del campo « *Torricelle di sopra* »; di poi abbassando verso l'oriente pervenivano alla ridetta casupola sottostante al podere

« la Torre »; continuavano e percorrevano la linea orizzontale a ponente sino alla superficie in cui (rimpetto alla Casa Beccheroni) furono trovate nello scavo intrapreso sul podere Ferroni circa all'anno 1823 grosse muraglie con spaziosi e profondi sotterranei, tali da sospettarne in origine la diramazione per tutto il Castello.

Validissima prova che qui posasse il Castello di S. Pietro in Bossolo, è la Chiesa di S. Giovanni Evangelista « *Castrum super Podium ubi est posita Ecclesia S. Joannis S. Petri in Buzula* »; Chiesa di che abbiamo tuttora inveterata tradizione nel Paese; abbiamo il nomignolo di S. Giovanni lasciato dagli avi (ed usato odiernamente dal popolo) al podere limitrofo « *Le torricelle* »; abbiamo normale pubblica ricordanza nel tabernacolo (rinnuovato da pochi anni pel deperimento del primo antichissimo) coll'Immagine in creta dell'Evangelista prediletto di Cristo, visibile sull'angolo del vicolo conducente al ricordato podere « *Torricelle di sotto* » poco avanti d'introdursi nel Borgo della Sambuca; ed il tabernacolo rafforza il mio raziocinio tostochè la pratica dei popolani di questo Piviere fu sempre di collocare religiosi vessilli (Ved. Cap. XI) a perpetua memoria dei luoghi dedicati ai Santuarii già demoliti.

Anzi dalla stessa pratica sorgerebbe un lampo dei pietosi sentimenti che nutrivano i buoni popolani del Castello di S. Pietro in Bossolo tanto commendati per probità dalla storia in guisa che la contrada portava il distinto vocabolo di « *Valle buona* »; i nomi degli abitatori erano ordinariamente di « *Bono — Bonone — Bonavere — Bonavolta — Boninsegno — Bonafede*, — qualmente si leggono nel giuramento da riportarsi in appresso; e sino il Vescovo Atto chiamava i Castellani di S. Pietro in Bossolo *bonorum hominum*; ugualmente che il Vescovo Giov. di Velletri dava loro il titolo di « *Fedeli vassalli — coloni fedeli*. —

L'affezione del Vescovo Atto dimostravasi nel 1038 ai *fedeli Vassalli* di S. Pietro in Bossolo quando egli volle il di loro consentimento per la cessione del Castello, della Corte, e della Pieve al Capitolo Fiorentino « *Attonem (aut Atto) Episcopum, a integrum Castellum, et Curtem, et Plebem S. Petri in Buzula*

« concessisse Canonicae, et domui S. Joannis cujus tunc erat
 « Praepositus Rodelandus cum sortis et dominicatis, et
 « vineis, et decimatione, offerta, et mortuorum oraculis, et ti-
 « tulis, et Cappellis etc. et nominatione cum integra Curte S.
 « Antonini (a Bonazza) ec. Anno ab Incarnatione 1038. Imperii
 « Cuncradi 12 et 10 Kal. Septem. Ind. 6 per CONSENSUM et in-
 « terventu BONORUM HOMINUM — Acto Dei Gratia Episcopus
 « hanc cartulam donationis et confirmationis a me facta SS. et
 « roboravi — Ego Rolandus Praepositus S. Florentinae Canoni-
 « cae consensi et subscripsi: — Ego Bernardus Archidiaconus
 « consensi et SS. — Ego Joannes Praesbiter Canonicus et Cardi-
 « nalis nom., consensi et SS. — Ego Petrus Iudex domini Im-
 « peratoris subscripsi. — Ego Petrus Praesb. et Canonicus con-
 « sensi et SS. — Ego Petrus Iudex Sacri Palatii SS. — Ego
 « Gerardus Diaconus et Canonicus consensi et SS. — Ego En-
 « ricus Canonicus et subdiaconus consensi et SS. — Ego Joan-
 « nes rogatus testis etc. — Ego Joannes not. scriptor post tradita
 « compleri ».

Dopo il giro d'un Secolo tornò il Castello al dominio del Vescovo Fiorentino, risultando dalla *Carta del 1139 Ildericus Marchio Tusciae confirmat Episcopatui Florent. CASTRUM.... item Albergariam Marchionibus debitam in Plebatius S. Petri in Pixide.*

Il Castello di S. Pietro in Bossolo fu quasi totalmente dirupato innanzi all'anno 1213 e forse poco dopo la distruzione di Semifonte, essendo il tempo in che i fiorentini con la forza e con l'oro dilatavano il dominio toscano, ingelositi dei Magnati e dei Vescovi che tenevano vassallaggio dei popoli. Rimasto allora, osserva il TARGIONI, questo Paese un villaggio, la Chiesa di S. Giovanni in Poggio venne aggregata più tardi alla Canoniale della Sambuca.

Il Vescovo peraltro non sembra che recedesse dai suoi diritti incurati dalla politica fiorentina. Lo desumiamo dalla promessa fatta nel 1213 dai Castellani di S. Pietro in Bossolo quanto all'edificazione di nuovo Castello sul terreno medesimo del precedente distrutto « *Populus S. Petri in Buxula promisit et juravit Ioanni Veliterno Episcopo florentino se aedificaturum a Castrum super podium ubi est posita Ecclesia S. Joannis Sancti a Petri in Buxula ipso ut hoc exsequerentur instante* ».

La promessa non effettuata dai Castellani, perchè vinti probabilmente dal timore dei Fiorentini, motivò energica risoluzione del Vescovo Ardingo Foraboschi succeduto a Giov. di Velletri, che ordinava nell'1231 la seguente Ratifica della dichiarazione statuita nell'1213.

« *Iuramenta prestita Episcopo florent. per infrascriptos homines et personas de S. Petro in Bossolo sub — MCCXXXI*
« — *Non. Iunii* ».

« *Bigordus fil. Ioannis Villani — Bonavere fil. Uguccionis — Bellone fil. Ridolfini — Ubaldinus fil. Uguiccionis — Palmerius fil. Boninsegne — Bonone fil. Falconis — Ricchomannus fil. Bonasedia — Cambius fil. Pieri Paiuoli — Ioannes Bonazioli — Martinellus fil. Pieri Paiuoli — Bonus fil. Oricchietti — Serbatus fil. Ruffoli — Folignus fil. Bruni de la Stratta — Iohannes fil. Ruffinelli — Bonus fil. Folgini — Iacobus fil. Riccii — Martinellus fil. Foligni — Giarattonus fil. Ricuperi — Rosinelli — Bonavolta fil. Bonactoli — Diotisalvi Ridolfini*
« *non iuravit propter senectutem* ».

A fronte del riportato giuramento il Vescovo Ardingo e i di lui successori accomodandosi ai governativi pensamenti dei Fiorentini, non insisterono di più sù la costruzione del nuovo Castello, o restauro del già diroccato « *Episcopi autem, a quum voluntati et iussis Populi florentini obsequi vellent, nec ipsi ausi sunt amplius nova Castra arcesque construere, aut vetera instaurare; et si quae adhuc supererant, vel Reipublicae cesserunt, vel alio nomine et titulo alienarunt* ».

Intanto i Castellani di S. Pietro in Bossolo sottoposti alle Leggi della Repubblica fiorentina, furono intimati ad unirsi nel 30 Giugno 1307 ai popolani di S. Romolo a Tignano, di S. Michele a Casaglia per campeggiare davanti Gargonza, ove si presentarono al Giudice collaterale di Ferrantino Malatesta Potestà e Capitano di guerra del Comune di Firenze.



CAPITOLO V.

Pieve di S. Pietro in Bossolo.

Il culto degli Idoli innestato alla Fede di Dio manifestavasi nella discendenza di Sem, conforme desumesi dal Libro di Gio-
suè (*Ios. XXIV 2: 14*) (1). In allora il sole, la luna, le stelle,
il fuoco, l'aria, le acque, il medesimo demonio si adoravano.
Al tempo della missione di Cristo vedeasi stranamente l'Arabo,
il Gallo porger culto all'acace, alla querce, a smisurati corpi
di selice; L'Indiano divinizzare il Gange e sacrificare umane
vittime a Sactis Dea della morte; L'Egizio farsi divoto dell'aglio,
del loto, e di quasi tutte le piante bulbose (*O sanctas gentes
quibus haec nascuntur in hortis numina!* sciamava con sarca-
smo GIOVENALE); Le americane sconosciute popolazioni adorare
il tigre (2), l'avvoltojo, le tempeste, le cigolanti cateratte; La
Giudea non curarsi altrimenti dei dommi di sua religione, ma van-
neggiare nelle superstizioni ingagliardite dall'autorità dei Rabbini;
I Greci, i Romani riempire i Templi di demonii come si esprime
PORFIRIO, e popolare l'Olimpo di ladri, di adulteri, d'omicidj.

Ma novella generazione si raccolse intorno alla Croce di
Gesù Cristo, e mentre il Principe degli Apostoli esercitava il
ministero di Pastore Universale dell'anime, i privati abitacoli
tenevano luogo di Tempio, i Sacramenti vi si amministravano
con la semplicità più perfetta. L'Eucaristia consacrata sul
tavoliere comune partecipavasi ai primi 3000 convertiti e rige-
nerati col battesimo da S. Pietro, i quali tutti giorni assistenti
ai Divini Misteri, congregavansi quindi gioiosi e mansueti, pren-
devano cibo al tramonto del sole, ponevano in corbona i loro
averi a sollievo del povero.

I primi tre Sodalizii di *Credenti* o *Nazareni* o *Cristiani*
s'informavano nell'anno 34 dal discepolo Anania in Damasco,
nel 36 da S. Pietro in Antiochia, nel 60 dall'Apostolo Marco

(1) Molti dicono che l'inventore dell'Idolatria fosse BELLO tra gli As-
siri. S. GREGORIO TURONESE vuole che ne sia stato Crs figlio di Cam.

(2) L'elefante si adora tutt'oggi da alcuni abitanti l'Isole dell'Indie.

in Alessandria. Di qui il Cristianesimo nel 63 prese vita in Egitto; Di qui quattromila Esseni abitatori dei Borghi di Palestina si fecero legge di convivere ammantati di veste candida in frequente orazione, con frugalità e continenza, di spiegare le ricchezze cumulando in socievole deposito il prodotto delle loro fatiche. Nell'anno 97 altra Congregazione di fedeli si conduceva dall'Apostolo Barnaba in Milano; Nel 100 da Andrea in Grecia, in Epiro; Da Filippo nell'Asia superiore; da Bartolomeo nell'Armenia maggiore; Da Matteo e da Mattia nell'Etiopia; da Simone il Cananeo nella Mesopotamia e nella Persia; da Giuda o Taddeo nell'Arabia, nell'Idumea, nella Mesopotamia. In Roma poi già si erigevano nel Secolo 2º Sacri Templi per quanto racconta *Eusebio Lib. 8 cap. 1 e nel Cronico.*

Terminata la persecuzione ai Cristiani mossa dall'Imp. Severo (an. 194 al 211) è da credersi che fino all'altra di Massimino della quale parla TERTULLIANO nella sua *Apologia* (an. 236 al 238), i Fedeli aprissero al pubblico Luoghi d'Orazione, quantunque in quei 25 anni d'intervallo di calma (dal 211 al 236) la rilassatezza di molti Cristiani punita da Dio con la più acerrima infestazione di Decio (an. 250 al 252), fosse appena da sospettarsi qualora non ricevesse conferma dal contemporaneo S. CIPRIANO. Già presso l'anno 245 molti SS. Vescovi inviati dal Papa S. Fabiano fondavano Chiese nelle Gallie, cioè Saturnino a Tolosa, Graziano a Tours, Trofimo in Arles, Paolo in Narbona, Dionigi a Parigi, Austremonio in Clarmont, nell'Alvernia, e Marziale in Limoges.

Nè pure le porte dell'inferno che apparvero dischiuse contro la Fede di Cristo dalle sacrileghe mani di Diocleziano, Massimiano, e Galerio prevalsero a far crollare la navicella di Pietro. Poterono gli atrocissimi Imperanti emanare da Nicomedia ove stanziavano, l'Editto de' 24 febbrajo 303 « *che si demolissero le Chiese e bruciati i Libri Santi* », non menochè i Decreti

Diocletianus Iovius, et Maximianus Hercules Cæs. Augg. amplificato per Orientem et Occidentem Imp. Rom. et nomine Christianorum deleta Remp. evertabant.

Diocletian. Cæs. Aug. Galerio in oriente adopt. superstitione

Christi ubique deleta et cultu Deorum propagata (1); Poterono immolar vittime alla loro inumanità e popolare il Cielo di martiri fino alla comparsa del Gran' Costantino (an. 312) che infuse nei Popoli religiosa gagliardia affinché il Cristianesimo reagisse sù la cecità pagana. A malgrado però della ferocia dei tre Imperanti, videsi (an. 305) costruire dalla Donna Aglae magnifico Oratorio fuori di Roma 50 stadii, depositarvi le reliquie del martire Bonifazio: e videsi l'eremita Antonio (an. 306) stabilire quei Cenobii che popolarono in seguito i monti, i deserti.

Venghiamo alla nostra Toscana. — Decorsi brevi anni dalla missione del Divino Paracleto, volle Iddio privilegiata questa Terra coll'inalzamento dell'augusto suo Trono. Fu nell'anno 44 che il Gerarca Pietro spargendo in Italia l'evangelica luce ai Latini, approdava all'etrusco lido distante quattro pietre miliari verso il ponente da Pisa, in luogo detto « *ad-gradus Arnenses* » (perchè discendevasi al mare per alcuni gradini bagnati dall'onde): quivi costruiva un sacro altare, il primo in Italia, lo circondava di mura ad uso di piccolo Tempio, più tardi intitolato « *S. Pietro in grado* » (2) e venerato tuttoggi come uno dei più celebri della Cristianità.

Sul monte del Rè (S. Miniato al Monte presso Firenze) fu, nell'anno 62 edificato ad *onore di Dio, e nome di S. Pietro Apostolo* un Oratorio ove si congregavano i fedeli là rifugiati per liberarsi dall'insidie degli Ennici (3).

E sebbene nel primo Secolo dell'E. V. si proclamasse in Firenze la dottrina di G. C., come notai al Cap. II, la pertinacia dei Pagani, appena tollerava un solo cristiano in ciascuna famiglia, che abbisognava vivesse nascosto per decampare dall'insidie dei Preposti Imperiali, dal disprezzo dei suoi concittadini manifestato ancora alle future generazioni con indegna memoria sulla di lui tomba, secondochè apparisce dal Titolo

(1) Galerio per inasprire Diocleziano contro i Cristiani fece segretamente dar fuoco al Palazzo Imperiale, sostenendo che i Cristiani ne erano gli autori onde far morire i due Principi Diocleziano e Massimiano.

(2) MORRONA *Pisa illustr.* — ROSINI *Stor. della pitt. Ital.*

(3) Codici Riccard. manuscr. — M. Fr. ORLANDI nell'Opera *Orbis Sacr. et Prophanus.* — VILLANI *Giov. Cronica.*

Sepolcrale riferito dal P. DE COLONIA *Istor. Lett. di Lione I*,
impresso nel Secolo II da un marito pagano alla consorte.

D. M.

Et memoriae aeternae

Sutiae Anthidis

Quae vixit annis XXV

Men. IX. D. V. quae dum

Nimia Pia fuit facta

Est impia et attio pro

Batiolo Cerialius Callistio

Vivus ponendum curavit

Et sub ascia dedicavit. — (1).

Un sì funesto procedimento affliggeva non meno i primi Vescovi di Firenze, costretti ad abitare fuggiaschi le private casupole de' Cristiani in che attendevano al Sacro Culto, ovvero a nascondersi nelle grotte e nelle selve, fra le quali la Elisbot che occupava a relazione del VILLANI la maggior porzione del Monte del Rè, ora S. Miniato verso Firenze.

Ma se riscontrasi da *Paolino Diacono* che Firenze sino nel 292 non aveva tutti i suoi abitatori cristiani, ed il Vescovo Felice potè soltanto nel 313 liberamente intervenire al Concilio Romano spiegando nella sua pienezza la Pastorale Autorità, ne consegue che fino al Decreto di Costantino Magno in cui dichiarò Cattolica la Religione dell'Impero, i Fiorentini vincolati sempre dalla superstizione pagana, incontravano insormontabile ostacolo all'erezione di pubblici Sacri Templi; perocchè soltanto di quest'epoca memoranda si trovano nella Città le prime Chiese di S. Pier' Buonconsiglio, di S. Paolo, di S. Pietro Apostolo, di S. Frediano, di S. Lorenzo, di S. Pietro Scheraggio, oltre il Cimitero Cristiano fuori del primo Cerchio di mura al di là dell'Arno sotto l'Oratorio dei SS. Maccabei (nel secolo X S. Felicità); Cimitero che conteneva non poche Iscrizioni di Fedeli spenti nei secoli IV. V. VI, illustrate dal P. LUPI dal Can. FOGGINI dal Prop. GORI, dal MANNI.

(1) Questa Iscrizione si crede del Brunetto.

Non così del Contado fiorentino ridondante di popolani al di sopra di Firenze, come rilevasi dal VILLANI. Quei Cristiani più francati dalle molestie pagane, manifestavano pietà religiosa edificando al Dio vivente onorevoli Delubri nell'anno 270. Fra di essi in Valcava di Mugello (in *Maceriolis* — *Maciuoli*) un Tempio dedicato al Martire fiorentino S. Cresci o Acrischio (1) (nel 378); Altro di poi (nel 391) al martire fior. S. Miniato sul monte del Rè (o alle Croci) presso Firenze; Altro (nel 393) a S. Babilo Vesc. e Mart. nella Val di Sieve; Altro a S. Giuliano (Pieve a Settimo).

Le Pievi (precedute dalla erezione dei primitivi Fonti Battesimali di S. Giov. in Laterano e di S. Agnese in Roma ordinati, come insegna FLEURY, da Costantino) ebbero incominciamento nelle campagne toscane nei Secoli IV, e V in luoghi di numerosa popolazione, od a numerosa popolazione vicine, dividendosi intorno al Secolo X anche le Città in Plebati, qualmente in Firenze fu Pieve il Tempio di S. Gio. Battista. Alle Chiese ed alle Pievi davasi il nome ora dei SS. Apostoli (tanto in venerazione ai fedeli che lo assegnavano ai nascenti figli), ora della Vergine madre, ora di S. Michele Arcangelo, di S. Martino « *Plebes enim* (avverte il D. LAMI) *saeculo IV, et V « ortum habuere, nec nisi Sanctis martyribus sacrae fuerunt, « si Mariam Deiparam, S. Michaellem Arcangelum, et Sanctum « Martinum excipias* ».

Ritenuti gli esorditi principii, è indubitato che le contrade adiacenti al Paese di « *Barberino in Val d'Elsa* » abbondassero di abitatori. Lo attestano i circondanti Casali, i Villaggi, le Borgate, i Castelli di Bagnano, Semifonte, Pogna, Linari, Vico, Petroio, Fiano, Tugiano, Luca (Lucardo), Busacchi, con tanti altri segnati nella *Carta di Carlo Magno* dalla quale desumesi che la parte di Lucardo « *in Comitatu Lucardo* » era così popolata e conservava l'ampiezza del suo territorio e contado nei tempi longobardici, che estendevasi nelle Valli d'Elsa e di Pesa sino a Firenze e suoi contorni.

Quando questa estesa Popolazione aveva già abbracciata la Fede di G. C. fino dal Secolo III (2), conoscevasi importantis-

(1) Chiesa governata un tempo dal notissimo *Pievano Ariotto*.

(2) Vedi Cap. II pag. 13 in princ.

sima nei contorni di Barberino la istituzione di Sacri Templi e di Fonti Battesimali. In fatto dal Secolo IV al VI sorgevano nel perimetro di non molte miglia da Barberino sei Pievi, compresa la nostra di S. Pietro in Bossolo suffragata in seguito da 24 Chiese nominate alla fine del presente Capitolo.

Delle sei Pievi fu prima quella di S. Pietro in Bossolo. Mi è grato poterlo annunziare dietro lunghe e penose ricerche. L'epoca della sua fondazione è del Secolo IV. Ad essa susseguirono le Pievi in Campo di Paolo, o Monte Campolese (oggi Campoli); di S. Appiano (1); di S. Vincenzo diacono alle Torri nella Valle di Pesa (2); di S. Pancrazio nella medesima Valle; di S. Romano a Faltignano.

Il pregiatissimo Sig. REPETTI scrivendo della Pieve di S. Pietro in Bossolo, *« S'ignora l'epoca della sua origine: ma fu una al certo delle primitive e più ragguardevoli Chiese plebane della « Diocesi Fiorentina »*, mi svegliò desiderio di sopperire alla sua non compiuta relazione. Ai miei studii dette posa il Sommo Polistore (3) Gio. LAMI, cui fa eco l'insigne Prop. LASTRI. Un Elogio Sepolcrale portato in luce dall'esimio Scrittore, stabilisce l'origine della nostra Pieve. Eccone il tenore:

(1) Vedi Cap. II pag. 13 in fin.

(2) Questa Pieve portò il nome alla sua Comunità unita all'altra della Casellina. A S. Vincenzo a Torri fu scritto il primo testamento in italiano idioma ai primi del Secolo XI dettato dalla Contessa Beatrice, il di cui Avo fu il Conte Guido Borgognone (REPETTI).

(3) Così distinto il Dott. LAMI nella Iscrizione al suo Sepolcro, e dal SARCHIANI Segretario dei Georgofili.

ASI I MUI
 CIVIS ALAMANNA VIXIT ANNIS
 XXXIII RECESSIT IN PACE
 DIE II NONAS DEC
 MARINIANO ET ASCLIPIODOTO
 CONS S FLS FAUSTINIANUS VD
 DOMITVS CONPARCVS
 HUNC TITULUM AMANTIS CO
 NIUGIS FF

p
 —
 a | n

p
 —
 a | n

p
 —
 a | n

Ridotto a miglior lezione dal Dott. LAMI « *Civis Alamannâ.
 à vixit • annis • XXXIV • Recessit • In • Pace • Die • II • No-
 « nas • Decembr. • Mariniano • et Asclipiodoto • Consulibus •
 « Flavius • Faustinianus • Suddomitius • Conpar • ejus • Hunc •
 « Titulum • Amantissimæ • Coniugi • Fieri • Fecit • »*

Osserviamo. — Che vista e ponderata questa Iscrizione dall'I-
 storico LAMI, occupava (racconta egli nell'anno 1767) una
 Lapida infranta in diversi lati, lunga Br. 1 1/2, larga Br. 1,
 grossa un soldo circa. — Che essa è Iscrizione cristiana, indi-
 candolo i monogrammi di Cristo, e le parole « *recessit in pa-
 ce* ». — Che rimonta all'anno 424 dell'era volgare desumen-
 dosi dai Consoli ivi notati *Mariniano e Asclipiodoto* (1). — Che dal

(1) Nel 573 si cessò di notare gli anni per Consoli, sostituendo le In-
 dizioni Romane.

popolo Fiorentino Giuseppe Bini Piovano a S. Pietro in Bossolo dal 1764 al 1769 fu ritrovata la Iscrizione lapidaria nelli scavi intrapresi, e da me rammentati in ultimo del Cap. III, sul Prato, o *Cimitero della Pieve*. — Che il Dott. MARCO LASTRI Proposto a S. Giov. di Firenze depone nel 1774 e così un lustro dopo la morte del dott. LAMI, di aver veduto l'identica Iscrizione nel Cortile annesso alla Canonica della ridetta Pieve.

Tuttochè la concorde testimonianza dei due chiarissimi Scrittori contemporanei LAMI e LASTRI, unita a quella di uomini coscienziosi del Plebato di S. Pietro in Bossolo, non ammetta dubitazione su la verità della notizia, la Iscrizione però non esiste altrimenti nel Cortile o in altra qualunque parte della Pieve. Soppresso un Monumento d'antichità così prezioso, appartenente al Paese fiorentino, il più istruttivo come riguardava il Dott. LAMI, il più considerevole e della più alta rilevanza che sia a noi pervenuto: bisognava alla barbara mano dell'ignorante che lo annullava, il forte grido d'intelligente antiquario, uguale alla strepitosa voce gettata nel 1749 dal MANNI nell'istante che martello e seure si esercitavano per togliere due Lapide Sepolcrali Cristiane dei Secoli IV e V scavate dalla Piazza di S. Felicità di Firenze formante in addietro il Cimitero poco sopra rammentato. Ma tale è la fatalità del nostro Secolo! Il disprezzo all'antichità in moda.

Dalla rapportata Iscrizione viene spontanea la certa esistenza nell'anno 424 del Cimitero o Sepolcreto Cristiano presso la Chiesa di S. Pietro in Bossolo. Dunque la Chiesa Battesimale doveva rimontare a tempo anteriore; e se non fu edificata nell'anno 292 come inclinerebbe a credere il Dott. LAMI, sembra per le cose premesse che poco dopo il Decreto di Costantino (an. 313) ne avvenisse la fondazione, probabilmente dalla pietà degli Alamanni che vi tenevano sepoltura.

La chiarissima famiglia Alamanni si vuole da qualche Genealogista discesa dall'Alemagna; È concordato però dal maggior numero delli Scrittori che derivasse dalla stirpe Adimari, una delle più antiche del *primo cerchio di Firenze*, vale a dire (si esprime COSIMO DELLA RENA) di *mistione col sangue romano*. Di tanto vero riscontriamo la consorteria tra gli Adimari e gli Alamanni nell'uniforme Stemma Gentilizio; un *Manno*, di poi

Alamanno Adimari, così appellato da Carlo I di Napoli « *Manno de Adimaris de Florentia* »; un Alamanno Adimari fiorentino trasferito ne' 22 Dicembre 1401 dall' Arciv. di Taranto a quello di Firenze, quindi nel 1411 investito della sacra porpora. E ripetendo le mie parole a principio del Cap. III che molti cognomi si trassero dai nomi individuali delle famiglie, perciò da *Manno*, *Alamanno*, derivarono gli *Alamanni*, un ramo dei quali fattisi popolani assunsero il casato — Alamanneschi. (1)

Analizzando il fin qui narrato, intendiamo col soccorso delle congetture di dedurre la conseguenza che gli Alamanni fondassero la Pieve di S. Pietro in Bossolo.

Fermo che la sù riferita Iscrizione lapidaria (essendo mutilata nelle prime linee non ci dispensa da raziocinii), appartenne, come dice il Dott. LAMT, al Paese Fiorentino, o sia a Famiglia ivi patriziata. Quando nel Secolo V. (an. 424) in cui cessava la vita della donna *Alamanna* non si erano in Firenze introdotti i cognomi; quando alla stirpe Alamanni s' introdusse in secoli posteriori questo casato da *Manno-Alamanno*, sarebbe stoicismo negare che il nome *Alamanna* della defunta cristiana, giovine sposa di chi dettò e posò alla di lei tomba la Ricordanza, non attenesse alla Gente *Alamanni*.

Riduciamo alla mente la notizia del GAMURRINI che gli *Alamanni* da tempo immemorabile tenevano possedimenti a Tizzano nella Valle di Greve (2) (Luogo poche miglia distante da

(1) Goderono gli Alamanni luminose cariche e regolarono i destini della Fior. Repubblica. Alberto di Alamanno Alamanni dopo aver preso parte nel 1215 al Concordato tra Senesi e Fiorentini, si elesse a Potestà di Ferrara, cui succedè nel 1219 Alessandro Alamanni. Si contano fra gli Alamanni due Gonfalonieri di Giustizia, e 20 Priori, il primo Tommaso di Giuntino nel 1344, l'ultimo Andrea di Tommaso nel 1530. Nella repubblica letteraria si noverano Luigi e Antonio Alamanni per le opere poetiche date in luce dal 1542 al 1570. I possessi degli Alamanni si enumerano dal GAMURRINI in tal guisa. « La Famiglia Alamanni ha sempre posseduto nell'antico (senza memoria de'tempi) nell' antichissima Toscana, e segnatamente « nel Piviere di Cintoia nel Popolo di S. Martino a Sezzana (Valle di Greve), ed anche in Tizzano nel Piviere dell' Antella, ed in Firenze ha « tenuto le sue antiche abitazioni nel Popolo di S. Niccolò oltr'arno fino « al Secolo XVII.

(2) Ved. la Nota superiore.

Barberino) e tuttora si tengono dalla rispettabilissima March. Maddalena Alamanni Vedova Uguccioni. Dal che argomentiamo. — Gli Alamanni divenuti Cristiani in Firenze, privi di pubblica Chiesa nel proprio Villaggio Grevigiano, consapevoli che le popolose contrade verso Barberino già convertite alla Fede del Redentore da S. Appiano mancavano del Tempio per l'esercizio dei Divini Uffici; vennero ispirati dai generosi sentimenti di che si distinguevano i primi seguaci dell'Evangeliiche Verità, e così innalzarono e fondarono (sul principio del Secolo IV francato anche in Firenze dalla schiavitù Pagana) la Chiesa nel Paese detto — *Bossolo* —, intitolandola al Principe degli Apostoli dai primi Cattolici assai venerato. Talchè col gius padronale del Tempio, stava collegato negli Alamanni il diritto sepolcrale nel contiguo Cimitero Cristiano ove la sposa Alamanna fu tumulata.

Potrebbe di più sospettarsi che provveduto gli Alamanni al Culto Religioso dei Popoli nei contorni di Barberino, favorissero nell'istessa guisa i Grevigiani conducendo l'altra Chiesa ad onore del Martire Fiorentino S. Cresci, o Archischio, dal Dott. LAMI annunziatoci nell'anno 363 in Monteficalle nelle vicinanze di Greve, quasi un secolo dopo la edificazione del Tempio omonimo in Mugello da noi poco innanzi rammentato.

Ora versando il discorso sù primi Secoli della Chiesa, sarà inerente al Plebato di S. Pietro in Bossolo un cenno DELLA ISTITUZIONE DEI PARROCHI — DELLE LORO ATTRIBUZIONI E DEI PRIVILEGI COME PIEVANI. — DELL'ORIGINE DEI BENEFIZI ECCLESIASTICI. — DELLA POTENZA CIVILE DE' VESCOVI. — DELLE ALBERGHERIE DEI LEGATI IMPERIALI E DEI VESCOVI.

Istituzione dei Parrochi. — Tra la serie delli Statuti di Romolo è noto a tutti quello sù la divisione del Popolo Romano in tre distinte Tribù, e queste in trenta diverse Curie con l'assegnazione a ciascuna di un Tempio particolare, di un Sacerdote nominato Curione. La classe dei Sacerdoti fu subordinata a un Superiore distinto col titolo di Curione Principale.

A tali ordinamenti incontrasi qualche analogia coll'istituzione dei Parrochi o Curati nella Cattolica Chiesa. Ma se al ministero di Sacerdoti si elessero da G. C. gli Apostoli, i Parrochi non furono d'Istituzione Divina, non avendone vestigio innanzi

ai tempi di Costantino: Lo attesta la *Decretale diretta nel 402 da Innocenzio I a Decenzio Vescovo di Gubbio*, esprimente che i Parrochi semplici presiedevano le *Chiese rurali* nate in Oriente (non molto dopo introdotte nell'Italia), e le *Parrocchie filiali* create di seguito alle Pievi.

Attribuzioni dei Parrochi, e loro privilegi come Pievani. — Tutta l'ecclesiastica potestà fino alla pace di Costantino si teneva dal Vescovo, di guisa che le attribuzioni e facoltà dei primi Parrochi erano assai ristrette (*Fleury*). Il Sacramento del Battesimo amministravasi dai Vescovi, i quali a mano a mano conferendone facoltà ai loro Preti, divenne questa (rileva MARTENE) sì abituale che passò in diritto. Non era dato ai Parrochi rurali battezzare, meno che nella Pasqua o in pericolo di morte, e con vescovile licenza. Insorse dubbio se i Preti potessero amministrare l'estrema unzione, e la precitata *Decretale d'Innocenzio I* lo risolvè concedendo loro il permesso sull'unico motivo che — *Episcopi occupationibus aliis impediti ad omnes languidos ire non possunt* —, non restando al Vescovo che di benedire quell'olio per gli egri. Quanto all'incruento sacrificio, una sola messa celebravasi ordinariamente in antico, e dal Vescovo: ad essa doveano tutti i Popoli intervenire, ed abbenchè i minori Sacerdoti la celebrassero validamente, non potevano lecitamente se non per commissione del Vescovo. I Fedeli moltiplicati a tal punto che da ogni parte non riusciva loro portarsi alla Chiesa del Vescovo per santificare la Domenica assistendo alla Messa, fu concesso agli agricoltori d'intervenirvi una di tre domeniche, ed era sì rigoroso il precetto che nella Città si privava della Comunione chi non lo avesse osservato. Dubitavasi ancora se ai Parrochi Rurali potesse permettersi la celebrazione del Sacrificio, ovvero se il Vescovo dovesse mandar loro la specie da lui consacrata; e lo stesso *Innocenzio I* rispose al ridetto Vescovo *Decenzio di Gubbio* che lo permetteva per la ragione che — *non longa portanda sunt sacramenta*. Riguardo alla Confessione — *penitentiae minister unus olim erat episcopus* (*Van-Espen*) a riserva dell'urgente pericolo di morte, in cui ciascun Prete avea diritto d'assolvere. Finalmente il benedire ai matrimoni fu privilegio del solo Vescovo.

Però il crescente numero delle Chiese e il decremento della

Fede per la perfidia Ariana mossero nel Secolo IV i Vescovi con l'autorità Pontificia a delegare ordinariamente alcune funzioni ai Parrochi, riservandosi il così detto — *Cattedratico* — in ricognizione della propria giurisdizione suprema,

Nei primi Secoli della Chiesa vi erano Pievani che rivestivano la qualità di Pastori dell'anime, congiunta alla diversa di Sindaci delle Popolazioni, ossia Comunità. Un esempio presentasi nel Pievano di S. Pietro in Bossolo Sindaco della Contrada di Barberino finchè nel 1312 non venne a quel Castello assegnato un Giudice sottoposto al Potestà di Firenze.

Altri Pievani nel Secolo IV si distinguevano per privilegi e per onorificenze, si riverivano come *Prelati rurali*, spesso rammentati dai Sacri Canonici col nome di *Chorepiscopi*.

I Prelati Rurali, o Corevescovi, dipendenti dai Vescovi Diocesani, tenevano mansione nei Borghi, nei Villaggi. L'Ordinazione loro non era Episcopale, ma superiore in dignità ai semplici Preti, il di cui numero conoscevasi molto limitato a confronto di quello de' Vescovi e Corevescovi, stantechè, dice EUSEBIO, la Chiesa Romana quantunque innumerabile al tempo di S. Cornelio, non avea che quarantasei Preti.

Il Chorepiscopo nominato (an. 366 al 384) *Villanus Episcopus* nella quarta Lettera del Pontefice Damaso (1) non avea minore autorità degli Abbati mitrati; E sebbene il VILLANI ammetta nel *Corepiscopo* la sola facoltà di conferire tonsura, pure avea permissione di erigere altari, consacrare vergini, ordinare diaconi, amministrare il sacramento della confermazione, e di esercitarsi in altre vescovili funzioni.

Ma i notati privilegi (forse dipendenti dall'impotenza de' Vescovi aggravati del governo spirituale di giurisdizioni popolate, ed in vaste Provincie), si limitarono ai *Corepiscopi* in ordine all'*Epist. 88 del Pont. S. Leone* (an. 440 al 461) atteso l'uguaglianza che i Pievani presumevano con i Vescovi. Nuova limitazione si operava dal *Concilio di Siviglia de' 19 Novembre 619 cap. 7*. Finalmente i *Corepiscopi*, o *Periodeuti* furono da per tutto aboliti nel Secolo IX, restando le Chiese Plebane o Battesimali, avverte FLEURY, al governo degli Arcipreti, che

(1) Fu questo il Pontefice che introdusse il canto del *Gloria Patri* alla fine de' Salmi.

oltre la cura delle loro Parrocchie aveano l'ispezione sù le minori di esse, e rendevano conto al Vescovo che da se stesso governava la Chiesa Matrice o Cattedrale.

Fosse pure come scrive il CANTINI, che il Pievano di S. Appiano insignito della dignità di *Prelato rurale* continuasse tuttavia nel 1103, in grazia d'una Bolla del Pont. *Pasquale II*, ad esercitare i discorsi privilegii, e che fino all'anno 1501 non gli venissero probabilmente revocati, restando in eguaglianza di facoltà ai semplici Parrochi pel disposto della *Bolla — Hisque —* del Pont. *Alessandro. VI*. Fosse pure che il Pievano di S. Appiano Francesco da Castiglione, dopo la sua vittoria della lite promossa contro l'Arcivescovo Fiorentino Rinaldo Orsini per sostenere il diritto di collazione dei Benefizj del Piviere, conseguisse dal Prelato medesimo la onorificenza di *Vicario Foraneo* nel ridetto Piviere, confermata col Breve de' 18 Luglio 1502, e quindi cessata anche per i di lui successori nel 1514 in riguardo della promozione del Castiglioni a Segretario del Pont. *Leone X*; Tuttavolta sembra fuori dell'escogitabile che dei privilegii e delle dignità sopra espresse non fossero parimente onorati i Pievani di S. Pietro in Bossolo, sù di che sepolte nelle tenebre restano le memorie. Trattasi della prima ed illustre Pieve nei contorni di Barberino, decorata una volta di Collegio Capitolare — *Plebani, et Capituli Plebis S. Petri in Bossole* —, preseduta da Individui di chiaro nome, d'alto lignaggio, fregiati del grado canoniale fiorentino, traslatati a Sedi Vescovili, potenti alla collazione non solo dei Benefizj nel Plebato (privilegio confermato dalla Bolla di *Pio II* de' 16 Luglio 1461), ma inoltre dei Canonicati delle due prime Chiese di Nebbiano e della Sambuca. — Trattasi di Pievani una volta frequentemente avvicinati dai Vescovi Fiorentini che tenevano padronanza sù la Chiesa di S. Pietro in Bossolo, tenevano nel Piviere Signoria sul Castello, sù vassalli, e vi tenevano Corte, *Albergheria*, patrimonio prediale aumentato in tempi diversi per cessioni, donazioni di Principi, di Marchesi, di Conti. In fine una circostanza da sparger luce a sostegno della nostra opinione sarebbe la *Bolla* (trascritta nell'Appendice ai documenti in ultimo del presente Capitolo) che il Pontefice *Giovanni XXIII* degnavasi trasmettere al Pievano di S. Pietro in Bossolo.

Origine dei Benefizj Eccles. — Al nascimento della Chiesa abbisognava cercare chi volesse dedicarsi al ministero Sacerdotale. I Sacerdoti però (nominati negli Atti Apostolici *Presbyteri* che significa — *Antichi Seniores* —), non mancavano di provvedimenti, insegnandoci *S. Luca* che i primi Cristiani d'un solo volere, d'un solo cuore, d'un'anima sola non facevan' conto di ciò che loro spettava, ma come dissi a principio, tutto andava in comune; E si considerevoli largivansi li assegnamenti agli Ecclesiastici che il Pontefice *S. Damaso* ad infrenare la vita comoda e delicata nella quale non pochi di loro si deliziavano per larghe donazioni delle opulenti Matrone, provocò ed ottenne da *Valentiniano* (notizia il *BARONIO*) la relativa *Costituzione dell'anno 370*.

Nel Secolo IV. — Le prebende ai Parrochi o si assegnavano dai fondatori delle Chiese, o si ritraevano dai beni di suolo posseduti fino dell'anno 299 da alcune di queste, in specie dalla Romana, che abbondava delle ricchezze donate dai Fedeli pel mantenimento dei sacri Ministri, pel soccorso dei poveri, e custodite dal Martire Levita Lorenzo.

Nel Secolo V. — Costumavasi a molte Chiese della Toscana la distribuzione dei beni ecclesiastici, 1° pel Vescovo, 2° per gli altri Ministri, 3° per i poveri, 4° per la fabbrica della Chiesa. Più tardi in ordine ai Sacri Canonici, eleggevasi un Economo delle rendite del Vescovo col titolo di *Vicedomino* o *Visdomino*, da che può esser derivato il cognome alla nobile fiorentina famiglia *Visdomini*. L'autorità dei *Vicedomini*, era illimitata, peccchè vacante la Sede Vescovile di Firenze tenevano possesso del palazzo, dei beni vescovili senza renderne conto.

« Così facen' li padri di coloro,
 « Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
 « Si fanno grassi, stando a consistoro ».

Nel Secolo VI. — Gli assegnamenti ai Chierici (1) consistevano nell'usufrutto di varii fondi, rilevandosi dal Concilio d'Agda del dì 11 Settembre 506, coerente al Decreto dell'ante-

(1) Il nome *Chierico* comune fino dal Secolo IV (anno 302) a tutti gli Ecclesiastici.

cedente Concilio tenuto in Roma ne' 6 Novembre 502, che ai Sacerdoti e ai Chierici, o fossero della Città, o della Diocesi, si permetteva di ritenere i beni della Chiesa, purchè non si vendessero, nè si donassero. Dopo la morte del beneficiato usufruttuario, i beni tornavano alla massa comune, ugualmente che quelle delle Pievi e Parrocchie.

Nel Secolo VII. — Molte Chiese possedevano copiose terre signorili. — Se i Vescovi invitavano dalle Parrocchie Sacerdoti e Diaconi per di loro aiuto nelle Cattedrali, non cessavano quest'ultimi dal ministero di Parroco; dalla percezione degli utili relativi, e godevano inoltre una pensione determinata dai Vescovi. — Un Parroco di più Chiese povere in modo da non ottenerne gli alimenti, poteva celebrare nelle domeniche tante messe quante fossero le Chiese da lui presiedute; e ciò in conformità di quel *Concilio di Merida in Spagna* dell'anno 666 che pronunziò le tre dignità delle Cattedrali, Arciprete, Arcidiacono, Primicerio. — I beni delle Chiese Plebane e di qualunque Benefizio si amministravano in comune sotto l'autorità de' Vescovi; stantechè coteste porzioni concesse a ciascun beneficiato non eran ancor distinte.

Sarebbe inopportuno ragionare delle Riforme sù Benefizii Ecclesiastici nei Secoli posteriori al VII, perchè modellate in gran parte dalle cose discorse.

Potenza Civile de' Vescovi. — Nessuno ignora che i Vescovi furono d'Apostolica istituzione. La di loro supremazia e dignità appariva da alcune fregiature. *Policrate* Vescovo d'Efeso alla fine del secondo Secolo scrive che l'*Apostolo Giovanni* portava sù la testa una lamina d'oro, giusta i Pontefici dell'antica Legge che si cingevano la fronte d'una fascia d'oro abbellita del Nome di Dio. *S. Epifanio* narra lo stesso di *S. Iacopo* primo Vescovo di Gerusalemme, ed altri Scrittori, dell'Evangeliista *S. Marco*. Nel primo Concilio tenuto a Toledo l'anno 400 ove incominciò ad appellarsi *Papa* il Vescovo di Roma; deliberarono i Cristiani Imperatori di decorare i Prelati del *Pallio* chiamato dai Greci *Homophorim*, quasi mantello imperiale: Il *Pallio* si variò poi in una specie di stola con quattro croci di scarlatto disposte ai quattro lati, che partendo dagli omeri pendeva sul petto. I Prelati d'occidente non portavano tal di-

visa innanzi che il Papa Simmaco la conferisse nell'anno 513 a S. Cesario Arcivescovo d'Arles nominandolo a suo Vicario nelle Gallie.

Al proseguimento del nostro tema è da premettere un'idea dell'antiche Diocesi, quali si estendevano a tenore del Distretto Civile delle Città dove i Vescovi fissavano la loro Sede: ne viene testimonianza dal tempo in cui il Pontefice Sisto II fra il 257 e il 270 dell'E. V. decretava che non si potesse accusare un Chierico fuori della sua provincia (*Gratian. decret. Sisti II*). In seguito la distinzione delle Provincie, e i privilegi delle Chiese principali si assegnarono dal Concilio di Costantinopoli del Maggio 381. Ma Firenze, sebbene vicina a Fiesole, ritenne fino dai primi tempi un Territorio proprio, ed i termini della sua Giurisdizione Ecclesiastica si conoscevano nel Secolo X per gli identici del Territorio consegnato ai Coloni Fiorentini nell'Impero d'Ottaviano. I particolari indicati da Tacito sul voltare delle Chiane nell'Arno, e la dottrina del BORGHINI, sono autorità da me dedotte al Cap. I che lo affermano.

Il numero de' Vescovi nel Secolo IV era di larga cifra. Ogni Città che contasse sufficiente porzione di Cristiani, teneva il Vescovo eletto dal Clero e dal Popolo, confermato dal Metropolitano della rispettiva Provincia, spiegando il Concilio Ecumenico di Nicea del 325 che per titolo *metropolitano* fosse inteso del Vescovo della Capitale nominata dai Greci — *Metropoli* —, cioè *Madre-città*. La maggiore porzione dei Vescovi e dei Sacerdoti di questo tempo teneva quasi per obbligo (insegna S. Epifanio) l'imitazione di S. Paolo, cioè di esercitarsi in qualche mestiere che si conciliasse con la loro dignità.

A misura che ovunque i beni della Chiesa aumentavano, a misura che alcuni Vescovi d'Italia erano influenzati da Imperatori, da Principi, da Marchesi ec. ec. con splendide concessioni, con autorità civile sopra varii Paesi, con titoli di Feudi, con qualità di Conti, di Principi, con immunità ecclesiastiche, con definizione di liti mediante duello (1), il di loro

(1) Il Vescovo di Volterra fu il più privilegiato di tali concessioni fino da Carlo Magno.

individuale patrimonio dilatavasi tantochè divenuti padroni di estesi Territorii nelle campagne, padroneggiavano moltitudine di coloni. Per questo il genio di feudalismo derivato dai Longobardi sentivasi con tutta forza dai Vescovi che già Signori di Terre, di Castelli, dominavano liberamente gli umili Popolani venuti a lor vassallaggio, come fu dei Castellani di S. Pietro in Bossolo di che al Cap. IV.

La quantità dei Popoli subordinati alla potenza temporale vescovile giungeva nel Secolo VII al segno che li stessi Vescovi e gli Abbati dei Monasteri si crederono in obbligo di servire lo Stato alla pari degli altri Signori Feudali, somministrando al Re, uomini, cavalli, armi. Più. Il coraggio deliberato dei Sacri Pastori in quei Secoli di ferro gli trasportava spesse volte a deporre la *tiaria* per indossare la *cotta*, brandire la spada, marciare alla testa dei vassalli; Coraggio che sembrò trasfuso nei Vescovi anche in Secoli posteriori tenendo dietro alle parole del RASTRELLI « *I Vescovi la facevano da Capitano, i Priori da Caporale* », e sapendosi che il *Vescovo Guglielmo d'Arezzo* comandava l'esercito Aretino unito ai Ghibellini fuorusciti di Siena, e prendeva nel 1285 il Castello di Gargonza in Val di Chiana spettante agli Ubertini.

Questa ingigantita temporale potenza vescovile avea svegliato timore alli stessi Re Longobardi, quali a garantirsi del danno che poteva risultare dalla inimicizia di quei Prelati, risolserono disporre delle loro Sedi, conferendole agli Ecclesiastici, del di cui buon' animo potevano ripromettersi.

Ma la grandezza temporale del Vescovo Fiorentino invigoriva dietro i diritti ceduti sù le Pievi di S. Appiano e di S. Pietro in Bossolo presso al termine del Secolo VIII dalla figlia del valoroso Rolando Paladino, secondochè più sotto diremo all' Art. *Albergherie*.

Estinta la dinastia Carlovingia, e terminata la guerra civile mossa dai pretendenti all' Italico Regno, restava la Toscana in potere nuovamente dell' Impero Romano (an. 1004). In osservanza alli Statuti dei Longobardi e dei Franchi si confermarono al di lei regime i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Presidenti, costituendo i Vice-Conti, i Castaldioni, i Giudici Imperiali con giurisdizione nominata — *Vicaria Imperiale* — sulle

Terre e sù i Castelli dati loro in feudo dagli Imperatori, i quali la concessero più volte ai Vescovi per mantenersi vigoroso partito in Italia (1). Il primo Vescovo ad esserne favorito fu il fiorentino *Gherardo* nel 1060, di poi il Pisano, in ultimo nei Secoli XII XIII i Vescovi di Costanza, di Colonia, di Maganza, di Navarra, di Spira e di Metz, di Gurk, di Treveri.

Che che sia, il Vescovo fiorentino eleggeva in varii Paesi i Potestà giudiciali; Teneva nel Secolo XIII alla sua obbedienza gli uomini della Terra di S. Casciano in Val di Pesa per mezzo d'un Vicario residente col titolo di Potestà, che venne di poi sottoposto nel 1272 al Capitano del Popolo Fiorentino; Ordinava nel 1241 a cotesto Paese i primi Statuti che si approvarono dai Reggitori di Firenze; Assegnava un Vicedomino o Giudice alle due contrade di Monte Campolese (Campoli), e di Ripoli in Val di Pesa appellata « *Del Vescovo* » appunto perchè i Vescovi Fiorentini nei Secoli XII e XIII vi ebbero Signoria.

Nè minore potenza civile stava nel Vescovo Pisano, riscontrando che *Oddone* nel Secolo XIII investiva un suo Visconte del governo delle Terre e Castelli di Montevaso, Pomaja ec, ec.

Nasceva la Fiorentina Repubblica, ed ogni suprema autorità temporale dei Vescovi decadeva.

Un residuo però di Vescovile autorità feudale traspariva tuttavia nel Secolo XVI. Addurremo l'antichissima cerimonia dell'anello che il Vescovo Fiorentino porgeva all'Abbadessa del Monastero di S. Pier maggiore in Firenze, ondè con « l'atto « d'infedazione per *annulum* si perpetuasse forse (rileva il « Prop. LASTRI) la memoria, e in certa guisa il vassallaggio, « avendo il Vescovo installate quelle monache in una delle nostre più ragguardevoli Basiliche, e donato loro dei beni ». La solennità dell'ecclesiastica cerimonia, segnatamente la celebrata ne' 14 Maggio 1567 dall'Arciv. Altoviti, consideravasi una delle più rimarchevoli feste popolari. Vi convenivano in ordinato Convoglio il Governo politico, le Magistrature, la Nobiltà, i Cavalieri dell'Ordine Stefaniano, alcuni Vescovi, il Clero, le

(1) Ved. Cap. II pag. 9.

Corporazioni Religiose, la Guarnigione militare. La magnificenza degli apparecchi per le vie, i cavalli riccamente bardati, la melodiosa salmodia, il suono degli strumenti musicali e di tutte le campane formavano un insieme di comune esultanza. Presentavasi il Sacro Pastore al Monastero, e l'Abbadessa (privilegiata del pastorale dal Pont. Eugenio IV in Firenze nel 1442) assisa presso il di lui stallo vellutato, in scanno alquanto più basso, stendeva la mano ricevendo nell'anulare prezioso cerchio del valore di fiorini 200. Compito il mistico sposalizio tra la Chiesa e il Pastore, mentre nel Palazzo Arcivescovile imbandivasi lauto convito, l'Abbadessa rimettendo all'Antiste l'anello accompagnato da un letto guarnito d'ermisino con trine d'oro di sommo prezzo, era contraccambiata di abbondante pecunia in oro.

Albergherie. — La illustre Pieve di S. Pietro in Bossolo teneva un *Luogo appartato*, o sia *Albergheria* (volgarmente *fattoria con villa*) dei Rè Longobardi, dei Legati Imperiali, dei Marchesi di Toscana, dei Vescovi. In qual punto del Plebato fosse l'*Albergheria* non sapremmo indicarlo; se non che i titoli dei territorii Vescovili « *Corte di S. Antonino* (a Bonazza) *Corte freda* » prossima alla Pieve (1), e « *Ripoli* » indurrebbero a sospettare che in alcuno di quei luoghi esistesse questa *Corte*, vocabolo equivalente a *Palazzo di Principe*, nel nostro concetto « *Albergheria*. »

Tra i primi padroni dell'*Albergheria* di S. Pietro in Bossolo annoveriamo forse il Rè Longobardo Agilulfo protettore nel Secolo VI del Castello di Lucardo, e di alquanti altri nella Val d'Elsa; quel Rè Agilulfo che abiurato l'Arianesimo, accogliendo la Fede di Cristo per insinuazione di Teodolinda sua sposa (2), fu privilegiato da S. *Gregorio Magno* della regale corona di ferro usata dal Gran-Costantino.

È da supporre che il Conte Alberga Rolando nipote *ex so-*

(1) Ved. Cap. IV. § *L'affezione*, e Appendice ai Documenti an. 1097 in ultimo del presente Capitolo.

(2) Ved. Cap. I. § *Sappiamo*. I Principi Longobardi a segnale d'autorità suprema impugnavano l'Asta nel modo narrato da S. GREGORIO TURONESE.

rore di Carlo Magno abitasse l' *Albergheria* nel nostro Piviere, allora che Carlo, volgendo le pietose sue cure (an. 773) alla desolata Toscana, conferiva a Rolando (1) il grado di Paladino e lo investiva del dominio sù la Val d' Elsa, singolarmente dei Plebati di S. Appiano e di S. Pietro in Bossolo. Passato Rolando col Re Carlo nella Spagna a pugnare contro i Saraceni, e restando ucciso (an. 778) sul campo di Roncisvalle dal Soldato maggiore Ferracuto, i diritti di lui esercibili sù i Plebati di S. Appiano e di S. Pietro in Bossolo si conseguirono per successione dalla sua figlia *Alberga*, la quale ne fece donazione al Vescovado Fiorentino « *Qualiter Alberga Rolandi filia donavit « Episcopatui Flor. omnia sua iura quae habebat in Plebe Sancti Appiani, et Plebe S. Petri in Bossolo »*.

Non è incertezza che il Duca di Ravenna, Presidente Marchese di Toscana Corrado II avesse *Albergheria* nel Piviere di S. Pietro in Bossolo, derivando la memoria dalla donazione fattane nel 1127 al Vescovo Gottifredo de' Conti Alberti « *Quin « Conradus Tusciae Marchio donavit laudato Episcopo Gottifredo « Albergariam suam, quam habebat in terram S. Ioannis « (Ecclesiae Cathedralis scilicet) infra totam plebem S. Petri in « Buxula ec. Carta manu Guiberti 1127 »*. Donazione confermata con la *Carta* del 1139 dal Marchese di Toscana Ilderico (che intitolavasi ancora Liberio) successore a Corrado. E dalle frasi della *Carta* antedetta « *Qualiter Liberius Marchio Tusciae « secutus vestigia tertii Octonis, et tertii Locterii Imperatorum « et Curradi Marchionis antecessoris sui confirmavit Episcopatui « flor.: Castrum item ALBERGHERIA Marchionibus debita in Ple- « batus S. Petri in Pisside; Sub millesimo centesimo trigesimo « nono octava Indict. August. »*, sarebbe congetturabile che Ottone III (an. 983), e Lotterio III (an. 1125) avessero padronanza dell' *Albergheria* di S. Pietro in Bossolo « *..... secutus vestigia tertii Octionis, et tertii Locterii Imperatoris confirmavit etc. »*

Ciò che fosse dell' *Albergheria* fino al 1295 in che la fiorentina Repubblica infranse i vincoli dei Vicarii Imperiali e

(1) *Alberga* Rolando fu Governatore delle Coste Marittime della Bretagna nell' anno 719.

militò contro i Cattani (Capitani nei proprii Castelli, e nelle fortezze di campagna) onde obbligarli alla di lei soggezione, non è dato annunziare per mancanza di documenti.

Chiese antiche filiali alla Pieve di S. Pietro in Bossolo.

Il Plebato di S. Pietro in Bossolo essendo a tempo dei Guelfi compreso (an. 1296) dalla Repubblica nella distribuzione in *Sesti* del Contado di Firenze, conteneva le seguenti Chiese filiali alla Battesimale e matrice di S. Pietro, delle quali ci occuperemo in seguito.

1. S. Andrea in Vignolo (o in Vicolo).
2. S. Antonino a Bonazza.
3. S. Bartolomeo a Barberino.
4. S. Bartolomeo a Palazzuolo.
5. S. Giorgio a Vitiano.
6. S. Giusto a Petrojo.
7. S. Giovanni in Poggio.
8. S. Iacopo a Magliano.
9. S. Iacopo a Sambuca.
10. S. Lorenzo a Vigliano.
11. S. Lucia a Casciano.
12. S. Lucia a Barberino.
13. S. Maiolo (o Miniato) in Cortefreda.
14. S. Maria Maddalena a Barberino (Oratorio).
15. S. Maria a Marcialla.
16. S. Maria a Pogna.
17. S. Michele a Nebbiano.
18. S. Michele a Casaglia.
19. S. Michele in Vicolo.
20. S. Niccolò in Aguglione.
21. S. Paolo nel Fiume.
22. S. Romolo a Tignano.
23. S. Stefano a Barberino.
24. S. Tommaso a Tignano.

Nel censimento fiorentino del 1299 si registrarono alla Pieve di S. Pietro in Bossolo i Popoli superiormente marcati dei Numeri 2. 4. 6. 8. 9. 10. 11. 16. 17. 18. 19. 20. 22. 23.

Nel nuovo censimento fiorentino decretato nel 1343 dopo la espulsione di Gualtieri, si trovano nominati nel Piviere medesimo, senza riguardare all' antichità e precedenza, gli appresso Popoli:

1. Popolo della Pieve.
2. S. Romolo a Tignano.
3. S. Michele a Casaglia.
4. S. Iacopo a Sambuco.
5. S. Antolino in Val di Pesa (S. Antonino a Bonazza).
6. S. Niccolò a Guglione.
7. S. Gimignano a Petrojo (1).
8. S. Bartolo (a Palazzuolo).
9. S. Maria Com. di Pogna.
10. S. Agnolo a Nebbiano.
11. S. Andrea a Cornuole (Corniolo, o Vignolo).
12. S. Lorenzo a Vigliano.
13. S. Iacopo a Magliano.
14. S. Giusto a Petrojo.

In ultimo, o per demolizione, o per aggregazione ad altre Parrocchie, i Popoli si ridussero nel Secolo XVIII ai seguenti dieci attualmente esistenti con ordine d'anzianità, non a undici equivocamente decifrati dal Sig. REPETTI, avendo Egli compreso la Parrocchia già soppressa di S. Iacopo a Magliano.

1. Pieve.
2. Nebbiano — (Ved. Cap. VIII).
3. Sambuca — (Cap. X).
4. Tignano — (Cap. XII).
5. Pogna-Marcialla (Cap. XIII).
6. Palazzuolo — Cap. XIV).
7. Bonazza — (Cap. XV).
8. Barberino S. Bartolomeo (Cap. XVI).
9. Vigliano. — (Cap. XVII).
10. Borghetto — (Cap. XVIII).

(1) Questo Popolo era sempre di S. Pietro in Bossolo alla Visita Pastorale del 1569, e di padronato Buondelmonti, come pure all'altra Visita de' 23 Agosto 1575: ma in quella del 1655 era passato nel Piviere di Campoli.

APPENDICE

AI DOCUMENTI GIÀ RIPORTATI

RIGUARDANTI

LA PIEVE DI S. PIETRO IN BOSSOLO.

Anni

999. — *L'istesso Gherardo di Gotizio citato dal Sig. REPETTI (Art.º Bossolo) vende certo Casalino, o piccolo Castello, o Villaggio ove furono case, posto nel Piviere di S. Pietro in Bossolo (1).*
1097. — *Tra le cartapecore di Passignano si legge il Contratto del 1097 celebrato nel Castello di Scopeto, col quale Haugo figlio d' Ildebrando dona a Uberto causidico figlio di Benzo autore della nobile famiglia de' Benzi di Figline che si conserva nella persona e figliolanza di Massimiliano Soldani Benzi, nome per fama notissimo, tutte le sue Corti, e possessioni, e Castella infra territorium de Plebe et Sancti Petri sito Bussilla (2).*
1121. — *Qualiter Plebes S. Petri in Bossole tenetur et debet annuatim perpetuo dare et solvere Episcopatus flor. nomine census, et factus perpetui de Mense Augusti unum modium grani ad starium florentinum (3).*
1121. — *Qualiter Plebs S. Petri in Bossole debet solvere annuatim in perpetuum Episcop. flor., in festo Nativ. Dom.*

(1) COSIMO DELLA RENA Serie de' Duchi ediz. 1690 pag. 178.

(2) LAMI Monum. Eccl. flor. pag. 215. — CASOTTI Mem. dell' Impruneta pag. 8.

(3) Questo documento riportato da LAMI Monum. Eccl. Flor. pag. 266 ha relazione ad un appezzamento di terra di staja 10 circa appartenente al Vesc. Fior. ed incluso nel Podere di S. Margherita spettante alla Pieve, siccome risulta dai Campioni decimali, Comunità di Barberino, art. Pieve di S. P. in Bossolo an. 1531 pag. 520, e del 1776 pag. 59 art.º Arciv. Fior. ove si trovano i confini a primo Via, 2º Beni di detta chiesa, 3º Bartol. Ant. Del Riccio. Lo stesso appezzamento si teneva in antico da Meo Martini Del China popolano della Pieve, abitante con Villa al Poggio a Petrojo, come dal

pro terris et iuribus Episcopatus, quae tenet d. Plebs, nomine pensionis solidos 3 (1).

1241. — *Qualiter Dominus Marsoppinus Vicarius domini Ardinghi Episcopi flor. intravit in possessionem terrarum olim Bigardi posite in Parochia S. Petri in Bossolo, coloni Episcopatus, loco dicto Ala Gavina—Carta 6 Iunii 1241 (2).*
1256. — *Qualiter Chiarius olim Uguicci Comunis Populi S. Geminiani, Plebatus Plebi S. Petri in Bossolo recognovit se fore colonum Episcopatus florentini, et dare promisit annuatim Episcopatus praedicto sex staria grani. — Carta 6 Martii 1256 (3).*
1268. — *Qualiter Episc. flor. recomendavit Plebem S. Petri in Bossolo manulem Episcopi, Recupero Clerico nato D. Baldovineeti de Lucardo ad suum beneplacitum (4).*
1277. — *Qualiter Balduccius Bonaveris Pop. S. Petri in Bossolo, factor d. Episc. flor., confessus fuit habuisse decimas a Pino Iacobi de Magliano (5).*
1299. Giugno 12. — *Si fa menzione della Pieve e delle altre Chiese di lei suffraganee nel Catalogo delle tassate per le Decime onde supplire ai bisogni della Chiesa Romana. — La Pieve venne multata per £ 34. — (6).*
- 1302 Agosto 28 }
1319 Ottob. 26 } *Due Carte di possesso di beni (7).*

Contratto di recognizione de' 4 Maggio 1509. E se vediamo nel 1121 obbligata la Pieve a corrispondere al Vescovado il canone perpetuo di un moggio, o st. 24 grano, vuol dire che la Pieve cedè in seguito le sue ragioni a Meo Martini, ritornate più tardi alla medesima Pieve.

(1) LAMI loc. sup. cit. pag. 800. — Il valore dei soldi nel 1121 (sù che è da vedersi il Cap. IV alla nota del § *Nelle Carte*) può credersi equivalente alle staja 16 grano, quali unitamente alle suddette 24 corrispondono oggi la Pieve al Vescovado per canone del terreno situato nel sopra riferito podere di S. Margherita, essendo registrato nel detto Campione decimale del 1770 con i confini 1° Beni di detta Chiesa, 2° Beni di detto Bart. Ant. Del Riccio, 3° ec., e nota che fra detti pezzi di terra è la via che porta a S. Pietro in Bossolo e alla Via Romana.

(2) LAMI. Monum. Eccl. flor. pag. 720-21.

(3) Idem — loc. cit.

(4) Idem — pag. 800. Il Baldovinetti fu Pievano di questa Pieve.

(5) Idem — loc. cit.

(6) Idem — pag. 536-38.

(7) Idem — pag. 720-21.

1410. — *Bulla Ioannis XXIII data anno 1410 pro Antonio Ioannis Gherardi a Barberino Vallis Elsau ita habet. — Ioannes Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Plebano plebis S. Petri in Bossolo florentinae Diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur et congruum, ut illis se reddat sedes Apostolica gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes dignitates personatus, et officio ceteraque beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura etc. etc. — Datum Bononiae X Kal. Martii Pontificatus nostri anno I (1).*
1509. — *Contratto passato ne' 4 Maggio 1509, esistente in filza di Documenti nell' Archivio della Pieve di S. Pietro in Bossolo, riguardante la recognizione di terre fatta da Gabriel Meo Martini Del China di Poggio a Petrojo sopra alcune terre di padronato diretto dell' Arciv. fior., a confine del podere — S. Margherita — spettante a detta Pieve.*

CAPITOLO VI.

Descrizione artistica, storico-ecclesiastica-civile della Chiesa di S. Pietro in Bossolo. — Serie dei Pievani — dei Padronati.

Nel tempo che i Popoli dell' Italia rischiarati dalle tenebre del paganesimo largivano tesori per l'innalzamento di splendidi Edifizii al Culto del vero Dio, il genio architettonico era nome sconosciuto per ignoranza, per barbarismo. Invece della possanza del gusto, del bello, che si sopperiva coll'ingegno, e col vincere qualunque difficoltà si parasse davanti, non scorgi in quei Monumenti che l'impronta della forza degli uomini, il

(1) LAMI Monum. Eccl. Flor. pag. 217. — Questo Antonio Gherardi fu Piovano a S. Miniato di Rubbiana, e nel 1410 all'Impruneta per anni 22.

monotono, l'istesso andamento, quasi l'istesse misure, dove frastagliata ogni sorta d'architettura, dove imitata perfino l'araba o l'orientale, le cui linee tanto evase, flessibili, voluttuose, sedussero per alcun tempo i Popoli d'Europa.

Romani architettori col disegno dei Greci operavano alle prime Chiese d'Italia, e Fiorentini maestri sotto il dominio di Roma a quelle di Toscana. Ma gettando lo sguardo all'interno della Pieve di S. Pietro in Bossolo non troverai che un solo argomento, e forse non tanto sicuro, onde spingere il pensiero ad una Casa d'orazione edificata nel Secolo IV, parlo della Tribuna situata all'oriente secondo l'Apostolica istituzione riferita dai Santi Basilio ed Epifanio; Non troverai che mutilazione, alterazione, deturpazione, prodotti o d'imperizia o di vanità sotto il titolo di restauro con danno gravissimo alle arti, all'antica ecclesiastica disciplina. « I nostri vecchi maggiori (dirò col FONTANI) avrebbero molto giovato alle arti e conferito allo schiarimento di diversi punti di disciplina ecclesiastica se ci avessero conservato nel loro stato primiero quelle Chiese che demolirono per fabbricarne sopra delle nuove, con l'idea d'ampiarle e renderle più magnifiche. »

E pur troppo anche ai di nostri la mano vandalica di moltiplicati artefici e imbiancatori misogotici stese su i più pregiati Edifizii d'antichità il manto luttuoso del barocchismo. Non solo a Genova i Vandali di tal genere dettero prove di moderna dottrina col seppellire pregievoli obbietti delle tre arti sorelle, ma parimente a Venezia, a Milano, in Toscana. Nè a torto di Genova si duole il Sig. *Banchero*, ed io scioglio lamentazione di Toscana compiacendomi ridurre a memoria gli sdegnosi clamori elevati da Veronesi all'imbiancamento dell'affresco della Crocifissione condotto nella loro Cattedrale dal valente Veneziano Iacopo Bellini (1); clamori che concitarono la giusta

(1) Quest'affresco ricopriva tutta la parete sinistra della Cappella del Sacramento; composizione vastissima, ricchissima di figure, e nella quale sebbene fossero framezzati, com'era costume di quell'età, rilievi e dorature, pure apparivano sublimi pregi d'invenzione, di viva espressione d'affetti e profonda intelligenza di prospettiva. Ved. AGLIETTI *Elogio del Bellini* — ROSINI *Stor. della Pitt.*

maledizione delle muse nel seguente Sonetto dettato da GIUSEPPE TORELLI ed inserito nelle sue opere.

- « Che sai barbara man? ferma e sospendi
 Il crudo colpo: a che furor ti tira?
 Non è già morta, ma ancor vive e spira
 La turba che afferrar feroce intendi.
- « E tu che là da duro tronco pendi,
 Cui nostro error t'af disse e celeste ira,
 Mira, Signor, l'iniquo strazio, mira,
 E sì bella d'ingegno opra difendi.
- « Lasso! ei non ode: e quei sua crudel' arte
 Non cessa, e tutto con rei colpi infesti
 Abbatte e frange in cento pezzi e cento.
- « Oh! così vadan pur tue membra spente,
 Malvagio fabbro! il gregge le calpesti,
 E le bagni la pioggia e mova il vento ».

SITUAZIONE DEL TEMPIO. — Il vetustissimo Tempio di S. Pietro in Bossolo nella Diocesi Fiorentina, Comune di Barberino, risiede a levante dalla Via Regia in eminenza della Valle, in posizione amenissima presso le sorgenti del Virginio, rimpetto alla XVI colonna miliare della strada Regia conducente da Firenze a Roma.

PIAZZALE. — Invito il mio leggitore all'esamina del grandioso bastione che partendosi dalla via sottoposta di Cortefreda si eleva, circonda e sostiene da tramontana il terrapieno del vasto Piazzale o Prato su cui posano il Tempio, la Canonica. Ignota la primitiva situazione dei terreni e dei Luoghi quivi adiacenti, non vorrei illudermi immaginando che l'area del Piazzale fosse in origine più bassa. La ripidezza delle tre vie che vi conducono, e la discesa dei due gradi per posare sul ripiano del Portico della Chiesa potrebbero indiziare l'avvenuto rialzamento del terreno derivato col trascorrere de' Secoli da naturali colmate, e dalle frane per le quali anche *Marciolla* si crede dal Prop. LASTRI sollevata, insegnando il TARGIONI che il Torrente Virginio (prossimo alla Pieve) fu talvolta sì procelloso che portò molti guasti non indifferenti ai terreni adiacenti, resecando inoltre i residui irregolari delle superiori colline. — Ed in al-

tra parte. — « I terreni fra l' Elsa e la Pesa fino a Poggibonsi
« essendo per lo più costrutti di strati orizzontali di mattaione
« quasi privi di ghiaia e panchina; portano nelle lunghe piog-
« gie grosse torbe e depositano moltissima belletta » (1); Dal
che non sarebbe vanità dubitare d' una sepolta gradinata in pie-
tra davanti al Santuario della Pieve, secondochè costumavasi
dagli antichi architetti che ne offrirono solenne archetipo in Fi-
renze nella magnifica scala precedente il Panteon di S. Giov.
Battista, senza notare quella alla Chiesa dei SS. Apostoli, ed
altre non più visibili in conseguenza dei tre diversi rialzamenti
ai lastrici della Città.

CAMPANILE-FACCIATA. — Si estolle nel Prato della Pieve, e ter-
mina alquanto sopra il culmine del Tempio a sinistra, la quadrata
Torre campanaria a due ripiani; Torre che ricorda la pietà dei
popolani di questa insigne Parrocchiale contribuendo nel 1828
alla edificazione della grandiosa mole sul disegno di Pietro Tur-
chi benemerito Artefice nella vicina contrada del Borghetto.

Terminata la Torre, due piccoli e fiochi bronzi pendenti
sù la tettoia del Tempio proseguivano l' invito a laudare Dio.
Ma l' animo nobile e generoso del novello degnissimo PIEVANO
DOTTOR ROMUALDO DEL-SARTO, penetrato del decoro alla
Reggia del Creatore, ordinava nel 1832 cinque campane al
peritissimo fonditore Guàlandi di Prato che imitò con esse
l' armonioso accordo delle altre da lui costruite per la Chiesa
Fiorentina di S. Trinita.

PORTICO. — La fronte principale della Chiesa disadorna per
undici Secoli del Portico o Vestibulo, percorreva la linea di
prospetto della Canonica, il di cui ingresso comunicava di su-
bito al Cortile, inquantochè non fornito della sovrastante gran' Sa-
la. Fu nell' anno 1510 dal Pievano Canonico e Patrono Andrea
di G. B. Buondelmonti comandato la erezione del Portico alla
foggia presente, abbellito da colonnette di pietra sù le quali
voltassero le tre curve a sostegno del fastigio.

Lo spazio di quasi 300 anni, ridusse il Vestibulo a neces-

(1) Fra le alluvioni nella Val d' Elsa incominciando dal Secolo V, la più
imponente fu nel 1347 in cui a relazione di GIOV. LELMI rovinò il Ponte
d' Elsa, e produsse tali colmate che il suolo sopra l' angusta Cella di S.
Verdiana in Castel Fiorent. rialzò Br. 5 1/2 —

sità di restauro, che gli si apprestò nel 1792, dichiarandolo le due affissevi Memorie.

INTERNO. — Passiamo all'interno. — È nell'ordine delle cose umane che nel giro di quindici Secoli, tanti decorrono dall'istituzione di questa Pieve, il tempo distruggitore non abbia mano a mano dispensato da imponenti restauri e bonificamenti al materiale della fabbrica. Frattanto però dall'impresa di essi risulta oggi la mutilazione, l'alterazione, la deturpazione del suo primo composto. Potremmo noi dire sul serio all'Artista « *ecco un Delubro del Secolo IV? Vedi la maestà della Casa d' Iddio improntata dagli avi nostri?* » Ed a chi non caderebbe in mente che nella intiera restaurazione del Tempio eseguita nel 1510 (1) un architetto inesperto deludesse la magnanima idea del Piovano Andrea Buondelmonti? Non cravamo altrimenti nei barbari Secoli degli Artisti che per mancanza di precetti e di lumi ignorassero la semplicità ed il vero. Eravamo all'epoca fortunata dei Sommi BRUNELLESCHI e BUONARROTI, all'epoca in cui l'arte elevavasi alla più grande altezza: Ebbene! — « V' hanno certe epoche (riflette DROZ) in cui si veggono sorgere di singolari composizioni create da fantasie bizzarre, e da cervelli infermi. Si fatte composizioni spoglie di verità colpiscono la moltitudine, eccitano l'entusiasmo di qualche scolare, ma ben tosto cadono obliate per sempre..... Così va delle cose umane: fioriscono le arti e non si sa di precetti: vengono a furia i precetti, e le arti decadono. »

Bisognava all'uopo che il BUONARROTI mentre calcava queste vie per Marcialla (2), nella guisa che avea sconsigliato il Patrono Bindo Altoviti dal rialzamento del piano della Chiesa dei SS. Apostoli di Firenze, affermando *che avrebbe guastata una bellissima gioia*, dirigesse consiglio al Piovano Buondelmonti di non sopprimere la venerabile antichità del suo Tempio, che altronde tutt'oggi conservasi dai giudiziosi Reggitori di alquante Pievi Toscane. Citerò in specie quelle di S. Stefano in Pane, erette secondo il Dott. LAMI presso il 420, di S. Martino a Ter-

(1) Si accenna nella Iscrizione sotto il Vestibulo, e nella Visita Past. del 1514.

(2) Ved. Cap. XIII.

dinula (o Vado), di Romena, di Montemignajo. Non dirò delle Chiese Lucchesi, cioè della Cattedrale, di S. Michele, di S. Giovanni, le quali mi fecero allegrare riscontrando invariata memoria della loro architettura gotico-gentile, e longobardica. — E modo non mancava, ma la scienza mancò, di armonizzare la severità dell'antico con i moderni restauri alla Pieve di S. Pietro in Bossolo. *Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea.* Luminosa prova ne porgono la Primaziale di Pisa e la Cattedrale Fiorentina con assai intelligenza risarcite, l'una ai primi del corrente Secolo a direzione dell'egregio Architetto Giovanni Pacini di Colle, l'altra nel 1842 ad insegnamento del Prof. Cav. Baccani.

Volendo concepire un'idea approssimativa dell'originaria conformazione interna della nostra Pieve, ritenuto che i primi sacri Edifizii o di Pievi o di Basiliche erano per lo più consentanei alle regole tracciate da VITRUVIO, non ravvisiamo mezzo più confacente che presentare un confronto di misura e di carattere coll'anzidetta Chiesa Fiorentina dei SS. Apostoli (quantunque adulterata in parte dai soliti moderni abbellimenti), presa a modello pel magnifico Tempio di S. Spirito dal rigeneratore della greco-romana architettura Filippo BRUNELLESCHI, che ne seppe apprezzare l'armonia e proporzione.

Laonde che a norma delle teorie Vitruviane si edificasse il Santuario di S. P. in Bossolo; e che così fosse custodito avanti il di lui bonificazione del 1510, si manifesta dalla tradizione invalsa nei più vegliardi di questa contrada, i quali sentivano narrare dai loro maggiori essere stata la Chiesa *coperta da soffitto, spartita in tre ambulatorii o navate senza crociata, con archi di modulo antichissimo a sesto acuto* (si omette se sostenuti da colonne, o da pilastri), *la di lei Tribuna situata all'oriente, tutte le pareti di nude pietre quadrate, le finestre in alto, molto anguste, prolungate a feritoia.*

Ma il bello ideale che nelle Arti Belle tiene da qualche tempo sua reggia dispregiando ogni regola, colpì per mala ventura il bello positivo, e qui non ebbe posa; poichè introdottosi presso l'anno 1784 alla Pieve di Campoli, si estese nel 1828 a quella di S. Agnese, che se non mi si mostrava affatto variata dall'antica fisionomia, avrei dedotta a comparazione per la precisa simiglianza alla Chiesa di S. Pietro in Bossolo.

Considerato in complesso il presente stato architettonico interno della nostra Pieve, non saprei decidere a quale dei cinque ordini si appartenga, tant'è l'inosservanza dei precetti d'edificatoria.

Dirette per ogni dove le più minute considerazioni, proposi a me stesso un dilemma, nè alcuno voglia

« per meraviglia

« Stringere i labbri, ed inarcar le ciglia. » ,

perchè ciò che sentiamo ed è verosimile non debbe occultarsi. O al piano della Chiesa fu dato un rialzamento, argomentandosi da un lacero solajo al di sotto dell'attuale Br. 1 $\frac{1}{2}$, ed allora viene a chiarirsi il motivo dei pilastri tronchi, tozzi, privi d'imbasamento, non meno che degli archi sovrastanti, sproporzionati per soverchia inchinazione al basso, incoerenti alla disposizione delle parti di tutto l'Edifizio. O le dieci curve dividenti i tre ambulatorii, (goffamente condotte, stando perfino le prime due all'ingresso più basse delle otto susseguenti), furono in prima tanti archi a tutto sesto regolarmente elevati e sostenuti forse da colonne di macigno sormontate da rozzi capitelli scolpiti di varie figure, come si vedono alla Pieve di S. Appiano; ed allora il mostruoso difetto potrebbe ripetersi da chi dicesse nel 1510 il già discusso restauro; restauro che per mania di nascondere ogni vestigio d'antichità, fu compiuto con spianare ovunque l'intonaco.

Quantunque dopo due Secoli si conobbe nel Piovano De' Fabbri l'animo proclive al *bello ideale*; avvegnachè al saggio proponimento di condurre a pittura la parete del Coro ed alcuni quadrati delle minori navate, intese dare moderno risalto al materiale della Chiesa ornando i semicerchi del medio ambulatorio di cornici a plastica (1).

Il soffitto a cavalletti che non piaceva mostrasse ombra di maestosa vetustà, venne coperto da stoia cementata; e le alte luci romboidali a guisa di feritoie si ampliarono.

TRIBUNA. — Fermiamoci alla Tribuna, che fin qui porse materia a svariati giudizi pel deforme strapiombo a sinistra

(1) Così la Visita Past. de' 16 Aprile 1747.

del riguardante, quasi identico al veggente in più Chiese vicine, particolarmente della Sambuca, di Nebbiano, di Tignano, di S. Donato in Poggio ec. ec. Concediamo che i Direttori di cotali Edifizii trascurassero la cognizione qualificativa dei terreni sù che edificavano, e fossero avari di profondità fondamentale a base e fermezza dei fabbricati; perocchè il TARGIONI alla sù riportata osservazione soggiunge in sostanza che *il terreno di questi contorni (di Barberino) è instabile atteso il suo tufo privo di consistenza per non essere ben serrato ed unito, resta corrosivo, devastato, macerato dalle acque scolanti sopra terra, e filtranti per alcune polle sotterraneamente.* Peraltro se tanto fu splendido il Pievano Buondelmonti nel bonificazione della Chiesa di S. Pietro in Bossolo, se l'ignavia dell'artefice che vi dava mano avesse conosciuti almeno i principii di sua professione, doveva e poteva rifondere la Tribuna senza presumere d'ingannar lo strapiombo correggendo siccome ne corresse con poca avvedutezza e con nullo effetto, la curva.

ALTARI. — All'Ara maggiore si mostra dall'incavata parete del Coro la dipintura a fresco, rappresentante G. C. che corteggiato dagli Apostoli consegna le mistiche chiavi e conferisce la suprema potestà della Chiesa a S. Pietro genuflesso davanti all'amoroso Signore. — Quattro sono gli altari minori. I due sul Presbiterio contengono, il primo a destra la Immagine del Crocefisso lavorata in legno (1), il secondo a sinistra, la Tavola in tela esprimente la Vergine Madre sotto il titolo del SS. Rosario; il terzo alla destra navata (2) ha pure la tela dipinta ove sono effigiati alcuni Santi, fra di essi S. Gaetano Patrono della Venerab. Fraternita del SS. Sacramento, ripristinata dal Pievano, di poi Canonico della Cattedrale Fiorentina Sig. Antonio Monti da pochi mesi defunto; Il quarto minore altare alla navata sinistra riccamente adornato, appartiene al devotissimo Sodalizio sotto l'invocazione del Patrocinio di Maria SS., la di cui celebre Immagine è qui venerata.

(1) È nominata nella Visita pastorale del 1655.

(2) Oltrechè una Società sotto il Nome di Gesù si conosceva eretta nella Chiesa Plebana fino dal 1636 (Visita Pastor. di detto anno), a questi altari si sodisfacevano diversi Legati Pii, come dice il Processo della Visita Past. del 1655.

Ogni volta che fosse da consentirsi la quasi comune opinione che il dipinto della Immagine condotto in legno di figura rotonda si custodisse, e si ossequiasse nel prossimo Castello di S. Giusto a Petrojo dall' inclito Gio. Gualberto (1), resulterebbe che il pennello di greci maestri anteriori a Cimabue l'avessero delineato. Peraltro la maniera artistica del dipinto non rimonta al Secolo X, o XI, disortechè sarebbe da credersi operato un posteriore rabbellimento forse dalla mano o di Taddeo Gaddi, o di un suo compagno della scuola di Giotto nel Secolo XIV, in che la parte maggiore delle Sacre Immagini di remota antichità furono restaurate, in specie a Bologna da *Lippo Dalmasio*, in Firenze da *Giov. Angelico* che rifiorì l'insigne affresco dell' Angelo, e della Vergine Annunziata nella Chiesa de' PP. Serviti.

Il volto di Maria SS. con le penetranti sue luci rivolte da ogni lato allo spettatore, è d'una maestà, d'un bello ineffabile che ti anima alla speranza, che ti strappa lagrima di tenerezza. La mossa del Pargoletto Divino, il suo bamboleggiare col velo della madre, il cardellino fra le mani, la veste fioramata che indossa, sono particolari che riuniti compongono un tutto pregevole, dimostrano la naturalezza, la grazia, la vivacità ideologica degli antichi Maestri Dipintori, ed invitano quasi all' istessa maravigliosa ispirazione ricevuta dal PETRARCA nel contemplare il portento dell' arte encomiato da Michelangiolo nel Transito della Nostra Signora figurato da Giotto per la Sagrestia di S. Croce in Firenze.

« Pallida no, ma più che neve bianca
 « Che senza vento in un bel colle fiocchi,
 « Pareva posar come persona stanca (2) ».

(1) Nato in Firenze, morto nel 1073 — Ved. Cap. VII art°. Petrojo, e Cap. XI in fin.

(2) Il Transito di Maria era fra i 26 quadretti della Vita di S. Francesco dipinti da Giotto per la Sagrestia di S. Croce. Di questi rimasero 22 nella nostra Accademia. L'originale del Transito però che veddi intagliato nella Tavola XVI dell' Opera egregia del Sig. Professore ROSINI (*Stor. della Pitt. Ital.* 1839-40 T. 1 pag. 242, e T. 2 pag. 10), si crede trasportato in Inghilterra, o in Alemagna.

La Immagine avea residenza nell'Oratorio di S. Giusto a Petrojo (1). Pericolandone la fabbrica, venne in pensiero ai popolani là dimoranti, e delle vicine campagne, di traslatare il devotissimo Simulacro alla Chiesa matrice di S. Pietro in Bossolo. Dietro il consentimento del Pevano Cosimo Fabbri, la Pia Fraternita (delle poche in quel tempo esistenti in Val d'Elsa) affigliata alla Parrocchia di S. Pietro a Pergolato non molto lungi da Petrojo, prese parte attiva al religioso progetto che nell'anno 1718 con festiva pompa fu portato ad esecuzione (2).

Intanto i singolari favori ottenuti dai Popolani per la intercessione della Madre di Dio, dettero impulso a rapida propagazione del suo culto, organizzandosi nel 1722 sotto il titolo del Patrocinio di Maria SS. regolare Congrega preseduta dal Reggitore di questa Pieve, amministrata da spettabile Deputazione (3).

BATTISTERO. — Il Fonte battesimale che sotto la navata sinistra occupava assai spazio dell'arca a piè della Chiesa, venne

(1) Ved. Cap. VII art. S. Giusto in Poggio a Petrojo.

(2) Un ricordo in pietra sul trasporto dell'Immagine era una volta nell'Atrio della Canonica della Pieve.

(3) Fra gli Statuti del Sodalizio approvati con Sovrano Rescritto de' 7 Dicembre 1793, e dall'Arcivescovo Martini nella Visita Past. de' 13 Luglio 1794 si pongono il tesoro delle Pontificie Indulgenze, la pratica delle vicendevoli preci distribuite tra i confratelli onde in tutte le ore venga onorata la Vergine; i frequenti suffragii; Le glorie della Deipara celebrate nei due giorni di ciascun anno, il primo seguente alla Pentecoste, il secondo dedicato ai venturosi natali di Maria: nel primo la Fraternita di S. Pietro, a Pergolato (forse perché la sua Chiesa omonima e quella di S. Pietro in Bossolo erano dello stesso padronato Buondelmonti quando nel 1718 fu trasportata la Immagine) interviene per consuetudine processionando alla Pieve sontuosamente decorata, scuopre al pubblico la Immagine col ministero del suo Parroco, cui è concesso l'adempimento di tutte le sacre funzioni, dopo le quali nell'Atrio della Chiesa si estraggono dall'urna dei circa 4000 Congregati i nomi di dieci favoriti di premio in denaro. In ogni decennio poi è consacrato un giorno di speciale supplicazione alla Vergine esponendo il prodigioso Vessillo sull'Ara maggiore del Tempio maestosamente apparato, e con profusione di faci rallegrato. La insolita affluizione di abitanti indigeni e dei Paesi finitimi, le diverse Pie Fraternite offrono tributi di venerazione al divoto Simulacro che dopo i divini uffizj trasportasi in mezzo al Clero e con gran cerimonia per le pubbliche vie a benedizione del Popolo.

con saggio accorgimento trasferito nel 1839 per largizione ed operosità dell'esimio Pievano Sig. DOTTORE ROMUALDO DEL SARTO in apposita cappelletta elevata di vaga foggia dai fondamenti sul disegno dell'abile Ingegnere Sig. Luigi di lui fratello.

SAGRESTIA. — La Sagrestia angusta, e fattasi insalubre dal filtro delle acque pluviali, richiamò l'attenzione del medesimo solerte Pievano che nel 1840 la condusse a doppia estensione con ben' inteso progetto, e suo grave dispendio.

SEPOLTURE. — Hanno sede di dormizione nei comuni sepolcri del Tempio i popolani delle Pieve. In diversi lati alcuni Pievani di questa Chiesa pregano l'eterna requie con relative epigrafi che universalmente quanto più semplici, tanto più sarebbero aggradevoli all'uomo saggio, siccome pronunziava un Luminare del Fiorentino Capitolo or' ora tolto ai viventi (1) « *Nelle* » *Iscrizioni nient' altro che il nome il grado il dì della morte,* » *poichè si nutrono dell' orgoglio della tomba quelli sciagurati* » *che hanno coll' oro l'alma mendica.* » Ricorderò i due recenti titoli sepolcrali che s'incontrano all'ingresso del Santuario, cioè del virtuoso Giuseppe, e della piissima Teresa Del Sarto, genitore, e sorella del Pievano.

CONSACRAZIONE DEL TEMPIO. — Il Rè Salomone a render solenne la dedicazione del Tempio da lui edificato in Gerusalemme, ordinò in esso il trasporto dell'Arca misteriosa di Mosè d' onde aveala David trasferita. La funzione procedeva per quindici giorni e gli olocausti furono 22 mila bovi, 12 mila pecore. La dedicazione dei Templi era presso i Romani un sacro rito conseguente alla consacrazione, ma di maggior peso e di più religione; avea speciale cerimonia, e per proprio effetto la dedica del luogo a qualche Dio. Quanto alla consacrazione dei Templi Romani è da vedersi il *Commento alle Leggi* di M. T. Cicerone dottamente esposto dal Sig. Aud. EDUARDO DEL SARTO (Ediz. Fior. 1847 Lib. 2 pag. 135, 191, not. 46).

La consacrazione equivalente a dedicazione dei Templi cristiani debbe credersi incominciata nei primi Secoli della Chiesa, inquantochè apparisce nel terzo Concilio di Saragozza in Spa-

(1) Il Canonico Grazzini Vicario Capit. all'inaugurazione del nuovo Campo S. dell'Arciconfr. della Misericordia di Firenze.

gna convocato nel 691, la proibizione ai Vescovi di dedicare le Chiese fuori del giorno di Domenica. D'onde può concludersi che la Consacrazione dei primi Santuarii fosse amministrata immediatamente dopo la di loro fabbricazione, essendo molto posteriore l'introdotta disciplina di far precedere la benedizione, come odiernamente si pratica, alla consacrazione.

La prima consacrazione conosciuta dagli Storici alle Chiese Fiorentine è quella eseguita nel 786 dall'Arcivescovo Turpino al Tempio dei SS. Apostoli. Ma quanto alle Consacrazioni di Santuarii nel Contado Fiorentino, la Storia fu ottenebrata dalle vicende che spiegheremo all'Art. *Serie dei Pievani*, e perciò fra la caterva dei volumi nell'Archivio Arciv. Fior., poco o quasi niente abbiamo trovato in proposito, se non che nella *Visita Pastor.* dell'anno 1636 leggesi della nostra Pieve « *Et a quo consecratae fuissent nullus indicavit, cum nullus quamdiu inibi citatum fuissent asseruerint* », e nella *Visita Past.* del 1665 « *Non apparent signa consecrationis* ».

Per dissipare in parte la folta caligine che adombra la desiderata certa notizia, ritenghiamo 1° che gli antichi sacri Templi si estollevarono e si consacravano. 2° Che la Chiesa di S. P. in Bossolo fino del secolo XI di gius padronale dei Vescovi fior. aventi nel di lei circondario *Corte* e *Castello*, e quindi del Capitolo Metropolitano nel Secolo XIV, non è mai da suporsi non SACRATA; rafforzando tale argomento il conoscere che *Ildebrando* (Vesc. Fior. dal 1006 al 1019) edificò e consacrò la Chiesa di S. Majolo in Cortefreda (1), luogo vicinissimo alla Pieve — *Eccllesia S. Majolis Curtisfridae quam Ildebrandus Ep. edificavit et consecrav.* — 3° Che sarebbe anomalia la consacrazione già conferita ad alcune Chiese filiali di questo Piviere e non alla Matrice.

Il merito altronde che nelle sù indicate *Visite Pastor.* del 1636 e 1655 sarebbesi dovuto alla diligenza del Pievano di quel tempo, è totalmente dell'attuale Sig. DOTT. ROMUALDO DEL SARTO, che dopo qualche Secolo rinnova a memoria la Consacrazione della sua Chiesa, celebrandone con autorità Episcopale il solenne Rito nel 26 Giugno: Ciò in sequela del ritrovamento

(1) Ved. Cap. VII art. Cortefreda.

d'antico *Ricordo MS.* in un Messale edito in Venezia dai Giunti nel 1576, che si conserva nell'Archivio della Pieve, e che supponesi appartenuto al Pievano Aldobrandini, perchè il di lui nome vi è manoscritto. Il *Ricordo* di carattere del cinquecento è nel *Calendario del Messale* a fronte del giorno 26 Giugno così concepito:

CONSECRA

CTIO PLEBIS

S. PETRI IN BOS

SOLO INP. (il voca-

bolo *inp.* abbreviato forse da *inposterum* si spiega *d'ora in poi*) (1).

CONGREGA

DELLO STENDARDO IN S. PIETRO IN BOSSOLO.

Non è da omettersi una parola della commendevole Congregazione che avea sussistenza nel 1590, istituita nel Plebato di S. P. in Bossolo dai Parrochi del medesimo, e delle sue adiacenze. Il titolo era « *Lo Stendardo, o Gonfalone.* » Uno dei Capitoli dichiarava che in ciascun' mese la Società dovesse in una delle Chiese del Plebato celebrare l'Uffizio e Messa dei defunti, dopochè imbandire un pranzo secondo le forme convenute. « *In dicto Plebatu* (così la Visita Past. de' 14 Maggio 1590) « *est instituta Congregatio sub titulo Stendardi seu Golsalonis* « *titulum Rectorum eiusdem, et quorundam aliorum vicinorum,* « *quae quol. mense in una Ecclesia eiusdem Plebatus celebrat* « *Missa cum Officio defunctorum et fit prandium iuxta formam* « *Capitulum d. Congregationis* ».

Esempio di fratellanza che partecipa in alcuna parte della Congregazione « *Lo Stendardò* », si offre ai giorni nostri dal

(1) Il vocabolo « *d'ora in poi* » potrebbe significare che il Pievano Aldobrandini, nominato nel messale del 1576 avesse raccolta alcuna notizia sulla consecrazione della sua Chiesa, senza però conoscerne l'anno preciso, e che dal Vescovo se ne stabilisse la commemorazione *d'ora in poi* nel 26 Giugno; non mancando esempj di queste variazioni. Alla Chiesa di S. Miniato al Monte presso Firenze fu assegnato, invece del vero giorno, la seconda Domenica di Maggio col Breve del Vescovo Ardingo de' 12 Maggio 1244. Alla Pieve dell'Impruneta non più nel *tertio nonas Ianuarii* decretato dal Pont. Niccolò II nel 1054, ma nella seconda domenica di Maggio.

Parrochi della Pieve di S. Stefano in Pane, mentre con prefissa alternazione si adunano alle ordinarie Conferenze per deliberare sù temi teologici, e gustare di limitato desinare secondo la convenuta prammatica.

USI PROFANI DEGLI ANTICHI SACRI TEMPLI. — Nè termina il subbietto storico-civile della Chiesa di S. P. in Bossolo innanzi di rappresentarla come Ricetto ai Padri nostri per Comunali disquisizioni.

Di Adunanze Comunali, di Rostra ai più eloquenti Cittadini, di Consigli, e Deliberazioni della Repubblica fior., di Ricetto alle pubbliche accuse, alle violenze del popolo, servirono i Sacri Templi più distinti della Toscana sino al principio del Governo Monarcale.

Che diremmo delle Chiese in Affrica, ove dal popolo si facevano i Conviti ad onore dei *Martiri*, ed i Vescovi, i Chierici vi prendevano cibo con tutta libertade? Quantunque l'abuso fu tolto dal Canon. XXXI del Concilio generale d'Affrica tenuto nel dì 8 Ottobre 393.

Il costume di convenire i Magistrati nelle Chiese derivò da Roma, adunandosi il Senato nel Tempio di Giove Capitolino; ed il Tribunale dei Cesari e dei Luogotenenti aperto nei Templi per emanazione di Sentenze, per pubblicazione di Leggi, recò ai Cristiani il nome di *Tribuna* applicato (avverte VITRUVIO *Lib. 5 cap. 1*) *a quei lati della crociata del Tempio in che suole stare la sedia pontificale, chiamati dall'antica Chiesa per la figura loro circolare — Cori — o — Conche.*

I Longobardi seguitarono questa pratica, introducendo nelle Chiese anche il costume della *Gilda*. Ne parla CESARE CANTÙ nella *Stor. Univ.* tanto ai di nostri impudentemente combattuta. « La *Gilda* o elemosine che facevano tra se i Longobardi erano « per soccorrersi negli incendii o altri disastri, ed avea rappresentanza nella Chiesa e nel Clero, ove radunavasi per eleggere i Vescovi e Parrochi suoi, e affezionandosi ai Preti e ai « Monaci che usciti dalla classe degli oppressi, gli oppressori « proteggevano, consolavano ».

Nei Santuarii delle Pievi intervenivano i Magistrati Comunitativi a deliberare, vi si facevano i depositi degli Statuti, delle civiche Risoluzioni, delle urne o bossoli per la informazione

dei partiti. I Pievani rivestivano la duplice rappresentanza di Reggitori spirituali, e di Sindaci comunitativi sopra numerosa popolazione; perocchè il Pievano di S. P. in Bossolo (lo dicevamo al Cap. V pag. 35) estese la sua giurisdizione civile anche a Barberino (1) fino a che nel 1312 non venne assegnato al Castello un Giudice dipendente dal Potestà di Firenze; sebene tal'consuetudine in riguardo ad altre Pievi terminasse circa all'anno 1000, siccome si terminò nel 1211 per inibizione rigorosa del Vescovo Ranieri di Volterra, dal Comune di S. Gimignano che avanti e dopo d'essersi associato ai Fiorentini, adunava le Magistrature, e faceva pubbliche rappresentanze nel Coro della Collegiata.

Pertanto si spiega dai Consigli municipali nella Casa del Signore il perchè ai vetusti bronzi di molte Chiese leggevasi « *Ad Dei gloriam et Patriae liberationem* ». In vero per la liberazione della Patria stabilivasi nel Circondario di 86 Pievi di tutto il Contado un ordine di Milizia appellato « *Leghe del Popolo* » sotto il comando d'un Capitano dipendente da altro in capite nominato « *Capitan' di popolo* »: ad ogni cenno i rurali combattenti inalberando un' insegna dovevano unirsi ai civici, e mostrarsi pronti alla pugna (2).

Riandiamo le stesse consuetudini a Firenze nel Governo Repubblicano. Il Tempio di S. Giovanni si trasformava in Teatro per le adunanze dei Guelfi, ai quali, racconta favolosamente il MALESPINI seguitato dal VILLANI, volevasi procurare spietata morte nel 1248 dai Ghibellini facendo cedere sù quel Tempio la Torre del Guardamorto: il VASARI però scrive che questa Torre fu gettata a terra da Niccola Pisano non furtivamente, ma sì per ordine della Repubblica.

Tuttochè ai discorsi profani usi fossero prescelte le Chiese di S. Reparata, di S. Pier' Buonconsiglio, di S. Stefano, di S. Trinita ec., serviva alle più importanti riunioni, ai più sacri giuramenti il Tempio di S. Piero Scheraggio (3) ove tra i Priori

(1) Ved. Cap. XVI in princ.

(2) Ved. Cap. IV in fin. e Cap. XII.

(3) Questa grandiosa Chiesa a tre ambulatorii, estesa in longitudine a Br. 85, occupava parte dell'Area delle attuali Logge degli Uffizj. — La voce « *Scheraggio* » derivò dal fossato vicino al Tempio che raccoglieva quasi tutta l'acqua della Città fluente nell'Arno.

DANTE ALIGHIERI sedeva. Qui furono discusse le cause dello statuire la Repubblica; della elezione dei primi Priori ne' 15 Giugno 1282; del togliere ai Conti della Gherardesca (6 Agosto 1288) la schiavitù della Gleba (ossia Colonia) in forza della deliberazione del Comune Fiorentino (1); del sostenere la libertà (an. 1293) contro la baldanza dei Grandi, perorando *Giano Della Bella* per le ingiurie ricevute da *Berto Frescobaldi*, che disputando seco di suoi interessi, lo prese per il naso, e disse di volerglielo tagliare se avesse ardito di cozzar con lui; della erezione del Palazzo della Signoria menzionata da due Documenti del 1298 nell'Archivio delle Riformagioni, in uno dei quali è scritto « . . . *precone convocatione, campaneque sonitu, in Ecclesia S. Petri Scheradii, fecit more solito congregari* ».

La Chiesa di S. Niccolò oltr'arno si portò a Circo di repubblicane funzioni. Due giuramenti vi si deferirono. L'uno ai Capitani assoldati dalla Repubblica, onde prestassero a lei difesa con tutto zelo, con tutta forza dalla minacciata invasione degli eserciti Imperiali e Papali. L'altro alle milizie, di fedelmente combattere, e sparger sangue fino alla morte per sostenere la pericolante democrazia allorchè nel 1529 era la Città stretta d'assedio; inutile giuramento, essendo Firenze da perfido tradimento degli stessi suoi figli caduto in potere dei nemici, e il povero Michelangiolo (narra il VASARI (2) dovè nascondersi nel campanile di questa Chiesa per decampare dallo sdegno di Clemente VII ben'cognito delle di lui operazioni per salvare la patria.

Ad altri usi destinavansi i Sacri Templi. A patrocinio della plebe oppressa dai Magnati immaginò la Repubblica l'espedito della *Intamburazione*. « *De tamburo fiendo* (così lo Statuto fior. Rub. 96) *et ponendo in Domo Executoris, in quo mittantur Cedulae continentes offensiones factas per magnates contra populares* ». I Guelfi mendicando pretesti a sfogo dell'ira contro i Ghibellini ricorsero all'*accuse segrete* o *intamburazioni*. Piccola Urna detta « *tamburo* » ove in scritto si gettavano le accuse con prolazione di testimonij, stava esposta al pubblico nella

(1) Deliberazione esistente nell'Archiv. delle Riformagioni.

(2) Ultima Edizione del Passigli con note Masselli pag. 1037 not. 109.

Casa dell' Esecutore: altra simile avente in fronte designato il Tribunale d'appartenenza, pendeva alle colonne delle Chiese principali. In conformità delle accuse si proferiva Sentenza, e il delatore o falso o sincero era premiato. Ognuno intende quali calunnie, ingiustizie, odii, disordini, nascessero da questa diabolica invenzione, quanti farisei profanassero il Tempio del Signore. Basti dire che talvolta i medesimi Magistrati Inquisitori degli *intamburati* si sentivano in querela come avvenne al famoso Lorenzo Ghiberti; e basti osservare che nel numero degli accusati apparvero i nomi del Pont. Clemente VII e dei quattro Cardinali Fiorentini di sua Corte a Bologna, affinchè si bandissero come ribelli, ed i loro beni si confiscassero: eppure a tanto pervenne l'audacia dell'uomo che la querela fu esaminata, discussa, e la perfida condanna del successore di S. Pietro e dei di lui ministri sarebbe pronunziata se il Consiglio di 131 Senatori non ne avesse ai Signori Otto ordinato la sospensione (1).

Tirare un velo sù le iniquità commesse nelle auguste pareti dell'Onnipotente sarebbe inutile impresa, quando a ribocco troviamo piene le pagine della Storia. Se l'animo rifugge a rammentare l'enorme congiura de' Pazzi nella Metropolitana Fiorentina (2), non è meno increscevole ricordare che in Secoli più lontani la Reggia della Divinità non assicurava dalla violenza di Fazioni che non sentivan' brivido a contaminarvisi d'umano sangue; per lo che i Fedeli studiando il modo di nascondersi ai nemici insaziabili della pubblica quiete, sceglievano alla preghiera Luoghi occulti, e fatta consorteria di devoti sursero le Fraternite, nominandosi fra le più famigerate in Firenze quella di *S. Maria delle Laudi*. (che nel 1183 occupava il perimetro della superba Torre campanaria della Cattedrale) a contemplazione dell'intervento dei BB. Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria, il *mare magnum Ordinis Servorum*, così appellato da Innocenzio VIII.

CANONICA DI S. P. IN BOSSOLO. — La Canonica di S. P. in Bossolo annessa alla Chiesa non era in origine della presente

(1) VARCHI — LASTRI Oss. flor. — BACCIOTTI Fior. Istr. 1845.

(2) Eseguita nel 26 Aprile 1478 mentre celebravasi il Sacrificio.

estensione, e l'ingresso che poneva di subito al Cortile, avea la Facciata congiunta a quella del Tempio privo del Portico. Caduta in rovina la Canonica, riedificavasi nel 1508 dai fondamenti a spese del Pievano Canonico e Patrono Andrea Buondelmonti, desumendosi dall'Iscrizione sù la Porta principale e dalla Visita Pastorale del 1514. Due anni più tardi il ridetto Pievano unì al bonificazione della Chiesa e all'inalzamento del di lei Portico già di sopra notati, l'ampliamento della Canonica, partendosi dal punto meridionale, e con nuova facciata a ponente formando la grandiosa Sala che poggia sul Prato ed attesta al Vestibulo del Tempio, sotto il quale se ne legge Memoria.

CONVENTI E ORATORJ. — Quattro Corporazioni di Religiosi si contavano nel Piviere. 1° S. Francesco al Borghetto. 2° S. Antonio a Bonazza. 3° S. Maria al Morrocco. 4° S. M. a Marcialla. — Gli Oratorj attuali sono: 1° S. Michele a Casaglia di proprietà del Pievano. 2° S. Caterina a Tavarnelle dei Signori Vallecchi. 3° S. Giov. Gualberto a Petrojo della nobile famiglia Cambi.

POPOLAZIONE. — La popolazione di S. Pietro in Bossolo che nella Visita Past. de' 13 Luglio 1794 ascendeva a più di 800 individui, è oggi composta di oltre 700 nel circondario di miglia undici.

PIEVANI

DI S. PIETRO IN BOSSOLO.

Nell'ecclesiastica Storia non è dato conoscere prima del Secolo XIII i Reggitori delle Fiorentine Parrocchie di fronte ai devastamenti di barbare nazioni in Toscana, alle alluvioni, agli incendi (1). Dobbiamo buon'grado ai Visdomini Economi del nostro Vescovado se nel 1223 raccolsero nel prezioso *Bullettone*, e nei *Campioni Beneficiarii* (2) le notizie che noi troviamo. Vero è che nella Serie dei Pievani di S. Pietro in Bossolo incontrasi una lacuna di 106 anni dal 1340 al 1446, forse dipendente da trascuranza incolpevole, prodotta dai calamitosi tempi della non mai pacifica Repubblica, e dalle replicate pe-

(1) Ved. Cap. VIII art.° *Padronati*.

(2) LASTRI Oss. fior. Ediz. 1831 V. 2 pag. 136.

silenze che afflissero interpolatamente la Popolazione toscana dal 1325 al 1527.

Anni

- 1268. — Recupero Baldovinetti di Lucardo (1).
- 1286. — Messer Rinieri di M. Ruffo de' Buondelmonti (2).
- D. Teghari.
- 1340. — Manente De' Buondelmonti (3).
- 1446. — Marco Sati della Diocesi fiesolana.
- 1447. — D. Manete De' Buondelmonti (iuniore).
- Filippo Buondelmonti Canonico fior.
- 1490. — Canon. Andrea Buondelmonti (4).
- 1532. — Iacopo Aldobrandini.
- 1563. — Tommaso del fu Piero de' Nerli Canonico fior. (5).
- 1606. — Gherardo de' Gherardini.
- 1607. — Eufrosino de' Milanesi (6).
- 1608. — Angelo del fu Carlo de' Peroni.
- 1625. — Carlo del fu Ortensio de' Peroni fior.
- P. Carlo
- 1664. — Vacante per morte di detto P. Carlo.
- 1668. — Pietro Nerli.
- 1672. — Lorenzo del fu Luca Del Beccuto.
- 1673. — Leonardo di Carlo Ginori.
- 1716. — Cosimo del fu Panfilio De' Fabbri (7).

(1) Ved. Appendice ai Docum. (Cap. V an. 1268).

(2) Il nome « *Ruffo* » viene dalla famiglia Ruffi consorte dei Buondelmonti. In una campana di questa Pieve si leggeva « *Tempore Domini Raineri olim Dominici Ruffi an. D. 1286* ». Questo Pievano passò col medesimo grado all'Impruneta, e fu sepolto in quella Chiesa ne' 22 Gennajo 1321.

(3) A postulazione del Capitolo Fior.

(4) Pievano anche all'Impruneta nel 1498. Renunziò nel 1530, e fu eletto Amministratore perpetuo di detta Pieve. Arcivescovo di Firenze nel 1532. Fece testamento ne' 26 Luglio 1542 lasciando erede lo Spedale degli Innocenti in Firenze. Morì ne' 30 Novembre 1542.

(5) Per morte del detto Iacopo Aldobrandini Vescovo Trojano.

(6) Presentato da Manente e Ippolito figli del fu Ippolito Manente de' Buondelmonti.

(7) Per morte del detto Ginori. Egli nel 1742 rinnovò a sue spese il Torribolo d'argento, ornò la Chiesa nella navata media di cornici a plastica, di varie pitture nel Coro e sotto i minori ambulatorj.

1764. — Giuseppe del fù Raffaello Bini (1).
 1769. — Raimondo Luigi del fù Filippo Vecchietti (2).
 1782. — Giuseppe Vincenzo del fu Iacopo Fabroni (3).
 1812. — Antonio Monti (4).
 1831. — Dottore Romualdo del già Giuseppe Del Sarto.

PADRONATI

Un principio di Gius padronato apparisce dal Can. X del *Concilio d' Oranges* del dì 8 Novembre 441, manifestandosi più chiaramente dal Can. 11 del Concilio di Toledo de' 2 Novembre 655 ove s' impone che i Fondatori di Chiese e Monasteri riparino le fabbriche dalla rovina, perchè onorati della presentazione al Vescovo dei Sacerdoti pel servizio delle medesime Chiese.

Se dunque per gli argomenti dedotti al Cap. V la famiglia Alamanni fondava la Pieve di S. Pietro in Bossolo, il diritto padronale in lei conoscevasi.

Sembra poi, per quanto risulta dal Cap. V, che questo Gius padronato si trasferisse nei Vescovi fiorentini: Poichè osservammo al Cap. IV che il Vescovo Atto nel 1038 cede il Castello, la Corte, la Pieve di S. Pietro in Bossolo al suo Capitolo, il quale tra i molti privilegi riteneva la nomina del Vescovo, privilegio annullato in perpetuo dal Pont. Clemente VI con Bolla de' 23 Giugno 1342.

È certo che il Capitolo Fior. era padrone della nostra Pieve nel 1340, emergendo dai Campioni Beneficarii, e dalla Serie dei Pievani, che Esso invitava a di lei Reggitore il P. Manente De' Buondelmonti.

Che il Canonico Andrea Buondelmonti ne fosse Pievano e Patrono nel 1490, consta dalle sparse notizie in questo Capitolo. Anzi sarebbe opinabile che dalla non interrotta elezione a Pievani dei tre Individui Buondelmonti dal 1447 al 1490, avesse già fatto passaggio nella loro famiglia il gius padronato avanti

(1) Presentato dai Guicciardini, ricsuta la presentazione Buondelmonti.

(2) Presentato dagli Uguccioni e Buondelmonti, quindi Priore della Basilica di S. Lorenzo in Firenze, in ultimo Vescovo di Colle.

(3) Presentato dai Guicciardini e Uguccioni.

(4) Canonico fior. nel 1830. — Defunto ne' 30 Aprile 1847.

il 1447. È chiaro altronde che nella *Visita Past.* fatta dall' *Arciv. Altoviti* nel 29 Settembre 1569 appariscono Patroni i Buondelmonti, e che in loro continuò quel gius per più di due Secoli consecutivi fino all' anno 1649 in cui dai *Campioni Beneficiarii* deducesi che Ippolito del fu Ippolito Manente Buondelmonti dona ad Angelo Guicciardini la sua parte di diritto padronale, ferma l' altra del di lui fratello Manente, e ratifica la donazione nell' anno 1663.

Per alcune particolari convenzioni che non abbiamo potuto riscontrare, viene introdotta nel 1769 una terza *mistione* di padronato alternativo nella famiglia Uguccioni, quindi trasfusa concordemente coll' altra Buondelmonti, alla Nobile Stirpe Guicciardini attuale unica padrona.

Riepilogo dimostrativo.

Secolo IV. — Padronato della famiglia Alamanni.

Fino al Secolo XI. — Dei Vescovì Fiorentini.

Fino al Secolo XIV. — Del Capitolo Fiorentino.

Dal Secolo XV al XVII. — Dei nobili Buondelmonti.

Nel 1649. — Padronato misto tra' Buondelmonti e Guicciardini in Consorteria fino del Secolo X.

Nel 1769. — Padronato misto tra' suddetti e la famiglia Uguccioni.

Nel Secolo XIX. — Padronato assoluto nell' unica Illustre Prosapia Guicciardini.

CAPITOLO VII.



Adiacenze della Pieve di S. Pietro in Bossolo.

Se la molta lunghezza del tempo cancella la memoria del passato, sia aggradevole il cenno d'alcuni Luoghi non più esistenti nelle adiacenze della Pieve di S. Pietro in Bossolo.



CORTEFRED A

Movendo dal Prato della Pieve di S. Pietro in Bossolo, e volgendo a borea, innanzi di pervenire al Poggio di *Mogliamara* (nome forse dai *buoni* coloni di quel posto scherzosamente alterato da *Mogliama* — *Mogliema* — *uxor mea*), s'incontrano possessi appellati di *Cortefreda* nella giurisdizione della stessa Pieve.

Il titolo — *Cortefreda* — è da tradursi in due distinti significati — *Corte* — e — *Freda*; L' uno di — *Corte* — perchè quivi fosse l' antica Corte (o sia possedimento) e l' Albergheria sì del Vescovo Fiorentino, sì dei Legati Imperiali (1), a talchè questo luogo si prescelse dal Vescovo Ildebrando per l' edificazione d' un Santuario, come diremo; L' altro significato di — *Freda* — (ovvero di *Fredo* a parere del Sig. REPETTI (2)) può esser derivato dai freddi meati che tramanda nelle vicino contrade al nascimento, al tramonto del sole, ed anche varia quasi improvviso nella stagione estiva dal consueto andamento atmosferico il Torrente Virginio originario dai Monti di S. Donato in Poggio, si scarica nella Pesa tra Montespertoli e Montelupo attraversando la Via di Cortefreda (3).

Dei possessori in *Cortefreda* si contano prima dell' anno 988 Gherardo di Gotizio Signore di Monte Rinaldi; il gran Conte Ugo Marchese di Toscana che assegnò all' Abbazia da lui fondata sopra Poggibonsi tre Mansi di Cortefreda; il Conte Maghinardo figlio del Conte Alberto Degli Alberti, al quale per arbitrio pronunziato dai Giudici di Lucignano in Val' di Pesa li 24 febbrajo 1209, furono assegnati della Contea Alberti i Castelli posti a levante del torrente Virginio fino a Poggibonsi, e di costà fino sopra Gambassi con quanto la Casa Alberti possedeva ne' Distretti di Montelupo, Capraja, Castellina, Limite,

(1) Ved. Cap. V art.º Albergherie.

(2) Art.º Bossolo.

(3) Fu pure discusso dagli Etimologisti il nome *Rifredi* dato al ponte vicino a Firenze. — Chi lo volle invalso da *Rio di Fredi*, cioè di *Manfredi* (Re di Sicilia nel 1254); Chi da *Rio Fredo*, sembrando il più probabile.

Samontana (1); *Pimmo Tacti f. vendit Bertae filiae Rolandi bona posita in locis Curtefride, quae bona sunt infra Plebatus S. Petri siti Bussile.*

La Chiesa di S. Majolo Confessore, che debbe intendersi per il nostro martire S. Miniato, fu edificata e consacrata dal Vescovo fior. Ildebrando pochi anni dopo il 988 in — *Cortefreda* —, terreno di sua giurisdizione ecclesiastica e civile estesa al vicino Castello di S. Giovanni di S. Pietro in Bossolo « *In quo (Plebatu S. Petri in Pyxide) erat etiam Ecclesia S. Maioli Confess. Curtis fridae quam Ildebrandus Episcopus edificavit et consecravit* ».

A dilatare il culto a S. Majolo (S. Miniato), il Vescovo Ildebrando dirigevasi nel 1010 agli augusti coniugi Arrigo Imperatore, e Gunegonda, affinché concorressero al risarcimento ed ampliamento della Chiesa di S. Miniato al Monte presso Firenze eretta dai Fiorentini sul vetustissimo Oratorio di S. Pietro. Nei larghi doni di quei Principi si comprendeva inoltre la facoltà di estrarre da Fiesole e dalle sue rovine i marmi e le pietre che potevano bisognare. Incominciato ne' 25 Aprile 1013 il sontuoso Tempio e compitolo con la magnificenza che noi vediamo, il Vescovo Ildebrando lo arricchì d'entrate e di fondi, vi crebbe comodo Monastero per i *Monaci Neri* di S. Benedetto, co' quali fece fratellanza Gio. Gualberto dopo il prodigio di sua conversione, e vi dimorarono fino al 1374 (2); In ultimo cedè a questo monastero la Chiesa di S. Majolo in *Cortefreda* « *. ac deinde monastero S. Miniatis in Monte dono a dedit* ».

La cessione però non si partì dal Diploma dell'anno 1024, come scrisse il Sig. REPETTI seguitando l'errore di stampa del Dott. LAMI, perchè tutti i Cataloghi portano che Ildebrando fu Vescovo fior. dal 1006 al 1019.

L'esistenza della Chiesa di S. Maiolo in *Cortefreda* sembra che non si prolungasse oltre un Secolo e mezzo circa se

(1) REPETTI Diz. Ist. art.^o *Virginio-Cortefreda*, e *Appendice al Diz. pag. 29.*

(2) Unito al Monastero fu nel 1295 edificato dal Vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi il grandioso Palazzo merlato per uso proprio, e dei Vescovi successivi, oggi ridotto per i concorrenti ai Sacri Esercizii.

consideriamo al tempo che il Vescovo Gottifredo occupò la Sede Fiorentina dal 1113 al 1148, ed alla seguente donazione che a di lui favore emesse *Zabellina* di tutti i di lei beni nel Plebato di S. Pietro in Bossolo « *in quo ERAT etiam Ecclesia « S. Maioli Curtisfridae* ». Il tenore della donazione è riportato dal Dott. LAMI « *Zabellina autem superius laudata, largita est « eidem Episcopo (Gottifredo) quidquid habebat in Castro et cur- « te Aquilonis, et in Castro Pugnae, quae Castra sunt in hoc « Plebatu (S. Petri in Buxula) IN QUO ERAT etiam Ecclesia « S. Maiolis Curtis fridae, quam Ildebrandus episcopus aedificavit « et consecravit, ac deinde monastero S. Miniatis in Monte « dono dedit* ».

S. MICHELE A CASAGLIA.

Per la selvosa via chiamata *Salviscalchi*, è a levante la traversa conducente all'Oratorio di *S. Michele a Casaglia o Casignano*.

Il consiglio che presso il Secolo VII dirigevano i Vescovi ai *Signori*, di edificare Oratorii ne' loro poderi, non che di eleggere e tenervi ministri ecclesiastici, venne con entusiasmo adottato, di guisa che tal sorta di Santuarii vedevansi con bella gara propagati anche per parte delle più ristrette popolazioni composte di 30, o 40 individui, non senza l'assegna di particolare abitazione, e di fondi rusticali pel mantenimento dei rispettivi Sacerdoti uffizianti.

Il Santuario di *S. Michele a Casaglia* probabilmente fondato dalla illustre famiglia Ardinghelli autrice della Del Nero che ne fu l'antica padrona, conoscevasi dal Catalogo delle Chiese fiorentine de' 12 Giugno 1299, e forse fin d'allora come Parrocchia filiale della Pieve di S. Pietro in Bossolo, sentendosi nel 30 Giugno 1307 nominare *gli uomini di S. Michele a Casaglia*. Il primo Parroco che apparisca nei Campioni Arciv. è ne' 3 Settembre 1490 a nomina del Pievano Andrea Buondelmonti. La prebenda del Rettore consisteva in ampio potere prossimo alla Chiesa.

Cessando dai diritti Parrocchiali prima dell'anno 1514 la Chiesa di S. Michele, e riunendosi in perpetuo alla Pieve di S.

P. in Bossolo, cui fu rilasciato il podere di Casaglia, restò semplice Oratorio, ove il Pevano proprietario celebra annualmente i divini ufficii pel titolare nel dì 8 Maggio, per le Rogazioni, ed in altre occorrenze invitato dalla pietà de' Fedeli.

Dissi avvenuta prima del 1514 la soppressione della Parrocchia, in ordine alla *Visita Past.* di quell'anno che usa il vocabolo — *Oratorio di S. Michele* —, e alla *Visita* de' 5 Ottobre 1636 che intitola l' *Oratorio* « già Parrocchia ora annessa alla Pieve ».

Il Tempio è di piccola mole rettangolare con soffitto a cavalletti. L'unico Altare ha la Tavola su lo stile d' *Iacopo Ligozzi* (1), rappresentante l'Arcangelo S. Michele che bilancia nella sinistra le anime, nella destra impugna la spada, calca col piede il comune nemico: una donna strigne al seno un fanciullo per animarlo dal timore di Satana. Il dipinto è di qualche pregio per la composizione, pel colorito, e si crede sostituito a quello appeso nell'Oratorio esprimente la Vergine col figlio in braccio, lavoro che sembra rimontare al tempo di *Margheritone* che fioriva nel 1345.

SPICCIANO.

Il Palazzo del Villaggio di Spicciano appartenuto alla chiarissima stirpe Del-Nero (derivata dagli Ardinghelli) oggi Torrigiani, ha la fisionomia delle feudali Case torrrite per le visibili tracce d'edificatoria in quei tempi d' *insolente orgoglio costumata*. L'Osservatorio (che i feudatarii doveano chiamare « *Esploratore delle temute insidie* ») fermo al culmine della fronte principale dell'Edifizio, fornito di sporti, ugualissimo all'altro sù le mura castellane di S. Donato in Poggio; Il corrispondente Osservatorio che poggia sul brano antichissimo e alla rozza della parte tergaie, portano a credere che questa fosse la Casa torrita ai primi del Secolo XIII di quel *Signore* firmato nel Placito del dì 11 Aprile 1202 inerente alla distruzione delle Torri e dei Forti di Semifonte « *Compagnus de* » « *Spicciano Populo de Casciano* ».

(1) *Ligozzi* n. 1543 m. 1627.

Non tacerò l'elogio di Spicciano dettato dal Prop. LASTRI nella sua *Lett. Odepor. de' 27 Ottobre 1774*. « Merita d'esser « distinta in questo proposito la Fattoria del Baron' Del Nero « a Spicciano, la quale non manca d'abilissimo Agente fornito « di tutte le cognizioni che abbisognano alla sua professione, « di numerosi contadini, di fabbriche pe' medesimi, di bestia- « mi, e di coltivazioni ben'intese ». Nè tacerò del preclaro March. Pietro Torrigiani che non solo imitatore, ma fece ancora di più del Baron' Del Nero. Coadiuvato Egli dal peritissimo Agente Santini, condusse ai nostri tempi i suoi infiniti terreni quasi direi a pomiferi ingiardinati pel simmetrico ordinamento di fertili vigne, d'immensi novelli vigorosi oliveti.

L'annesso Oratorio dei Del Nero che fino del 1706 avea il titolo di S. Filippo, come si deduce dalla *Visita Past.* de' 18 Aprile 1747, fu risarcito ed abbellito dalla illustre Baronessa Del Nero, autorizzata alla variazione del titolo sotto l'invocazione dell'Arcangelo S. Michele (1).

S. C A T E R I N A.

Oratorio presso il Borgo di Tavarnelle, di proprietà dei fratelli Sigg. Vallecchi, e di esclusiva giurisdizione della Pievo di S. Pietro in Bossolo.

T A V A R N E L L E.

Il Borgo di Tavarnelle contenente la seconda R. Posta da Firenze a Siena, risiede in ben'coltivato ripiano di collina, che verso levante confina colle tortuose pendici del Monte primitivo di S. Donato in Poggio propagato da quelli del Chianti. In una *Memoria* dell'anno 790 riscontrasi *Tavarnelle* col nome « *Tavernula* » derivato da *Tabernula* (piccola bottega o osteria). Leggesi *Tavarnelle* nella *Provisione* emanata dalla Signoria di Firenze ne' 27 Settembre 1415 relativamente alla costruzione del Ponte sù la Pesa in faccia alla vecchia strada postale che portava da Firenze a Siena passando *per locum qui dicitur le Tavarnelle*.

(1) Ved. questo Cap. VII all'art.º *S. Michele a Vicuto*, ed il Cap. XII § *Quanto l'animo*.

Dopochè nel mese di Agosto 1381 la Compagnia detta « *Dell' oncino* » si accampava a Marcialla, prese piazza in Tavarnelle nel 31 Marzo 1382 la Compagnia Italiana appellata di S. Giorgio sotto il comando di Messer Giannotto.

Esporremo al Cap. XIII (art. Marcialla) la derivazione di questa milizia Italiana che unitasi alle due dell' *Oncino* e dell' *Assilla* marciò sul territorio Senese per inquietare il contado della Repubblica.

Di Tavarnelle era quel *Ser Lodovicum q. Bertini magistri Jacobi de Tavernellis C. flor.* firmato alla Convenzione di franchigia fatta dal Comune di Firenze con Gonnella di Guiduccio e con altri di S. Donato in Poggio riguardante l' aiuto prestato ai Fiorentini nella presa di Semifonte.

Sino verso al termine del Secolo XVIII la contrada di Tavarnelle si componeva di poche casupole. Oggi però mediante l' accrescimento degli abitanti e della loro industria è assai migliorata dall' antico squallore per le più decenti abitazioni, per le ben' fornite officine, le quali ricevono movimento commerciale dal mercato aperto fino dell' anno 1822 nei giorni di Giovedì. Avvertiamo di più il genio di una Società per la musica, e d' un' altra per le rappresentanze teatrali che si produce al pubblico nel Carnevale.

M O C A L E.

Il Prop. LASTRI nella gioia di trovarsi per le Ferie autunnali del 1774 in seno all' amico di confidenza nel *Mocale*, non seppe frenare la penna esaltando anche di troppo enfaticamente la posizione del piccolo Casale. Nondimeno, fatte le opportune eccezioni, non saprei meglio descrivere questo luogo che con le sue parole. « Un luogo che veramente non troverete sulla « carta geografica, ma che per l' amenità della situazione, per « la salubrità dell' aria, e pe' suoi contorni merita d' esser « commendato quanto lo fu dall' eloquentissimo Conte MAGALOTTI « l' amena villa di *Lonchio*, o per andare più indietro la *Cu-* « *mana* da *Cicerone*, la *Mantovana* da *Virgilio*, e la *Tiburtina* « da *Orazio*. Dirò forse troppo, ma comunque siasi

« *Ille terrarum mihi praeter omnes*

« *Angulus ridet* ».

« Questo è il *Mocale* piccolissimo Borgo di poche case forse
 « un quarto di miglio distante da Tavarnelle alla destra della
 « strada romana, situato sul crine d'una continuata collina
 « che acquapende per una parte nella Val d'Elsa, dall'altra
 « nella Val di Pesa. Credo che la frequente sementa de' *Mochi*,
 « seme frumentaceo noto in Toscana, gli averà dato una volta
 « questo nome che si trova repetuto altrove, nella stessa guisa
 « che v'è *Sagginale*, *Panicale*, e simili altri luoghi della nostra
 « campagna denominati dai loro più abbondanti prodotti ».

D'altro *Mocale* parla il Sig. REPETTI nel *Supplemento*
 pag. 148 — ivi — « Questo luogo nei Secoli decorsi era sotto
 « la Parrocchia di S. Gaudenzio, siccome lo dichiara una carta
 « de' 21 Gennajo 1421 scritta nel Popolo di S. Gaudenzio, re-
 « lativa alla vendita di un pezzo di terra posto nel Popolo di
 « S. Gaudenzio in luogo detto *MOCALE*, Comunità di Castel Fio-
 « rentino ».

S. NICCOLÒ A UGLIONE (*Aguglione*).

A poca distanza dal Casale nominato « *Noce* », ov'è il
 residuo di qualche torre, e l'antica villa dei Signori Ughi, si
 osservano le rovine del Castello *Aguglione*.

Castello d'Aquilone (di borea) fu il più antico suo nome
 « *Castrum aquilonis in Valle Pesae in Plebatu S. Petri in Pi-*
 « *xide, ut in antecessum dictum est* ».

La famiglia *Aguglione* trasse il cognome da questo luogo
 di suo padronato: e per quanto il Sig. REPETTI (art. *Aguglione*)
 preponderi nel sentimento che di quì avesse i natali quel Giu-
 dice Baldo d'*Aguglione* che con Messer Bonifacio da Singa con-
 dannarono alla pena capitale l'ALIGHIERI

« Che averle dentro, e sostener lo puzzo

« Del Villan d'*Aguglion*, di quel da Signa,

« Che già per barattare ha l'occhio aguzzo »;

pure il medesimo Sig. REPETTI all'art.º « *Settimo* » (*Piere*
S. Giuliano) riportando l'Istrumento scritto in Firenze ne' 28
 Novembre 1352, che cita un poggio intitolato « *Monte Agu-*
glione », crede invece probabile che di quì derivasse il guelfo-
 sino Baldo d'*Aguglione*.

Il Dott. LAMI non la pensa così, ed io con lui, ritenendo che *Messer Baldo* fosse della stessa famiglia del Castello d'Aguglione in Val di Pesa. Di tanto vero istruisce il MONALDI quando notizia che *Baldo* per la cessione fatta alla Repubblica Fiorentina del Castello d'Aguglione, ottenne la Cittadinanza maggiore nel 1298, e nel 1302 si riscontra nel RASTRELLI già Priore.

Il documento più antico che rammenti Aguglione è il riportato dal BORGHINI, e da LAMI sotto l'anno 1126: ivi si legge che *per donazione della Vedova di Ridolfino da Catignano in Val d'Elsa acquistano podere in Aguglione i Vescovi di Firenze.*

Privi di riscontri sul dirupamento del Castello d'Aguglione, sarebbe questo da sospettarsi avvenuto contemporaneamente al Castello di Monteloro (1), atteso la sua vicinanza.

Esente però dalla rovina fu la Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò suffraganea alla Pieve di S. P. in Bossolo, volgarmente vocata d'Aguglione, Aquilone, Auguglione, Guglione; Chiesa fondata in avanti al Secolo XIII, comparendo nel Censimento fiorentino de' 12 Luglio 1299; Chiesa di padronato dei popolani finò da tempo remolissimo e di nomina quanto ai Rettori riservata al Piovano di S. P. in Bossolo.

Il Popolo d'Aguglione fu nell'anno 1436 riunito alla Parrocchia di S. Lorenzo a Vigliano *finchè fosse in vita Prete Giovanni*..... Priore a Vigliano. Nel 1498 si aggregò in perpetuo, dietro il consentimento dei patroni parrocchiani d'Aguglione, alla Prioria di S. Bartolomeo a Palazzuolo (2). Dipoi invocherei la gentilezza del Sig. REPETTI a correggere il Documento dal quale ha rilevato che tale *aggregazione perpetua* avesse luogo piuttosto nel Secolo XVIII; mentre anche nelle *Visite Past.* de' 14 Maggio 1590, e 3 Dicembre 1655 si trova annotata nel Secolo XV.

L'Oratorio di S. Niccolò a Ugliione era tuttora aperto ai Fedeli nel 1569, trovandosi registrato nella *Visita Past.* de' 29 Settembre del detto anno.

(1) Ved. Cap. III.

(2) Campioni de' Benefizii nell' Arciv. Fior. Ved. Cap. XIV.

S. IACOPO A MAGLIANO.

Magliano (*Manliano*), uno dei tanti nomi lasciati dagli antichi Romani che percorrevano la Val d'Elsa, favoreggiati della strada consolare da Roma a Fiesole. Quel *Manlio* dunque di potente e distinta Fiesolana famiglia, amico di Catilina col quale perdè la vita sotto Pistoja nella pugna contro Metello e Antonio (an. 63 av. G. C.), potrebbe aver portato il titolo « *Manliano* » alla contrada fra Barberino e Pogna, in che appare la Villa dei Certaldesi Sigg. Cusieri.

Si conosce il Popolo di Magliano dal Placito degli 11 Aprile 1202 sù la distruzione delle Torri e Forti di Semifonte, ov'è segnato « *Cancellieri f. Tiniosi del popolo di Magliano.* »

La Chiesa di S. Iacopo suffraganea alla Pieve di S. P. in Bossolo, è memorata nel Catalogo de' 12 Luglio 1299, e da un Contratto del 1312 riferito dal MANNI, testimoniato da *Presbytero Borgo Rectore Ecclesiae S. Iacobi de Magliano, Plebatus S. P. in Bossole* ». La collazione del Benefizio spettava al Pevano anche nell'anno 1557 in cui lo conferì al P. Antonio Fignani fiorentino. Il padronato apparteneva al Popolo, ed alla nobile famiglia De' Rossi della quale era Simeone del fu Porcello che nel dì 11 Novembre 1397 dettò il suo testamento in Magliano, proibendo di alterare le sue case e giardino situate nel Castello, o presso il Castello di Magliano.

Con l'ultimo Parroco Prete Iacopo Vignoli che figura nei Campioni Arciv. eletto nel 1773, fu decretata la soppressione della Prioria ne' 6 Agosto 1792, e l'aggregazione del Popolo a quello di S. Lucia al Borghetto.

Delegato nella *Visita Pastorale* del 1794 il Priore Consortini della Canonica di S. Michele a Nebbiano per visitare la Chiesa di S. Iacopo a Magliano, riferì d'averla riscontrata *minacciante rovina da non assicurarsi a trattenervisi*: I Padri di S. Lucia al Borghetto avendone ricusato il restauro, il Tempio fu chiuso, e presso l'anno 1800 venduto per tenuissimo prezzo, e demolito.

S P O I A N O.

Deliziosa, e grandiosa Villa che riscontrasi notata nella *Visita Pastorale* del 1689 come proprietà, unitamente all'Oratorio intitolato alla SS. Trinità, della chiarissima famiglia De' Nobili. Vi abitarono Giovanni, Lorenzo, e Francesco Nobili. Il primo, caldo amatore d'antiquaria, fece raccolta di conchiglie e di varii oggetti naturali di questa parte di Val d'Elsa; il secondo notissimo alla repubblica letteraria.

Alienata non da molti anni la Villa al Professore medico Luigi Chiostrì, passò per titolo ereditario ai di lui Sigg. Nipoti.

S. MICHELE A VICUTO (*in Vicolo*)

Al dirimpetto della Pieve di S. P. in Bossolo è nella Via Regia lo stradello conducente al Casale detto corrottamente « *Vicuto* » dalla Chiesa Parrocchiale una volta quivi esistente col titolo « *S. Michele di Vicolo* » *S. Michaelis Viculi*, seppure non si appellasse anche « *Vignale* », siccome rileva il Sig. REPETTI col suo articolo « *Vignale in Val d'Elsa, Casale che fu nel Piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. di Barberino, Giur. di Poggibonsi*, riportando alcune Carte della Badia di Passignano relative a questo luogo, e passate negli anni 1036, 1093, 1129 —.

La Chiesa riunita da lunga data alla Pieve di S. P. in Bossolo di cui era filiale, faceva parte del Catalogo de' 12 Giugno 1299. Del primo Parroco ne abbiamo memoria dai Campioni Arciv. nel 1437, e dell'ultimo nel 1750. Il Padronato nella *Visita Pastor.* de' 14 Maggio 1590 trovasi negli Eredi d'Andrea Ardinghelli, passato dipoi ai Nerei (Del Nero). Soppressa la Parrocchia, l'Oratorio di S. Michele dipendeva dal Pievano di S. P. in Bossolo, e si uffiziava da un Cappellano. Condotta a deperimento per vetustà, fu nel Secolo XVIII atterrato, l'uffiziatura trasferita nell'Oratorio di S. Filippo (oggi S. Michele) annesso alla Villa di Spicciano, ed i beni si acquistarono in enfiteusi dai Signori Del Nero proprietari della ridetta Villa (1) qualmente appare dall'appresso Ricordo in parte deperito sotto

(1) Ved. sopra Art. *Spicciano*.

al Tabernacolo nella Via Regia sull'angolo dello Stradello che porta a Vicuto. « *Il presente potere, e gli altri beni attenenti all' Oratorio di S. Michele in Vicuto si danno a livello a* » Luigi M.^a Del Nero fino alla terza generazione per « *dell' Ordinario Fiorentino* ».

S. GIUSTO IN POGGIO A PETROJO.

Dalla casupola detta « *la Romita* » traversando la Via R., si perviene dopo breve diporto al Casale di *Poggio a Petrojo* (1).

Petrojo, vocabolo desunto da *Pretorio* « *Populus Praetorii* » (cioè Palazzo della Ragione, Foro, Corte del Civile, abitazione del Pretore) *vulgo Petrorii*. Il nome *Pretorio* ebbe origine dagli accampamenti che fissavano in luogo eminente il *Pretorio*, ossia il padiglione del Pretore o Stratego, o Condottiero generale dell'armate. Ed ecco la ragione per cui specialmente in questo Paese furono ritrovati sepolti corpi di guerrieri, iscrizioni, rottami d'Ipogei, depositi di pecunia romana ec. ec. (2).

Il Castello di Poggio a Petrojo tra le Valli dell'Elsa e della Pesa sentesi rammentare fino del mese di Luglio 988 in una *Membrana* riportata dal SOLDANI nell'*Istoria di Passignano pag. 50*, e nel *Bullettone Arcivesc. di Firenze* all'anno 1164 « *Qua- a liter Mingarda uxor olim Gattolini et Gentile eorum filius a vendiderunt Episcopatui flor. terras et feuda, quae habebant a in Castro de Petrojo, et Patronatum ipsius Ecclesiae* ».

La distruzione del Castello di Petrojo si mosse da vendetta contro Giovanni, e Baldo di Lotterio che vi abitavano, essendo partigiani dei Neri nella turbolenta Fazione Pistoiese dei Bianchi e Neri che tanti guasti recava in Toscana sul principio del Secolo XIV, con ragione accennati dall'ALIGHIERI, vittima anch'esso dei tristi effetti di sì orrendi partiti.

« *Pistoja in pria di Neri si dimagra,*
« *Poi Firenze rinnuova genti e modi:* »

(1) Altro *Petrojo* che avrà formato con questo di *Poggio a Petrojo* un solo territorio romano, è di qui lontano due miglia nel Piviere di S. Pancrazio.

(2) Ved. Cap. I § « *Il Territorio* », e Cap. III § « *La Cassa* ».

In ordine alla distruzione di Petrojo vengono l'AMMIRATO ed il SOLDANI a narrare che nel 1302 quando Giovanni e Baldo figli di Lotterio discendenti dalla famiglia de' Conti di Petrojo (famiglia cui apparteneva S. Gio. Gualberto) di parte Neri furono cacciati da Firenze, e giudicati ribelli, e perciò indussero Carlo (Carlo IV Imperatore che pattuì co' Fiorentini nel 1355) a disfare loro i palazzi, e guastare tutti gli altri beni che aveano così dentro (in Firenze) come fuori della Città; e così a quei di Petrojo furono distrutte le torri che possedevano, e si veggono tuttora i loro ruderi pervenuti ad Antonio loro discendente, come nella portata da lui fatta nel 1401 (in tal modo) « Due Torri rovinate ed arse per la guerra, antichità di casa ».

È a somma gloria degli abitanti il Poggio a Petrojo ricordare che in quelle mura ebbe mansione il celebrato Istitutore della Congregazione Vallombrosana Gio. Gualberto. « Al tempo » del detto Arrigo Imperatore (parole del VILLANI) fu un gen-
« tiluomo del Contado di Firenze nato di Messer Gualberto Ca-
« vagliere de' Signori da Petrojo di Val di Pesa, il quale avea
« nome Giovanni » (qui narrà il notissimo incontro di Giovanni Gualberto con l'uccisore del suo fratello).

Sentasi noi seguenti versi relativi a S. Gio. Gualberto, i primi saggi dello scrivere poetico avanti l'ALIGHIERI, uso conservato a relazione del CRESCIMBENI oltre il 1300.

« Questi che chiamossi del battesimo all' onde
« Giovanni, ed Ugo il suo maggior fratello
« Che là d' intorno alle fiorite sponde
« Di Pesa possedean nobil' Castello
« Petraro detto, di vaghe, e feconde
« Apriche piagge, e valli, ornato e bello
« Con altre ancor, dove fuggian col padre
« L' odio, e l' armi civili infeste ed adre ».

Nè voglio far silenzio della Villa non lungi dal già Oratorio di S. Giusto appartenuta ai Sigg. Del Riccio di Figlinelle e di Palazzuolo, come ne dimostra lo Stemma all' esterno, dai quali passata alle Monache di S. Chiara, si assegnò mentre la Toscana dominavasi dal Governo Francese, alla distinta famiglia Cambi in compensazione d'alcuni beni nel Comparti-

mento Romano, Oggi è abitata dal pregiatissimo Sig. Lodovico Cambi.

La Chiesa di S. Giusto filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo esisteva nell'anno 988 per quanto porta la *Membrana* di sopra trascritta (§ *Il Castello*); da essa apprendesi che il gius padronale si alienò dalla Vedova *Mingarda* e da *Gentile* suo figlio al Vescovado fiorentino; È inserita inoltre la Chiesa nel Catalogo delle Fiorentine de' 12 Giugno 1299; Era sempre Parrocchiale nel 1551 allorchè si componeva di 73 abitanti; Il Pievano di S. P. in Bossolo aveva diritto alla nomina dei di lei Rettori, ed il Pievano Andrea Buondelmonti lo esercitava tuttora nel 1490; Nella *Visita Past.* de' 29 Settembre 1569 si continua a parlare di questa Parrocchia; Ma nella posteriore de' 3 Dicembre 1635 si registra come semplice Oratorio colle frasi « *Oratorio di S. Gio. Gualberto nel Popolo di S. Giusto a Petrojo presso la Villa di Vincenzio degli Alessandrini, Luogo detto il Poggio a Petrojo* », e si fa conoscere l'aggregazione del popolo alla Pieve di S. P. in Bossolo, il di cui Pievano celebrava in S. Giusto il giorno dopo la Pentecoste, L'Oratorio in che vedevasi un solo altare e due sacri bronzi, dava timore di rovina nell'anno 1718, e perciò, eseguito della Immagine di Maria SS. ivi venerata il trasporto alla Pieve (1), si ridusse nel 19 Settembre 1719 ad uso profano.

Mi dispenso dal raccontare della Chiesa di S. Gimignano a Petrojo, non meno antica dell'altra di S. Giusto, appartenendo non più al Piviere di S. P. in Bossolo, ma sì a quello di Campoli dal 1655 (2). Ne saluterò bensì reverente l'odierno Parroco Sig. Ambrogio perchè fra le belle doti che lo distinguono essendo versato nella tanto istruttiva antichità, raccolse monumenti scavati dai predii di Petrojo, fra' quali si compiacque darmi vista di due monete coll'effigie e nome degli Imperatori Diocleziano e Massimiano, da me ricordate al Cap. I pag. 8 not. 1.

(1) Ved. Cap. VI pag. 57.

(2) Il costrutto di questa Chiesa, il soffitto, il numero e la situazione degli altari, tutto fraternizza con la Canoniale di S. Iacopo alla Sambuca.

CAPITOLO VIII.

*Parrocchia Canonica di S. Michele Arcangelo
a Nebbiano.*

Tra le Genti Romane illustri per cariche sostenute, per imprese operate, erano precipue la *Nevia*, la *Luceja*. Il nome *Nevio* assai distinto, perocchè dipendente da quegli Ottimati, adottavasi dalle famiglie, assegnavasi alle pubbliche Vie, alle Porte della Eterna Città, nè sappiamo se a mendicarsi superba fama nella classe dei Vati, *Nevio* volesse appellarsi il Poeta CAMPANO *qui ut versum facerent saepe hiabant* (1). Di *Sesto Nevio* abbiamo la locuzione del Sommo Oratore nella controversia con Quinzio.

Firenze, Città romana fino dalla sua origine (2), nobilitavasi dal domicilio delle più conspieue romane famiglie che dilatavano in varii Luoghi toscani la doviziosa vena dello avere. Ad esempio, la Gente *Venia* stanziata in Firenze, come apparisce dalla seguente epigrafe scoperta nella Badia Fiorentina

A ✠ Ω

Q. Veniae Audentiae

C. Papinius Constantium

C. F. Coniugi dulcissimae B. M.,

teneva Villa nel Piano di Mugnone detta — *Villa Venia* —; La Gente *Terenzia* avendo possessi su le pendici di Settignano, si crede lasciasse il vocabolo al Casale di *Terenzano*; La *Volumnia* da cui si chiamò verso Pontassieve il Paese *Volomniano*, volgarmente — *Volognano* —; La *Thoria* possedeva terreni in vicinanza del fiume *Tara* presso Pisa. Nè occupandosi della Gente *Luceja* che può aver dato nome a varie nostre contrade di sua padronanza, cioè a *Lucciano*, a *Luciana ec.*, vedremo

(1) Horat. Lib. 2. — Parla del Poeta *Nevio* l'elaborato *Commento alle LL.* di M. T. CICERONE del Sig. AUD. EDUARDO DEL SARTO (Ediz. for. 1847 pag. 147: 198, e not. 80).

(2) Ved. Cap. I.

che la *Neviana* abitò la bella Flora e si fece Signora di terreni nelle Valli d'Arbia, e dell'Elsa. È intanto opportuno conoscere il Titolo Sepolcrale, disotterrato in Firenze nel Secolo XVIII, del Pagano Saturnino. (1).

D. M.

A NAEVI Saturnini

Qui ante titulum hunc sepultus est:

Patri optimo A NAEVIUS Marcellinus.

La Valle d'Arbia nelle alture del Chianti, Comune di Radda, porge motivo da indiziare che contenesse possedimenti *Neviani* quando sentesi anch'oggi il nome — *S. Michele a Neviano* — (comunemente — *Nebbiano* e *Torricella* —) al Casale con diruto Castello, ed all'antica sua Chiesa Parrocchiale nel Piviere di S. Felice in Pincis già di S. Marcellino.

Dei terreni *Neviani* esistiti nella Val d'Elsa si hanno le prove dal vocabolo — *Nebbiano* — che porta il Casale e la Chiesa Parrocchiale di S. Frediano nel Piviere di S. Pietro in mercato, Comune di Montespertoli; non meno che la popolazione, e la nostra Prioria Canonica di S. Michele Arcangelo nel Piviere di S. P. in Bossolo, riguardo alla quale si testifica la derivazione del nome — *Nebbiano* — dai fondi che v'ebbero i *Neviani*, siccome rileva il Dott. LAMI « *Nebbiano* » cioè fondo *Neviano* Così s'intende perchè in Val di « Pesa (equivocato dalla vicina Val d'Elsa) sia *fundus Nevianus* corrottamente *Nebbiano* », e siccome risulta dal Catasto delle *Portate Eccles.* del 1427 pag. 450 « *Calonaca di S. Agnolo* » a *Vibiano* (o *Vitiano*) alias *Nebbiano* (*Neviano*) ».

Abbenchè la Prioria Canonica di S. Michele a Nebbiano appaisca in luce per la prima volta su le pagine della Storia allorquando i di lei parrocchiani (2) firmavano con giuramento, in unione ad altri Popoli, il Placito degli 11 Aprile 1202 per

(1) Saturnino essendo padrone d'un fondo situato in parte dentro, in parte fuori la Porta S. Pier Gattolino di Firenze, recò il nome alle due vicine strade di *Saturno* e *Saturnino*, e ad una Porta demolita nel 1330.

(2) *Nirus Fugoli* — *Metata Aligriti* — *Germontellus Cocciosus* — *Pelagrogus f. Ianni* — *Belforte f. Ianni* — *Pieritus Ioannelli* — *Bonaidus Fugoli* — *Salamone Ioannis* — *Dietaiuti Fugoli* — *Benenatus filius Albertini* — *Pierus Corbinelli* — *Bonandrinus Ruffi*.

la demolizione delle Torri e Forti di Semifonte; prendiamo speranza dimostrarne la sua Istituzione alla decadenza del Regno Longobardico nel Secolo VIII.

Tre argomenti muovono il mio concetto. 1° Il Culto dei Longobardi all' Arcangelo S. Michele portato a tale che prescelto a Patrono della Nazione, venne glorificato in Toscana nei Sacri Templi direttamente innalzatigli. 2° La utilità, e convenienza d'una Chiesa e Parrocchiale per i Popoli riuniti di Nebbiano, Pogna, Marcialla, attesa la lunga distanza dalla Pieve di S. P. in Bossolo, cui appartenevano. 3° Il carattere longobardico che riscontrasi nel disegno e nel materiale d'alcune parti della nostra Prioria Canonica.

I.

Inutile pigliare in nota i fatti della Germanica Nazione Longobarda descritti con profondità di dottrina e con maschia eloquenza dal Conte CESARE BALBO, giova considerare che quantunque volte il maggior' numero dei Longobardi fosse composto d' Etnici e d' Arianî fomentati nell' errore dalla perfidia di Rotari e del figlio Rodoaldo, il battesimo però del Rè Agilulfo ai primi del Secolo VII (1), la pietà del Cattolico Ariperto e del successore Grimoaldo, vennero a sostegno in Toscana della soavissima Religione dell' Uomo Dio, ed a sollievo dei Fedeli tiranneggiati.

Premettiamo che dai primi Secoli dell' E. V. le Popolazioni seguaci di Cristo eleggevano un Santo a loro protettore speciale.

I Britanni e gli Alemanni confidavano nei meriti di S. Cristofano, fermi nella pia credenza (comune in allora tra i Popoli di Europa) che chiunque implorasse la di lui intercessione guardando insieme la sua Immagine, sarebbe in tutto quel giorno sicuro da qualunque pericolo di morte: e però in molti luoghi pingevasi la figura gigantesca di S. Cristofano col distico (2)

« *Christophori Sancti speciem quicumque tuetur,*

« *Ista nempe die non mala morte morietur* ».

(1) Ved. Cap. I.

(2) La figura di S. Cristofano alla Braccia dieci dipinta da Ant. Pollajolo nel Secolo XV sù la facciata della Chiesa di S. Miniato fra le Torri in Firenze, ebbe lode della più proporzionata!!!

I Gallici eccitati da devozione ai Santi del Paese, edificavano e dovunque a questi intitolavano Spedali, Ospizii, e Chiese, citando quelle a S. Remigio Vescovo di Reims, a S. Rocco di Montpellier, all'Ab. S. Romano eremita nella Diocesi di Lione, a S. Martino Vescovo di Tours discepolo del Francese S. Ilario.

I Longobardi esemplando il religioso costume, portavano dizione all' Arcangelo S. Michele « *Graeci Basilicam* (si esprime il D. LAMI) *S. Michaelis Arcangeli in monte Gargano depopulati sunt, quem Arcangelum tamquam patronum Longobardi magna veneratione prosequebatur* », e ne facevano pubblica fede i sacri Monumenti a lui dedicati. Non dirò di quelli in Monza, nel Ticino, in Toscana istituiti al nome di Santi diversi da Teodolinda sposa del Rè Agilulfo, da Grimoaldo, Bertarido, Liutprando, Aurinando e Godefredo, Adonardo Partenone, Agistulfo, Walfredo, e Ariberto II; Dirò per altro che in Firenze si condussero a carico del R. patrimonio longobardico circa all' anno 601 le Chiese di S. Michele in Orto (una volta Fraternita dei Lombardi ora detta di S. Carlo), di S. Michele Bertelde, e di S. Michele nel Paese di *Montecuculi* (popolarmente *Montecuccoli*) nella Comune di Barberino di Mugello.

Molte Chiese vennero edificate più tardi in Toscana ad onore dell' Arcangelo; ed essendo ben'cognite alcune in Val d' Elsa, specialmente le più prossime alla nostra Canonica di Nebbiano, ridurremo soltanto a memoria con PACE DA CERTALDO l' antichissima di Semifonte « Una Chiesa vi avea dedicata a Messer Santo Michele Arcangelo, e questa si era la « Cattedrale »; aggiugnendo che la fondazione di Chiese e Monasteri continuava ai primi del Secolo VIII per parte dei Rè Longobardi, dei loro Uffiziali, e dei privati Signori. Il Tempio di S. Donato in Asso fu condotto dopo il 702 dal Rè Ariperto: La Chiesa in Firenze di S. Pietro in Ciel d' oro si fondò dal Rè Liutprando nel 722 ad imitazione d' altra da lui eretta in Pavia: Il Monastero di S. Eugenio presso Siena nel 730 da Warnefrido Castaldo Sanese (uffiziale politico per conto del Rè), ugualmente che il Tempio di S. Pietro a Varlungo presso Firenze nel medesimo Secolo.

Alla comparsa di Carlo Magno in Italia nell' anno 773 i Longobardi giurando al Romano Pontefice perpetua lealtà e

schiavitù, furono soggiogati ed espulsi dopo più di due Secoli dalla nostra Penisola. Ma il vittorioso Carlo non discacciò dalla Toscana le famiglie longobarde d'alto lignaggio perchè discendenti dai loro Rè, perchè da lunga stagione quivi domiciliate e proprietarie di pingue censo territoriale, della qual cosa levossi quasi a cruccio l'ALIGHIERI pensando che i Longobardi si fossero incorporati nella cittadinanza toscana di cui egli vantava, ed avessero confusa la purità dell'origine si nel Nobile, sì nell'Artista.

« *Ma la Cittadinanza ch'è lor'artista*
 « *Di Campi, di Certaldo e di Fighine,*
 « *Pura vedesi nell'ultimo artista.* »

Non è dubbio che le più riguardevoli famiglie Longobardo-toscane propagate per vincoli di parentela « *nel bel' paese là dove 'l si suona* » ridondassero quivi di vasti possedimenti, di Ville signorili chiamate nel di loro vernacolo — *Sala* —, intese da noi per — *Feudo* —; che che sia manifestasi dai nomi restati a varii Luoghi e Casali di *Sala* — *Saletta* — *Saletto* — *Salissina* (1). È poi certissimo che Lucardo, ed altri Castelli circconvicini alla nostra Prioria Canonica di Nebbiano (lo proveremo al Cap. IX) erano feudi longobardici. Ritenghiamo questi principii a chiarire in appresso il nostro proponimento.

II.

I Popolani riuniti e sempre crescenti di Nebbiano, Pogna e Marcialla, situati all'estrema parte del Plebato, costretti a varcare via lunga e disagiata per intervenire alla Chiesa di S. P. in Bossolo, mostravano la pubblica utilità, la convenienza di essere una volta provveduti d'Oratorio e Parrocchiale nella nativa contrada. La importanza del provvedimento non poteva che eccitare l'attitudine del Pevano; E per dedurre la conseguenza che forse concorresse anche l'operosità del Vescovo Fiorentino *Tommaso*, o *Aliprando*, ripeteremo quanto avverti-

(1) Nel Piviere di Castel' Fiorentino è un Casale con Chiesa (S. Bartolomeo) nominato — *Sala* —.

vano al Cap. VII (art. Casaglia) cioè che i *Signori* consigliati dai Vescovi edificavano in mezzo ai loro poderi Sacri Oratorii, portati quindi al grado di Parrocchie filiali, le quali a relazione del DRAGONI s'istituirono dopo le *Pievi*, ed a vantaggio spirituale di quelle tali popolazioni ove dimoravano i *Signori* che gli Oratorii avevano fondati.

Nè vuote di famiglie Signorili erano le contrade prossime al Popolo di Nebbiano. Per noi basta conoscere la magnatizia Serragli

« *A gelida priscus venit Serraglius Elsa* »,

diramata a Semifonte, a Pogna, a Marcialla, Castelli anteriori al nasclimenio della figlia di Fiesole.

Appunto per tale diramazione dei più antichi dello Stipite, vollero i Serragli distinguersi col nome aggettivo chi — *Da Pogna* — chi — *Della Cella* —, chi — *da Marcialla* —, chi — *da Semifonte* —. Famiglia fu questa distintissima per larghezza di fortune, per onorificenze, per pietà religiosa. Tra i di Lei componenti si numerano Senatori, Cavalieri di Gerusalemme, di Malta, Vescovi, Ambasciatori ai Regnanti, Gonfalonieri, e Priori della Repubblica (1). Delle opere loro più sante fu l'innalzamento di Sacri Templi. L'oratorio dedicato a S. Lucia nel Popolo di Pogna fu da Angiolo Serragli; In Firenze è dei Serragli un altare nella Chiesa de' Carmelitani; ed il Tempio, il Convento di S. Filippo Neri è prezzo dell'eredità

(1) Leone, e Monpiliere Serragli da Pogna firmarono il Placito degli 11 Aprile 1202 pel dirupamento dei forti di Semifonte. *Da Pogna* si conobbero Benvenuto Serragli, e il figlio Belcaro co' suoi fratelli, tutti Guelfi. — Nel 1216 Apardino II dei Serragli fu Cavaliere nella Guerra di Gerusalemme. — Nel 1324 Angiolo di Belcaro fu Ambasciatore al Re Cristianissimo. — Nel 1379 Piero di Gillo Serragli renunziando alla sua Consorteria, variò arme e casato facendosi chiamare « *Della Cella* ». Le antiche abitazioni dei Serragli essendo anche in Firenze nella Via d'Oltr'arno, questa fu intitolata « *Via De' Serragli* ». Della Repubblica furono i Serragli cinque Gonfalonieri di Giustizia, il primo nel 1345-46 Primerano D' Ubriaco, l'ultimo nel 1517 Agnolo di Piero, e N. 22 Priori. Guglielmo fu Gonfaloniere di S. Chiesa; Filippo Abate degli Olivetani, eletto dal Pont. Paolo III (1534-49) a Vescovo d'Alifa nell'Abruzzo, ove morì nel 1608 —. Alcuni dei Serragli vestirono l'abito di Malta, e Giuliano Senatore morì nel 1626.

lasciata dal Senatore Giuliano Serragli, uno degli ultimi superstiti della famiglia che si estinse con Serraglio di Paolo spento ne' 13 Settembre 1684 e sepolto nella Chiesa della Crocetta di Firenze.

Dalle cose fin qui discorse, ciascuno comprenderà la mia tendenza a riguardare come fondatrice della Prioria Canonica di S. Michele a Nebbiano la stirpe Serragli, non soltanto ad ossequio dell' Arcangelo, ad utilità dei Popolani di Nebbiano Pogna Marcialla, ma per un certo spirito d'imitazione ai Longobardi devoti di S. Michele, e per sentimento di magnificenza e d'uguaglianza ai generosi Fiorentini che in quel Secolo VIII erigevano la Chiesa vicina di S. Appiano.

La mia conclusione è corroborata da cinque argomenti. 1° Padronato di questa Chiesa nei Serragli da tempo immemorabile fino al 1667, qualmente afferma il Priorista MARIANI. « Serragli sono padroni della Canonica e Chiesa di S. Angiolo a Nebbiano ». 2° Stemma gentilizio dei Serragli (descritto dal Priorista MONALDI) che stava appeso al campanile rovinato nel 1822. — 3° Antichissima Sepoltura dei Serragli esistente sul Presbiterio davanti all'Ara maggiore. — 4° Terreni che possedevano i Serragli a prossimità di questa Parrocchiale, e Niccolò Serraglio ne era sempre padrone nel 1427 (1). — 5° Giglio in pietra indicante lo stemma della fazione Guelfa cui appartenevano i Serragli, visibile in alto dell'accessoria facciata della Canonica nel Cortile; facciata che noi consideriamo essere stata una volta, per quanto avvertiremo in appresso (2), la Casa torrita dei magnati Serragli.

III.

Ma ciò che ingagliardisce il mio argomento sù la edificazione della nostra Chiesa nel Secolo VIII, sorge dalla materia e dalla disposizione con le quali fù composta.

L'architettura longobarda che dicesi ancora alla gotica, prese da prima il poco che offrivasi dalla romana, e però venne il vocabolo di « *architettura romana degenerata* » : in seguito

(1) Portata de' Beni Eccl. del 1427 pag. 450.

(2) Alla descrizione della Casa Canonica.

migliorando, ampliò le sue forme e lo vediamo al Duomo di Firenze eretto nel 1296: in questo modo per molti secoli proseguì. Insegna il CANTÙ dietro il sentimento del MAFFEI e di D'ANGINCOURT che « i Longobardi non recavano seco architetti proprii, e se alcuno ne troviamo mentovati è di nome italiano, perocchè le Leggi Longobarde parlano più volte de' *Magistri comacini* muratori Comaschi, come anch'oggi la maggior parte de' muratori di Lombardia vengono dalla Diocesi di Como ».

Tutti li obbietti informanti l'insieme della Chiesa e Canonica di S. Michele a Nebbiano combinano precisamente con altri di simili Edifizii dell'istesso tempo in Toscana, manifestano in ordine alle massime degli Scrittori d'architettura, un'opera longobardica. Gettavi lo sguardo, e ti richiama all'idea uno dei fabbricati semplici e senza lusso che affermano il moderato carattere dei nostri progenitori: che se in qualche lato vi troverai discordanza, il totale però non è privo di solidità, di sveltezza, e sarebbe quanto alla maniera edificatoria molto a proposito la comparazione che feci al Cap. VI con alcune Chiese di Lucca condotte a sentimento del FONTANI e del TARGIONI *sul fare dei longobardi*, in particolare le due da me perlustrate nel 1844, cioè la Basilica di S. Frediano fondata avanti al 693 da Fraulone maggiordomo del Rè Cuniberto, e la Collegiata di S. Michele istituita da Trifonso diacono nell'anno 811.

Sentiamo dall'istesso TARGIONI i riscontri onde conoscere un Edificio *alla longobarda* « D'architettura longobarda, o bar-
« bara generalmente le fabbriche sono massicce, e le muraglie
« grosse, salde, e compaginate di buoni materiali: non s'in-
« tonacavano nè per di dentro, nè per di fuori, ma erano
« incrostate di pietra a strisce o squadrate, e spianate collo
« scalpello, o lustrate Le porte hanno costantemente
« doppio architrave: cioè uno che è veramente l'architrave
« massiccio in figura d'un grosso travone, o parallelepipedo di
« pietra posato sù gli stipiti; e sopra di esso è fabbricato un
« arco cieco, e massiccio che figura l'architrave principale.

Ora questi positivi particolari dettati dal TARGIONI, appaiono nel nostro Tempio? Percorri il suo esterno, e vedilo di *muraglie grosse, salde, compaginate, senza intonaco, condotte a*

massi di pietra squadrati, e spianati, la di cui misura in alcuni è tanto estesa che monta a circa Br. 3 di latitudine, a Br. — $\frac{5}{16}$ d'altezza. Volgiti alle tre porte, una d'ingresso alla Chiesa, l'altra (sebbene oggi murata, scuopre sua antichità) nell'interno di essa a destra, la terza ad uso di tinaja nel Cortile della Canonica: attendi all'arco sull'istessa linea che sovrasta quest'ultima porta, e vi scorgerai da per tutto il doppio architrave, cioè uno che è veramente l'architrave massiccio in figura d'un grosso travone, o parallelepipedo di pietra posato sù gli stipiti, e sopra di esso è fabbricato un'arco cieco e massiccio che figura l'architrave principale (1).

Instituita la Parrocchiale di S. Michele a Nebbiano, è verosimile che fosse in allora compresa nel Contado Lucardese, esteso dall'Elsa alla Pesa sino a Firenze, secondochè abbiamo dalla *Carta* di Carlo Magno dell'anno 774 a in *Comitatu Lucardo*. È poi facile persuadersi che il Popolo della nuova Parrocchia fosse nei primordii composto del Comunello riunito di Pogna Marcialla Nebbiano, sapendo che soppressa la Cura di S.^a M.^a a Pogna (2) e trasferita nel 1613 alla Chiesa di S.^a M.^a a Marcialla, il Rettore di Nebbiano cedè porzione del suo Popolo, e più tardi il totale, nei contorni di Marcialla (3). Questo Comunello costituì fino all'anno 1213 un'aggregato della Comunità del Piviere di S. P. in Bossolo rappresentata dal Sindaco Piovano (4).

La prima Chiesa dopo la fondazione della Pieve, e nel Piviere di S. P. in Bossolo, fu positivamente la nostra di S. Michele a Nebbiano. Lo dichiarano i *Campioni dei Benefizii* della Diocesi fior., ove con progresso d'antichità si distinguono le Parrocchie suffraganee delle Pievi, come a perfetta imitazione

(1) Consimili architravi si riscontrano a diversi Edifizii in Firenze che rimontano presso al Secolo VIII. Sulla porta della fronte tergale (posante in Via delle Brache) della Chiesa di S. Jacopo tra Fossi fondata per quanto credesi a tempo di Carlo Magno: sù la porta d'ingresso della Casa Alighieri in Via S. Martino: Nella Torre Girolami presso la Chiesa di S. Stefano, e nella Torre sù la Piazza di S. Miniato tra le Torri; ed in altre fabbriche.

(2) Ved. Cap. IX art.^o Chiesa di Pogna.

(3) Ved. Cap. XIII art.^o Marcialla.

(4) Ved. Cap. VI § pag. 62.

si è praticato dai moderni Statistici Sigg. REPETTI e Canc. SARTONI (1); Lo dimostrano i *Libri di Ricordanze* nell'Archivio dell'anzidetta Pieve (2); Lo stabilisce la invariata tradizione di undici Secoli che basterebbe isolata dal sussidio delle antiche Scritture, riferendosi al giudizio del gran' TERTULLIANO (3). « Noi affermiamo E di cotesta, ed altre consimili « usanze se tu ce ne ricerchi le autentiche originarie Scritture, nessuna ne troverai; La *tradizione* solamente è a te pre- « scritta per autrice, la *consuetudine* per confermatrice, e la « *credenza* per osservatrice. Adunque con somiglianti esempi « resterà comprovato potersi benissimo sostenere ciò che la « *tradizione* non scritta ci ha tramandato »; In conclusione lo convince il diritto di precedenza che per ferma consuetudine conserva tuttora sopra ciascuno dei suffraganei alla Pieve, il Parroco di Nebbiano.

DELLE CHIESE CANONICHE. — Alcune antiche Priorie della campagna toscana spettanti a qualche Abbazia dove esisteva non già una Collegiata di Canonici secolari, ma la casa del Parroco, si dissero *Canoniche*: altre Parrocchie si nominarono *Canoniche* atteso che i Cappellani esercenti in esse il sacro culto convivevano *canonicamente* nella Casa del Piovano (*canonicorum aedes*): Altrimenti questa casa chiamavasi *Canonica* perchè talvolta i Piovani attenendo al Capitolo della Primaziale indossavano la divisa canonica: altre Parrocchie si appellavano *Canoniche* in conseguenza della vita regolare che i Rettori avean' obbligo di condurre, per lo più a norma delle istituzioni Agostiniane.

(1) È vero che sù l'origine delle Parrocchie non può prendersi norma dall'*investitura* del primo Rettore registrata nei *Campioni de' Benefizii*, perchè, ripetiamo il già detto al Cap. VI (Serie de' Piovani), questi Campioni in che s'incontrano spesse lacune di *collazioni*, furono compilati non prima del 1223; ma l'ordine d'antichità delle Chiese vi è fedelmente tenuto.

(2) In un Libro del Secolo XV si notarono sempre per prime all'occasione delle *Congreghe*, le tre Parrocchiali di Nebbiano, della Sambuca, di Tignano: In altro libro del Secolo XVIII il Piovano Vecchiotti vergando di propria mano il Sommario delle sue Chiese, poneva in *capite* le stesse tre Chiese ed usava soltanto ai loro Reggitori del più dignitoso titolo « *Admodum Rev. Dom.* ».

(3) Lib. De Corona Cap. 3 4.

DEL TITOLO DI CANONICO AI RETTORI DELLE CHIESE CANONICHE. — Omettiamo, per non tediare, la descrizione delle molte Parrocchie della campagna toscana cui è servato tutt'oggi il titolo di *Canonica*, ed invece riflettiamo che o da quel titolo di *Canoniche* derivò il quasi sinonimo di *Canonici* ai Sacerdoti che le presedevano, o dall'essere egliino avvocati dai Vescovi alle Cattedrali senza che cessassero dal ministero di Parrochi, e dal diritto di percezione degli utili delle loro Chiese (1).

Diversa derivazione per altro del nome — *Canonico* — o — *Cappellano Canonico*, non è ignorata dagli eruditi ecclesiastici. Ella emana dalla parola *canone*, cioè *regola*. « *Ut de Canonici cis dicamus pauca, respondeat eorum vita titulo respondeat nomini: sint reipsa ut sunt nomine Canonici, idest Regulares* (2). Il nome di Canonico (avverte FLEURY) davasi a principio a tutti i Chierici, o perchè erano scritti ne' Canon, o a Cataloghi della Chiesa, o perchè vivevano secondo i canoni. « Ma fu preso dappoi particolarmente per quelli che vivevano in comune ad esempio del Clero di S. Agostino, il quale (prosegue lo SCARPAZZA) radunò nella sua Casa Vescovile Sacerdoti e Diaconi i quali nel loro ministero ricevevano le distribuzioni dei beni della Chiesa: ed allora per la prima volta furon' chiamti Canonici quei che le ricevevano perchè alla Chiesa ascritti menavano una vita conformè ai canoni ». Altronde questa vita regolare ebbe principio dal Vescovo di Vercelli S. Eusebio che nel Secolo IV fu il primo (scrive S. Ambrogio) ad unire in occidente la osservanza monastica alla clericale. Orazione, digiuno, studio delle Sacre Scritture, lavoro manuale facevano tutta l'occupazione della Comunità, dove il S. Pastore distinguendosi in eroiche virtù, in regolare osservanza, portò nel Clero l'unione e la santità, per cui si rinnovarono nei fedeli gli esempj della Chiesa di Gerusalemme nello spirito di caritatevole fratellanza.

I Canonici delle Pievi nominati ancora Cappellani, dipendenti dal Pievano e con lui conviventi componevano la Società regolare quantunque fossero nel numero di tre. Il Vescovo di

(1) Ved. Cap. V § nel Secolo VII.

(2) Concil. II Colon.

Pisa Opizzone col Breve de' 5 Marzo 1046 istituendo un consorzio di tre preti cappellani obbligati a condurre vita comune e regolare sotto gli ordini del Pievano, donò beni e decime al P. Pietro Proposto della Pieve di S. Angiolo delle colline Pisane a condizione che i Canonici cappellani addetti a quella Chiesa vivessero con lui secondo l'ordine regolare e canonico.

L'argomento appalesante in genere il titolo di *Canonico* ai Parrochi delle *Canoniche* sottoposte alle Pievi, si desume dal riscontro che un *Canonico* della Pieve di S. Giovanni in Petrojo di Cafaggio in Val di Sieve, fu invitato a rappresentare il suo Pievano nel Sinodo tenuto in Firenze li 3 Aprile 1286.

Nè occupandoci a produrre nuovi esempi, è indubitato che la Chiesa di S. Michele a Nebbiano fu privilegiata del titolo di *Canonica* « *Prioria nuncupata seu Canonica* (1), ed il suo Reggitore di *Canonico* », siccome nel 17 Marzo 1369 così lo chiamava il Pievano di S. P. in Bossolo allorchè rimuovendo dalla Chiesa di S. Lucia a Casciano presso Barberino il Prete Giov. Giovannini, lo eleggeva « *Ad CANONICATUM S. Angeli de Nebbiano* »; ed allorchè nel 16 Giugno del medesimo anno l'istesso Pievano investiva *come prima* (cioè per costume d'assai tempo addietro) il Parroco alla Canonica di Nebbiano « *Mattheus a Plebano d. Plebis per privationem d. Joannis Thomasi ad presentem CANONICORUM d. Prioriae et Canonicae — in loco Tit. Ser Landi de Fortinis* (Notaro) ».

Quali distinzioni avessero le Parrocchie canonicali, e i di loro Reggitori Canonici; quando terminassero le Canoniche convivenze regolari dei Parrochi Canonici con i Pievani; e quando cessasse a questi Parrochi il titolo di Canonico, saranno articoli che ci proponghiamo toccare al Cap. X.

Perlustrazione del Tempio.

Sul crine di vaga collinetta circondata da spaziose vallate, da ridenti campagne, da magnifici Villaggi posa il Delubro di S. Michele Arcangelo a Nebbiano nell'antico Distretto del Castello di Pogna, in prossimità della strada che da Marcialla scende alla confluenza del Torrente Agliena tributario dell'El-

(1) Visita Pastor. 14 Maggio 1590.

sa (1): Volge la fronte tra mezzogiorno e ponente alla sua Comune di Certaldo distante miglia $4 \frac{1}{2}$ circa.

Osservando il Santuario all'esterno, ringraziamo di cuore il buon'senno di chi lo ha fin qui presieduto se ci sorprende a vederlo (in questi giorni di scandaloso dispregio alle vetuste cose) conservato nel suo venerabile pristino stato fisionomico a traverso di tanti secoli nei quali e restauri e meteorologici disastri subì l'edifizio. Le lunghe pietre quadrate compaginate e spoglie di cemento che lo circondano; la Porta d'ingresso con doppio architrave, ossia il parallelepipedo sù gli stipiti, ed il sovrastante arco cieco; gli altri particolari poc' anzi esplicati, tutto mostra un fabbricato sù l'architettura longobarda o barbara del Secolo VIII.

Nella prospettiva è lo Stemma gentilizio della Stirpe Viti già padrona nel Secolo XVII della Parrocchiale, come apprendesi dalle frasi sottopostevi « *Patronatus D. Peregrini Viti, eiusque descendentium* 1667 ». Resta al culmine, sul disegno del noto Maestro Pietro Turchi, il Campanile che unitamente ai due bronzi armoniosi fu costruito dalla liberalità dell'ottimo Compatrono e Reggitore attuale Sig. Giovanni Cirri, dietro la rovina dell'antecedente (cui stava appesa una sola campana) avvenuta in forza di terribile meteora di che daremo cenno.

L'interno della Chiesa di figura parallelogramma, coperto da tettoja sostenuta da quattro cavalletti, si estende in lunghezza dalla Porta maggiore a tutta l'area del Coro, a Br. 28, in larghezza a Br. $11 \frac{1}{2}$. L'intonaco alle pareti non praticato negli antichi Templi è da supporsi del Secolo XVIII quando il patrono Filippo Monaldi nel 1723 restaurava l'Edifizio. I sedili di pietra che percorrevano e imbarazzavano i lati si demolirono dal Parroco Sig. Cirri, sostituendone più decenti di legname secondo il costume. Non è d'uopo rintracciare il motivo di presentarsi la parete principale del Coro fuori affatto di squadra, essendo a mio giudizio causa identica allo strapiombo di altre pareti e Tribune di Chiese in questa parte dell'Elsa, di cui ragionai al Cap. VI. Quindi non saprei se con la trave as-

(1) Dal Filocopo di Giov. Boccaccio si conobbe per la prima volta il Torrente Agliena ricco di conchiglie marine.

sai sporgente dal piano, e che percorre la dimensione della medesima parete principale si fosse preteso collegarne le laterali, ovvero il Parroco Petri volesse lasciare di se memoria con le parole scolpitevi — *Petri florentino Priore nel 1669* —.

Grandioso quadro in tela a olio alto Br. 4 $\frac{1}{2}$, largo Br. 3 $\frac{1}{2}$ occupa il centro di quella parete. L'Arcangelo S. Michele in figura più del naturale, ha stese le ali, la fronte lumeggiata da celesti splendori, armato il petto di corazza, il fianco di spada. La fierezza temperata da sentimento gentile è diffusa nel volto, nell'agilissime membra. Impugnata a destra la lancia, vibra, e mentre fiede il dannato rivale in mezzo a vortice d'instinguibile fuoco, lo comprime sotto sue piante. Dalla sinistra mano pendono le misteriose bilancie ove si librano le virtù, le colpe. Disperati atteggiamenti tu rimarchi nel minutissimo corpo (simbololeggiato per l'anima) che muovendo e inchinando a basso da gravità la bilancia, solleva il compagno eletto che festeggiante e giolivo inalza le mani verso Dio che alla gloria l'attende. L'armonia del dipinto è nella sua pienezza; la sublimità del pensiero, la perfezione del disegno, la verità del colorito son' pregi significanti la valentia dell'Autore, che sebbene ignotò, vorremo quasi a scoprire per via d'argomenti e di confronti.

Il secolo XVI sembrando fosse privilegiato per le dipinture dell'Arcangelo S. Michele, è il tempo che assegnamo alla conduzione del quadro in discorso. *Raffaello* prese a delineare questo soggetto privo di simboli e d'accessorii, ma sublime d'espressione e di sentimenti per la Chiesa dei Cappuccini di Roma. *Marco d'Oggiono* seguace della Scuola di *Leonardo da Vinci* rappresentò nel quadro della Galleria di Brera il Santo che caccia lucifero negli abissi. Il Venetense *Gianfrancesco Carotto* lo tratteggiò nell'atto di librare nelle bilancie il premio o la pena (1). Dagli estranei Paesi venghiamo in Toscana. *Iacopo Ligozzi* scolare di *Paolo Veronese* era Professore di Pittura alla Corte di Ferdinando II, e Soprintendente alla sua Galleria. Il preconio dell'Ab. LANZI sù la franchezza di pennello,

(1) L'intaglio dell'opera è fra i monumenti di Mantova illustrati dal Conte Carlo d'Arco.

verità e vigore del colorire a riguardo del *Ligozzi*: i frequenti di lui dipinti a varie Chiese fiorentine, per le quali spesso ripeteva tavole bellissime con S. Michele: l'aver cognizione che il quadro del Tempio di Nebbiano, fregiato delle caratteristiche avvertite dall'Ab. LANZI, esisteva in un Santuario di Firenze, ecco gli argomenti, i confronti che ci porgono il destro di riguardare *Iacopo Ligozzi* autore di quest'opera.

L'Ara maggiore fiancheggiata da due porte, è di tavole intagliate con dorature sul gusto antico, ed ha sul Presbiterio un marmo bianco di forma sferica indicante lo stemma ed il titolo sepolcrale dei Serragli già Patroni della Chiesa « *S. di Ghoro di Ghoro de' Serragli e suorum MCCCC* ».

Due altari minori sono alle pareti laterali: l'uno a destra dell'ingresso principale è ornato d'*affresco* esprimente S. Girolamo alla grotta con i SS. Michele e Domenico; Negli stipiti sostenenti il frontespizio si legge « *An. D. 1543* », L'altare a sinistra mostra l'*affresco* con i SS. Arcangelo Raffaello, Sebastiano, Rocco, e le medesime cifre negli stipiti « *An. D. 1543* »; Vi è inoltre una Tavola a sesto acuto, divisa in tre spazi: Nei lati vediamo l'Arcangelo S. Michele, e l'Apostolo S. Matteo: Nel centro, in mezza figura, la Vergine madre col figlio avente in mano un cardellino, finissima dipintura (molto analoga, come vuolsi, alla Madonna detta delle Carceri in Prato) forse della Scuola Giottesca per la *maniera* del suo conduci-mento, e per il costume che usavano i Greci in Firenze innanzi Cimabue di stendere sù le tavole la tela, e ammannirla di gesso e oro prima d'applicarvi le tinte. Fissando la nostra attenzione alla Immagine ornata di rosacea veste rabescata d'oro, e di manto ceruleo pendente dalla fronte, traspare nel sembiante un'aria di tanta dolcezza, d'inesplicabile sublimità da commuovere, e fiduciarsi al potentissimo di lei patrocinio.

« *Tu sei colei che l'umana natura*

« *Nobilitasti sì, che il suo Fattore,*

« *Non si sdegnò di farsi tua fattura* ».

Il Divino Infante con tonichetta intessuta di candido lino fino a metà del corpo, da che si parte la veste vermiglia eguale a quella della Madre, è ammirabile per l'avvenutezza, per la

soavità dei lineamenti, dai quali sembrano ancora manifestarsi i tratti dell' increata Sapienza.

Singolare è nel Popolo la devozione a questa Immagine per cui si compartirono speciali favori. Di vero, alla di lei intercessione si attribuisce il salvamento della vita al benemerito Parroco Sig. Cirri, alla sua famiglia e a due fanciullette mentre il folgore del 30 Agosto 1822 lanciandosi sul campanile della Parrocchiale lo diroccava insieme allo stemma dei patroni Ser-ragli, precipitatosi nel Santuario ne dava il crollo smantellando a metà la tettoja, la parete sinistra, e nell' assorbire porzione del campo dorato, disadornava il ceruleo manto della Immagine; aggiratosi per la Canonica produceva rovine, disastri d' assai rilevanza.

Alle pareti interne verso la porta del Tempio sono impresse in due quadrati di pietra le appresso Iscrizioni. Una è così concepita. « *M. M. Nobiles viri Ioseph, et Ioannes Baptista quondam Peregrini de Vitis Parochialis hujus Ecclesiae Prioriae S. Angeli de Nebiano, quae vulgo Canonica nuncupatur olim patroni ius ad eandem Ecclesiam praesentandi in perpetuum Philippo quondam Dominici olim Alexandri de Monaldis Civi Causidico, et Not. pub. flor. libere concesserunt ex rog. D. Archangeli de Vignalis sub die XXV Novembris anni MDCCXXII* ». La seconda « *M. M. Parochialem hanc Ecclesiam vetustate colubentem idem Philippus Monaldius Patronus instauravit, ornavit, ampliavit Aedesque Canonicales proprio aere a fundamētis raedificavit anno Iubilei MDCCXXV* ».

CONSACRAZIONE. — Crediamo che questa Chiesa sia consacrata. Senza porre a tortura la mente nel raccogliere congetture, probabili, verosimili, studiando il carattere e le vicende dei tempi, venghiamo a dire che se deperirono al nostro scopo le memorie e gli atti autentici delle Visite Pastorali anteriormente all' anno 1514, rimuove ogni perplessità la notizia presentata al Cap. VI art. *Consacrazione*, cioè che in antico le Chiese si erigevano, e si consacravano. Eppoi, come idearsi che mentre altre Chiese filiali alla Pieve di S. P. in Bossolo e vicinissime a Nebbiano furono consacrate, la prima Parrocchia Canonica ne venisse trascurata?

CERIMONIA DEL PUBBLICO SALUTO. — Sarebbe da sospettarsi

che il cerimoniale del *pubblico saluto* nel festivo giorno di S. Michele dovesse osservarsi in tutte le Chiese toscane dedicate all' Arcangelo, e perciò anche nella nostra di Nebbiano, onde memorarne la venerazione superiormente avvertita (1) in cui era il Santo presso la Nazione Longobarda. Tuttochè il cerimoniale rammentasse la leggerezza ed ignoranza degli Oltramontani, incontrò il genio della Repubblica Fiorentina. Nel riferito giorno la Signoria con i Magistrati interveniva alla Chiesa di S. Michele in Orto, ivi offerto il saggio del vino recavasene parte alla mensa de' Priori, quali ne sorbivano facendo saluto al Gonfaloniere, ed egli beveva alla salute del Popolo fiorentino.

CHIESE DEMOLITE PRESSO NEBBIANO. — Decorso qualche Secolo dalla fondazione della Canonica di S. Michele a Nebbiano, pare che nelle sue vicinanze fosse elevata altra Chiesa forse di lei succursale.

Nell' opera del D. LAMI si pone nel Piviere di S. P. in Bossolo la Chiesa — *S. Georgi Vitiani* —, ma si omette di precisarne il posto di residenza.

Per quanto abbiamo ricercato negli Archivi e negli Scrittori, un solo Oratorio non molto distante da Nebbiano siamo giunti a conoscere in tutta la Diocesi fior. col nome — *S. Giorgio* —, aggregato però alla Chiesa di S. Lorenzo a Montalbino, suffraganea della Pieve di S. Pietro in Mercato, Comune di Montespertoli; E nella Diocesi Aretina una Parrocchia (S. Martino a Vitiano) in Val di Chiana.

Il vocabolo — *Vitiano* — (cangiato in *Cinciano* rispetto alle acque minerali che fluivano dal Secolo XIII, modernamente analizzate) portava una contrada nella Comune di Poggibonsi; siccome *Vitiano* era il nome, oggi non più, d' un rustico terreno spettante e prossimo alla nostra Chiesa di Nebbiano, descritto nella Portata Catastale del 1427: nome forse derivato dai suoi primi possessori *Viti*, dei quali vedesi lo Stemma con due tralci di *viti* fecondi del frutto sù la Chiesa di Nebbiano una volta di loro padronato. Non sarebbe dunque inverosimile che nel terreno di *Vitiano* stasse la Chiesa di S. Giorgio, di-

(1) Pag. 84 § *Tre argomenti*, e pag. 85 § *I Longobardi*.

poi demolita avanti il 1427, ed aggregata alla precitata suffraganea di S. Lorenzo nel Piviere di S. Pietro in Mercato « non « essendo nuovo (si esprime il D. LAMI) che una Chiesa o « Parrocchia d'un Piviere sia stata unita ad altre Chiese di Piviere diverso, ed anche d'altra Diocesi ».

Un Oratorio ad onore di S. Sebastiano, notato nella *Visita Past. de' 14 Maggio 1590*, e dove i Popolani del Secolo XVIII intervennero alcune volte all'incruento Sacrificio, poggiava sul podere a tramontana della Chiesa di Nebbiano da cui poco distava e dipendeva. Atterrato nel 1790, furono discoperte le ossa d'un cadavere: La bella Immagine di terra della Robbia, circondata da finissimo ornamento, affissa per tavola all'altare, si trasportò nella Villa di Tavolese dei nobili Sigg. Canigiani Giugni, meno che l'ornamento traslatato dai medesimi nel palazzo di Firenze.

AVVERTENZE. — La Prioria canonica di S. Angiolo a Nebbiano che si estende al perimetro di circa miglia 1 $\frac{1}{2}$, e al diametro di due, contava nel 1745 abitanti 183, cioè 46 nella Comune di Montespertoli, e 137 in quella di Castel' fior. Ora il numero dei popolani ascende a 170, distinto in 22 famiglie, cinque delle quali coltivano i proprii terreni.

È nella sua giurisdizione l'unico Oratorio intitolato a Maria Vergine della Misericordia dei prelodati Sigg. Canigiani Giugni.

CASA CANONICALE. — Io diceva a principio esser probabile che i magnati Serragli avessero congiunta ai loro terreni una delle solite Torri o Case Torrite (1), assegnata dipoi ad ampliare la casa canonica di Nebbiano nella parte accessoria che ha prospetto sul cortile interno. Tale idea mi fu richiamata dall'esame dell'antiche vestigia di quel Prospetto di fabbrica. Ivi sono archi di modulo longobardico sù la porta della tinaja ed in linea al di sopra di questa: ivi un residuo di giglio in pietra sull'alto, situato in mezzo agli avanzi di due piccoli pertugi quasi occultati dall'intonaco. E subitochè l'aquila con un drago sotto i piedi ed un *piccolo giglio d'oro in testa dell'aquila* (2) era lo stemma della fazione Guelfa seguitata dai

(1) L'origine delle Torri è quasi coeva al nascimento di Firenze, e nel contado s'innalzarono pochi Secoli dopo. — Ved. Cap. IX in principio.

(2) Questo è lo stemma dei Guelfi dipinto fra gli altri sotto li sporti della Torre di Palazzo Vecchio.

Serragli, privilegiata inoltre nel 1267 da Carlo d'Angiò dell'altro emblema dei Regnanti di Francia sparso di *gigli o fiordalisi d'oro*, perciò il residuo del giglio in pietra nel prospetto accessorio della Canonica potrebbe rappresentare o l'una o l'altra Insegna collocatavi dai Serragli, secondochè riscontrasi tipo somigliantissimo in taluni Edifizii, non eccettuati i sacri Templi della Capitale e delle sue campagne.

Tutta la estensione della casa Parrocchiale limitavasi in origine dal prospetto unito alla Chiesa sù la pubblica Via, fino alla linea che attestava con la descritta facciata nel Cortile, una volta creduta da noi Torre Serragli, quale in progresso di tempo servi ad estendere il troppo angusto locale pel Rettore, probabilmente alle premure del patrono Monaldi che ne lasciò ricordo nell'iscrizione testè riferita « *Philippus Monaldius patronus ampliavit aedesque Canonicales proprio aere a fundamentis rædificavit anno Jubilei MDCCXXV* ».

In avanti l'anno MDCCXXV è verosimile che il materiale dell'Oratorio addetto alla Fraternita aggregata alla Parrocchiale, si partisse dall'ingresso nel piano terreno della Canonica, si estendesse fino al termine della stanza oggi ridotta ai fercoli pel Rettore, avesse il doppio adito e dal tergo esterno della Canonica al cortile in antico di pubblico accesso, e dalla Chiesa per mezzo della porta già murata a destra corrispondente appunto al designato Oratorio della Fraternita. La mia induzione è appoggiata al ritrovamento nel 1823 di quattro cadaveri quivi sepolti, e delle Sacre dipinture lungo le pareti del terreno che ombreggiano tuttora sotto la imbiancatura.

Eletto nel 1815 alla felicitazione del Popolo di Nebbiano il Parroco e compatrono Sig. Gio. Cirri (non voglia la di lui modestia impormi silenzio), dimostrò quanto nella mente e nel cuore sentisse d'ogni maniera l'avvantaggio della sua Chiesa. Nè disanimato dai gravi danni arrecati dal sopra descritto folgore piombato nel 30 Agosto 1822 sul Tempio, sù la Canonica, rispose alla imponenza dei danni il suo coraggio, la sua moneta di niente soccorsa da mano altrui, ricostruendo il campanile con due nuove campane, la tettoja, le pareti del Santuario, riparando alle rovine della Canonica ed insieme ordinandola, migliorandola con ponderati e ben diretti lavori.

SERIE DEI PARROCHI (1).

Anni

- 1369 Marzo 17. — D. Ioannes Ioannini (2).
 1369 Giugno 16. — P. Ioannes Thomasii (3).
 1369 Giugno 16. — Mattheus (4).
 1545. — Francesco di Pier Lorenzo di Marcialla (5).
 1561. — Alessandro di Giov. Sigismondo fiorentino.
 1564. — Gio. Domenico da Castiglione (6).
 1567. — Gabbriello Benucci di Montaione.
 1613. — Simon Cesare Frullani di Cerreto (7).
 1623. — Michele Miniati di Marcialla (8).
 1669. — N. Petri fiorentino.
 1677. — Giuseppe d'Antonio Cirronetti di Forlì (9).
 1691. — Gio. Gualberto Romoli fiorentino (10).
 1717. — Anton' Lodovico di Gio. Battista Petri (11).
 1761. — Antonio di Sebastiano Seghi di Marcialla (12).
 1792. — Carlo Consortini di Tavarnelle (13).
 1808. — Luigi Ambrogio Ambrogi (14).
 1815. — Sig. Giov. di Tommaso Cirri Parroco attuale, e compatrono (15).

(1) Estratta dai Campioni de' Benef. Eccl. nell' Archiv. Arciv.

(2) Rimosso dalla Chiesa di S. Lucia a Casciano, e conferitogli dal Pievano di S. P. in Bossolo il Canonico di S. Angiolo a Nebbiano. — Ved. Cap. VIII pag. 93.

(3) Ebbe il titolo di Canonico.

(4) Investito dal Pievano di S. P. in Bossolo per *privationem d. Ioannes Thomasii*.

(5) Per Breve del Pont. Paolo III, cessando nei Pievani la facoltà delle presentazioni.

(6) Presentato dal patrono Serragli.

(7) Presentato dal patrono Serragli.

(8) Presentato dal suddetto con Bolla Pontif.

(9) Presentato dal Patrono Viti donatario di Cammillo Serragli.

(10) Presentato come sopra.

(11) Idem.

(12) Presentato dal patrono Monaldi.

(13) Idem. — Fu delegato nella Visita Past. de' 13 Luglio 1784 visitatore della Chiesa di Magliano.

(14) Nominato da Tommaso Cirri compatrono con Bertini, *renunziò nel 1811.*

(15) Nominato dal compatrono Dott. Gaetano Bertini.

PADRONATI.

Per non ridire il principio del Gius padronale, è da vedersi il *Cap. VI art.º Padronati*.

Ad ottener cognizione del primo che tenne diritto sù la Chiesa di Nebbiano essendo rimasta vana qualunque ricerca diretta ancora agli aurei Volumi delle *Memorie Lucchesi* che offrono della Toscana notizie dal Secolo VII, bisogna convincersi che del Medio-Evo la maggior parte dei documenti si distrussero dal tempo non che dalle calamitose vicende intese al *Cap. VI. art.º Serie de' Pieveani*.

Ma ripetendosi la fondazione della nostra Chiesa dalla pietà degli Illustri Serragli, sembra che a questi fosse dovuto la di lei padronanza, molto più che negli atti più antichi delle *Visite Pastorali* vengono nominati a Nebbiano « *Serragli antichi padroni* ».

È notorio che per atto di consenso de' 24 Aprite 1496 il diritto padronale passò dagli *antichi Serragli* in Angelo e Pietro dell' istessa famiglia (1).

Per donazione di Cammillo Serragli il patronato si trasfuse al Nobile Pellegrino Viti nel 1667, il di cui stemma è tuttora fisso al prospetto del Tempio, circostanza per vero dire che confonde e conduce in errore chi non conoscendo i due passaggi posteriori al Viti, intenda desumere da quello stemma l'attuale patrono.

Per cessione emessa dal Viti con istrumento de' 25 Novembre 1722 rog. Arcangiolo Vignali subentrò alla onorificenza padronale Filippo di Domenico d' Alessandro Monaldi giureconsulto, Notaro pubblico fiorentino e possessore di beni nel popolo di Nebbiano.

Sia meco indulgente il Sig. REPETTI se nelle di lui poche linee dettate riguardo alla nostra Parrocchiale, chiamo erronea la notizia che *la famiglia Monaldi ne è tuttavia la patrona*; perocchè Filippo Monaldi in ordine al testamento de' 12 Giugno 1774 rog. Domenico Taddei dispose del suo diritto padronale e passò nel Sig. Dott. Gaetano Bertini del Montale, causidico fio-

(1) *Visita Past. del 1514.*

rentino, attestandone il Contratto de' 3 Luglio 1798 ai rogiti di Giuseppe Ranieri di Stefano Bacci.

Il Sig. Tommaso Cirri divenuto compatrono col Sig. Dott. Bertini per mezzo dell'Istrumento de' 20 Settembre 1799 rog. il ridetto Notaro Bacci, fu privilegiato della prima nomina del Rettore, convenendo che l'alternativa delle future presentazioni si estendesse del pari alle femmine. Passato all'altra vita il Sig. Tommaso Cirri, il diritto misto della presentazione al Benefizio si è radicato nell'odierno Parroco di Nebbiano Sig. Giovanni di lui figlio.

CAPITOLO IX.

Adiacenze di S. Michele a Nebbiano.

Finchè l'Italia ebbe una sola mente nel Popolo Romano, i confini della gloria e dell'Impero pervenivano all'ultime spiagge del mondo. Fattesi però frequenti le scorrerie di Nazioni sempre sitibonde di novelle conquiste in Italia, si dette mano per offesa e per difesa dai padri nostri (quantunque grossolani e rozzi sapevano indossar l'elmo e la maglia) all'erezione d'una quantità di Rocche, di Torri, di Castelli, di Bastioni, di Battifolli nei Luoghi più alpestri, nei monti, sù le rive di fiumi, ed anche nelle Città, sicchè questa parte d'Europa divenuta quasi una selva di fortificazioni, perturbata dagli odii municipali, contaminata di sangue, osservò balenare dalle Torri il termine non remoto di sua Signoria.

Decretando la Repubblica Fior. d'unire al suo Popolo i vassalli de' Magnati, impose a freno dei rivoltosi costruirsi *Luoghi muniti*; tra essi a Barberino di Val d'Elsa, allora che nelle adiacenze dominavano i Conti Alberti, Gherardini, ed altri Potentati.

A noi però di tante Rocche e Torri, di tanti Castelli e Luoghi muniti non restano nella Terra toscana che alquanti ruderi abbastanza eloquenti di triste memorie. Dirigiamo la vista ai circondamenti di Nebbiano, e si presenta in mezzo a dilettevole anfiteatro di poggi, chi coperti di Paesi di Ville, chi ri-

vestiti dei doni di ubertosa natura, alcuni Monumenti che ricordano un'età di tempestose vicende. Tralasciati i Castelli di Fiano, Tugiano, Bagnano, Vico, Busacchi, Linari, Timignano, Uzano, Corsignano, Tregenta, la Torre Cinciano, Catignano, non pochi dei quali ancor la polve scomparve al vento, faremo parola dei Luoghi o che siano di particolare rinomanza, o che per i materiali avanzi affermino della preesistenza.

TAVOLESE.

Per la parte di ponente si mostra grandiosa Villa nominata « *Tavolese* », a poca distanza dalla Chiesa di Nebbiano. Da varie tracce esistenti nel fabbricato e dagli antichi suoi abitatori, deduciamo essere stato un Fortilizio di quei Feudatarii risoluti di sostenere la libertà e propria e dei borghigiani, minacciata dalla frenesia di governi e di popoli, essendochè Siena, Certaldo, Pogna, Semifonte, Lucardo con altri circonvicini Paesi, recassero frequenti timori a queste contrade.

In fatti il magnifico Edifizio condotto a grosse e doppie mura è isolato in vasto spazio: due lati esterni, uno alla facciata principale, l'altro alla terga si trovano muniti di un bastione a forma sferica sporgente alquanto, e che partendosi dai fondamenti si eleva al di sopra della tettoja: una scala interna vi percorre fino alla sommità. Circondano il palazzo alcune feritoie o troniere sul modello delle esistenti al forte di S. Miniato al Monte presso Firenze. Esteso cortile circondato da vetusto intercolonio sta nel centro della Villa, il di cui ingresso è da due porte corrispondenti a levante, ed a ponente.

Ciò non è tutto per conoscere il Fortilizio. Ai profondissimi sotterranei del palazzo in che fu da molti anni scoperto un trabocchetto, si unisce a breve distanza della Villa una Torre quadrata e fabbricata a mattoni con luci architettate a disegno longobardico; torre che occupata da vassalli agguerriti servì forse di vanguardia al descritto Fortilizio (1).

I più antichi abitatori di Tavolese per quanto sappiamo furono i Farinata degli Uberti attenenti a quel forte d'animo

(1) Questa Torre danneggiata dai terremoti del 1813 fu demolita nella sommità dieci braccia, e incatenata per evitarne rovina.

e d'ingegno che seppe nel Secolo XIII levar sua Patria della ruina minacciata dai Ghibellini

« *Ma fu' io sol' colà, dove sofferto*
 « *Fu per ciascun di torre via Fiorenza,*
 « *Colui che la difesi a viso aperto* ».

Dai Farinata passò Tavolese in proprietà alla famiglia Dell' Asino che trasse cognome da Pietro detto Asino, fratello di Farinata e capitano di Manfredi Rè di Napoli (1). Ne subentrò al possesso la illustre prosapia Canigiani da cui ebbe la madre il Petrarca; Ed è oggi patrimonio dei Nobili Sigg. Giugni succeduti all'eredità Canigiani.

Delizioso in vero sempre più si presenta questo Villaggio in grazia del genio singolare che vi ha dedicato la gentilissima Dama Sig. Cristina Giugni nata dei Cerchi. Uno dei suoi felici progetti fu l'apertura di prolungati viali sul gusto Anglicano in prossimità del Palazzo.

CERTALDO.

Per quanto Certaldo venga a scorgersi dalla Chiesa di Nebbiano sù Colli a ponente, nulla ostante per la sua distanza di miglia cinque non lo avrei compreso nelle adiacenze della detta Chiesa, se recenti memorie da unirsi alle già scritte dai Cronisti me ne avessero dispensato.

Certaldensis Praetura amenissima « è l' aforismo in calce della dipintura rappresentante il Vicariato di Certaldo, operata dal *Vasari* nel soffitto della gran Sala del Consiglio detta dei 500 in Palazzo vecchio di Firenze.

Non volendo ripetere ciò che di Certaldo pubblicava eruditamente il FONTANI, diremo in succinto che *Giovanni* di Boccaccio CHELLINI « *che già diè forma e vigore al sermon' to-sca* » attinse da documenti certi la fondazione di tal Paese mentre nel suo Opuscolo de' Fiumi chiamavalo *antico Castello*.

(1) La Torre della Villa a S. Donato in Val di Sieve, fabbricata a guisa di rocca con doppie mura e feritoie, fu nel Secolo XIV degli Adimari di Firenze, indi degli *Asini*, dipoi venduta dagli ultimi di questa famiglia al Governo, in fine è posseduta dai Sigg. Delle Pozze di Dicomano.

Il Diploma da Federigo Barbarossa firmato nel 1164 a riguardo d' Alberto de' Conti Alberti per conferma della sua giurisdizione feudale, non esclusa quella di Certaldo, è il primo documento conosciuto relativamente a questa contrada. Il secondo è la promessa fatta da detto Alberto nel 1184 dopo l'assedio di Pogna, di demolire le Torri di Certaldo (1).

Passato il Castello nel 1197 all'obbedienza dei fiorentini, fu posto a sacco ed in gran parte abbruciato nel 1479 dai Soldati del Rè di Napoli e del Papa Sisto IV uniti ai Senesi. Nella Repubblica nè i Principi de' Medici gli inferirono nuove molestie, dichiarandolo piuttosto nel 1515 Capo di governo della Val d' Elsa, o *Vicuria*.

Il Paese è diviso in due sezioni, inferiore e superiore. L'inferiore è repartita in due moderne borgate su la via Regia: una di esse è nominata la *Stradella*, l'altra il *Borgo* ov' è la Chiesa Propositura costruita a pietre quadrate, conosciuta in antico Collegiata per mezzo di una Procura emessa dal Clero di Firenze nel 1321 (2).

La sezione superiore del Castello, chiamata dai Paesani « *Poggio del Boccaccio* » perchè vi si comprende l'abitazione del padre dell'italiana eloquenza, è cinta di mura semidirute con tre porte: alla sua estremità diverse antiche torri quadrate a mattoni sembrano edificate al termine del Secolo XI; Il palazzo inalzato per quanto dimostra, nel Secolo XII, che vien supposto l'antica dimora dei Conti di Certaldo (3), e che serviva all'uso del Pretore, ha un' interna sala destinata a pubblico teatro, ed un pozzo di straordinaria profondità e d'acqua squisita. Un' alta torre quadrata è unita all'angusta casa di *Messer Giovanni di Boccaccio*, ove nel 1375 cessò di vivere d'anni 62, ed ove una latina memoria ne indica il possesso di lui. Nel corrente Secolo quelle umili pareti passate alla Illustrè Signora Carlotta Lenzoni, furono mantenute nella primitiva forma, decorate nell'interno di affreschi del già Cav. Benvenuti, e di eleganti iscrizioni.

(1) Ved. art.^o Pogna.

(2) Si conserva nel Capitolo fior.

(3) Il Conte Alberto degli Alberti qui teneva alternativamente con Pogna la sua residenza.

Sepolto l'esimio prosatore Certaldese per sua volontà nella Chiesa dei SS. Michele ed Jacopo spettante agli Agostiniani, gli fu scolpito un latino tetrastico composto, come dicesi, da sè medesimo, ed una metrica latina Iscrizione di Coluccio Salutati Segretario della Repubblica Fior. troppo ingrata non apprezzando le istanze di erigere a chi *il solo nome vale mille elogi*, magnifico Mausoleo nella Metropolitana, motivo per cui nel 1503 Lattanzio Tedaldi Pretore di Certaldo (e non il Giudicante Francesco Rustico come nota il Sig. REPETTI) adornò la tomba col ritratto del Sommo Letterato, scolpito a mezza figura dentro un ovale, in abito cittadino, tenendo un libro tra le mani con incisione della voce — *Decameron*. — Uno dei frequenti barbarismi in fatto di Belle Arti fu compiuto nel 1814. Per situare la Cantoria in fondo della Chiesa si rimossero dal Sepolcro di GIOVANNI le Iscrizioni destinandole ad uso men' dicevole, ed il Busto altrove si trasferì.

Siamo lieti potere annunziare che la Chiesa Propositura si rinnova di estesa mole in Certaldo basso, e ne fu già con solenne cerimonia collocata la prima pietra dall'Arcivescovo Fiorentino ne' 3 Maggio 1843. Nè qui si ferma nei Certaldesi la volontà di seguitare a decoro della Patria la moderna civilizzazione, sollevando dai fondamenti quantità di eleganti e comode abitazioni.

Per estendere sempre più la interessante notizia, avvertiamo che nel Tempio prossimo a Certaldo conservasi la bella tavola con la data del 1403, rappresentante la Incoronazione della Vergine Madre, dipinta da Lorenzo Monaco degli Angeli di Firenze. La notizia è del D. GAYE che opina esser la stessa Tavola che ornava l'altar maggiore della Chiesa Fiorentina degli Angeli.

SEMIFONTE.

La Terra di Semifonte nominata dal VILLANI, e da altri Scrittori « *Castello di Monte Cascioli* », è dubbio se fosse fondata o da Oltramontani, o da Italiani. Stava sul Poggio di Petrognano alla distanza della Chiesa di Nebbiano due miglia circa a mezzogiorno. Le mura del paese circondate da fossati, barbari, bastite, da alte torri, aveano il giro d'oltre un miglio,

contenevano più di 300 famiglie, delle quali componevasi il presidio di 300 militi. Tre porte principali e una *Postierla* davano ingresso al paese. La *prima* rimpetto a Lucardo, sormontata da vasta torre, dicevasi « *Porta al Bagnano* » dalla vicina contrada omonima, e talvolta « *Porta alla Fonte* » avendo al di fuori e nell' inferiore lato, doviziosa fontana. All' egresso di questa porta nella strada romana era prolungato Borgo cinto da case, da orti, da officine, e terminava con la *seconda Porta* chiamata « *del Borgo* » o *della Bastia*, standovi una bastita, una torre. La *terza Porta* più bella e più estesa appellata « *Romana* », munita al di sopra di torre merlata alta più di 120 braccia, condotta a ballatoj con fregiature di colonnette di marmo a più ordini, con un leone di pietra sul conignolo che tenendo nei di solenni il Gonfalone, dicevasi la torre del leone. La *Postierla* verso Vico nominavasi « *S. Niccolò* » da prossima Chiesa dell' istesso titolo. Nel centro del paese ove il terreno rialzava e faceva mostra la Piazza col palazzo degli antichi Visconti, e le abitazioni dei magnati, ergevasi la magnifica e solida Rocca, o Fortezza occupante l' area fino alle mura castellane verso Barberino, costrutte a semicerchio, alquanto sporgenti. Questa Rocca quadrilatera avea per ogni parte una torricella merlata sopra le *piombatoie*, altre *piombatoie* e merli di sopra, come pure alla Porta d' ingresso. Nel mezzo della Fortezza si elevava altissimo Cassero in ottagono. A ciascuna delle due cantonate della Rocca stava una Torre corrispondente con *postierla* nascosta per li aguati militari; presso una delle due Torri esisteva la più rinomata Fontana arricchita di marmi, la quale avendo sorgente nell' interno del Palazzo del Comune, diramavasi nel Paese in altre minori —. I sacri Templi di Semifonte furono la Pieve di S. Gerusalemme, attualmente di S. Donnino a Lucardo; S. Michele Arcangelo oggi riunita alla Parrocchia di S.^a M.^a a Bagnano; la Vergine Annunziata con Sodalizio di Laici; S. Orsola, Monastero di donne, e Tempio copioso di santuarii e di reliquie.

Semifonte, celebre per l' origine di fiorentine generazioni, si possedeva come Feudo Imperiale fino all' anno 1167 da una delle famiglie scese in Italia co' Longobardi. Emilia, ultima superstite figlia ed erede di un Visconte di questa famiglia,

impalmavasi nel 1170 al Conte Alberto de' Conti Alberti. Onorato egli dalla sposa di pingue peculio dotale, non che della donazione del Castello e Territorio di Semifonte, ivi trasferì sua dimora da Pogna, ed ivi da tal coniugio nacquero Mainardo, Rinaldo ed altri figli.

Era in tal tempo che i Semifontesi entrati in tanta baldanza, facevano scorrerie per la Val d'Elsa, e la contrada avea inventato per motto

« Fiorenza fatti in là

« Che Semifonte si fa Città.

Al Conte Alberto mancando il modo di frenare i sediziosi Vassalli, stimolati eziandio dai Senesi a mostrare odio implacabile ai fiorentini, mancò pure il favore delle armi impugnate contro i ridetti Senesi, dai quali Ei fu relegato nella fortezza di Pogna. Alberto volendo recuperare la perduta libertà, consentì al partito di vendere la Signoria di Semifonte, e vendutala per L^o 400 (moneta Pisana) ne' 12 febbrajo 1180, i Senesi levando a ribellione i Semifontesi e promettendo loro soccorso, il Conte fu espulso dal Palazzo, il Governo di Semifonte affidato ad un Capitano di popolo assistito dagli Anziani, l'Amministrazione degli affari del Territorio raccomandata ai Magistrati.

Mainardo e Rinaldo col padre Conte Alberto obbligatisi per Istrumento del 1197 alla Lega guelfa toscana, firmarono dopo due anni il Concordato del 1199 (1): In esso renunciando a qualunque giurisdizione e difesa del Castello, territorio e uomini di Semifonte, giurarono d'unirsi alla Repub. fior. per far guerra ai ribelli.

In questo frangente i Senesi sfilavano le truppe, ed i Semifontesi si rinforzavano. Ma alle grida di pace risuonate dal Vescovo di Volterra Aldobrandino Pannocchieschi, tutti posarono le armi, si sottoposero al Comune di Firenze ratificando ne' 29 Marzo 1201 insieme a quel Vescovo ed ai Comuni di Colle e di Siena, la renunzia e il giuramento sanzionati dai Conti Alberti nel Concordato del 1199.

(1) Il Conte Rinaldo firmò il Concordato nel Claustro di S. Romolo a Settimo (Val d'Arno fior.) nel febbrajo 1200.

La santità del giuramento si dimenticò dai Senesi, poichè ingelositi dell'ampliato dominio dei fiorentini, insinuarono ai terrazzani nuova rivolta per tornare allo stato repubblicano.

Provocati i fiorentini, spedirono alquanti militi in Val d'Elsa sotto il comando del Console Chiarito Pigli. Resistenza vigorosa si oppose dai Terrazzini. L'inganno però decise la pugna. Racconta il VILLANI che un militare di S. Donato in Poggio (al quale ed ai suoi discendenti fu promessa franchigia da qualunque incarico in Firenze) introdusse proditoriamente un drappello di fiorentini armati nella Torre di Semifonte alla di lui custodia commessa, e così non senza grave combattimento, in che spento rimase il traditore, fu dalli stessi fiorentini conseguita vittoria.

*« Tal fatto è fiorentino, e cambia, e merca,
« Che si sarebbe volto a Simifonti,
« Là, dove andava l'avolo alla cerca (1) ».*

Il vittorioso Console Pigli dettava con severissime condizioni in Vico di Val d'Elsa, il Placito degl'11 Aprile 1202 riguardante il dirupamento delle fortificazioni di Semifonte, approvato e giurato da Messer Alberto di S. Gimignano arbitro per la parte dei Semifontesi, e dai ventidue Popoli circonvicini (2). Si portarono ad effetto gli articoli del Placito, e nel breve spazio di dodici giorni fu demolita la Rocca sulla Porta al Bagnano, la bastita e la torre che estendevasi dalla Porta alla fonte sino alla Torre del Leone sovrastante la Porta Romana.

Il Governo fiorentino non estimando la pena imposta dal Console Pigli sufficiente all'espiazione del delitto di ribellione dei Semifontesi, decretò che *« non risparmiando le case, le « Chiese, Semifonte fosse fino alle fondamenta diroccato, e che « mai più in perpetuo per verun tempo vi si riedificasse Terra*

(1) Quell'avolo era tanto povero che campava d'elemosine, ma da alcuno non s'intese di chi volesse parlare l'ALIGHIERI.

(2) I popoli che firmarono il placito furono di Semifonte, Pogna, Piano, S. Stefano, S. Cristina, Doglia, Bagnano, S. Lorenzo, Ierusalem, S. Angiolo, S. Filippo, Asciano, Summofonte, Mergnano, Casciano, Altosiano, Maggiano, Magliano, Petrognano, Pastine, S. Lazzaro, S. M. Novella.

« o Castello o qualsivoglia altro abituro di qual si sia sorte, « cosicchè eterna rimanesse la memoria della perfidia di quei di « Semifonte che furono annichilati nell' 1202 ». Altri minori Castelli circonvicini che prestarono aiuto ai rivoltuosi si demolirono, restando a salvamento Fiano, Tugiano, Lucardo, Busacchi, Bagnano. I Semifontesi si stanziarono in Firenze, in Siena, in S. Gimignano, e lo spazio del distrutto Semifonte acquistò il nome del prossimo Poggio « *Petrognano* » (in origine della romana famiglia *Petronia*) (1), dove trovasi il Villaggio pervenuto in compra nel 1343 ai Nobili Sigg. Capponi (2), i quali inalzarono di forma ottagonale e dedicarono a S. Michele quell'Oratorio ove il Parroco di Bagnano annualmente celebra il titolare.

Lo sdegno del Comune fiorentino si estese ancora ai Conti Alberti di Capraja, mentre un anno dopo il dirupamento di Semifonte venne loro spianato nel 1203 il Castello di *Malborghetto*, nella di cui Rocca risiedevano; ed a più svelato dileggio fu presso il confluente della Pesa e dell'Arno, nel colle dell'antico *Malborghetto*, e di contro alla Rocca dei Conti Alberti, edificato il Castello col diverso nome di — *Montelupo*. —.

Dopo circa due Secoli i discendenti del Conte Alberto degli Alberti pretendevano vendicare presso la Repub. fior. le violenze usate ai loro antenati. Inutilmente però. Cipriano, Alberto e Nerozzo degli Alberti sollevandosi nel 1393 contro lo Stato, ebbero la pena del confine e della multa. Così avvenne nel 1401 ad Antonio e a diversi di questa famiglia per la scoperta congiura. Antonio sebben' confinato, meditando nel 1411 di restituirsi a Firenze con assai banditi onde variare di Governo lo Stato, produsse la espulsione dalla Toscana di tutta sua prosapia, che finalmente fu condannata nel 1412 come ribelle per avere stabilito di muoversi con 300 cavalli e molti fanti, di sollevare il Popolo fiorentino, di uccidere i Priori e riorganizzare la Repubblica all'occasione che la Signoria trasferivasi nell' 11 Giugno alla Chiesa di S. Barnaba pel titolare.

Termino l'articolo di Semifonte colle parole — *rendiamo a*

(1) Nella Carta di Carlo Magno dell'anno 774 riportata dal MURATORI *Antich. Tosc. T. 5* si rammenta « *Corte Petroniano* ».

(2) Rilevasi dall'Archivio delle Riformagioni.

Cesare quel che è di Cesare. — Il Sig. REPETTI non mi condanni d'audacia se invitato da giustizia a un dovere, mi oppongo ad una di lui osservazione, credo sfuggitagli dalla penna nel *Dizionario Istpr. della Toscana*, poichè le parole stampate non si cancellano, e con esse la memoria dei fatti alla posterità si tramanda.

La Storia di Semifonte fu scritta certamente da PACE DA CERTALDO nel 1332 (1). La copia eseguita dal di lui figlio Piero nel 1350 passò al Canonico Biscioni; da esso al Dott. LAMI che la fece di pubblica ragione, e la comunicò al Prof. Gio. TARGIONI che attesta di ciò nella sua *Opera de' Viaggi T. 5 pag. 77*, congiuntamente all'Autore della Prefazione alla Storia di Semifonte pag. IV. V. VII. VIII. (2). Il Sig. REPETTI dimenticatosi d'aver detto all'art. — *Pogna « Da Certaldo derivò quel PACE « stato uno dei Priori della Signoria di Firenze nel 1323, ed « al quale dobbiamo la Storia contemporanea dell'ultimo asse- « dio e presa di Semifonte »* si esprime poi all'art. *« Semifonte « — Il Capitano COSIMO DELLA RENA nascosto sotto nome di un « PACE DA CERTALDO scrisse le vicende di Semifonte »* e ripete nel *Supplemento* all'art. *Certaldo « L'Opera di PACE DA CERTALDO « fu un artificio di COSIMO DELLA RENA »*.

Or dunque da una parte il TARGIONI sostiene la Storia di Semifonte come scritta da PACE DA CERTALDO, e come tale favoritagli dal Dott. LAMI che ne avea ottenuto l'originale dal Canonico Biscioni. Il Dott. LAMI protesta nelle sue *Antich. Tosc. P. 2 p. 409* *« PACE DA CERTALDO scrisse con tutti i ri- « scontri di sincera genuità, e patente verità »*. Il FONTANI nei *Viaggi Vol. 4 pag. 167* *« PACE DA CERTALDO, a cui siamo « debitori della celebre Storia della guerra di Semifonte »*. Dall'altra parte il Capitano COSIMO DELLA RENA che francamente appose il proprio nome alla *Storia de' Duchi e Marchesi di Toscana*, da qual principio si mosse per occultarsi, servendosi del mentito nome di PACE DA CERTALDO nel Componimento di Semifonte? Eppure se la Storia di Semifonte fosse

(1) PACE DA CERTALDO nacque per madre da una Sorella dell'ultimo Conte di Semifonte.

(2) Nel 1827 fu stampato un Poema di dodici canti sulla conquista di Semifonte, scritto in sei mesi e venti giorni!!

stata vero parto della mente di COSIMO DELLA RENA, avrebbe accresciuto sua gloria! Non ignoriamo, è vero, che da Piero figlio di Messer Pace da Certaldo vengono i *Della RENA* così detti « DELLA RENA di MESSER PACE ». Ma questa circostanza potrebbe mai servire d'appoggio alla proposizione del Sig. REPETTI?

POGNA.

Alla pari di Semifonte essendo stata famosa la contrada di Pogna, meritava lungo discorso corredato dei non pochi documenti da me raccolti, seppure il ristretto spazio del presente Opuscolo lo permetteva.

Avvertirò in compendio che il nome — *Pogna* — sembra originato dal vocabolo latino — *Pugna* —, riscontrandosi nelle Carte del medio-evo — *Ponnia* — *Pognia* —; Castello, i di cui avanzi sento equivocamente appellare dal Sig. REPETTI (1) — le *masse* del Poggio di *Marcialla* —; Castello che non risiedeva, come dubita il medesimo Sig. REPETTI (2) e come vedremo all'art. *Marcialla*, sul *comignolo* del Poggio di *Marcialla*, ma a tergo, più a basso e distante da *Marcialla* quasi due terzi di miglio; Castello di antichità remotissima, parlandone anche il VERINO

- « *Elsa fuit multis, ut Ghinis, Ponnia sedes*
- « *Ponnia Thuscorum statio celeberrima quondam*
- « *Marmora Tyrrhenis testantur sculpta figuris*
- « *Quae nunc agricolae posuere sedilia praelis*
- « *Obruta ruderibus testudo inclusa tenebat*
- « *Temporibus nostris reclusa et cognita nullis*
- « *Littera, quippe notis sculptor signarat Etruscis,*
- « *Haec lingua antiqua et populi periere vetusti ».*

Insegna il Sig. REPETTI che la menzione più antica di Pogna è de' 12 Agosto 1059 nell'Istrumento che vi fu scritto. Ai due successivi Istrumenti che *Egli* riporta del 1101 e 1168 sono da aumentarsi tre *Carte*: 1^a del 1126 relativa alla donazione fatta da Zabolina Ved. di Ridolfino di Catignano da Pogna al Vescovo

(1) Art.° Pogna.

(2) Art.° Marcialla.

fior. Gottifredo delle sue case, terre, vigne poste nella Corte e Castello di Pogna: 2^a del 1146 con la quale Giovanni Guidi dona al Monastero di S. Felicità di Firenze un pezzo di terra in Pogna: 3^a del 1147 concernente la donazione di Corbolo Vivoli al ridetto Monastero di tutti i suoi beni in Pogna. Inoltre due Istrumenti scritti nel Castello di Pogna ne' 15 Luglio 1390, e 27 Ottobre 1401 rammentano il Convento de' Romitani Agostiniani di S.^a M.^a a Marcialla.

Il Feudatario Conte Alberto degli Alberti soggiornava alternativamente a Pogna, a Certaldo finchè nel 1170 non si trasferì a Semifonte.

I Fiorentini vedendo a mal cuore che i *Cattani* (1) di Pogna, o siano i Conti Alberti, la facessero troppo da Padroni, permettendo ai Vassalli di guerreggiare la contrada di Val d'Elsa sino alla Pesa, e per i Distretti del Comune di Firenze molestassero mercatanti e passeggeri, dedussero la inosservanza all'Editto del 1107 che dichiarava di *far guerra ai Castelli che non avessero obbedito al Comune di Firenze*, ed intanto per secondare il desiderio di estendere nel Contado i loro dominii, studiando cagioni di discordie, assediarono all'improvviso in una notte del Giugno 1184 il Castello di Pogna, sebbene a mente del contemporaneo VILLANI fosse in allora *molto forte*, e condussero in ostaggio a Firenze il Conte Alberto. Il Castello di Pogna fu il primo acquisto de' Fiorentini.

La franchigia del Conte Alberto si conseguì a condizione che egli, la Contessa sua sposa, ed i figli si obbligassero a diroccare dentro il mese d'Aprile 1185 il di loro Castello di Pogna senza mai più riedificarlo: di atterrare le Torri di Certaldo con altre loro terre e fortezze, rilasciando quel Paese in potere dei fiorentini: e di non far più guerra contro i medesimi.

Nè posso concorrere nel sentimento del Sig. REPETTI (2) che dopo circa due Secoli la Signoria di Firenze ordinasse ne' 21 Aprile 1382 le fortificazioni sul Poggio di Pogna quando ella si esprime « *fortificatio Marciallae* », riservandomi di provarlo al Cap. XIII.

(1) *Cattani* vale *Capitani*. — Ved. COSIMO DELLA RENA.

(2) Art.^o Pogna.

Avanti il 1184 il Castello di Pogna avea molte case, molti abitanti e tre torri; una di esse (dei Sigg. del Nente) fu demolita nel 1760. Delle antiche famiglie che abbiamo potuto conoscere di Pogna era nel 1126 Zabolina di Catignano, nel 1146 Giovanni Guidi, nel 1147 Corbolo Vivoli. Quindi le famiglie di Pogna firmate al Placito di Semifonte degli 11 Aprile 1202, cioè *Berardi — Arigoli — Giuntini — Bonvassalli — Paolo Serragli — De Fabbro — di Pognà — Imperatori — Cipi — Accusacani — Guittoli — Auberti — Mei — De Cuccio — Bulletti — Biliotti — Grilli — Coringiano*. Nel 1204 sentesi nominare un *Martino di Ceccho Baroncatti de Rossi da Pogni*. Nel Secolo XIV un *Buino del fu Ranieri Buonsignori* ricco di beni patrimoniali fuo del 1317 verso Marcialla. Un *Pietro di Gerino* possidente, marito di *donna Masa del fù Tano da S. Casciano*. I *Tanucci* di fazione Ghibellina e sospetta al governo fiorentino: i primi due fratelli viventi nel 1337 furono *Berto e Tinuccio*. *Benvenuto da Pogna* ebbe alcuni figli, in specie *Ser Belcaro* Gonfaloniere nel 1373.

Rendiamo conto dell'odierna situazione del Casale di Pogna da me perlustrato. Distinguesi questo in superiore ed inferiore. La prima parte composta di poche abitazioni quasi tutte rurali, contiene sull'ingresso del podere del Sig. Cav. Antonio Ulivi di Marcialla un Tabernacolo coperto da cappelletta praticabile. Fu qui che dirigendo le mie osservazioni, dovei alle inchieste di alcuni buoni coloni ascendere in alto una scala amovibile onde spiegar loro il contenuto delle due Iscrizioni che lacere dal tempo ed oscurate da vecchio asfalto, esistono in caratteri alla gotica sopra li stipiti del Tabernacolo. A sinistra leggesi « *Questo Oratorio fu fatto per Martino di Ceccho « Baroncatti de' Rossi da Pogni nel MCCIII* ». A destra diverse parole troncate e imperfette appariscono relative alla memoria che sopra —. Alla parete in prospetto del Tabernacolo è dipinta a fresco con panneggiamenti verdi (usati da *Masolino da Panicale* nel Chiostro del Carmine di Firenze) la Nostra Signora in trono col Figlio in braccio avente in mano un augelletto; due Angeli Le fanno corona: ai lati, l'Arcangelo S. Michele e il Battista. Alla parete destra è rappresentato un S. Vescovo che celebrando la Messa alza l'ostia consacrata, e due

Serafini che nell'aere tengono a traverso una bianca fascia adorando il Signore: compresi dal mistero assistono al Sacrificio due Angeli su' gradi dell'Altare, quasi deperito dall'antichità, scorgendosi appena sulla mensa il calice, il messale, l'ampolle. Alla parete sinistra niente è visibile.

Proseguendo per la Strada di Pogna superiore incontrasi l'Oratorio di S. Maria, una volta Parrocchia di questa popolazione, filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo, e rammentata nel Catalogo del 1299. Il primo Parroco (P. Giuseppe Buoneri) a nomina del Pievano, non è registrato prima del 1359; La rendita tenuissima della Chiesa consisteva in tre appezzamenti di terreno. Il materiale del Santuario si estendeva in lunghezza Br. 15, in larghezza Br. 8, aveva la tettoja a cavalletti, e tre altari. Mancandovi la Canonica, il Rettore dimorava in Marcialla. A cura del Parroco di Nebbiano fu decretata la demolizione della Chiesa per mezzo della *Visita Pastorale* de' 23 Agosto 1575, forse sul dubbio di deperimento; ma venne sospeso quell'ordine, mentre nella *Visita* successiva de' 14 Maggio 1590 dicesi che l'*Oratorio minacciava rovina*. Intanto nel 1613 soppressa la Cura, fu istituita nel Convento e Chiesa di Marcialla. L'Oratorio di Pogna si rilasciò alla dipendenza di quel Parroco che vi esercita il sacro culto per le Rogazioni, e per la Festività di S. Zanobi (1).

Avvenne in una notte del 1766 la rovina per metà dell'Oratorio di Pogna vedendosene tuttora sul terreno la traccia, e dal Priore Giuseppe Cbiari di Marcialla fu condotta alla forma attuale. Unico Altare è in prospettiva. All'ingresso due affreschi di qualche pregio (che stavano agli altari minori demoliti) mancanti in parte per la rovina del Tempio (2): Nel dipinto a destra si esprime il morto Redentore assistito dalle SS. Marie, ed il Calvario al di sopra. Nell'altro a sinistra, la Vergine col figlio che porge la sacra cintola ai SS. Biagio, Niccolò, Giovanni, Appollonia, e Lucia: se nel volto della S. Appollonia compa-

(1) Un Decreto Arciv. del 1689 ordinava celebrarvi la festa dell'Assunzione di Maria.

(2) Questi due affreschi restarono soppressi nell'anno 1847 dai risarcimenti indispensabili all'Oratorio.

risce la buona mano del dipintore, in quello di S. Lucia si comprende il magistero di esso.

Di qui passando alla sezione di Pogna inferiore, si perviene dopo due terzi di miglio dall'Oratorio, e al dirimpetto della Cappella di S. Michele verso Bagnano, all'antico Castello torreggiante in un risalto di poggio a cavaliere. Osserviamo gli avanzi delle mura diroccate, dell'arco della Porta d'ingresso al Forte, i residui degli arpioni sù che giravano le corrispondenti imposte, l'annesso palazzo denominato oggi il *Palazzaccio* del Conte Alberto degli Alberti, che presenta tutto il carattere edificatorio del Secolo XI sì per la informe grandezza della porta e delle finestre, sì per la loro costruzione a mattoni. Nell'interno immense travi racchiuse da fasce di legno; profondissimi sotterranei ridotti a due piani di otto stanze per ciascheduno, e portati a livello del terreno sul quale si estolle il rimanente del fabbricato; Unita al palazzo, una torre di pietre scalpellate, diminuita d'altezza Br. 18 circa. Alcuni vetusti obietti furono disotterrati da questo semi-diruto Castello appartenente con fondi rurali alla illustre famiglia Capponi oggi Mannucci.

TORRE DI S. LAZZARO.

Plebe S. Leonardì si nomina dalla *Carta* di Carlo Magno dell'anno 774 la Pieve che di poi nel Secolo XIII fu appellata *S. Lazzaro*. Sù di essa sembra avessero diritto Mainardo e Rinaldo figli del Conte Alberto degli Alberti, vedendosene fatta parola nell'Atto di divise della loro Contea stabilito nel 1209.

Presso la Pieve, e distante d'un miglio circa a tramontana dalla Chiesa di Nebbiano, esiste la Torre (molto diminuita d'altezza) che servì probabilmente a difesa contro i nemici Ghibellini invasori di questa parte di Paese. Lo rileviamo dalla transazione per cento fiorini d'oro conclusa ne' 22 Aprile 1286 da Stefano Pievano di S. Lazzaro con i Sindaci della Comune di Toscana da lui invitati pel risarcimento de' danni fatti alla sua Pieve in conseguenza degli incendii e delle rapine commesse dai Ghibellini in tutto il Castello di Lucardo dopo la battaglia di Montaperto.

LUCARDO.

È sentimento degli Istoriografi che Lucardo, a tramontana della Chiesa di Nebbiano, rimonti ai tempi Etruschi, indicando il nome *formato su quel gusto a Luca, Lueer Luceris*. Fino al Secolo VIII che conoscevasi come feudo longobardo, conservò l'ampiezza del territorio, del suo popoloso Contado, estendendosi, qualmente dissi, nelle Valli d'Elsa e di Pesa sino a Firenze, e rammentandosi nella *Carta* di Carlo Magno del 774, colla quale donava alla Badia di Nonantula assai glebe in *Comitatu Lucardo*. Entrati a padronanza di Lucardo i Conti Alberti, si fece il Castello un aggregato del Circondario di Semifonte; e quantunque si riguardasse di qualche importanza, non restò compreso fra i circonvicini Paesi distrutti con Semifonte, perchè forse conservasse fedeltà ai fiorentini e porgesse aiuto al Conte Alberti coalizzato con essi nella nimistanza contro ai Semifontesi, in ordine al già conosciuto Concordato del 1199. Che poi il Castello fosse mal condotto dai Ghibellini nel Secolo XIII, lo manifestai or' ora all' art. *Torre di S. Lazzaro*.

Non abbiamo certezza del tempo in che Lucardo venisse alla soggezione della Repub. fior.; è bensì indubitato che avesse ceduto al di lei potere nel 1313 quando Enrico VII devastando altri prossimi Castelli (S. Donato in Poggio, Barberino ec. ec.) menò a guasto Lucardo di cui si ravvisano i frammenti delle mura, e la Chiesa di S. Martino con l' annesso di quella di S. Giusto, fuori del recinto di queste.

S.^a MARIA NOVELLA.

Sopra un Colle alquanto elevato fra Lucardo e Marcialla è la contrada di S.^a M.^a Novella.

Novola. — *S. Mariae Novelle ubi Novole dicuntur* è il nome di questo Castello decifrato in una *Carta* del 1126 ove si legge che nella Corte e Castello di S.^a M.^a Novella erano nel Secolo XII i larghi possessi della prosapia di Catignano donati da Zabolina Vedova di Ridolfino di Catignano *propter velamen sui capitis*, a Gottifredo Vescovo fiorentino.

Il popolo di S.^a M.^a Novella è fra gli aderenti nel 1202 alla distruzione dei Forti di Semifonte. La sua Chiesa Porrocchiale

fu da lunga data riunita all'altra di S. Donato a Lucardo nel Piviere di S. Lazzaro.

La cospicua famiglia fiorentina di Giov. Figliacci (poi Gianfigliazzi) che nella Terra del Delfinato e presso il Rodano avea ricchezza per centomila fiorini, possedeva il Castello di S.^a M.^a Novella piuttosto ragguardevole per posizione e gagliardia nel Secolo XIII in che i medesimi Ghibellini danneggianti la Pieve di S. Lazzaro, e Lucardo, dettero ancor quivi il guasto al Palazzo ed a sei case contigue.

A più virile aggressione fu sottoposto il Castello dalle armi d' Enrico VII. Due Scrittori contemporanei ne tramandarono la storia. NICCOLÒ VESCOVO DI BUTRINTÒ che componeva la Corte d' Enrico VII, fu presente allorchè l'Imperatore ritiratosi dall'assedio di Firenze nel 1312 e stanziato per due mesi in S. Casciano, si muoveva coll'esercito verso Poggibonsi affliggendo con violenta ruina molti Castelli e Villaggi in Val di Pesa, e in Val d' Elsa, non esclusi Lucardo e S.^a M.^a Novella. GIOVANNI LELMI che per vaghezza di conoscere l' Imp. Enrico VII si trasferì a Pisa, scriveva « 1313 Novembre 22. — *Ed in detto dì a le genti dell' Imperatore (Arrigo VII) combattendo il Castello a di S.^a M.^a NOVELLA di Lucardo, dove erano alla guardia cento a fanti, e due de' Gianfigliazzi di Firenze, e Tramaccio Con- a stabile de' S. Miniato con più Samminiatesi, e difesisi a suo a potere, pur la forza gli superò e vinse. Preso il Castello rin- a chiusero i prigionii in certo palancato legati allo scoperto, al a sereno, all' acque, al vento, in modo che molti morirono di a disagio e di stento. Dipoi il seguente dì, 800 Cavalieri si par- a tirono dal campo ed andarono a Consoli, il quale (Castello a di S.^a M.^a Novella) l' ebbero alla prima giunta ».* Dei due Gianfigliazzi (prosegue a dire il VESCOVO DI BUTRINTÒ) era Corrado di Giovanni Figliacci (Gianfigliazzi) Signore del Castello, che dopo essersi difeso per alcuni giorni, fu fatto prigioniero.

Abbandonato per più di un Secolo questo Luogo ridotto quasi a totale sconquasso, vi diresse sua mente nel Secolo XV la Ghibellina famiglia Sanminiatese discesa da Filippo Borromeo, e fattone acquisto, eretta comoda Villa circondata da mura a loggia di fortilizio, fu in seguito lasciata dal nipote di detto Filippo a quattro figlie unite in saero vincolo a potenti

cittadini di Firenze. Da esse pervenne alla fiorentina stirpe Carnesecchi, rilevandosi dal di lei Stemma appeso sù la Porta d'ingresso alla Villa, e dal sottopostovi cognome — *Carnesecchi* — tutt'oggi visibile. In seguito ne succedero a dominio i Nobili Signori AULLA di Pisa, dai quali per titolo ereditario la virtuosissima Dama Sig. MARIA AULLA impalmata all'ottimo di lei concittadino Cavaliere Marchese LELIO FRANCESCHI.

Se la sola verità degli encomii toglie il sospetto d'adulazione, non passiamo in silenzio il giusto plauso dovuto alla operosità animata dal genio, dal profondo sapere del Cavaliere LELIO FRANCESCHI pel bonificamento del Villaggio di S.^a M.^a Novella.

Spazioso viale adombrato da vigorosi cipressi conduce al ripiano ridotto a maggiore estensione del primitivo, mediante apposite colmate. Qui presentandosi con magnificenza l'esterno materiale del Villaggio, scorgiamo con quanta intelligenza abbia il March. FRANCESCHI amalgamato la gravità dei vetusti residui del Castello con i moderni fabbricati. Gagliarde mura circondano l'Edifizio. Al di fuori della parete destra elevasi il marziale Osservatorio con sporti, uguale agli altri sù le mura di S. Donato in Poggio e di Spicciano. Sù la Porta principale a sesto acuto è, come dicevamo, la memoria degli antichi padroni Carnesecchi, e nell'Atrio la Ricordanza in pietra della loro istituita Primogenitura. Un vasto Piazzale interno è contornato da diverse fabbriche. Soprasta alla Porta d'ingresso ed in tutta la principale facciata si estende la nuova aggiunta del superbo Palazzo d'abitazione, arricchita di adeguato terrazzino corrispondente alle gallerie, ai numerosi quartieri. La Fattoria, i Magazzini, le Tinaje, le Rimesse, le Stalle, e tutto ciò si è potuto immaginare dalla splendidezza del March. FRANCESCHI a comodità d'un Villaggio, occupano altro terreno del Piazzale. Quello però che ferma di più l'attenzione dell'osservatore è il moderno Edifizio avente fisionomia d'antico Pretorio, fornito d'alcuni Stemmi in marmo ed in pietra come in figura d'appartenenza ai Giudicanti che vi avessero seduto. Si accresce la fisionomia del Pretorio dalla riunitavi altissima Torre con grave porta armata da quantità di finti chiodi a gran cappello. Non è da immaginarsi quanto sul culmine della Torre situata

nella maggiore elevazione della Val d'Elsa, venga rallegrata la vista da tanti Paesi, da tante brillanti campagne che all'intorno appaiono.

Il pubblico Oratorio al dirimpetto del Villaggio, è di forma quadrilatera d'una sola navata, coperto da stoia. La longitudine pareggia quasi a quella del Tempio di S. Michele a Nebbiano, I Carnesecchi restaurarono il Santuario dalla rovina, ma i miglioramenti e gli abbellimenti che gli si apprestarono furono significanti nell'anno 1820. Un altare minore è alla sinistra. Il maggiore contiene nell'incavatura ellittica della parete, la Tavola in tela esprimente i SS. Francesco d'Assisi e Antonino Arciv., quali fiancheggiano il Tabernacolo ove si venera la Vergine Madre dipinta in legno alla maniera Giottesca, da uno degli odierni nostri valenti Professori maestrevolmente ripristinata.

CAPITOLO X.

Della Parrocchia Canonica di S. Maria e S. Iacopo alla Sambuca.

*Sambucam citius coloni aptacris
alto — (PENS. FLAC.).*

Avvegnachè la *Sambuca* fosse a relazione di VIRUVIO e di MONCHABLON la macchina militare che serviva di ponte levatoio per transitare d'una nave all'altra, o per ascendere le nemiche mura, avea non pertanto significazione di musicale strumento da corde (vogliono alcuni lo stesso che l'Arpa), così inteso dal Profeta Danielle *Sonitum tubae sambucae ec.*, e da PLAUTO e da LIVIO nominando *Sambucina — Sambucistria* la donna suonante di *Sambuca*. Nè la *Tirrena Tuba* inventata dai Toscani per universale consentimento degli Scrittori, può mai assomigliarsi alla *Sambuca* come suppone il PIGNOTTI, essendo la *Tuba* una tromba.

Questa dichiarazione aprirebbe il varco onde svolgere l'etimologia del vocabolo *Sambuca* invalso al Borgo di cui parliamo, o perchè le macchine militari appellate — *Sambuche* — fossero qui costruite alla pari dell'armi che si operavano nel vicino

Castello di Fabbrica per gli accampamenti romani, o per la situazione del Paese in piano bassissimo, o perchè volesse ripetersi il titolo — *Sambuca* — delle due contrade in Toscana, cioè del Castello con Pieve (SS. Iacopo e Cristofano) nel passaggio della montagna tra Pistoia e Bologna, e di S.^a M.^a nei Monti Livornesi.

Mentre però a senso dei Filologi i nomi delle cose vengono dati dalle Scienze, ed i popoli o li confermano o li travestono corrompendoli poco a poco per usanza o per desinenze patrie, nella guisa istessa avviene dei nomi ai Paesi, quali ora in un modo ora in altro sentonsi proferire. Lo proviamo. Il vocabolo *Sambuca* alla nostra contrada riscontrasi fino del 1053 nell'Istrumento rogato nel *Castello della Sambuca*, e riguardante i beni donati alla Badia di Passignano dai coniugi Nobile Ranieri e donna Ava. All'opposto pel corso di sette secoli vediamo praticato il diverso nome di *Sambuco*, leggendosi nel Catalogo delle Chiese fiorentine del 1299 — *S. Iacopo a Sambuco*, nei Campioni de' Benefizj del Secolo XIV, nella Visita Pastor. de' 14 Maggio 1590 — *S. Iacobi de Sanbuco*, e nel Gonfalone Ferza an. 1714 pag. 387 — *S. Iacopo a Sanbuco*. Nè la dizione — *Sanbuco* fu priva d'analogia.

Una volta che i cognomi delle famiglie si raccolsero dal titolo d'una Villa, d'un luogo campestre, dalle arti esercitate, e dai più minuti particolari, debbe accogliersi la storica notizia che i Popoli essendo vaghi di designare i Luoghi dall'oggetto che più gli colpissero i sensi e l'immaginazione, derivavano da una pianta, da un fiore il nome ai Paesi, o le Insegne alle loro Comuni. Checchè sia, lo contesta il giglio simile al ghiaggiuolo detto *Irisalba fiorentina* germogliante su le mura di Firenze, col quale venne dell'omonima Città formato lo Stemma. Dunque è verosimile che la pianta — *Sambuco* — designata da PLINIO per medicinale, allignando nella Terra della Sambuca, e tuttora in abbondanza vi alligna, offrisse motivo d'applicare al Paese quella nuova nomenclatura. Io non saprei concepire diversa derivazione al vocabolo — *Sambuco* —, variato quindi nel Secolo XVIII in *Sambuca*, e tutt'oggi usitato.

Proponendomi dimostrare che il Castello della Sambuca appartenne alla Via Francesca del Medio-evo, e presentare la

Serie degli uomini di qualche rinomanza che vi ebbero mansione, richiamo il mio leggitore al Cap XI art. Sambuca.

È invece per noi prezzo dell'opera avere ricorso al più antico documento relativo al subietto in discorso, ossia alla membrana del . . . Luglio 988 scritta in *Romagliano, Piviere di S. P. in Bossolo, giudiziaria fiorentina* (1). Un Casale intitolato *Romagliano*, o *Ramagnano*, o con più verità *Ramogliano* portò nome al Ponte ora chiamato della Sambuca. Conoscevasi ancora in *Ramogliano* l'antichissima Chiesa dedicata a S.^a Maria fra la Comunità di S. Casciano e di Barberino di Val d'Elsa, nella Diogesi e Compartimento fiorentino, nel Piviere di S. P. in Bossolo. Il Casale e la Chiesa di cui non abbiamo vestigia, stavano non molto lungi dal mulino sù la Pesa spettante oggi al patrimonio (ed esistente nel Popolo) di S. Iacopo alla Sambuca; parlandosi di questo mulino in luogo detto — *Romagliano* — in una Carta del Dicembre 1314, e nel precitato Gonfalone Ferza del 1714 « Un mulino posto nel popolo di S. Iacopo a Sanbuco, Potesteria di S. Donato in Poggio (2) « detto a Ramogliano, il quale è un palmento, confina Beni « della Badia (a Passignano) e fiume di Pesa e Chiesa di detto « popolo, e gora di detto mulino ec. ».

L'Istrumento de' 23 Novembre 1188 rogato nel Castello della Sambuca, ove apparisce che il Rettore di S.^a Maria a Ramogliano autorizzato dal Clero, concede a fitto alcuni beni della sua Chiesa situati presso il Ponte di Romagliano in Pesa ed anco altrove, è l'ultima memoria di quel Santuario; perocchè dopo 31 anni il titolo di S.^a M.^a a Ramogliano trovasi già unito all'altro di S. Iacopo alla Sambuca, facendosi menzione per la prima volta nell'Istrumento de' 26 Giugno 1219 della *Prioria e Canonica di S.^a M.^a e S. Iacopo alla Sambuca* (3). Il nome Ramogliano restò peraltro al mulino sulla Pesa e alle sue adiacenze, siccome apparisce da una Carta del Dicembre 1314.

(1) Ved. Cap. VII art. S. Giusto a Petrojo.

(2) La Potesteria di S. Donato in Poggio fu traslocata a Barberino di Val d'Elsa, cui fu incorporato lo stesso Comune col Regolamento organico de' 23 Maggio 1774.

(3) Conferma di riunione del titolo di S.^a Maria all'altro di S. Iacopo sarebbe desumibile dalla tavola attpale all'Ara maggiore rappresentante la Madonna e S. Iacopo, dipinta dopo la detta riunione.

È perciò da ritenersi che a sostituzione della Chiesa o soppressa o demolita di S. Maria a Ramogliano, sorgesse pochi anni appresso il 1188 con tutti i privilegi d' antichità e giurisdizione di quella, la odierna Canonica di S. Iacopo alla Sambuca, e sorgesse per munificenza della Prosapia Buondelmonti che saviamente prescelse d' erigerla sulla ripa sinistra della Pesa perchè di clima più salubre del Piano di Ramogliano.

Sotto l' impero d' Ottone III scendeva in Toscana nel Secolo X una famiglia originaria dei Principi di Saluzzo, se pure non apparteneva, come vuole il VILLANI, a quei *Cattani* antichi gentiluomini de' Longobardi rimasti in Toscana dopo Carlo Magno. Le magnatizie Ruffi, Rossi, Scolari, Uguccioni erano di lei consorti. Il suo largo censo erogavasi nell' acquisto di amplissimi predii; E fu il Castello di Montebuoni che le accompagnò il cognome, così anagrammato, di — *Buon — del Monte*; Castello che per la vicinanza alla Capitale venne dai gelosi fiorentini nel 1133 demolito. Tra i villaggi di proprietà della gente Buondelmonte si novera il grandioso di Fabbrica sù la ripa destra della Pesa (1). I titoli di sublimi dignità civili, militari, ecclesiastiche, di Signorie, di Feudi, di Giurisdizione anche Sovrana, si raccontano a piene pagine dalla Storia, e si affermano dalla Commendatizia che la Repubblica fior. rilasciava a Fr. Alessandro di Lorenzo Buondelmonti Cav. Geros. nel Settembre 1522 « tale essere la nobiltà, tale lo splendore « della famiglia Buondelmonti che il celebre nome di questa gente « non avea bisogno della testimonianza d' alcuno. Non essere ella, o per antichità, o per virtù e meriti de' maggiori inferiori « a veruna delle Città; E quanti Uomini, quasi altrettanti essere stati in questa famiglia i Cavalieri che con egregie imprese, e nelle Città, e fuori si erano procacciata una gloria immortale ». Inoltre l' animo dei Buondelmonti intento alla pietà religiosa ben' si comprende dall' Istituzione d' un Canonico nella Cattedrale fior., delle due Abbazie, 1^a degli Angeli e Santi (oggi S. Michele a Passignano), 2^a di S. Cassiano a Montescalari, e dal conoscere che le Chiese Plebane, Parrocchiali ecc. da loro edificate, o risarcite, o accresciute, o dotate nelle Valli

(1) Ved. Cap. XI art. *Fabbrica*.

di Rubbiana, di Greve, d'Elsa, di Pesa, di Cintoja, e perciò pervenute a lor padronato, sorpassano il numero di cinquanta.

E poichè il mio discorso versa sù le Chiese dei Buondelmonti, cade opportuno il fatto sempre interessante, benchè notorio, che precedè l'ampliamento del Santuario in Firenze « *S.^a M.^a sopr'Arno* » (fabbricato dalla Pieve dell'Impruneta) circa all'anno 1229.

La civile discordia invadeva ciecamente la Toscana nel Secolo XIII, la divisione dei partiti popolari per le fazioni guelfe e ghibelline disturbava alquanto il Governo repubblicano. Da qui l'odio implacabile fra le due nobili casate de' Bardi (ghibellina), e de' Buondelmonti (guelfa). Era della Bardi la Dianora d'Amerigo, fanciulla avvenente di quasi tre lustri, di spirito maggiore del suo sesso, adorna di rigorosa virtù, scudo sicurissimo all'onestà: la sua educazione tenendo carattere franco e sincero, manifestava del risoluto perchè nutrita delle storie spaventevoli della Città. Ippolito Buondelmonti, giovine d'animo libero e ardente, invaghitosi della Dianora, vedeva come guelfo il grave ostacolo di ottenerla a consorte come ghibellina: per questo, malinconia lo assali, ed infermatosi di morbo più morale che fisico cui medicina non vale, giunse la pietosa sua madre a strappargli dal labbro il segreto, a confortarlo, in una parola a sposarlo occultamente con sacramento indissolubile alla Bardi nella Villa nominata — *La Contessa* — a Monticelli, onde non sentire a quelle nozze il certo dissenso dei padri loro per l'ira de' contrarj stendardi. Ivi fra gli sposi ebbe luogo l'ardimentoso convegno, che restituita Dianora alla sua casa, Ippolito movesse notturno alla Via de' Bardi, si fermasse alla Casa della giovine sotto le finestre della sala maggiore non abitata: ella gli getterebbe una funicella alla quale Ippolito attaccata una scala di corda, la trarrebbe a sè ferman-dola a due arpioni: per quella salirebbe il giovine per aiutarla a spostare una porta posteriore da cui fuggire alla Chiesa del Parroco o al Vescovo. Mentre i coniugi davano esecuzione al notturno disegno, il Bargello e le guardie che perlustravano la Città si avanzano: Ippolito sbigottisce, gli manca come a Dianora il consiglio, si getta alla fuga lasciando in strada la berretta in che stava la fraudolenta scala di corda, il Bargello lo

raggiunge, lo lega, lo conduce alla prigione, all'indomani lo presenta al Potestà con l'ignominoso segnale dei ladri, la scala: L'infelice a salvare l'onore a Dianora e non accrescere gli odii alle due famiglie; tace le sue intenzioni, si risolve piuttosto perdere la vita accusandosi di attentato furto. Fu condannato alla morte. Già sul verone del Potestà sventolava il funesto vessillo della giustizia, già suonava il tocco per trarre il delinquente al patibolo. Ippolito sapendo morire per Dianora, anelando l'estremo suo addio, supplicò ed ottenne d'esser guidato al supplizio per la via de' Bardi. Giunse dinanzi alla Casa della donna. Il fragore popolare fu per lei un tristo presentimento. Corse affannosa; vedde lo sposo, si precipitò dalle scale; e dov'echè il dolore della conosciuta condanna l'avea fatta languida, sbigottita, infiammossi d'improvviso coraggio, e lanciata nella strada gridò furibonda — *fermate. Ippolito è meco unito con sacri vincoli. È innocente del delitto che si accusava. Per sanzionare onestamente le nostre nozze e nasconderle alli sdegni delle rispettive famiglie, voleva occulto introdursi da me. O rendetemi Ippolito, o seco morirò* — Al patetico sermone; l'ammirazione di tutti e un tumulto di varii affetti che si svegliò negli astanti, sospese la marcia: Ippolito con Dianora ricondotto al giudice, la verità sfolgorò in piena luce, e dichiarata l'innocenza del Buondelmonti, la Signoria di Governo riconciliò le due rivali famiglie, che ratificarono i contratti sponsali. I coniugi vissero lieti per molti anni, essendo fecondi di numerosa prole. Ippolito a memoria dell'accaduto volle ridurre ed ampliare alla foggia presente la Chiesa di S.^a Maria sopr' arno in Via de' Bardi, far voto alla Regina del Cielo, ed imprimere non solo all'esterna facciata del Tempio lo stemma in pietra di sua Prosapia, ma su la porta della Canonica apporre l'insegna a pittura del popolo fiorentino in mezzo a due leoni col bizzarro ricordo « 1228 Fuccio mi fece » cioè « volli passare per ladro », alludendo al famoso ladro pistoiese per nome Fuccio, di cui il DIVINO POETA.

« Vita bestial mi piacque, e non umana,
 « Si come a mul, ch' i fui: son Vanni Fucci
 « Bestia, e Pistoia mi fu degna tana ».

Finisco la digressione riportando un aneddoto accaduto presso questa Chiesa nell'anno 1342. Alla parete esterna del Tempio è in alto un'Arca sepolcrale in pietra, sostenuta da due mensole aventi all'estremità la figura di una testa di leone molto bene scolpita, e con l'arme della famiglia de' Bardi. FRANCESCO SACCHETTI alla novella CXX racconta. — Essendoci (nell'arca sepolcrale) stato riposto nel giorno il cadavere d'un cavaliere de' Bardi, andò nella notte un Chierico per spogiarlo. Mentre egli stava dentro eseguendo lo spoglio, un Banditore vi si fermò per pubblicare un ordine del Duca d'Atene allora Signore della Città. Alla fine della lettura il Chierico fattosi mezzo fuori dell'Arca gridando. « Sia, sia, sia », il Banditore dette di sproni al cavallo, fuggì spaventato che poco mancò non ne morisse di paura, e non fosse fatto impiccare dal Duca che si era dato a credere che fosse stato un suo strallagemma per porre a rumore e sollevare la Città.

Riepilogando essere manifesto della Prosapia Buondelmonti l'animo intento alle Pie Istituzioni avendo fondato in Toscana non meno di cinquanta Chiese tra Pievi e Parrocchie, noi siamo veramente tenuti alla instancabile diligenza dell'Ab. CASOTTI (1) che spogliate nell'anno 1712 le più interessanti memorie dell'Archivio Buondelmonti, fu in grado di assicurarci doversi ripetere l'inalzamento della Chiesa di S. Iacopo alla Sambuca dalla generosità di quella magnatizia famiglia che teneva in prossimità il Villaggio di Fabbrica. E l'uomo sì generoso dei Buondelmonti che si volse (appunto sul principio del Secolo XII in cui si predica dai Cronisti *incremento di Cristiani e di popolazione in Firenze e nel Contado*) a questa religiosa impresa, rivestiva a senso nostro la dignità Pievanale di S. P. in Bossolo, inducendo a sospettarne il nomignolo « *del Pievano* », o « *della Pieve* » invalso al potere intorno alla Chiesa della Sambuca probabilmente da lui donato, in conformità del costume di dotarsi le nuove Chiese da quegli che la edificazione ordinavano.

Conferma l'asserzione dell'Ab. CASOTTI il gius padronato pervenuta ai Buondelmonti tostochè ebbe termine il Sacro Edifizio, l'Arme di loro affissavi sù la porta esterna, il padronato

(1) Mem. dell'Impruneta. — Edizione fior. 1713 pag. 81.

delle unite Chiese di S. Paolo nel fiume, di S. Andrea a Vi-
gnolo, di S. Niccolò da Tolentino. Un riscontro di questo di-
ritto padronale della Chiesa di S. Iacopo alla Sambuca nasce
dal Compromesso del 1231 intorno alla pretensione dedotta dal-
l'Abate di Passignano per spogliarne ingiustamente li stessi
Buondelmonti che avevano già fondata quell' Abbazia, e dalli
Strumenti de' 22 Maggio 1237, e 24 Ottobre 1279. Che se male
non ci apponghiamo, la pretensione derivava da eccitamento
della famiglia Scolari che non curando i vincoli del sangue
co' Buondelmonti, nè la società di padronato della Pieve Im-
prunetana divennero (a relazione del BONGIUNNI) « *nemici dei Buon-
delmonti per animo di parte, brighe mortali, e acerbissimamente
si perseguitarono* »; Molto più che alcuni degli Scolari facendosi
capi dei Ghibellini, non si guardarono da promuovere ostinata
guerra ai Buondelmonti sul padronato dell' Impruneta.

Per ammorzare le disordinanze, la famiglia Buondelmonti
con Istrumento rogato ne' 21 Ottobre 1280 da Ser Aldobrandino
detto Dino Benvenuti, elesse Messer Uguccone, Gherardo, e
Gentile De' Buondelmonti con la rappresentanza di *Sindaci* e
*Procuratori a fare qualunque Statuto per conservare le Chiese
di lor padronato*. E se uniscasi poi che nel 1298 la supremazia
d' Abate di Passignano sostenevasi da Ruggiero Buondelmonti,
potremmo concludere che il gius padronato della Chiesa della
Sambuca ritornò in quel tempo dai Vallombrosani ai Buondel-
monti, essendo altronde positivo che definite le liti sostenute
nel 1321 contro M. Federigo De' Bardi, e nel 1330 contro il
Card. Gior, Gaetano Orsino Legato Apostolico in Toscana, che
aveva domandata al Pontefice la Pieve dell' Impruneta, eserci-
tavasi nel 1336 un atto padronale da Rosso Buondelmonti Par-
roco Canonico alla Chiesa della Sambuca nella nomina che fece
a di lui successore del Sacerdote D. Simone De' Cavalcanti.

Il titolo di — *Canonica* — alla Prioria di S. Iacopo alla
Sambuca, quasi contemporaneo all'edificazione della Chiesa, per
quanto si ha dalle frasi del precitato Istrumento de' 26 Giu-
gnò 1219 « *PRIORIA e CANONICA di S.^a MARIA e S. IACOPO ALLA
SAMBUCA* », non le fu tolto giammai, facendone prova le pa-
role — *Canonica Priorato* — dei due Certificati sottoscritti ne' 17
Febbrajo 1700 da alcuni Popolani e dal Parroco in riguardo alla

Fraternita dell'Assunzione aderente alla Chiesa di S.^a M.^a al Morrocco (1).

Al titolo di *Canonica* si unisce la distinzione di seconda Parrocchia canonica della Pieve di S. P. in Bossolo. Ne depongono i *Campioni de' Benefizj*, le *Ricordanze mss. nell'Archivio di detta Pieve*, i *Cataloghi antichi e moderni delle Chiese toscane*, la tradizione a noi pervenuta, l'ordine di precedenza che ha per diritto il Parroco immediatamente dopo il primo della Canonica di S. Michele a Nebbiano.

Egli è anche vero che il Parroco della nostra Canonica era chiamato *Canonicq*, Risulta dalla Decretale de' 3 Aprile 1286 « *Universae Clerus Civitatis et Diocesis florentinae* » « *Ecclesia florentina vacante, faciunt eorum Procuratores ad* » « *quamplurima peragenda, scilicet ad imponendum Collectas, exi-* » « *gendum eas ec. quorum congregatorum in Choro Eccle-* » « *siae consistentium nomina sunt haec P. Octavianus Ca-* » « *NONICUS Ecclesiae S. Iacobi de Sambuco, pro dicta sua Ec-* » « *clesia, et ut Procurator Plebani et Capituli Plebis S. Petri* » « *in Bossole »*; Risulta dalla elezione a Parroco di questa Chiesa, emessa ne' 13 Novembre 1313, del Prete Pagno Rettore della Chiesa di S. Pietro di sotto verso S. Casciano, e *Canonic* della Pieve di S.^a Cecilia a Decimo; E dalla partita del 1336 nei *Campioni dei Benefizj* « *S. Iacobi de Sanbuco 1336 — D. Rossus Buondel-* » « *montes Prior. Eccl. elegit CANONICUM in d. Eccl. D. Simonem* » « *de Cavalcantis »*.

Una volta che le Parrocchie Canonicali si riscontrano rammentate con distinzione dalla Storia « sia (annunzia il Sig. RE- » « PETTI) per servire esse di titolo a varie popolazioni, borgate, » « villate ec., sia per essere state alcune delle medesime privi- » « legiate coll'assegnazione di Parrocchie filiali », ne conseguono direttamente le distinzioni dei loro Parrochi canonici. La convivenza che avevano col Pievano fu distinzione quasi direi a livello di quella dei *Presbiteri* « che (insegna il DRAGONI) nei » « primi tre Secoli della Chiesa stavano sempre col Vescovo, e » « a volontà di Lui sostenevano parte di quella fatica che avesse » « ecceduto le sue forze, o solamente a tempo si mandavano

(1) Ved. Cap. XI art.^o Morrocco.

« (non però mai un solo) in luoghi discosti dalla Chiesa per « qualche particolare necessità »; perocchè i Parrochi canonici, oltre ad assistere il Pievano, insignito talvolta della dignità di *Chorepiscopo* — *Villanus Episc.* — *Archipresbyter Ruralis* —, qualmente a mio parere lo fu il Pievano di S. P. in Bossolo, erano da considerarsi i Vicarii nel disimpegno delle di lui attribuzioni come Pastore di estesa popolazione, e Sindaco civile della Comunità; i componenti il Collegio Capitolare « *Plebani*, « *et Capituli Plebis S. Petri in Bossole* ».

A sfogo di ciò che mi proponeva al Cap. VIII, è da fissarsi l'età in che cessarono le Canoniche convivenze dei Parrochi Canonici co' Pievani, ed il titolo di Canonico a questi Parrochi. Dalle poche notizie che ci fu dato raccogliere, restiamo contenti di sapere che nei Secoli X, XI e XII continuavano le Canoniche Società. Rilevasi dalla donazione largita nell' anno 967 dal Vescovo Zanobi II di Fiesole ai pochi Canonici della sua Cattedrale, ai quali dirigendo domanda perchè fossero tanto scarsi di numero « per la distruzione (essi risposero) e dissipazione « dei beni della Chiesa Fiesolana che trovasi affatto smunta, « desolata, e in rovina »: Commosso da tanta miseria il Prelato assegnò loro molti beni alla condizione che i Preti inser-
rivessero in comune nella loro Canonica —. La Bolla segnata dal Pont. Niccolò II nel 1059 ristabilì il convitto de' Preti delle *Cattedrali*, e *Pievi* per togliere gli abusi e gli scandali introdotti dalla rilassatezza degli Ecclesiastici nella Chiesa, separandoli dai Secolari. E si dimostra la prosecuzione delle Canoniche Società dalle parole del Contratto rogato nel 1128, che si conserva nel Capitolo fiorentino, « *Ioannes Archipresbyter, et « Praepositus Ecclesiae et CANONICAE S. Reparatae* ».

Della convivenza regolare dei Parrochi canonici col Pievano, e del titolo loro di Canonico apparisce la continuazione nel Secolo XIV stantechè nel 1336 eleggevasi alla Prioria della Sambuca il *Canonico* Cavalcanti, e nel 1369 alla Canonica di S. Michele a Nebbiano « *Matteus per privationem D. Ioan. Tho- « masi ad presentem CANONICORUM d. Prioriae et Canonicae* ».

Bensi facendo ricorso alle Riforme che si racchiudono nel Tridentino Concilio compilato dal 1545 al 1564, e particolar-

mente fermandosi al Decreto del Pont. Paolo III onde togliere ai Pievani la facoltà delle investiture ai Parrochi subalterni, potremmo ripetere dalle stesse Riforme anche la cessazione di tutte le Canoniche Società, e del titolo di Canonico ai Parrochi delle Chiese canoniche affiliate alle Pievi; quantunque sentasi tuttora per costume dei Popoli il nome di *Canonica* alle ridette Chiese.

Descrizione della Chiesa.

È situato il Tempio sopra un risalto di collina pianeggiante in lata superficie a cavaliere del torrente Pesa; volge la fronte a ponente-tramontana, ed è nella giurisdizione civile di Poggibonsi, Comune di Barberino di Val d' Elsa, alla distanza di due miglia circa dalla Badia di Passignano e dal Borgo di Tavarnelle.

Questa pianeggiante superficie offre varii riscontri d' essere stato Luogo munito di Fortilizio e di Torri, scorgendosi non tanto a poche braccia dal vestibolo del Tempio, quanto a tergo del medesimo intorno al discosceso poggio, le vestigie di due porzioni d' antiche gagliarde mura larghe circa due braccia, le quali congiunte componevano probabilmente il Fortilizio, che immaginiamo atterrato per dare spazio all' edificio della Chiesa. Hanno fisionomia d' antiche Torri il fabbricato annesso alla Canonica, non menochè una parte della casa rusticale del podere Fei posta a brevi passi dietro la Chiesa. E quanti non furono i Fortilizii, i Castelli, le Torri nei dintorni della nostra Parrocchiale! Ovunque si getti lo sguardo incontriamo a mezzogiorno i residui del Fortilizio e della Torre di Figlinelle, a ponente, del Castello di S. Andrea a Vignolo (Corniolo), a tramontana, del Castello di Fabbrica e delle Torri presso il distrutto Castello di S. P. in Bossolo.

Il Santuario isolato da tre parti, attestando la quarta a borea con la Canonica, fu ornato nuovamente nell' anno 1770 dal Parroco Demenico Niccoli del Vestibolo lungo Br. 6 $\frac{3}{4}$, largo Br. 9 $\frac{3}{4}$ composto in prospettiva di tre archi sostenuti da pilastri, e di uno laterale, chiuso il corrispondente più tardi della sua costruzione. Ne vediamo memoria presso la porta d' ingresso alla Chiesa.

D. O. M.

*Vetustam hanc porticum quam penitus
Solo aequatam suo ad hanc Ecclesiam
Adventu reperit nova delineatione
Novoque Edificio aere proprio a fundamentis
Restituit Dominicus Maria
Niccolius Antistes An. pub. Salut. MDCCLXX.*

Dall' opposto lato leggesi altra memoria relativa al restauro della Chiesa di che faremo menzione.

*Pr. Antonius Gherardini Pistoriensis
Fuit ista Ecclesia cum Ara, quod eius
Indicat, restitutor tertio idus Martii 1826.*

L' arco sovrastante la porta contiene all' esterno un fresco che rappresenta i SS. Apostoli Iacopo e Paolo. Al di sopra è lo Stemma gentilizio in pietra dei Signori Buondelmonti fondatori e patroni della Parrocchiale.

L' interno del Tempio è di forma rettangolare, esteso in longitudine fino alla parete di prospetto Br. 26 $\frac{1}{2}$, in latitudine Br. 11 $\frac{1}{2}$. Il culmine è coperto da tettoia a due pendenze, sostenuta da tre cavalletti, il piantito di mezzane.

Resteremmo compresi da meraviglia perlustrando un Edificio del XII Secolo senza rimarcare il più minimo argomento d' antichità, se non fossimo avvertiti dei ripetuti restauri cui fu sottoposto.

Minacciava rovina la nostra Chiesa insieme all' angusta Sagrestia nel 1590. Nella *Visita Past.* de' 14 Maggio di quell' anno parlandosi dei restauri, si progettava la erezione della nuova Sagrestia dietro la parete del Coro; Il Rettore Montani nel risarcimento del Tempio accolse il progetto. Dopo 63 anni, lunghe fenditure nelle pareti, lunghissime alla principale del Coro si osservarono nell' occasione dell' *Visita Past.* de' 3 Dicembre 1655.

Venne l' anno 1811. A prevenire forse il trabocco della parete di prospetto del Coro (la quale mostra tutt' oggi il solito originario strapiombo avvertito al Cap. VI art. *Tribuna*, fu preventivamente atterrata la Sagrestia aggravante la stessa parete,

dipoi demolita la Chiesa, a riserva della facciata, del vestibolo, della parte di confine alla Canonica. Il Parroco, trasferito dimora al soavissimo clima della Chiesa di S.^a M.^a al Morrocco, esercitava in questa il sacro Culto, finchè tornato all'ordinaria Canonica nel 1826 per non tenere più lungo tempo in disagio il distante suo popolo, adunavalo agli ufficii di Religione nell'Oratorio di S. Anna nel Borgo della Sambuca, ed intanto davasi mano al ripristinamento della vedovata Chiesa di S. Iacopo, conducendola sul primo disegno, sull'istesso perimetro.

L'Ara maggiore (1) di due gradi a stucco, fiancheggiata da porte introducenti al Coro, contiene la memoria della discesa riedificazione del Tempio nel 1826.

Il quadro all'Ara maggiore che già esisteva nel 1610 (2) è in tela a olio indicante la Vergine Madre col Divino Figlio in gloria, circondata dagli Angeli, e sul piano dai SS. Apostoli Iacopo e Paolo (3). Il dipinto che sembra della *maniera* di Domenico Cresti Da Passignano, ha pregio per l'armonia del disegno, per l'effetto del colorito, e precipuamente per la bella testa del S. Paolo.

Due altari minori si vedono alle pareti laterali. L'uno a destra è decorato di quadro in tela a olio d'ignoto pennello, rappresentante S. Carlo Borromeo in abito cardinalizio, genuflesso all'Altare (4). La Tavola dell'Altare a sinistra parimente in tela a olio, esprime la Vergine sotto l'invocazione del SS. Rosario che stimasi della scuola del Cav. Francesco Curradi, il quale ne operò una quasi simile per la Pieve di S. Miniato a Rubbiana da me riscontrata.

Due *Visite Past.* parlano della Società del SS. Rosario a quest'altare, oltrechè si rammenta dalla Portata de' 24 Otto-

(1) Fu restaurata dal Parroco Fiammeri nel 1715 — *Visit. Past.* 18 Aprile 1747.

(2) Filza Arciv. d'Invent. del 1610, *Visit. Past.* de' 3 Dicembre 1655.

(3) È verosimile che S. Paolo rappresenti il titolo della Chiesa omonima demolita, e qui aggregata.

(4) Quanto a quest'Altare si esprime la *Visita Pastor.* de' 18 Aprile 1747. « *Altare S. Caroli illorum De Mecattis sunt duo Officia, quatuor missarum pro quolibet, et adimpleatur per Priorem* ». Il quadro qui esisteva anche nel 1629 (Filza Arciv. d'Invent. an. 1626 pag. 572).

bre 1629 (1). La Visita del 1635 nota che la Società dei due sessi a devozione del SS. Rosario avea il mantenimento con offerte gratuite, del medesimo Altare, sotto cui essendo il sepolcro della famiglia Fiammeri, se ne ordinò dall' Arciv. la soppressione dentro il corso d'un mese —. La Visita del 1747 rileva « *Ubi adest Aggregatio ut ex Bullis ec.* »

Quattro lapide sepolcrali sul pavimento servono ai defunti della Parrocchia. A destra del Presbiterio sta nel silenzio delli spenti la salma del Rettore Domenico Niccoli, come dall' appresso Elogio.

A ✠ Ω

« *Dominici Mariae Niccoli vigilantissimi huius Eccl. Prioris viri pietate doctrina prudentia prestantissimi exuviae heic in pace quiescunt pastor optimus pater pauperum patientissime per IX pene menses variis acerbisque cruciatibus tolleratis obiit heu XI Kal. Febr. an. MDCCCVI aetat. suae LXXV. Populus exterique dum iuxta moerent persolvunt Ioseph Galassi ex sor. nepos cum parentum coetu collacrum M. H. P. C.* »

CONSACRAZIONE. — Per sostenere che questa Chiesa sia consacrata, non può servire d'ostacolo che la *Visita Pastorale* fatta nel 1514 dall' Arciv. Giulio Medici non ne assumesse cognizione, e che la successiva de' 3 Dicembre 1635 avverta « *Non apparent signa consecrationis* ». Mi riporto ai rilievi concernenti le consacrazioni della Pieve (Cap. VI), di S. Michele a Nebbiano (Cap. VIII) di S. Romolo a Tignano (Cap. XII), ed a soprabbondanza considero: Sei Individui dei Buondelmonti Patroni della Chiesa della Sambuca vi stanziarono come Parrochi dai primi del Secolo XIV al XVI inclusive. Cinque dei Buondelmonti furono Pievi a S. P. in Bossolo, uno Arcivescovo di Firenze. Sia in ipotesi che per qualche incidenza non fosse stata a norma delle antiche discipline Ecclesiastiche conferita la consacrazione alla nostra seconda Parrocchia Canonica di subito edificata, avrebbero quegli illustri Patroni e Parrochi omesse premure, sarebbero loro mancati mezzi, opportunità d'ogni maniera per conseguirla?

(1) Filza Arciv. d' Inventarii Anno 1626 pag. 572.

AGGREGAZIONE DI CHIESE E ORATORII. — Alla nostra Canonica di S. Iacopo ebbero luogo aggregazioni di Chiese Parrocchiali e Oratorii. Le Chiese di S. Andrea a Corniolo (Vignolo); di S. Giovanni in Poggio, di S. Paolò nel fiume, di S. Niccolò da Tolentino. Gli Oratorii di S. Basilio, di S. Niccola, di S. Lazaro, di S. Anna, siccome ne tratteremo al Cap. XI.

POPOLAZIONE. — Nel perimetro di sette miglia circa si comprendono a tutto l'anno 1842 case d'abitazione 52, famiglie 82, individui 360, dipendenti dalla Prioria della Sambuca preseduta dal Sacerdote Sig. Marco Taddeini degno d'onoranza per sentimenti d'evangelica carità, per indefessa attitudine a protezione dell'industria agraria che egli con grave dispendio ha resa operativa a fecondare il patrimonio della sua Chiesa.

ELENCO DEI RETTORI.

Riferendosi alle osservazioni prodotte al Cap. VI (*Serie de' Pievani*), non può che risultare informe il Catalogo di questi Parrochi perchè desunto pel maggior numero dai Campioni dei Benefizj con una lacuna di 173 anni dal 1336 al 1509,

Anni

1252. — P. Girolamo di Pietro Buondelmonti.

1286. — P. Octavianus Canonicus ec.

1313. — Novembre 18 — Prete Pagno Canonico della Pieve di S.^a Giulia a Decimo.

..... D. Rossus Buondelmontis.

1336. — D. Simonem De Cavalcantis (*eletto da d. Buondelmonti*).

13... Dolce Guidi.

1509. — 10 Ottobre — D. Dominus Michael Ang. Fois dell'Impruneta.

1509. — (ab. incarnat.) 6 febbrajo — DD. Ioan. Baptis. Petri Rossi de Buondelmonti.

1519. — 17 Giugno — DD. Hyeronim. Petri Rossi de Buondelmonti.

1563. — 21 Agosto — DD. Francesco di Simone Buondelmonti.

1576. — 30 Ottobre — DD. Bartolomeo Appollonio De Montani di Rocca S. Casciano.

..... P. Baccio Fontani (*morto 3 Febr. 1593*).

1594. — 16 Giugno — DD. Francesco Buondelmonti.
 1602. — 30 Aprile — Ridolfo de Cesarei di Poggibonsi.
 1611. — 15 Giugno — Lorenzo Benini.
 1626. — 23 Settembre — Filippo Cinelli (*nominato dall' Ordinario*).
 1664. — 1 Settembre — Guido del fu Cosimo Torelli fiorentino.
 1700. — 4 detto — Vincenzo Fiammeri (*morto 2 Maggio 1748. Lasciò due LL. di MM. vincolati per questa Chiesa*).
 1748. — Gennaio 14 — Francesco M.^a del fu Michele Mecatti.
 1753. — Maggio 29 — Filippo del fu Francesco Cecchi (*morto 18 Novembre 1767*).
 1767. — Dicembre 14. — Domenico M.^a di Pietro Filippo Niccoli (*morto 22 Gennaio 1806 d'anni 75*).
 1806. — A tutto 1809. — In Economia — Vicario P. Giuseppe Taddei.
 1810. — P. Pier' Antonio Gherardini Pistoiese (*morta nel 1836*).
 1837. — P. Marco Taddeini.

PADRONATI.

Anni

1219. — Illustre famiglia Buondelmonti.
 1231. — Abbazia di Passignano.
 1298. — Tornò il padronato alla Dinastia Buondelmonti che lo ritenne libero fino quasi al termine del Secolo XVIII, nel quale non fu ceduto totalmente al Gran-Duca, come scrive il Sig. REPETTI, ma dichiarato promiscuo.
 1792. — Con Rescritto de' 18 febbrajo 1792 il padronato fatto promiscuo tra il Gran-Duca di Toscana e la Marchesa Luisa Feroni nata Buondelmonti ultimo rampollo di questa nobile stirpe.
 1846. — Mancata ai viventi nel 1845 la Marchesa Buondelmonti Feroni, succedero nel diritto promiscuo padronale i di lei eredi S. E. Francesco Renuccini usufruttuario, e le due sue figlie proprietarie.

CAPITOLO XI.

*Adiacenze della Canonica Parrocchiale di S. Iacopo
alla Sambuca.*

Se inquieta immagine del feudalismo, di questo tremendo avvoltojo con le forme di Repubblica aristocratica, alimentato dal sogno di maggioranza, si mostra negli avanzi di Monumenti che circondano la Parrocchiale della Sambuca, soave rimembranza d'avita pietà si presenta nei ruderi di Sacri Templi.

FIGLINELLE.

Riguardo all'etimologia del vocabolo — *Figlinelle* — assegnato a questa Villa nella Parrocchiale della Sambuca, non di S. Donato come scrive il Sig. REPETTI, premettiamo che la incertezza sull'identità delle persone derivata dai nomi del Padre, dell'Avo, del Bisavolo, e dall'arte loro, dimostrò nel Secolo XIV la necessità di assumere specialmente in Firenze per le famiglie i cognomi. Alcuni si composero con modo greco, formando di tre una sola dizione, vale a dire servendosi della voce — *Figlioli* —, e del proprio nome. Ex. gr. i figli di Giovanni si dissero — *Figliogiovanni* —, i figli de' Ridolfi — *Firidolfi* —, i figli di Ghinaldo — *Fighinaldi* —. Perciò i figli di Ghinaldo avendo originato il cognome — *Fighinaldi* e *Fighineldi*, tradotto dipoi in — *Fighinelli* — per i figli di *Nello*, si argomenta che quella famiglia fatta padrona del Villaggio in discorso gli portasse il titolo — *Fighinelle* — volgarmente — *Figlinelle* —, siccome a *Fighine* il *Figline*; ammettendo, secondo avverte il Sig. REPETTI, che alla ridetta famiglia — *Fighinelli* — si referisca quel *Colto* di *Fighinelle* in Val di Pesa ricordato in una membrana del 1079.

Gli individui che presero cognome *Fighineldi* (*Fighinelli*) ebbero discendenza da famiglia romana. Di essa si conobbero i primi Ambasciatori al tempo di Carlo Magno per lo bene di Firenze dopo l'espulsione dei Longobardi. I *Fighineldi* (*Fighinelli*) furono Signori di Castelli nel Valdarno, di Torri in Firenze. Da loro sembra che i possessi di *Figlinelle* facessero passaggio nei *Della Tosa*. « La moglie d'uno Della Tosa (dice il

« VILLANI Lib. 4 Cap. X) prese per moglie una donna chiamata — *La Tosa* — e n'ebbe eredità, onde derivò quel nome », osservandosi all' esterno dell' antica Torre lo Stemma composto di fascia, forbici (simbolo de' tosatori) e stelle. Troppo in lungo anderei riferendo che i Della Tosa (stirpe magnatizia) formarono lignaggio co' Visdomini padroni e difensori del Vescovo fiorentino, narrando le sostenute onorevoli cariche di Consoli, Capitani, Ambasciatori, Luogotenenti, Priori della Repubblica, Governatori di Pistoia, Conti, Vescovi fiorentini.

In tanta sublimità e potenza, il nome Della Tosa risuonando in tutta Toscana, qualmente tuttora fa risuonarlo la *Fonte Della Tosa* (dal volgo appellata — *Della Tossa* —) rimasta inulta nell' espugnato Castello di Semifonte, è da sospettarsi che quando la nostra Penisola stava oppressa sotto il Governo feudale, risedessero i Della Tosa quali Potentati nel Palazzo e nella Torre di Figlinelle, ove la vastità delle mura a foggia di fortilizio circondanti i due fabbricati, i vasti sotterranei (oggi ricoperti), presentano il segnale di aver forse servito di baluardo a gente nemica. Nessuna traccia peraltro di devastamento si riscontra in questi Edifizii, ma solo lo abbassamento Della Torre, e la impronta della scala esterna demolita, che conduceva alla sua porta d'ingresso; perocchè sarei d'opinione che quando nel Secolo XIV la Repub. fior. tutto soggiogava al di lei dominio il Territorio toscano, questo Luogo non opponesse resistenza, e tranquillamente emancipato dalla potenza feudale, si trasferisse in seguito alla famiglia Rinaldeschi, quindi ai Sigg. Del Riccio che propabilmente abitavano la loro Villa di S. Giusto a Petrojo nel Secolo XIII, vedendo sottoscritto al giuramento del 1231 prestato al Vescovo fior. per la riedificazione del vicino Castello di S. Pietro in Bossolo (1) « *Iacobus fil. Ricci* ». Dai Sigg. Del Riccio pervenne Figlinelle a titolo ereditario nel Secolo XVIII alla chiarissima famiglia Naldini che in anteo volle così intitolarsi e variarsi il primo cognome — *Rinaldeschi* — (famiglia Pratese) perchè (a relazione del MONALDI) « *uno della stirpe Rinaldeschi scagliò un madonnino in faccia ad un' Immagine di Maria SS. restando attaccato* »,

(1) Ved. Cap. IV.

sebbene posteriormente i Sigg. Naldini s'iausi, intitolati « *Naldini* » *« Del Riccio già Rinaldeschi »*. Nel rimanente intorno ai Signori Naldini mi riporto al Cap. XIV.

CHIESA DI S. M. DEL MORROCCO.

I pellegrinaggi nelle Gallie si praticavano avanti l'Era Cristiana alla grotta del Dio Beleno ove torreggia ai giorni nostri la fortezza di Monte S. Michele. Nel tempo che un'Abbazia dedicata a questo Arcangelo erigevasi in quell'aspro monte, la grotta di Beleno fu variata in Santuario ad onore della Madre di Dio proteggitrice de' Nocchieri, costruito di lapilli purgate dall'onde, arricchito da più marinari nell'interne pareti e nella volta di rami di corallo, di frammenti d'ambra, di lucenti conchiglie; l'Altare d'un solo pezz di macigno non pulito dalle scabrezze d'uno scoglio, era circondato da voti, ancora di salvamento, ceppi di prigionieri.

Innanzi la orribile rivoluzione della Francia sul declinare del Secolo XVIII, piaga di che ancor noi tenghiamo sempre angustiosa rimembranza, la Francia sopra tutte Nazioni distinguevasi in amore alla Vergine Madre; Non il popolo, non gli uomini d'alto grado soltanto, ma gli stessi Imperanti dei Galli fino a Luigi XV si muovevano pellegrini per lontane contrade al profondo salute della Deipara.

Pellegrinaggio il più antico della Francia alla Madonna del Puy in Velay, ove pure i Pontefici intervenivano e favoreggiavano i Vescovi di Puy con privilegi a riguardo della Vergine; pellegrinaggio il più celebre fino da Carlo Magno alla Madonna di Roc-Amadour a breve distanza da Chaors nella parte più arida e alpestre del Quercy, ove i Rè della Francia, le Città, le Province in massa ed a lunghe processioni si recavano, finchè ne' 3 Settembre 1592 i Protestanti guidati da Duras non ne rovinarono il Santuario, al quale dalla Città conduceva magnifica scalinata di 278 gradini di pietra: Croci infrante, ridotte a pezzi le Immagini, fuse le campane, il cadavere di S. Amatore spezzato a colpi di martello e dato alle fiamme (1);

(1) Odo di Gissely Hist. de Roc-Amadour.

operazioni tutte degli Atei che annientarono il celebre Oratorio della Madonna di Roc-Amadour da nominarsi oggi — *Santuario della Vergine delle Rovine* —.

Sul trono di Francia fu assiso per nove lustri (dal 1424 al 1460) Carlo VII. Ei pure fecesi pellegrino per concorrere ad esempio del genitore Carlo VI alla Madonna di Puy ove fu proclamato Rè, mentre ancor Delfino perorava davanti la Vergine nel 1422 la sua causa per l'ingiustizia del padre che lo avea diseredato in forza dei maneggi della madre, e del Duca di Borgogna che operarono la invasione degli Inglesi nella Francia (1).

Fu in questo tempo che intiere popolazioni riunite intraprendevano con la insegna di qualche Sacra Immagine i pellegrinaggi per la Palestina, per Roma, in seguito della pratica introdotta nel 1400 dagli Oltramontani d'Alemagna così detti — *Compagnia de' Bianchi* —, i quali compito il viaggio di Roma passavano con migliaia di persone a Firenze portando e rilasciando alcuni Simulacri del Crocefisso (2).

Anche i Lorenesi imitarono il religioso esercizio sotto il regime del precitato Carlo VII, ispirati dal sentimento di devozione si propagato nel paese loro di Francia alla Vergine Madre.

Ed eccoci al punto di ridurre a memoria un avvenimento raccontato da' Padri nostri non sospetti di romanzi oggigiorno fino alla nausea ridotti a costume. Concordiamo che le meraviglie conservate di Secolo in Secolo dalla tradizione, non sono articoli di fede, e la critica può levarsi a contraddirle: ma la costante tradizione a che tanto rispetto inculcava il GRAN TERTULLIANO esige, a crederla mendace, una prova contraria.

L'avvenimento sponesi in tal modo — Uomini di Lorena, non estranei a Firenze avendo Cappella distinta e sepoltura nella Sagrestia di S. Spirito sotto il titolo di S. Friacrio, si affratellavano in sodalizio portando nell'anno 1459 la Immagine a dipintura della Madre di Dio. Tornando probabilmente dal pellegrinaggio di Roma, e transistando da Siena, dalla Castellina, da S. Donato in Poggio, fermavano in Val di

(1) Hardion Stor. univ. T. 19 pag. 1.

(2) Platina — Onof. Vesc. flor. — S. Antonino Opere ec.

Pesa nella contrada del Morrocco, nome forse corrotto da *Monte Rocco* come pensa il Pr. LASTRI. Quando affissa la Immagine ad uno degli spessi cerri che adombravano quel terreno, restarono da forza sovrumana impediti a rimuoverla sul momento della lor dipartenza.

L'uso di appendere o nascondere tra folti rami degli alberi le Immagini di Maria non era nuovo ai Lorenesi, mentre già da più remoti tempi nella Francia, nella Spagna, nel Belgio si costruivano perfino dagli alberi di grosso calibro Oratorii alla Regina degli Angeli. In mezzo a un cespuglio di bianco spino fu nell'anno 890 scoperta la Madonna di Monserrato in Catalogna: La Madonna di Beth-Aram fu trovata dai pastori Bearnesi guidati da un lume presso l'albero in cui stava riposta: Del pari quella detta — *dello Spino* — nella Sciampagna, e l'altra del *Cespuglio in Portogallo*: Monsieur di Bouchet passando alla caccia, ne trovò una nelle foreste di Berry dentro il cavo d'una querce: Nelle foreste di Francia, e di Lusitania, se Cavalieri e Principesse distinguevano fra mezzo a fitti rami d'alberi, o nell'erbose fenditure delle rupi una Madonna rifugiata, le inalzavano magnifica Cappella (1).

La Bretagna poi era sparsa di querci consacrate al culto di Maria. Famosa è la querce d'Allouville in Normandia consecrata alla Vergine nel paese di Caux: la sua circonferenza è di 34 piedi al di sopra delle radici, e di circa 26 l'altezza, i vasti rami che nascono dal tronco a 8 piedi dalla base si dispiegano orizzontalmente, talchè cuoprono un grande spazio di terreno: nel cavo di questa querce che conta almeno 900 anni, fu condotta vaga Cappelletta di marmo con Altare. Sopra la Cappella è una celletta, e vi si giunge per mezzo di scala a chiocciola che gira intorno al tronco. Un tetto acuto che la ricuopre forma un Campanile sormontato da croce di ferro che si erge sopra i rami della querce, la quale essendo da più secoli spogliata delle parti centrali, vive per mezzo della scorza e degli strati interni dell'alburno (2), vestendosi ogn'anno di

(1) (*Vasconcellius descript. Regni Lusitan. C. VII S. 5.*)

(2) *Alburno* — Parte più bianca e più tenera dell'albero che facilmente infracida e intarla.

foglie, e ghiande (1). A Monsieur Marat che facevasi adorare sull'Altare di Cristo dai suoi satelliti rivoluzionarii di Francia al declinare del Secolo XVIII, non riuscì di abbruciare la querce con la Vergine d'Allouville perchè respinto da turba di armati contadini della Normandia.

Da siffatta narrazione che non m'apparve inopportuna, tornando alla Madonna del Morrocco, il prodigio della impotenza nei Lorenesi a rimuovere dal Cerro la Immagine, si rese pubblico tra i popolani vicini: Niccolò di Giov. Sernigi (2), il Magnate del prossimo Castello di S. Andrea a Corniolo (Vignolo) vi accorse a verificarlo, e conosciuta la Onnipotente volontà di statuire al Morrocco il culto d'*Iperdulia* a Maria Vergine in quella Immagine, volle dar prova della pietà trasfusagli dagli Avi suoi erigendo al Morrocco una Chiesa per esaltarvi il sacro Vessillo (3).

La deliberazione del Sernigi non ebbe indugio per eseguirsi. Nel medesimo anno 1459 (20 febbrajo) fece dar mano all'opra; e facilmente vi travagliarono parte dei Lorenesi trattiene dall'accaduto prodigio. Parmi vederli concorrere solleciti alla fabbricazione dell'Edifizio a somiglianza di quei poveri operaj che nel Medio Evo facevano il giro della Francia offrendo le loro cazzuole e i loro martelli da per tutto ove dai Fedeli si edificassero Templi a Maria: essi non chiedevano salario: davasi loro del pane con qualche radice, e dormivano sulla nuda terra. Si videro per più di due Secoli migliaia d'uomini lavorare in tal foggia a diverse riprese per la Cattedrale di Strasburgo, che il Vescovo Werner avea dedicato a Maria. Alcuni di questi operaj concorrevano unicamente per la costruzione della Cappella della S.^a Vergine: vi si affaticavano per amor di Dio, e rifiutavano ogni altro lavoro. Eravi tra costoro chi s'imponeva

(1) Duchatel Antich. Norm.

(2) Sernigi, famigli fior: oggi spenta.

(3) La gente Sernigi fondò nella Chiesa di S. Trinita in Firenze l'Altare dedicato a S. Dionigi (il primo a destra presso la porta maggiore) restaurato ed abbellito da Ranieri d'Andrea Sernigi, come desumesi dall'iscrizione sottostante. — Andrea di Cipriano Sernigi che nel 1525 era possessore nella Val di Pesa, fondò l'Oratorio di S. Basilio di cui faremo cenno nel presente Capitolo.

come pratica espiatoria di finire certo numero di foglie di quercia di trifoglio e d'arabeschi; e tale impresa chiamavasi *rosario dello scarpellino*: in ricompensa dei loro servigii si seppellivano i lavoranti nella Chiesa che edificavano: l'entusiasmo penetrò fino alle donne: si videro elleno prendere lo scalpello per effigiare la Madonna, e noi sappiamo che la Statua della S.^a Vergine che osservasi sulla porta maggiore della Cattedrale di Strasburgo con una corona in capo ed un calice nella destra, è impresa di *Sabina* figlia d'Ervino, rinomata architettrice come il di lei padre e fratello, dei quali essa continuò il grandioso lavoro quando questi ebber logorata la vita.

Fornita dalla munificenza di Niccolò Sernigi la costruzione della Chiesa del Morrocco, la Immagine prodigiosa a cui fu intitolata, si appese in alto dell'Ara maggiore.

Qui non cessarono le sollecitudini del fondatore. A più lata onoranza della Vergine univa alla Chiesa un Convento. Ivi si adunarono nel 1480 i Carmelitani della Congregazione di Mantova, appunto perchè fama correva del culto singolare offerto alla Deipara dall'Ordine di quei Venerabili, racchiusi nel più insigne Cenobio orientale dedicato alla Madonna del Carmelo in Secoli a noi tanto lontani da renderne malagevole l'indicazione del tempo preciso, non ostante che la Storia del Monte Carmelo sostenga che la Cappella dedicata a Maria fosse inalzata mentre essa viveva, e che quivi prendesse il velo, e vi morisse. Rispettiamo queste asserzioni. Vero è però che la Chiesa del Monte Carmelo fu delle prime consacrate alla Madre di Gesù, e che essa rallegrò al nascere del Cristianesimo il cuore dei molti pellegrini d'Europa che in alto mare ben' da lungi la discuooprivano.

La fondazione della Chiesa, e del Convento di S.^a M.^a al Morrocco per parte di Niccolò Sernigi è certificata da tre Memorie tuttora esistenti nell'Edifizio. 1.^a — Iscrizione scolpita in pietra sopra uno stipite della porta d'ingresso al prato della Chiesa « *Nicolaus Sernigi fundavit die XX Februar. ann. Dom. MCCCCLIX* » —. Nello stipite di contro « *Cammiltus Sernigi restaur. die XXIX Maii MDCCXLVIII*. 2.^a — Iscrizione — *Niccolò Sernigi fondatore, e padre della Chiesa e Convento di S.^a Maria del Morrocco* » sottoposta al di lui ritratto nella Sagrestia,

dipinto a olio, vestito di magnifica toga rossa, avente in mano la berretta *alla civile* di uguale colore a seconda dell'uso del tempo. 3.^a — Iscrizione presso un secondo ritratto del Sernigi, scolpito in creta, visibile nel Chiostro del Convento (1) « *Imago Nicaeae Ioan. Sernissi fundatoris Ecclesiae huius S. M. de Murro rocco fundata anno salutis nostrae 1459 die XX Februarii* ».

Erano decorsi più di 150 anni da che la Sacra Immagine fatta feconda di favori dalla benignità di Maria SS, ossequiavasi singolarmente dai popolani della contrada e dei prossimi Castelli. Nel 1630 angustata la Toscana da carestia susseguita da repente malore contagioso (2), i Carmelitani del Morrocco e tutti gli abitatori del Circondario ricorrendo supplichevoli alla intercessione della *Consolatrice degli afflitti*, ne restarono preservati, siccome consta dalle Ricordanze del Monastero. A dimostrazione di gratitudine, e per conservare perenne memoria di grazia sì segnalata, fu in allora stabilita in questa Chiesa una Congregazione, che arricchita dal Sommo Gerarca Pio VIII di esteso tesoro di Indulgenze, celebra annualmente con devoto apparato il giorno solenne del Nome di Maria, ed espone nella Domenica di Settuagesima il Venerabile alla pubblica adorazione.

I pochi di numero, ma saggi e prudenti Carmelitani del Morrocco che appartenevano alla Parrocchia della Pieve di S. Pietro in Bossolo, qualmente si apprende dalla *Visita Pastorale* del 1675, e si ratifica dal D. LAMI « *Sanctimoniales Carmelitae in Valle Pesae, in loco qui Morroccum dicitur . . . in Plebatu S. Petri in Pyxide exstans* », vennero incaricati nel 1792 del regime parrocchiale di 150 individui componenti tutto il Popolo della soppressa Cura di S. Martino a Cozzi (3) con titolo di succursale alla Pieve di S. Donato in Poggio.

Decretata in Toscana ai primi del Secolo XIX la soppressione delle Corporazioni Religiose, un Sacerdote secolare fu

(1) Dicesi che la scalfittura al naso di questo ritratto non fosse opera del caso, ma prodotta da una caduta del Sernigi per la quale, passata a cancrena quella parte, morisse.

(2) Descritto da FRANCESCO RONDINELLI.

(3) Il Tempio di S. Martino a Cozzi, ridotto ad Oratorio, venne di poi demolito.

assegnato a Reggitore della Cura del Morrocco. Gli succedè come Vicario temporale, indi nel 1821 come Parroco il Sig. Vincenzo Manetti che tutt' oggi governa con esemplare vigilanza il gregge affidatogli, esteso a 238 Individui.

Descrizione della Chiesa.

Nel ripiano di brillante prospettiva a ponente, sù la fronte di spazioso Prato (1) è la Chiesa e Canonica (già Convento) precedute dal Portico percorrente la estesa linea della fabbrica ed annessi. Al di sotto del Portico sono fra gli altri dipinti a fresco nei semicerchi, i particolari della vita di S. Elia preteso Protoparente dei Carmelitani, ed una porta che presenta nell'architrave le parole. « *F. Io. Matheus fecit hoc Cenaculum extra Monasterium A. D. MDCXXXIII* ». Nel Chiostro del Convento si vedono tratteggiate a fresco le virtuose azioni della Vergine Teresa d'Avila (Città della Spagna), la quale indossato l'abito del Carmelo già operava prodigii nel 1515. Fù dato principio a quest'opera pittorica nel 22 Novembre 1637 da Antonio Nannini, nome registrato nella seconda lunetta rimpetto all'ingresso principale nel Chiostro. — Sul frontespizio della porta del Tempio è scolpito il nome di chi dopo due secoli la condusse a rinnovamento « *Bartolommeus Cellus de S. Ianuario Lucae feri fecit 1674* »: alla sommità è da considerarsi l'Annunziazione, lavoro sublime dei più accurati di *Luca Della Robbia*, in specie nella figura dell'Angelo, maravigliosa in ogni parte.

Il Tempio all'interno è di forma quadrilatera, coperto a soffitto finò alla Tribuna, eretta dal P. Carmelitano Antonini nel 1744, chiusa da mezza cupola sostenuta da colonne, e fregiata del dipinto e della versione « *Tres vidit et unum adoravit* » indicante Abramo nella Valle di Mambre prostrato ai tre Angeli, adorando in quelli il suo Dio (*Hi unum tres sunt* (1)),

(1) Fra i molti alberi che adombravano questo prato avanti la edificazione della Chiesa, e che posteriormente si atterrarono, credesi che fosse rilasciato quello unico oggi esistente per conservare memoria della prodigiosa Immagine affissavi dai Lorenesi.

(1) È questo il titolo sopra la Tavola dell'Altare della SS. Trinità in S. Croce di Firenze.

ed esprimendosi a *Signore se ho trovato grazia dinanzi a te, non lasciare indietro il tuo servo* v. (*Genes. Cap. XVIII*).

All'Ara maggiore esiste dall'anno 1763 per cura del pre-nominato Padre Antonini, maestoso Dorsale con variati ornamenti, colonne e fregio: nel mezzo, il Tabernacolo incavato nella parete del Dorsale, e chiuso da sportello, custodisce la Immagine portata dai Lorenesi. La dipintura che non dimostra alcun' restauro, è in legno quadro a campo d'oro, alto Br. — $\frac{2}{3}$, largo Br. — $\frac{1}{2}$, nè sembra condotta nei primi Secoli della greca maniera, ma nel tempo o del Memmi (an. 1330), o di Massaccio (an. 1430). Rappresenta la Vergine e l'Infante Gesù che riposa il volto su quello della Madre, con una mano le accarezza il mento, un piede glielo gravita sull'addomine, l'altro lo pende sul corpo.

In alto delle pareti laterali della Tribuna osserviamo due dipinti che sembrano d'alcuno dei *Ghirlandai*: l'uno su la porta della Sagrestia mostra in campo d'oro Maria SS.^a onorata da diversi Santi: l'altro in faccia è Cristo morto in grembo alla Madre: Due Urne sepolcrali al piano della medesima Tribuna; in quella a destra è scritto il dono fattone dal Senat. Andrea Righetti ai Padri Carmelitani per esporsi nella Chiesa, avendovi riposato per tre giorni la salma di Sant'Andrea Corsini; nella seconda a sinistra furono racchiuse le Reliquie di S. Massenzio martire.

Il Coro elevato dai fondamenti nel 1649, ed ampliato nella forma presente nel 1744 dal ridetto Padre Antonini, contiene dipinti meritevoli d'attenzione. Al tergo del Dorsale dell'Ara maggiore è appeso un quadro in tela col Divino Infante circondato dai Misteri della sua vita in piccoli rotondi che compariscono finissime miniature: fu questo un dono, come vi è notato, di Scipione Ughi nel 1733. Al di sotto è da ammirarsi il quadro in tavola esprimente la Vergine col Salvatore in braccio, posta in mezzo dal Vescovo S. Martino che soccorre coll'obolo l'indigente, e da S. Sebastiano che impugna la freccia: dipinto da credersi per la maniera, pel colorito, di quel Domenico Ghirlandaio che tanto si encomia nella Tavola della Natività di N. S. affissa sull'Ara maggiore della Chiesa dei SS. Innocenti in Firenze. Si vedono ancora sul fare dei Ghirlandai

due Santi ai lati della parete principale del Coro, ove nel centro leggesi la memoria della di lui ampliamente, della costruzione del Presbiterio, e del Dorsale al maggiore Altare « *Chorum hunc quae an. 1649 a fundam. Sebast. de Antonin. PP. Carmelit. in hanc ampliorem formam unam cum Praesbiterio erigentes an. 1744, tandem hoc idem simul cum Altari columnis sculpturis et picturis una cum Sanctorum depositis auxerunt, ornavunt anno 1763* ».

Nè ci allontaniamo dal Coro senza ricordare l'accuratezza e liberalità dell'odierno Parroco Sig. Manetti nel bonificamento dell'organo, e nella riduzione a nuova forma dell'Ara principale.

Quattro Altari minori con Tavole che non offrono dipinti rimarchevoli, stanno lungo le pareti del Tempio. Il primo a destra dopo la porta d'ingresso tiene effigiata S.^a Teresa. La famiglia Torelli che ne è la patrona, conserva presso l'altare, metrica latina iscrizione in marmo del suo Sepolcro. Il secondo altare spettante alla famiglia Giuntini nominata nell'appostavi Iscrizione, ha il quadro con S. Sebastiano. Il terzo a sinistra significa S. Isidoro. Il quarto indica, in tavola di mediocre lavoro, il Crocifisso, la Vergine Madre, S. Giovanni e la Maddalena.

Una Fraternita sotto il titolo dell'Assunzione di M.^a V., composta dal Popolo della Sambuca, adunavasi nell'Oratorio (oggi restaurato dal Parroco Sig. Manetti) contiguo alla Chiesa di S.^a M.^a al Morrocco. La Tavola all'Altare è una buona dipintura in legno rappresentante la Madonna col figlio in mezzo a due Santi, e due piccole figure nella parte inferiore. I Capitoli della Fraternita dettati dal Padre Carmelitano Antonio Renuccini del Morrocco, si confermarono dal Card. Alessandro Medici Arciv. fior. ne' 20 febbrajo 1591, e dal successore Arciv. Alessandro Marzimedici ne' 30 Luglio 1626 (1). La esistenza di questo Sodalizio continuava nel 1700, provandolo i due attestati del Parroco della Sambuca de' 17 febbrajo di detto anno, riportati al Cap. X, e per quanto si dice ebbe vita fino a quasi la metà del Secolo XVIII. Le pratiche Religiose in che si esercitava la Fraternita (costumando ammantarsi di veste cerulea) consistevano

(1) Visit. pastor. 14 Maggio 1590, e 5 Ottobre 1636.

nel portare processionando in ciascuna prima Domenica del mese la Immagine di M. SS.; nel celebrare la Festività titolare dell'Assunzione, recitando nel giorno appresso l'Ufficio di *Requiem* con intervento del Priore di S. Iacopo alla Sambuca; nel trasferirsi formalmente alla Parrocchia della Sambuca nel Giovedì Santo, rilasciando in offerta due libbre cera bianca. I popolani della Sambuca e gli altri ascritti alla Congregazione godevano il privilegio della sepoltura nella Chiesa di S.^a M.^a al Morrocco.

ORATORIO DI S. BASILIO.

Dalla Chiesa del Morrocco introdotti nella Via diretta per Tavarnelle, incontrasi a breve tragitto un vicolo a destra, e di fronte il Tabernacolo contenente la dipintura della Vergine Madre e di S. Basilio. L'analogha Iscrizione sottopostavi, in parte mutilata, rammenta lo spazio ove il Cav. Andrea Sernigi vivente nel Secolo XVI avea fondato presso il suo Palazzo Signorile un Oratorio intitolato a S. Basilio. Se non abbiamo autentica notizia della sua demolizione e aggregazione alla Parrocchiale di S. Iacopo alla Sambuca, potrebbe questa fissarsi nel Secolo XVIII, deponendo gli abitanti della contrada che i Padri loro raccontavano d'avervi assistito al Sacrificio.

S. ANDREA A CORNIOLO (*Vignolo*).

Vetusto Palazzo col nome — *Morrocco* — derivato dal posto omonimo e da quello della Chiesa, possedevasi con 44 poderi dalla famiglia Sernigi Fiorentina, rivestita di potenza feudale (1) esercitata sul Castello prossimo di S. Andrea a Corniolo (*Vignolo*), al quale i Sernigi dalla residenza loro accedevano occultamente per viale sottorranco, profondo sei braccia, a similitudine dell'altro di Barberino.

Il Castello di S. Andrea a Vignolo volgarmente detto a

(1) Questi beni in eredità del Cav. Andrea e Cav. Lorenzo Sernigi passarono nel 1693 alla nipote Sig. Caterina di Diacinto Galli moglie del nobile Sig. ALESSANDRO CERCHI; quindi alla illustre famiglia ARRIGHETTI, da cui oggi nella virtuosissima Signora PITTI ARRIGHETTI NE' BALDINI.

Corniolo (*S. Andreae Vineoli* lo chiama il Dott. LAMI), venne in parte diroccato e verosimilmente nel Secolo XIV dalla Repub. fior. quando impadronivasi del poco distante di *Figlinelle*: i suoi avanzi consistono nella riunione d'alcune vecchie case sopra un poggetto al dirimpetto della Canonica di S. Iacopo alla Sambuca: si manifestano tutte le forme del prisco Castello dalla estesa porta d'ingresso a pietrami con i grossi arpioni sù che giravano le bande di legno, non menochè dalla seconda porta uguale di contro alla prima come esiste a Barberino, porta che per tradizione ricevuta dai vegliardi di questo Casale da me interrogati (ecco gli annali del passato in mancanza di storia scritta), poneva termine al Paese. Nel centro del Castello è una piazzetta col pozzo oggi otturato: è pur visibile lo spazio che occupava il Campo S°, e la Chiesa di S. Andrea, (padronato Buondelmonti, filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo) fondata verso il XIV Secolo, incominciando a comparire nel Catalogo di censimento del 1343 (1). Nel 1390 si conosceva, secondo le frasi della *Visita Past.* de' 14 Maggio di detto anno, già annessa con i Popolani in perpetuo alla Canonica della Sambuca. La Chiesa di S. Andrea a Vignolo divenuta così un semplice Oratorio, era di piccola portata: avea un solo Altare, presso cui in *cornu Evangelii* una porta che dalla Villa qui introduceva i Sernigi: ma fu nella *Visita Past.* de' 3 Dicembre 1633 ordinato *murarsi la porta*, e frattanto *interdirsi il Santuario perchè indecente e ridotto a cattivo stato, proibendo sotto qualunque pretesto ai Sacerdoti di celebrarvi*. È però da dirsi che in tempo posteriore l'Oratorio fosse risarcito e nuovamente uffiziato, mentre dopo 92 anni ne risulta dalla *Visita Past.* del 1747 la nuova interdizione, e con Decreto Arciv. de' 10 Maggio 1764 la demolizione. Nel 1806 il Popolo di Vignolo fu tolto dalla Canonica della Sambuca, ed aggregato alla nuova Cura del Morrocco.

S. NICCOLÒ DA TOLENTINO.

A ponente e alla distanza d'un miglio circa dalla Canonica di S. Iacopo alla Sambuca, che tiene da questa parte il

(1) Ved. Cap. V in ultimo.

confine del Popolo, esisteva una Chiesa di padronato Buondelmonti, filiale (secondo che addita il D. LAM) alla Pieve di S. P. in Bossolo, col nome *S. Niccolò da Tolentino*, esteso ancora agli annessi due poderi appartenuti alla medesima Pieve fino all'anno 1813 in che passarono a formar' titolo alla Commenda dei patroni Signori Guicciardini. Che la Chiesa di S. Niccolò fosse Parrocchiale, concorre non tanto la testimonianza del D. LAM, quanto lo scoprimento in più tempi di molte spoglie di defunti. Nell'anno 1835 facendosi scavi profondi Br. 10 per la costruzione di cantine, si trovarono gli archi di pietra della Chiesa che in origine vuolsi essere stata unita ad un Convento di uomini, dipendente dall'Abbazia di Passignano. Soppressa la Cura di S. Niccolò, il Santuario ridotto ad Oratorio fu aggregato col popolo alla Canonica della Sambuca. La demolizione dell'Oratorio è da sospettarsi contemporanea agli altri sù indicati di S. Basilio e di S. Andrea a Vignolo, essendo noto ad alcuni che nel Secolo XVIII gli avi loro intervenivano all'Oratorio di S. Niccolò.

S. PAOLO NEL FIUMÉ.

È in armonia con i *Campioni Arcivescovili* l'istorico LAM, narrando che alla Pieve di S. P. in Bossolo era filiale la Parrocchia di S. Paolo detta nel *Fiume* per la di lei situazione nella Pesa « *Ecclesia S. Pauli de flumine Pesae* », ed appellata altrimenti per diminutivo — *S. Polo* —, com'è della Chiesa di S. Paolo a Rubbiana, di S. Paolo nel Valdarno Aretino, di Galatrona, e di tante altre.

Abbiamo memoria della Parrocchia (di padronato Buondelmonti) quando nel 1296 a tempo de' Guelfi la Repub. fior. distribuiva in *Sesti* il Contado (1). Di piccola mole era il suo materiale. La trascuranza nel conservarlo ne produsse la soppressione ed il passaggio col Popolo alla Canonica della Sambuca « *Male retenta* » (è scritto nei *Campioni Arciv.* quanto alla « Chiesa di S. Paolo) *perpetuo annexa S. Iacobi de Sambuco* ». Ciò potrebbe essere avvenuto poco innanzi il 1588, essendochè in quest' anno il Parroco della Sambuca restaurava il decadente

(1) Ved. Cap. V in fin.

Santuario di S. Paolo, e vi celebrava (1) specialmente nel giorno della Conversione di S. Paolo, e nella Domenica appresso, giorno anniversario in cui per consuetudine si memorava la consacrazione del Tempio (2). Una Croce di legno inalberata nel podere detto « S. Paolo », proprietà della Canonica della Sambuca, è segnale dell'area ove posava la Chiesa, probabilmente diruta nel Secolo XVIII insieme alla prossima di S. Andrea a Vignolo.

CASTELLO DI FABBRICA.

Le fucine collocate per la fabbricazione delle diverse armi inservienti alle milizie romane, lasciarono il nome *Fabbrica* al Castello distante due miglia circa dal Borgo della Sambuca. Che milizie romane si accampassero, e tenessero il Fisco del pubblico, il Pretorio in queste adiacenze, si disse ai Cap. VI e IX. La tradizione che alcuni combattimenti avessero luogo tra il Castello di Fabbrica, e l'altro di Pergolato dall'opposta parte, amendue di antica Signoria della Prosapia Buondelmonti, verrebbe a confermarsi se riguardiamo gli avanzi non solamente di Torri sparse al piano di Fabbrica, quanto del Fortilizio di Pergolato munito di estesi sotterranei, e se attendiamo a quello prosegue a dire la tradizione, cioè che il Ponte prossimo a Fabbrica demolito nella via R. Romana ai primi del corrente Secolo, e del quale rimasero alcune tracce, fosse chiamato — *Ponte di mal consiglio* — perchè passandovi senza maturità di consiglio i guerrieri che pugnavano tra Fabbrica e Pergolato, vi restassero vittime delle nemiche falangi.

Nel Castello di Fabbrica è la Parrocchia dedicata a S. Andrea, suffraganea alla Pieve di Campoli, ed una grandiosa Torre con vastissimi sotterranei, abbassata in tre diversi tempi. La Villa Signorile Buondelmonti è presso i ruderi del Castello.

CHIESA DI S. GIOVANNI IN POGGIO.

Parlando al Cap. IV del Castello di S. P. in Bossolo, io avvertiva che la Chiesa di S. Giov. in Poggio registrata da LAMI,

(1) Visit. Past. 14 Maggio 1596.

(2) Visit. Past. 3 Dicembre 1655.

formava parte del diruto Castello, ed era elevata in alto del podere che incontrasi poco prima dell'ingresso al Borgo della Sambuca venendo da Firenze, ove ne esiste al piano la memoria nel Tabernacolo col Simulacro di S. Giovanni.

La oscurità della Storia mi fa tacere sù la istituzione di questa Chiesa. Basti conoscerla filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo prima del Secolo XIII, perocchè i popolani della stessa Pieve promessero nel 1213 al Vescovo di Velletri edificare (o riedificare) il diruto Castello. « *super Podium ubi est posita Ecclesia S. Ioannis Sancti Petri in Buxula* ».

O che il Santuario, sussistente anche dopo la rovina del Castello, fosse per motivi a me ignoti soppresso, o che per la sua lunghissima età porgesse timore di rovina, è chiara la sua unione con la Parrocchia, alla Canonica della Sambuca.

SAMBUCA. (Borgo).

Un riscontro della vetustà di questo Paese situato a ponente nella Via traversa, che dalla Regia Romana perviene al Chianti passando dal Ponte dividente la Pesa, sorge dalla sua appartenenza alla *Via Francesca* del medio evo, il di cui primo tronco transitava dalla Valle di Pesa, portava sù la costa dei monti di S. Donato in Poggio, e perveniva per la Castellina del Chianti a Siena. Costruito al termine del Secolo XVIII, lungi due miglia dalla Sambuca, rimpetto al poggio di Fabbrica il bellissimo Ponte di pietra, fu tolta la vecchia strada romana dal Borgo della Sambuca, e aperta l'altra che per mezzo del nuovo Ponte valica i poggi fiancheggianti dal lato di levante la Val di Pesa, e dirige sull'alto piano di S. P. in Bossolo, quindi al Borgo di Tavarnelle.

Chiariscono altresì l'antichità della Sambuca le cose narrate ai Cap. IV pag. 19 a 21, e X pag. 123; Da esse apprendiamo principalmente che nell'anno 988 mentre il suo Ponte di costruzione romana intitolavasi — *Ramagliano* —, ricorreva intorno al Borgo della Sambuca il Castello di S. Pietro in Bossolo, una Piazza, un Casale, una Chiesa (S.^a Maria). Dobbiamo al Sig. REPETTI il cenno di due Istrumenti scritti nel Castello della Sambuca, e relativi all'Abbazia di Passignano, il primo

del 1053, il secondo degli 11 Settembre 1166 —. Un Istrumento poi rogato in Passignano ne' 2 Dicembre 1168 parla dell'Abate di quel Monastero che affittò due moggia e quattro stiora di terra nel distretto della Sambuca per l'annuo canone di 3 denari, compresa una *Piazza in detto Castello*, con l'obbligo al locatario di fabbricarvi una casa. Di più si nomina il Ponte della Sambuca nell'Istrumento de' 29 Ottobre 1179, nelle due Carte del Giugno 1219, dell' 8 Gennajo 1293 scritte nel *Borgo del Ponte della Sambuca*.

Dalla *Carta* dunque del Giugno 1219, posteriore di sei anni da che fu sul Poggio di S. Giovanni presso la Sambuca sanzionata la promessa di riedificare il Castello di S. P. in Bossolo (Cap. IV pag. 22 § *Il Vescovo*), non parlandosi altrimenti del Casale e del Castello della Sambuca, ma soltanto del *Borgo del Ponte della Sambuca*, noi deduciamo che fin d'allora la popolazione di questo Paese stava riunita in una sola via. Altronde avremmo da supporre che ben' poche fossero ivi le case di abitazione, venendo dalla Scrittura del 20 Settembre 1301 il permesso a due maestri muratori del Comune di Firenze di fabbricar' case sù quel suolo; permesso confermato nel 5 Gennajo 1302 dal Commissario del Voscovo di Siena collettore delle Decime per la Diocesi di Fiesole.

Il Ponte romano della Sambuca, che divide come dicevamo, il Torrente Pesa influente nell'Arno dalla parte di Montelupo, venne ricostruito mediante Provvisione della Signoria di Firenze de' 27 Settembre 1415, e nuovamente edificato, ampliato quasi del doppio nell'anno 1843.

Nè cada in pensiero che il Borgo della Sambuca si popolasse da tutta gente di abietta condizione. Noi vi troviamo uomini distinti per nascita, per talenti, per cariche nella Repubblica.

Si notano singolarmente *Caccia de Sambuco* Ghibellino ribelle all'Imperatore, e al Comune di Firenze. — *Donati Guidi del Sambuco*, uno dei moltissimi prigionieri fatti da Castruccio nella sconfitta d'Altopascio de' 23 Settembre 1325, e mandati nella prigionia di Lucca. — *Ser Pierus Stephani de Sambuco* Notaro del quartiere S. M. Novella nel 1381. — *Ser Viviano di Neri Viviani di Sambuco* Cittadino e notaro fiorentino che scrisse la Riformazione del Consiglio del Popolo, e Comune di

Firenze del 1378. — *Pietro Donati di Sambuco* ammesso al Priorato della Repubblica nel 1378 per 67 voti favorevoli, e 12 contrarii. *Ser Vanni di Stefano di Vanni da Sambuco* notaro della Repubblica nel 1383.

ORATORIO DI S. ANNA.

Dalla famiglia Torelli della Sambuca padrona dell'Altare e della Sepoltura nella Chiesa del Morrocco, ripetesi la fondazione ed erezione con Istrumento de' 21 Luglio 1723 rog. Domenico M.^a Borghigiani, dell'Oratorio consacrato a S. Anna in questo Borgo presso il Ponte, lungo la Strada provinciale, e dotato d'un podere vicino col nome — *Torricelle di sopra* —. La sua forma quadrilatera si ridusse nel XVIII Secolo ottagonale, collocando nel centro l'Altare. Lo stemma rappresentante un Toro situato al di sopra dell'Altare, e ripetuto alla facciata esterna della casa nel Borgo della Sambuca, prova il possesso dei due Edifizii alla famiglia Torelli. Il gius padronale dell'Oratorio fu trasferito da qualche tempo al Sig. LUIGI PAGNI TORELLI di Firenze, il quale nel 1843 conduceva con la generosità che caratterizza l'animo suo religioso, significanti restauri ed abbellimenti al Santuario, dipendente dal Parroco della Sambuca che vi esercita in frequenti occorrenze il di lui ministero, particolarmente nel giorno titolare. È da due anni che i Popolani della Sambuca porgono in quel giorno testimonianze di devozione alla Madre di Maria SS. e con devota festa nell'Oratorio, e con dimostrazioni di pubblica gioia.

ORATORIO DI S. NICCOLA.

Percorso il Ponte della Sambuca, partendosi da Firenze, trovasi il terreno ove posava piccolo Oratorio annesso a uno Spedale intitolato — *S. Niccola* — (volgarmente detto il *Chiesino*) di padronato Buondelmonti. Avea unico Altare con tavola antichissima rappresentante il Crocefisso, ed una sola campana. La inondazione dell'anno 1745 avendo devastato l'Edifizio, e trasportati perfino i letti dello Spedale, l'Oratorio fu annesso alla Parrocchiale della Sambuca con le tenuissime entrate descritte nelle *Visite Past.* de' 14 Maggio 1590, e 3 Dicembre 1655

« *Bona d. Oratorii domus sita Florentiae in Via Chiara, quam retinet ad livellum quidam de Moccolis pro scuta dua annuis* ». Il possesso del terreno occupato una volta dall' Oratorio e Spedale, venne diviso in due sezioni, e ridotto a coltivamento: l' una per i Sigg. NALDINI di Figlinelle, l' altra per la Canonica della Sambuca.

ORATORIO E SPEDALE DI S. LAZZARO.

Sopra un poggetto a levante poco distante dal Ponte della Sambuca, ed a tergo della omononima Chiesa Canonica di S. Iacopo, presentasi un Tabernacolo a ricordo del già Oratorio coa adeso Spedale sotto l' invocazione di S. Lazzaro, nome identico dell' annesso podere.

Lo Spedale di padronanza dei Capitani del Bigallo di Firenze era composto di due stanze, inferiore e superiore per la separazione dei sessi. Ivi si ricettavano i poveri forestieri che si fornivano di letto con strapunto, e due materasse di lana e di capecchio. L' Ospitaliera pensionata era nel 1635 Ginevra moglie del fu Cosimo Onofrio Del Valle, ed abitava in una casa attigua allo Spedale, i di cui beni si tenevano a livello per annui fr. 18 da Tommaso Mecatti.

L' Oratorio aggregato nel 1517 alla Parrocchiale della Sambuca uffiziavasi dal di lei Rettore nella Domenica di Passione. Ridotti a decadenza Spedale e Oratorio, si ottenne facoltà nel 1781, come desumesi dai Campioni de' Benef., di farne la demolizione con traslazione delle Messe nella Cappella di S. Anna (nel Borgo della Sambuca) che Giuseppe Pagni Torelli fa celebrare pel Commissario R. del Bigallo. Inoltre dalle Portate della Chiesa della Sambuca prodotte nel Secolo XVIII, e dalle successive nell' Archivio dell' Ufficio dell' Economie, risulta che il medesimo Ufficio paga il piccolo munuscolo di L. 3 per l' Uffiziatura di S. Lazzaro al Priore della Sambuca per soddisfazione di messe tre nei giorni delle Rogazioni.

Dopo lo atterramento di questi Spedale e Oratorio, si scoprirono in alcune escavazioni non pochi cadaveri, ed a perpetua reminiscenza fu eretto in quel posto l' attuale Tabernacolo con lastra di pietra contenente le parole impresse « *D. O.*

« *M. qui fu eretto un Oratorio contiguo ad uno Spedale sotto*
 « *il titolo di S. Lazzaro, quale minacciando rovina fu con Decreto*
 « *dell' Ordinario fior. de' 13 Giugno 1781 secolarizzato, e tra-*
 « *sferita la Pia consuetudine ivi vegliata di tre messe l'anno*
 « *per la ricorrenza delle Rogazioni nell' altro Oratorio di S.*
 « *Anna nel Castello della Sambuca di consenso del Patrono, da*
 « *celebrarsi dal Parroco pro tempore di S. Iacopo di detto luogo,*
 « *e coll'obbligo di lasciare questo Tabernacolo coll' Immagine del*
 « *Santo (oggi non più visibile), e con la presente Memoria —*
 « *— A Sal. 1781. »*

S. GIOV. GUALBERTO.

A due miglia dalla Canonica della Sambuca, antedentemente al mulino — *dell' Abate* —, così detto per compra fattane nel Secolo XI dal Padre Abate di Vallombrosa della Badia a Passignano, incontrasi la Cappelletta costrutta a ricordanza del Luogo ove dicesi che S. Gio. Gualberto scendendo alla Strada dalla sua grotta nel bosco superiore, sentivasi obbligato *per dolore di fianco* a giacere sul masso visibile nel recinto di questo Santuario. Chi osservi quell' immensa mole di pietra (sottoposta alla figura in creta del Santo giacente), sarà levato in ammirazione, qualmente io ne restai nel 6 Giugno 1844, rimarcandone l' incavo al di sopra in guisa da persuadere che vi abbia riposato l' uomo come sù morbida piuma. All' esterno della Cappelletta è scritto in lapida l' affermativa della mia narrazione. « *Il*
 « *Padre S. Giov. Gualberto da dolore di fianco costretto a gi-*
 « *cere sù questo sasso v' imprresse la forma del suo corpo, et al*
 « *contatto poi di quello restano liberi i Fedeli da somiglianti do-*
 « *lori 1671. L. S. »*

S. DONATO IN POGGIO.

Se il pensiero mi muove a dar' cenno brevissimo di un Paese che per la distanza di tre miglia dalla Chiesa della Sambuca non era da comprendersi nelle di Lei adiacenze, è per aggiugnere ai documenti riferiti dal Sig. REPETTI una Carta da me ritrovata de' 6 Aprile 1159, d' onde risulta che « *Uguccione Orlandini di Se-*
 « *rafino di Barbischio dona inter vivos al Vescovado Fiorent.*

« tutti i suoi beni in diversi luoghi, e quelli nel Piviere di S. Donato in Poggio (1) ».

E nel ricordare che il Popolo di S. Donato in Poggio, riunito nel 1838 alla Giurisdizione Civile di Poggibonsi, atteso la soppressione della Potesteria di Barberino di Val d'Elsa, ritorna oggi per Motupr. de' 9 Marzo 1848 all'antica Pretura; Tralascio di render conto (non essendo argomento per queste pagine) delle mie osservazioni sull' antichità della Chiesa Plebana, che crederei quasi coeva all'altra di S. Appiano.

PIETRACUPA (Oratorio).

Siamo in vicinanza della Pieve di S. Donato in Poggio.

Il silenzio del Sig. REPETTI intorno al Santuario di Pietracupa tenuto dai Fedeli in assai devozione per la Immagine della Vergine Madre che vi si venera sotto il titolo delle Grazie, mi risolve a dettarne ristrette memorie.

Il vocabolo — *Pietracupa* — nel circondario dell' Oratorio, estendesi a circa 200 braccia sopra l'erta Via dirigente alla Castellina del Chianti, ove nel Secolo XVI posava vicino ad un masso lapidoso orbicolare in faccia alla casa colonica dei possidenti Naldi (o Nardi), oggi dei Sigg. Ambrogi, un Tabernacolo con dipintura *a fresco* sù la maniera di Masaccio (2), rappresentante NOSTRA SIGNORA COL DIVINO INFANTE.

Non la sola tradizione, ma perenne memoria di questo Tabernacolo si riscontra in quel' masso lapidoso da cui vediamo anche ai dì nostri molti religiosi viandanti spezzare e raccogliere frammenti per fidanza alla protezione di Maria (3).

Erano disposizioni imperscrutabili della Provvidenza che per mezzo della discorsa Immagine si operassero alquanti prodigii (4). Contavasi l'anno 1595 allora che correddone fama per

(1) *Bullettone nell' Arciv. flor. — LAMI monum. Eccl. flor. pag. 823.*

(2) Masaccio nato nel 1401, morto nel 1443.

(3) Questo Masso è vuoto nell' interno non per le cause soprannaturali raccontate dai buoni coloni della vicina campagna, ma sì per le piogge e per l'arena sollevata dai venti che consumarono nello spazio di Secoli la parte di quel corpo, formandone scherzoso incavo.

(4) È tradizione che il primo miracolo si ottenesse dalla prece con lagrima innocente d'una fanciullina di poveri contadini prossimi al Tabernacolo, i quali mancando di pane, ne vennero per modo ignoto copiosamente provveduti.

le adiacenti contrade, sclamava il Popolo, e più animosamente i fratelli Naldi Padroni del Tabernacolo stante su' loro terreni, per la erezione d'un' Santuario alla Vergine. Intanto le oblazioni rigurgitavano, ed il Vicario Capitolare di Firenze Antonio Benivieri invitava con Lettera de' 26 Luglio 1595 i Pievani di S. Donato e di Campoli alla verificazione dei miracoli, notando che *« secondo si vedrà la devotione augumentare o mancare, con saputa poi e volontà del Sig. Cardinale Arcivescovo (Alessandro Medici) si piglierà la resolutione del miracolo rare o non murare. Per ora mi contento che vi si facci (al Tabernacolo) un poco di tetto che difenda 4, o 6 braccia quivi all'intorno dalla pioggia e faccivisi uno steccato, e la notte si tenga chiuso. Che quanto alle oblazioni, si tengano in una stanza della Canonica del Pievano di S. Donato, a custodia d' uno dei fratelli Naldi unito a due operaj del Popolo vinti con partito da farsi nella Chiesa Plebana, per quindi formare un fondo da fruttare la elemosina d' una Messa perpetua, che questo è che mantiene in perpetuo la devozione, ed in seguito murare a bellagio. Che i denari si pongano in una cassetta ritenuta in detta stanza con 3 chiavi delle quali una presso il Pievano, una gli uomini del popolo, la terza i tre fratelli Naldi, non estraendo denari senza l'intervento di tutti, e senza notare per qual conto »*. Altri regolamenti d'amministrazione, e di prudenza per conoscere l'aumento, o decremento della devozione, si leggono nella Lettera.

Nel primo partito per la elezione dei due ingiunti Operaj, aperto nel mese di Luglio 1595 nella Chiesa di S. Donato, e preseduto dal Pievano Palmerini, si onorarono M.^r Gio. Borraghi, e M.^r Olivieri Ticci col voto di 23 Castellani di S. Donato, che per abbreviarmi ometto di nominare.

La devozione, e le rilevanti offerte alla Immagine aveano progressivo incremento, secondo risulta da *Memoria ms.* relativa al cignere di serto il crine della Vergine *« Nel 6 Agosto 1595 facendosi la Processione della V. Confraternita di Santa M. della Neve (dipendente dalla Pieve di S. Donato), i popoli con essa si trasferirono al Tabernacolo della Madonna di Pieve tracupa. V'intervennero, invitato, il M.^o R.^{do} Monsig. Pievano di Campoli con 14 Sacerdoti ed in compagnia del Pievano di*

« S. Donato i Fratelli di detta Compagnia, quali portarono in
 « offerta un Cero di dodici libbre pieno di monete d'argento, ed
 « in mezzo a più di duemila persone pose il detto Pievano di
 « Campoli in testa alla Madonna la Corona, e tornati alla Com-
 « pagnia, il detto Pievano vi cantò la Messa ».

È verisimile che già in quell'anno 1593 si portasse ad effetto l'ingiunzione espressa dal Vicario Capitolare nella sù riportata Lettera, cioè che *col frutto dell' elemosine fosse al Tabernacolo celebrato in perpetuo l'incruento Sacrificio*. Il nostro concetto nasce dal trovarsi nella Nota delle oblazioni de' 3 Ottobre 1593 tra i molti articoli di lino, fazzoletti ec. ec., *un velo da calice lavorato in seta verde* (tuttora esistente), *altro d'ermisino giallo in Br. 2, ed una pezzola nuova da ampolle*.

I donativi alla Immagine, le largizioni degli Uomini di S. Donato, risultarono in breve tanto abbondevoli da determinarne la erogazione all'innalzamento delle mura di ristretto Oratorio nell'anno 1596. Ma posizione di troppo esposta alle intemperie, e meno conveniente al concorso dei Fedeli, fù considerata a tal'uopo l'area del Poggio che teneva il Tabernacolo: perciò la pietà dei Fratelli Donato e Santi del fù Niccola Donato Naldi si distinse con la cessione d'un loro terreno nel ripiano delle tre vie conducenti l'una alla Pieve di S. Donato, l'altra al Villaggio di Montecchio in allora della donna N. Ticci ne' Malespini, oggi dell' Illus. Sig. Cav. Commend. Aud. VINCENZO BANI Segretario del R. Diritto, la terza alla Castellina. Qui pertanto fù elevato il piccolo Santuario fino all'odierno Presbiterio, e l'altare. Non restava che trasportarvi dal Poggio la Immagine. È altronde ragionevole presupporre che demoliti i fianchi e la sommità del Tabernacolo, ne fosse estratta la unica parete dipinta. Di vero io riscontrava; che questa parete sull'Altare dell'Oratorio si congiunse al nuovo muro determinatamente costruito, di latitudine Br. 2, afforzato nei lati da stipiti a pietra fino alla sommità di circa Br. 3; che la parete stessa si volle per cautela difendere a tergo da soprammattoni cementati, di figura arcuata sporgente con esterna cornice di pietra, e chiudere da vetusti sportelli di noce (forse i medesimi che nel 1593 chiudevano il Prospetto del Tabernacolo), servendo intanto la interna vacuità a custodia di Reliquie.

A consolidare il Sacro Culto alla Vergine concorsero i Patroni del Tabernacolo e dell' Oratorio, intendiamo dei Fratelli Donato e Santi de' Naldi, quali per Contratto de' 4 Settembre 1596 rog. Paolo Paulini fondavano un perpetuo Benefizio con obbligo di celebrare all' Oratorio in ciascuna Festa, di solennizzare il giorno dell' Assunzione col numero di Sacrifizj che piacesse al Rettore *pro tempore*, riservandosi i donanti il giusto padronato e il diritto di presentazione estensibile ai di loro successori. Sappiamo che il primo Rettore nominato nel 7 Novembre 1596 da Donato Naldi, fu il Sacerdote Pietro M.^a Paolo Baldassarri (1). Ma in relazione alla Istanza iniziata dai Popolani di S. Donato nel Dicembre 1635 all' Arcivescovo Fiorentino, pare che i Naldi studiando di liberarsi dal vincolo beneficiario imposto su proprii beni, dovessero o depositare Scudi 400 onde ritrarne un frutto, o pagare annualmente Scudi 20 per elemosina delle messe festive.

Il sentimento d' ambizione, e dirò meglio di gelosia, solito a risvegliarsi nelle ristrette popolazioni della campagna allorché trattasi di pubbliche rimarchevoli imprese, muoveva nel 1603 i due Operaj che aveano governato l' Oratorio per otto anni (Alamanno Gherardini e Olivieri Ticci) alla pretesione di togliere a Donato Naldi il diritto di dominio *del Tabernacolo* coll' Immagine, facendone ricorso al Principe sul motivo che *il padronato dell' Oratorio era stato riconosciuto nel Granduca di Toscana, e nel suo Magistrato dei Signori Nove*; implorando inoltre il consenso da S. A. R. di sottoporre il rendiconto della loro gestione alla Corte Ecclesiastica, che gliene avea già spedito l' avviso. Passata la Domanda all' informazione dell' Arcivescovo di Firenze, Esso ne' 9 Gennajo 1603 emanò precetto ai Supplicanti *a di render conto nel termine di tre giorni a della loro gestione, di depositare alla Curia tutti i Libri, e a che in avvenire non fossero arditi d' impacciarsi delli affari di a detto Oratorio sotto pena di Fior. 100 e di scomunica, cassando doli dal loro uffizio, e sostituendo il Canonico Fior. Michele a Dati, e Michelangiolo di Giovanni Lonci di S. Donato* (2).

(1) Campioni de' Benefizj — Filza di Collazioni dell' anno 1596 nell' Archiv. Arciv.

(2) Filza d' Alti nell' Archiv. Arcivesc. citati in detta Deliberazione.

Questi ordinamenti non bastarono ad acchetare l'Operaio Gherardini; perocchè ne' 14 febbrajo 1603 eccitava i popolani di S. Donato a dirigere, siccome diressero, domanda all' Ordinario Fior. onde il Pievano di S. Donato fosse privato d'ogni azione sull' Oratorio per conferirsi nella sua pienezza agli Operai secolari. Ma l' Ordinario, consultato il Pievano, esortavalo di astenersi dal governo temporale, esercitando liberamente lo spirituale: di fatto riconosciuto il Pievano Superiore ecclesiastico dell' Oratorio, venne dagli Operai retribuito col dono annuo di libbre 4 cera.

Pochi anni dopo, il numero di due Operai portavasi nell' annuo squittino fino a quattro, tutti di permanenza nel Castello di S. Donato (1). Più tardi il Decreto Arcivescovile del 28 Dicembre 1633 disponeva, in ordine a nuova Istanza dei Popolani di S. Donato, che *il Pievano si contenga nel ministero delle cose spirituali dell' Oratorio: che le cassette dell' accatto si vuotino nel Ceppo dell' Oratorio con tre chiavi da tenersi presso altrettanti dei quattro Operai per anzianità d'età*; e confermava nell' altre parti l' antecedente Decreto de' 9 Gennaio 1603, ordinandone la inserzione negli atti di sua Cancelleria.

Cessava dal ministero spirituale dell' Oratorio il Pievano di S. Donato nel 1634, mentre dalla *Visita Pastorale de' 29 Novembre 1635* apparisce la elezione del Cappellano Iacopo Carrari, di più la nomina di due soli Operai (Lorenzo Gherardini e Raffaello Tozzi appartenente alla Camera della Curia Arciv.), e di un Custode (Luca di Santi Pescini) abitante presso l' Oratorio.

Un Rescritto del G. D. Leopoldo I segnato nel 1.^o Ottobre 1783, sopprimeva gli Operai ed il Camarlingo, sostituendo all' amministrazione gratuita dell' Oratorio il Pievano di S. Donato che dovea ricevere annualmente le consuete Libbre 4 cera, e passare al Cappellano il solito assegnamento (2). Di poi fù riassunto l' antica elezione degli Operai per squittino, e restituito l' esercizio spirituale al Cappellano dell' Oratorio, qualmente continua ai nostri giorni (3).

(1) Per non rendermi soverchiamente prolisso, mi astengo da riferire i nomi degli Operai squittinati dal 2 Gennaio 1635 al 16 Agosto 1788.

(2) *Visita Past. de' 16 Agosto 1788.*

(3) Una parola degli antichi assegnamenti, e legati di questo Oratorio.

Dai prenarrati particolari che ho voluto pubblicare perchè forse non conosciuti da chi ne senta la utilitate, mi volgo all' ampliamento materiale del Santuario.

La pingue massa delle raccolte oblazioni fece fronte al notevole dispendio per accrescere il materiale dell' Oratorio, dimostratosi ormai troppo angusto per l' affluenza del Popolo. Privi di memorie circa al tempo in cui avvenisse tale accrescimento, non ci allontaneremo di gran' lunga dal vero assegnandone i primi del Secolo XVII. Lo argomentiamo dall' architettura e modanatura dell' Edificio interno; dall' osservare che il dipintore *Domenico Cresti da Passignano*, morto d'anni 80 nel 1638, non poteva con tanta vigoria di mente e fermezza di mano operare la Tavola ordinatagli per l' Ara maggiore dell' Oratorio se non alla sua età più fiorente; dal sapere che l' Artista *Gamberucci* compieva per l' Oratorio nell' anno 1609 la Tavola rappresentante Nostro Signore in croce, collocata sul nuovo minore Altare a sinistra.

La disposizione dell' antica struttura dell' Oratorio e del suo posteriore accrescimento, si mostra all' esterno. Vediamo l' aggiunta che sporgendo dalle bande del Presbiterio, compone la dimensione delle due Cappelle. Vediamo la linea della navata centrale che attestando al Presbiterio più antico, percorre alla Porta principale d' ingresso, nel di cui architrave è l' arme dei Fondatori Naldi in mezzo alle due N. N. indicanti il cognome loro. Vediamo il Portico su la di cui fronte leggesi il Decreto che « con Partito de' 7 Luglio 1659 i Signori Otto proibiscono tumulti nei giorni delle Feste dell' Oratorio ». È credibile che questo Portico fosse costruito (unitamente agli spaziosi locali interni

Fino al 1655 non aveva rendita certa, ma elemosine (*Visita Past. de' 29 Dicembre 1655*). Nel 1724 alcuni LL. di Monte a Roma, che noi dubitiamo quasi dispersi (*Visita Past. 10 Maggio 1724*). Nel 1747 vari LL. di Monte in Firenze, e varii beni, co' frutti de' quali si mantiene l' Oratorio (espressioni della *Visita Past. 21 Aprile 1747*). Nella *Visita Past. de' 16 Agosto 1788* si notano — Un Anniversario con 5 messe per Lorenzo Paolini, Messe 8 annue per Legato di Maddalena Francesca Bini di Scarperia lasciato per testamento de' 25 Febbrajo 1669 rog. Francesco Vincenzo Giacomelli, e lasciò un Luogo di Monte di pietà. — Messe 17 annue per Bartolommeo Stazzoni. Nel 1818 le elemosine formavano l' unica dote dell' Oratorio (Portale d' Oratorj di Campagna anno 1818, nell' Arch. Fior).

per comodo delle numerose Fraternite che vi si convengono) nell'anno 1636 in che l'Arcivescovo Fior. alla *Visita Past.* de' 2 Ottobre riscontrava il nostro Oratorio provveduto di *non tenue raccolta d'argenti e danari*. Per altro, fuori delle congetture, emana dalla *Visita Past.* de' 29 Novembre 1655 un cenno dell'ampio Oratorio e del Portico.

Il Santuario interno di forma quadrilatera, è coperto da tettoia a cavalletti. I pietrami della Tribuna e dei due piccoli terrazzi che fiancheggiano l'Ara maggiore, denotano assai diligenza nell'artefice. Il Presbiterio è decorato da due Cappelle a croce latina. Nel frontespizio delle due porte conducenti al Coro è impresso lo Stemma ed il cognome de' Naldi significato nelle ripetute N. N.

È degna di contemplazione al primo Altare la Tavola insignie che serve d'ornamento al Tabernacolo della Vergine Madre. In questo lavoro di *Domenico Cresti da Passignano* (1) risaltano i pregi dell'Autore. Fermiamo lo sguardo alle due Figure dei SS. Donato e Lorenzo, e vi distingueremo la molta intelligenza dell'arte, il bel colorito, la grande e nobile maniera del totale, specialmente nell'arie delle teste.

Nel centro della Tavola del *Passignano* elevasi la parete del Tabernacolo qui trasportata dal Monte vicino, e come di sopra avvertivo (§ *I donativi*) connessa al nuovo muro a bella posta fabbricato di latitudine Br. 2, e di altezza circa Br. 3. La Immagine delle Grazie che vi sta delineata è coperta da mantelino e cristallo. Ma dietro il riscontro della sua posizione sospettai che la parete dipinta rimanesse di fronte alcun poco oscurata non tanto dalla cornice e dal cristallo, quanto dall'adattamento della Tavola del *Passignano*; talchè conclusi esser molto facile l'esistenza di altre Figure laterali occultate, non presentandosi alla vista che la sola Vergine col Divino Infante condotta a fresco sulla maniera di *Masaccio* deducibile dalla imitazione del suo tratteggiare, non che dalla profusione del

(1) Fu alle premure d'un Abate de' PP. di *Passignano* che il Cresti si fece valente nella pittura. Lavorò molto in Toscana, ma più in Venezia. Fu di grande invenzione, singolare nel nudo. Alla Badia a *Passignano* dipinse tutto il Coro, e la Cupola con somma maestria.

verde, colore da lui prediletto. La dipintura inspira devozione ed amore: è non poco scolorita sì per la vetustà, sì per essere stata in principio nella pubblica via alle ingiurie del tempo, ed è ora quà, ora là deturpata da fantastici fregaccioli, da capricciosi numeri arabi marcati dicerto da vagabondi passeggiatori.

I due sporgenti *terrazzini* (così nominati dalla *Visita Past.* de' 29 Novembre 1655) lateralmente all'Ara principale con aderenti Tabernacoli, furono assegnati a custodia di *quattro bracci intagliati e dorati* contenenti diverse Reliquie: Una serie di queste stava racchiusa nel Coro a tergo della parete coll'Immagine delle Grazie.

L'Altare della Cappella a destra ha la Tavola in tela con la SS. Concezione e S. Carlo Borromeo, il di cui volto è talmente espressivo da supporre del pennello di bravo dipintore fiorito ai primi del Secolo XVII.

All'Altare della Cappella a sinistra è mirabile la Tavola in legno che figura il Crocifisso, il Serafico Francesco e S. Girolamo: lavoro maestrevole e vivacissimo del *Gamberucci* condotto nell'anno 1609, siccome vi è notato.

Tre porte d'ingresso, che due nelle opposte pareti tergalì sul Presbiterio introducono all'Oratorio. Alla principale sovrasta la Cantoria e l'Organo che nel 1665 posava nel Coro.

Nella Sagrestia, ben'fornita di sacri arredi (e così viene denunziata nelle *Visite Past.* de' 29 Novembre 1655, e 21 Aprile 1747) esistono in alto i travicelli che sostenevano la immensità delle offerte all'Immagine consistenti in lane, seta, lino, cera ec. ec., alienate al pubblico incanto per Decreto Arcivescovile del 1616; sebbene in appresso si moltiplicassero nuovamente consimili offerte per quanto certifica la *Visita Past.* de' 2 Ottobre 1636, che rammenta inclusive il *Culto, la frequenza di popolo alla Immagine, la esatta amministrazione temporale dell'Oratorio per cui tenevasi una Cassa intitolata — Elemosine per le Madonna, e per le Messe —*, non menochè il *Cepo delle elemosine in Chiesa serrato con tre diverse chiavi.*

Un Pio Consorzio (volgarmente appellato dei *Bifolchi*) fu quivi riunito sotto il Patrocinio della Vergine delle Grazie. Estesa cifra di Conscritti lo compone, essendosene contati nel 1846 fino

a 170 per la Festa annuale che cade nella prima Domenica del Settembre.

Lode e riconoscenza all'odierno zelantissimo Cappellano Sig. ELMI, che custodisce con singolare esattezza ed uguale decoro questo celebre Santuario. Lode ai Sigg. Operai che lo governano con esemplare pietà ed attitudine.

RETTORI DELL' ORATORIO.

Anni

1596. — Baldassarri P.^e Paolo (1).
 1601. — Valori P.^e Donato (2).
 1601. — Palmerini P.^e Giuseppe Pievano di S. Donato (3).
 1603. — Contri P.^e Pietro Fiorentino (4).
 1603. — Pievano di S. Donato in Poggio (5).
 1653. — Carrari P.^e Iacopo (6).
 1657. — Pananti P.^e Iacopo di Francesco (7).
 1724. — Ricceri P.^e Santi (8).
 1747. — Raffaelli P.^e Vincenzo (9).
 1788. — Rosini P.^e (10).
 1818. — Babbini P.^e Gabbriello (11).
 — Mostardini P.^e di Poggibonsi.
 — Elmi P.^e attuale Cappellano.

(1) Presentato dai fondatori Naldi 7 Novembre 1596 (*Camp. Arciv.*)

(2) Nominato dall' Arciv. 10 Ottobre 1601.

(3) Nominato dal sud.^o 11 Febr. 1601 ab incarn.

(4) Presentato dal fondatore Donato Naldi 22 Gennajo 1603.

(5) Fino all' anno 1654.

(6) Eletto dagli Operai Lorenzo Gherardini, e Raffaello Tozzi della Camera della Curia Fiorentina. Il Cappellano avea d'onorario Sc. 40 annui, e doveva celebrare ogni giorno, meno uno solo vacante nell' anno (*Visita Past.* 29 Novembre 1655).

(7) Campion. de' Benef.

(8) Avea d'onorario Sc. 60 annui (*Visit. Past.* 10 Maggio 1724).

(9) *Visit. Past.* 21 Aprile 1747.

(10) *Visit. Past.* 16 Agosto 1788.

(11) Obbligo al Cappellano di N.^o 80 messe nei giorni festivi (*Portate d' Oratori di Campagna del 1818 nell' Archivio Arciv.*)

PATRONI.

1596. — Naldi fondatori.

1606. — Naldi Donato fondatore cede il Padronato al Canonico Fior. Cammillo Dati.

1640 Agosto 29. — Il detto Canonico Dati cede il padronato a Michele di Francesco Ticci.

1668. — Il detto Ticci lo cede ad Iacopo De' Benci (1).

1818. — Si trova il padronato nella Mensa Arciv., e tuttora continua (2).

CAPITOLO XII.

S. Romolo a Tignano.

Due Popoli nominati — *Tignano* — si conoscono nella Val d' Elsa : 1° *S. Martino alle Fonti o Tignano* nel Piviere di S. Ippolito a Castel Fiorentino : 2° *S. Romolo a Tignano* nel Piviere di S. P. in Bossolo. Quest' ultimo che richiama la nostra attenzione è munito d' un Castello alla distanza di miglia 1 $\frac{1}{2}$ circa dal Borgo di Tavarnelle, e risiede sopra collina d' arido terreno tufaceo, ai piè della quale a levante sbocca il Torrente Drove.

Essendo voglienti di conoscere la provenienza del titolo — *Tignano* —, indirizziamo la mente a quella Gente romana *Tinia* che a più Castelli, a Fiumi, ad Isole nell' Umbria, nella Tracia ec. tramandava il proprio nome; quantunque, astraendo da ciò, la voce *Tinia* a chi sia versato nella Lingua del Lazio esprima il Fiume Topino nell' Umbria che nasce dall' Appennino presso Nocera e si scarica nel Tevere : Il — *Thynia* — rammentato da PLINIO significhi il capo Tenia promontorio in Tracia : Il — *Thynias* — citato da OVIDIO denoti il Castello Sagora in Tracia alle coste del mare maggiore : Il — *Thynias* — o — *Thyanias* — ricordato da CATULLO e da PLINIO spieghi l' Isola Farnasia nell' istesso mare.

(1) Finqui risulta dai Campioni de' Benef. nell' Archiv. Arciv.

(2) Resulta dal Campione d' Oratorii della Campagna in detto Archiv.

Ma torniamo all'esordita proposizione sul titolo del nostro *Tignano*. Senza riepilogare che a diversi Luoghi della Val d'El-sa, e d'altre Valli restarono nomi di romane famiglie che vi ebbero possessi (1), importa riflettere che il D. LAMI seguitato dal Prop. LASTRI scrivendo « *Tignanum quasi gentis Tiniae fundus* », ritenne opinione, che per mezzo della Gente *Tinia* questo Paese si appellasse — *Tignano* —. Ed è probabile che da *Tignano* derivasse il cognome alle famiglie *De'Tignosi* (*Gentis Tiniae*) dimoranti nei Popoli circonvicini. Di esse appaiono firmati al Placito del dì 11 Aprile 1202 sù la distruzione de' Forti di Semifonte « *Ricardus Tiniosi — Aldimarus Tiniosi* (Popolo di Casciano) « *Cancellieri F. Tiniosi* (Popolo di Mal-liano) « *Guicciardinus Tiniosi* (Popolo di S. Lazzara) »: Un Francesco *Del Tignoso* trovasi nei Capitoli del 1407 passati tra Messer Giov. Gambacorti, ed il Comune di Firenze nel consegnare ai Fiorentini la Città di Pisa: Un tal *Tignoso* faceva parte dell'opulente famiglia *De'Macci* fondatrice in Firenze d'uno Spedale e Monastero di donne intitolato al Serafico d'Assisi nella Via de' Macci; qual famiglia *de'Tignosi de'Macci* ha lo Stemma gentilizio con le parole « *S. Schiatta de' Tignosi de' Macci* » sù la parete a ponente del Sepolcreto (aperto al pubblico ne' 4 Ottobre 1845) sottostante all'Altare e Coro della Chiesa di S.^a Croce in Firenze.

Se però dalla Storia apprendiamo che gli antichi cognomi si variavano ad elezione, è da plaudirsi il permutamento del troppo abietto cognome *De'Tignosi* in quello — *Da Tignano* — desunto dal Castello omonimo così vocato fino dal Secolo XII, e dove incominciano a sentirsi intitolare — *Da Tignano* — gli uomini del Paese i più distinti per nascita, per cittadinanza, per cariche nella fiorentina Repubblica. Ne attestano le autorità che passiamo ad allegare.

La *Carta del 9 Marzo 1148* riconosciuta dal Notaro Aldo-brandini, palesa che il Vescovo fiorentino acquistò il padronato dalla famiglia Volpelli di case e terre ec. ec. in Corte e Castello di *Tignano* « *Qualiter Ugolinus Vulpellius filius quondam « Guidonis, vendidit Bernardo Plebis Calì Aulo Procuratori*

(1) Ved. Cap. I e III.

« D. Azzi (Atto-Attone) *Episc. flor. omnes casas, terras, molendina et aliaque ipse habebat in curte et castello De Tignano* ».

La Bolla de' 16 Ottobre 1237 del Pont. Gregorio IX conferma ai Monaci Cistercensi della Badia a Settimo i beni, fra gli altri, di *Tignano*.

Biliotto d' Arrigo *Da Tignano* assegna in corredo £ 40 ad Ottaviano Ubaldini per la sua sorella Valdigrana di *Castel Tignano* pe' rogiti di Ser Rodolfino del 1° Settembre 1241 —. Ser Andrea *Da Tignano* nel 1256 roga un atto di conciliazione tra Neri, e i Figli di Marabottino Strinati quanto alle case che possedevano in Corte del Papa da S.^a Trinita di Firenze, contrada abitata nel 1266 dal medesimo Ser Andrea *Da Tignano* —. Ser Martino Tancredi *Da Tignano* del Quartiere S. Giov. fu Notaro del Consiglio de' Priori della Repubblica dal Gennajo 1355 al 1356 —. Ser Bartolo di Ser Bonaiuto *Da Tignano* del Quartiere S. Spirito fu Notaro del ridetto Consiglio nel 1356-57 —. La famiglia Bonini *Da Tignano* (i superstiti appartengono oggi al Popolo di S. Filippo a Ponzano) fu nel Secolo XIV padrona sì del Castello di *Tignana*, come dell'incluso Oratorio della Visitazione, e figurò nei Consigli della Repubblica, essendo Feo di Benino Priore nel 1363, e Gio. di Zanobi di Ser Pietro *Da Tignano* Priore nel 1477-78 —. Zanobi Vanni *Da Tignano* fu nel 1381 ascritto alle Arti maggiori —. Marchionne di Ser Maso *Da Tignano* del Quartiere S. Croce fu nel 1381 ascritto alle sette arti minori —. Ser Coluccio Salutati, *Da Tignano* fu Cancelliere e Notaro della Signoria di Firenze che lo incoronò come poeta per le mani di Ser Viviano di Neri Viviani Notaio delle Riformagioni con autorità dell'Imperatore Carlo. Morto Ser Coluccio nell'anno 1406 ebbe Sepolcro con grandi onori in S.^a Maria del Fiore.

Il Castello di Tignano in situazione eminente al dirimpetto e alla distanza d' un terzo di miglio dalla Prioria di S. Romolo, rivela la sublimità, la magnificenza dei Padri nostri nell'immaginare, nell'operare. Con quanto accorgimento influito da apirito di vigorosa difesa si estollesse questo propugnacolo che sembra volesse tramandarsi all'eternità, ben' si apprende alla vista dell'estensione e saldezza dei sotterranei, non che delle mura circondanti il Forte. Ma sì bella impresa soggiace alla forza dell'armi nemiche.

Io ricuso d' associarmi al supposto d' alcuno che il militare di S. Donato in Poggio da cui Semifonte ripeté sua distruzione nel 1202, si bruttasse del secondo tradimento per la conquista del Castello di Tignano.

Non è da negarsi che i nostri più antichi *Cronisti* si diffondono d'ogni maniera a descrivere le vicende per lo più a loro contemporanee della Capitale, usando talvolta parsimonia di parole sul rimanente della Toscana, di guisa che a raggiugnere i fatti taciuti d'un qualche Paese abbisogni espiscare e coonestare diversi particolari che v'abbiano prossima relazione. Per buona ventura non fu della nostra ricerca così. Il VILLANI, secondo Storico fiorentino dopo il MALESPINI, parla del militare di S. Donato che preso da cattivitate tradì Semifonte facendo decidere la vittoria a vantaggio dei fiorentini, e pagò la pena del suo delitto restando preda della morte nel vigoroso conflitto. Come di grazia poteva dopo ventidue lustri il fraudatore Soldato giovare del solito artificio a danno del Castello di Tignano? Al VILLANI è seguace per afforzare il nostro tema, PACE DA CERTALDO notiziando che (vinto Semifonte) altri minori Castelli *circonvicini* che prestarono aiuto ai ribelli (Semifontesi) furono demoliti. Tignano non era dei *circonvicini*, nè il suo Popolo sarebbesi congregato con i Semifontesi, perchè non sentesi addestrato alle armi prima dell'anno 1307 in che, unitosi agli uomini di S. P. in Bossolo e di S. Michele a Casaglia, si muoveva a battaglia col grosso dell'armata fiorentina contro degli Aretini e della famiglia Ubertini, ai quali conquistati molti Castelli, le armate vittoriose si accamparono a quello di Gargonza spettante agli stessi Ubertini, ove credesi che già nel 1304 si trovasse tra i collegati Ghibellini l'esule Poeta ALIGHIERI.

Incolpiamo piuttosto con più fondamento il capriccio dell'Imp. Enrico VII se usurpando e diroccando nell'anno 1312 i qui prossimi Castelli di Barberino e di S. Donato in Poggio, smantellava ugualmente le mura a lato di mezzogiorno del Castello di Tignano. Sorgerebbe a certificarlo la *Provvisione* della Signoria di Firenze proferita nel dì 8 Aprile 1381 in ordine alla *riparazione dei muri di Castel' di Tignano nel Contado fiorentino per una terza parte diroccati.*

A reminiscenza della Repubblica fior. in tanti modi travagliata, si presentano i residui del Castello di Tignano consistenti nella Porta d'ingresso con la sovrapposta campana del Forte dirupato, che tante le volte suonava a stormo, oggi chiama alla preghiera; negli avanzi delle gagliarde mura che cingono il Castello e che nell'interno hanno case d'abitazione edificate dai Signori BEGLIOMINI quivi domiciliati in esteso fabbricato. Attesta alle mura del Forte « *in Castro Tignani* », come si esprimono i *Campioni dei Benefizii*, l'Oratorio della Visitazione. « *An. MDXVII* (così la memoria al di sopra dell'Altare) *Stefano d' Andrea Bonini a fatto fare chonordine e disegno del Chugino Ser Nicholo la Chiesa e questo Altare* » (1).

L'Oratorio coperto da tettoja posante sopra sinisurato cavalletto, ha di longitudine Br. 12 circa. All'Altare, la Tavola in legno rappresentante la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta con quattro Santi ed altrettante Sante, tiene nel centro una immagine di Maria SS. in terra verniciata.

All'esterno e poco lungi dal Castello sorgeva il così detto *Castellare* o Forte di Vanguardia. Variò in seguito destinazione, ammettendovi una Società di Laici che vivevano soltanto di elemosine. Questo locale, già abbandonato nel 1514 dai Laici, secondo ne parla la *Visita Past.* del ridetto anno, fu da me visto ridurre a privato edificio dal March. P. TORRIGIANI proprietario dell'annesso podere e di molti altri in Tignano dipendenti dalla Fattoria di Spicciano. Tra le sparse abitazioni, una delle quali più prossima al Castello ha forma d'antica torre, è osservabile per favorevole posizione e vastità quella del Sig. D. GENEROSO TADDEI impalmato alla ornatissima Sig. TERESA BIONDI, figlia del Virtuoso, perduto non ha guari ai buoni, alla Magistratura giudiziaria (2). La chiarissima famiglia del Signore Gio. BATT. GUIDI ha dimora in spazioso e con-

(1) Nel 1569 e 1636 continuava ad appartenere l'Oratorio ai Bonini, come consta dalle *Visite Past.* dei detti anni: Oggi spetta ai SS. BUONAMICI di Prato.

(2) Celebre è nei fasti della Repubblica la famiglia Biondi. Lapo Biondo nel 1302 fu Priore quindi Capitano del Popolo. Arrigo del Biondo Priore nel 1379-81. Francesco, Giovanni, e Ghirigoro, Cittadini nel 1381. Gregorio nel 1413.

veniente Locale al piano del Paese poco distante dalla Parrocchiale.

La prima Parrocchiale del Castello di Tignano dedicata all'Apostolo S. Tommaso, aveva sede a brevi passi dal Forte nel podere nominato « *La Villa* » pertinente al Sig. D. GENE-ROSO TADDEI. Deducesi la di lei antichità dall'esser compresa nel Catalogo delle Chiese del Contado fior. tra le 24 *filiali* alla Pieve di S. P. in Bossolo, distribuite in *Sesti* nel 1296 dalla Repubblica. Verò che nel Catalogo medesimo figura anche la Chiesa di S. Romolo, (da supporre eretta in avanti al 1296 dai Popolani che ne ritennero padronato fino agli ultimi del Secolo XVIII, e prescelta dipoi a succursale della Cura di S. Tommaso); ma non resta escluso che la istituzione del Tempio di S. Tommaso precedesse di qualche Secolo l'altro di S. Romolo: perocchè il Santuario di S. Tommaso o abbisognasse per la sua vetustà d'importanti restauramenti, o fosse di troppo angusto a contenere i Parrocchiani sempre crescenti, venne aggregato alla Chiesa di S. Romolo con tutti i diritti relativi all'anzianità della soppressa Parrocchia, al regime del popolo (1). È facile stabilire il tempo di tale aggregazione, subitochè tre anni dopo l'anzidetto Catalogo del 1296, la Chiesa di S. Tommaso non è altrimenti nominata, ma sì l'unica di S. Romolo, nel Censimento fiorentino del 1299 ove del Piviere di S. P. in Bossolo leggonsi impostate le 14 *Filiali*.

Il titolo del Tempio di S. Tommaso ed il contitolare pervenutogli dall'Oratorio della *Visitazione*, si riunirono nel 1527 alla Parrocchiale di S. Romolo. Tanto portano le *Memorie* estratte dall'Archivio Arcivescovile. Non ostante, l'Oratorio di S. Tommaso nominandosi dalle *Visite Past.* del 1514 e 1636 di padronato Bonini, cioè dopo oltre un Secolo della discorsa riunione, è verosimile che fosse per comodità e del patrono e dei vicini, in alcuna volta uffiziato fino alla sua demolizione.

Non importa articular' parola per statuire che i diritti d'anzianità trasfusi dall'antica Parrocchiale di S. Tommaso alla

(1) Sebbene fosse per sola tradizione il costume praticato dal Parroco di S. Tommaso circa alla distribuzione di Libbre 2 pane alle famiglie povere di Tignano, la osservanza di questa tradizione spiega l'animo generoso dell'attuale Reggitore Sig. PAMPALONI.

nostra di S. Romolo, dettero motivo a riguardare quest'ultima nel grado di terza Chiesa suffraganea alla Pieve di S. P. in Bossolo, mentrechè esuberanti ne concorrono le prove allegate al Cap. X pag. 91 not. 2; Prove di matematica dimostrazione quando l'Arcivescovo fior. Cosimo De' Pazzi con atto de' 10 Giugno 1518 riconoscendo la Chiesa di S. Romolo a Tignano come terza del Piviere, la insignì del carattere di Prioria alla pari delle due prime Canonicali di Nebbiano e della Sambuca.

Che i popolani di Tignano volgessero alla pietà religiosa, alla filantropia (non la simulata del Secolo XIX), ne parla abbastanza la erezione delle Chiese sù mentovate, la fondazione di Oratorii e d'uno Spedale —. L'*Oratorio* precedentemente descritto, dedicato alla Visitazione di Nostra Signora, tenuto in venerazione dai Tignanesi per la Immagine di Maria SS. che vi si conserva, è dipendente dal Parroco di S. Romolo, che in diverse occorrenze vi esercita il Sacro Culto (1). — L'*Oratorio* intitolato a S. Andrea, che avea un solo altare (2), si aggiunse per l'uffiziatura alla Parrocchiale di S. Romolo in seguito del Compromesso dell'anno 1473, e fu quindi atterrato: le sue vestigie si scoprirono da pochi anni decorsi nel coltivare quello spazio di terreno dal Parroco di S. Romolo. — L'*Oratorio* sotto l'invocazione di S. Paolo trovasi parimente aggiunto alla Chiesa di S. Romolo nel 1514, secondochè consta dalla *Visita Pastor.* dello stesso anno. — L'*Oratorio* inalzato alla Vergine della Consolazione, una volta dei Sigg. PALMERINI, oggi della prelodata famiglia del Sig. GIO. BATTISTA GUIDI —. In fine è nel Popolo di Tignano l'*Oratorio* di S. Michele annesso al Villaggio di Spicciano dei Nobili Sigg. TORRIGIANI; L'antico suo nome dicevasi — *S. Filippo* — dalle *Visite Past.* del 1706, e de' 18 Aprile 1747, ma il trasporto in quest'Oratorio del Benefizio della soppressa Parrocchia di S. Michele a Vicuto di padronato Del-Nero, portò la variazione anche del nome (*Ved. Cap. VII Art. Spicciano, e S. Mich. a Vicuto*).

Lo Spedale di S.ª Maria in Monte a Tignano fondato a soccorso dell'umanità languente da Romolo Pianigiani, era in lon-

(1) A norma della *Visita Past.* de' 5 Ottobre 1636 si celebrava nell'Oratorio in ciascuna settimana, e facevasi Festa nel giorno titolare.

(2) *Visita Past.* suddetta.

tananza del Castello un quinto di miglio circa. Sottoposto alla Parrocchiale di S. Romolo, il di lei Reggitore percipева l'annuo onorario di Scudi 25; La Soprintendenza nel 1636 si esercitava dall'Ospitaliero Paolo Renesi, e la vigilanza agli infermi da Pietro Lorenzo Padovani con pensione ed abitazione prossima al Pio Refugio (*Visita Past.* 5 Ottobre 1636). Dipoi la Soprintendenza passò al Parroco di S. Romolo con obbligo di mantenere otto letti. In ultimo, soppresso lo Spedale, ne è tuttora visibile l'Edifizio in luogo avvicinato da grandioso olmo.

Il Tempio di S. Romolo a Tignano situato di contro al Castello, ha prospetto verso ponente. — L'ingresso è preceduto dall'Atrio con due pilastri di sostegno. — Il piano del Santuario è parallelogrammo. — Il soffitto, la posizione dei due minori Altari, e lo strapiombo alla sommità della parete del Coro di che mi occupai ai Cap. VI, VIII, X, sembrano modellati dalla Chiesa Canonica della Sambuca. — All'Ara maggiore è una Tavola di buona mano rappresentante la Resurrezione di N. S. con i Santi Romolo e Andrea. — Nel Coro è da considerarsi l'ornamento di Luca Della Robbia al Tabernacolo dell'Olio santo. — L'Altare minore a destra, di padronato dei Sigg. BALDOVINETTI, è illustrato da bella Tavola, forse della scuola d'Andrea Del Sarto, esprimente il Crocefisso, la Vergine Madre, l'Evangelista Giovanni, e la penitente Maddalena genuflessa ai piedi del Divino Maestro. — All'Altare sinistro eretto nel 1619 dal Priore di questa Chiesa Bonifazio Casanuova e dal Popolo, è affissa la Tavola indicante l'Annunziazione di M. V. — Una lapida marmorea rinnovata per deperimento della prima, ricorda la Tomba TORRIGIANI.

Consacrazione. — Portando attenzione ai riflessi spiegati ai Cap. VI, VIII, X (art. *Consacrazione*), sarebbe non dubbia la consacrazione di questa Chiesa. Dicesse pure l'Arciv. Nerli nella *Visita Past.* de' 26 Novembre 1655 che nella Chiesa di S. Romolo a Tignano « *non apparent signa consecrationis* » perchè alle pareti non erano, ed oggi vi sono, le consuete Croci; tuttavolta è chiarissimo il voto unanime manifestato dagli Arcivescovi antecessori De' Medici e Niccolini, che quando il Rettore d'una Chiesa non poteva deporre positivamente della di lei consacrazione, le Croci che vi esistessero alle pareti (Croci

che nei Secoli decorati non erano in occasione di restauri al Santuario rinnovate se almeno non vigeva nel popolo antica tradizione del Tempio consacrato), bastavano a farne prova affermativa. Così stà scritto nelle due *Visite Past.* alla Parrocchia di Vigliano, l'una de' 14 Maggio 1590 « *Ecclesia consecrata pro ut per Crucis constat* », l'altra de' 5 Ottobre 1636 « *Ecclesia consecrationis : quam solemnitatem agendam esse crucis in parietibus defectae praeemonstrant* ».

L'operosità del Parròco savissimo Sig. PAMPALONI rispetto al suo ministero, si è inoltre da pochi anni indirizzata a promuovere tributi di singolare onoranza al Rè della Gloria velato in Sacramento, disponendo un Sodalizio così detto dell' *A-dorazione perpetua* sù la traccia del normale stabilito nella Chiesa di S. Gaetanò in Firenze; per lo chè solenne Festa con processione annualmente si celebra nella seconda Domenica dopo la Pasqua.

Il numero dei popolani ascende nel 1845 a 511 Individui.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

- 1513. — D. Petrus De Ardinghellis.
- 1539. — D. Ladronicus De Masis.
- 1568. — D. Hieronim. Fabbri de S. Petr. in Balneo.
- 1581. — D. Jo. Maria de Palmerinis flor.
- 1588. — D. Alexander Ser Calandroni Casanova de Rocca S. Cassiani.
- 1613. — D. Bonifatius Iosephi De Casanova.
- 1621. — D. Benedictus De Portinaris.
- 1623. — D. Mattias q. Martini de Pianigiani.
- 1636. — D. Thom. Pianigiani (V. Visit. Past. 5 Ottobre 1636).
- 1648. — D. Nicolaus De Petris de Tignano Clericus flor.
- 1703. — D. Ioseph. Ioachimi de Calvellis.
- 1754. — D. Dominicus Dominici Raspanli.
- 1806. — D. Ant. q. Fran. Busoni de S. Prospero a Cambiano.
- 1833. — D. Constant. Aloysii Pampaloni.

PADRONATI.

Fino dall'origine di questa Chiesa, i Popolani godevano il gius padronale, passato agli ultimi del Secolo XVIII al Gran-Duca di Toscana.

CAPITOLO XIII.

S.^a Maria a Marcialla.

MARCIALLA, nome derivato se non da *Marci aula* (residenza di Marco che dicesi esistita nella Via da Marcialla a Nebbiano (1)), forse da quel Console Marcello, che conquistando Milano e facendo padroni di tutta Italia i Romani nell'anno 222 avanti G. C., passasse nella Val d'Elsa da noi pronunziata per tanti argomenti già svolti (2), — quasi *piccola Romana pagana* ».

Al di sopra del livello del mare 650 braccia di misura fiorentina, e così 75 più alta dell'antica Fiesole, posa la Terra di Marcialla, presso cui è un luogo appellato — *Le Masse* —. Se il vocabolo « *Masse* » addita i Suburbii di Siena, nei quali, e nei Vicariati del contado si organizzavano le Compagnie sotto il comando de' Centurioni o Capitani, e degli Alfieri o Porta-bandiere, qui invece intendiamo per *Masse* li scoscesi poggi spessamente franati o dall'arte o dalle procelle istesse che sembra cagionassero la maggiore elevatezza di Marcialla, secondochè esprimevasi il LASTRI percorrendo nell'anno 1774 questi Paesi « *Se in vicinanza della Pieve di S. Appiano, ed in quelle parti si trovano alcuni scavi o cunicoli sotterranei molto ampj a guisa di stanze nel tufo fatti come sembra dall'arte, ed uno fra di essi molto profondo prossimamente a Semifonte, le frane più frequenti intorno Marcialla, pare che cagionassero al paese la maggiore eminenza.*

Nè ad ossequio del vero mi è permesso convenire col chia-

(1) È tradizione che questa casa fosse in vicinanza dei possessi dei Sigg. ANICHINI odierni popolani di Nebbiano.

(2) Cap. I, III, XII.

rissimo Sig. REPETTI che i ruderi del Castello di Pogna si appellino le Masse del Poggio di Marcialla, poichè lo spazio detto « Le Masse » è conosciuto da tempo immemorabile non al di là del Piazzale di Marcialla, ma poco avanti d'introdurvisi muovendo da Tavarnelle, ove a quando a quando si mostrano i residui d'alcuni massi pietrificati, conforme prova l'Istrumento de' 5 Settembre 1408 riportato dal medesimo Sig. REPETTI, riguardante la vendita fatta a Simone del fu Salvi di Marcialla d'una casa con casolare ec. posta in luogo detto « alle masse del Poggio di Marcialla ».

Nè pure sarebbemi lecito sostenere col benemerito Sig. REPETTI che « il Castello di Pogna risiedesse sulla sommità del Poggio di Marcialla, e le case fossero piantate sui fondamenti del disfatto castello ». Senza bisogna dell'avviso del LASTRI « nelle vicinanze di Marcialla è l'antico Castello di Pogna », risponde per me l'evidenza che Pogna oltre ad esser lontano da Marcialla non meno di un miglio, risiede molto più al di sotto del Poggio di Marcialla (*Ved. Cap. XI. art. Pogna*).

Sarebbe anzi da opinarsi che intorno alle descritte masse di Marcialla esistesse un Castello, o una Rocca, o un Forte, non da confondersi però col vicino Castello di Pogna. In appoggio ricorriamo allo *Scrittore del Gran-Ducato di Toscana* (1) che proclama « Marcialla, S.^a M.^a Novella, Lucardo » « erano in antico Castelli di conseguenza »; più che più, se la Signoria di Firenze emanava le Provvisioni del dì 8 Aprile 1381 per costruire i muri diroccati del Castello di Tignano, del dì 22 Agosto 1381 assegnando fiorini d'oro 550 per la riparazione delle mura di Poggibonsi, altra ne pubblicava de' 21 Aprile 1382 per fortificare il Castello di Marcialla, non colle parole « *fortificatio Pugnæ* », ma con le tassative « *Fortificatio Marciallae Comitatu florent.* ». Eppoi la Signoria di Firenze non avrebbe ordinato le fortificazioni di Pogna considerando la ferma volontà del precedente Governo fiorentino manifestata nell'anno 1183, vale a dire che non fosse giammai riedificato il Castello di Pogna. Ed il Sig. REPETTI dopo aver detto nel suo *Dizion.* (*art. Pogna*) che la riferita Provvisione versava sù le fortificazioni

(1) Ediz. flor. 1789 N.º LII pag. 144.

di Pogna, si fa coscienza di correggersi nel *Supplimento*, avvertendo che la stessa Provvisione riguarda le fortificazioni del Poggio di Marcialla.

Qualora l'esercito d' Enrico VII che infestava nel 1313 queste Contrade non avesse al diroccamento di Barberino aggiunto quello del Castello di Marcialla, sarebbe da dubitarsene autrice la Compagnia militare Italiana — *Dell' Oncino* —, diretta da un tal Villanuzzo da Roccafranca. Premettiamo che egli partitosi d' Arezzo ai danni dei fiorentini, trovoasi a fronte nei primi di Gennaio 1382 il Capitano della Repubblica Giov. Aguto con 800 lance, 200 balestrieri, e 600 fanti: accampato al Casale oggi perduto di Marcialla nel Piviere di Capolona, Compartimento Aretino, Roccafranca non volendo avventurarsi a misurare sue forze, fuggì con i guerrieri, lasciando al Capitano Aguto la preda fatta alla Repubblica —. La Compagnia dell' *Oncino* rafforzata dalle due, di *S. Giorgio* (comandata da Messer Giannotto), e dell' *Assilla*, inquietando il territorio Senese, e preso piazza ne' 31 Marzo 1382 a Tavarnelle (*Ved. Cap. VII. art. Tavarnelle*), è probabile che a vendetta della resistenza oppostale da Giov. Aguto a Marcialla Aretina, cogliendo il momento in cui egli stava con 1500 lance ai confini d' Arezzo per toglier passo a diversi nemici della Repubblica, desse per sorpresa il guasto al Castello di Marcialla in Val d' Elsa, che nel mese seguente d' Aprile si ordinò fortificarsi dalla Signoria di Firenze, come di sopra avvertivo — *fortificatio Marciallae* —, quantunque resti sempre nell' oscurità della Storia se le discorse fortificazioni fossero eseguite, sù di che noi inclineremmo alla negativa.

I Fiorentini convenuti nel 1.º Luglio 1382 con i Senesi, pagarono alle dette Compagnie militari trentamila fiorini d' oro, obbligandole per 18 mesi a rispettare la terra delle due Repubbliche. Ma i patti furono interrotti dalla mala fede delle Compagnie, e la Val d' Elsa continuò ad essere danneggiata. La mala fede era fra li Statuti di cotali Congreghe a differenza di altre in Italia. L' Italia fu piena d' Associazioni e Congreghe numerose e potenti più di ogni più forte Nazione. Di esse, chi aveva per costituzione il combattere, il far conquista di territorii, chi il proteggimento dell' Arti: ma quanto si rendevano

dannose. le prime, altrettanto vantaggiose le seconde, quali anche in mezzo alle turbolenze promuovevano la prosperità dell'industria nelle principali Italiane Repubbliche.

Il Paese di Marcialla situato alla distanza di due lapide migliari da Tavarnelle, offre ampio orizzonte che l'occhio divaga. Il Piazzale d'ingresso presenta fisionomia di magnifico anfiteatro, circondato com'è da fabbricati d'abitazione condotti in parte alla eleganza del nostro tempo.

Qui ebbero natali, o stanziamento molte preclare e facoltose famiglie. L'antichissima *Serragli* di consorteria con quei di Pogna, della Cella, di Semifonte, e segnatamente il Nobile *Serraglio da Marcialla*, i di cui figli (nota l'AMMIRATO) erano de' Grandi, cioè di somma nobiltà —. I Bonaiuti dai quali il predetto Serraglio (che porse il cognome Serragli) —. *Ser Orlandino di Nino Biliotto da Marcialla*, che nel 21 Luglio 1310 rogò un atto per Brunetta Ved.^a di Piero del fu Chele Cecchi de' Maunelli nata Ubaldini, ed altro per Gemma moglie di Doffi Naldini nel 19 Novembre 1311. — *Stefano di Giambono Da Marcialla* fu uno dei Signori che si unirono all'Imperat. Enrico VII per assediare nel 1312 la Città di Firenze —. I Buonsignori, che nel 1317 possederono molti fondi rustici e urbani —. I figli di *Serraglio di Marcialla* sopra citati nell'Aprile 1318 fecero Supplica per mezzo di Ser Belcaro Bonaiuti (poi Serragli) addetto con i suoi di popolo alla Repubblica. La Supplica incomincia « *Ser Belcaro Notajo olim Bonaiuti de Pogna, e a suoi Fratelli espongono che nel Lib. de securitatibus prae-* » *standis de Magnati sono scritti » filii Serragli de Marcialla.* — *Ser Bartolommeo Ciecchi di Marcialla* Notaro della Repubblica per Squittino de' 31 Gennajo 1381 —. La Stirpe *Orlandini* di che Lari di Chele fu Priore della Repubblica nel 1398, e Piero del fu Angiolo, avea beni in luogo detto « *alle Masse del Poggio di Marcialla* », come dall'Istrum. de' 5 Settembre 1408 rog. nel Popolo di Pogna —. I Salvi. *Simone del fu Salvi da Marcialla* acquistò nel 1408 case d'abitazione alle Masse di Marcialla dal suddetto Piero del fu Angiolo degli Orlandini —. *Ser Bartolommeo di Cecco da Marcialla* altro notaro della Repubblica, Quartiere S. Spirito, dal 1° Maggio 1398 a tutto Aprile 1399, e nel Gennajo e Febr. 1415.

Da Marcialla sortirono a Parrochi di S. Michele a Nebbiano i Sacerdoti Francesco di Pier Lorenzo nel 1545, Michele Minati nel 1623, e Antonio di Sebastiano SEGHI nel 1761; Di Pogna nel 1622 il P. Niccolò DE' MANCINI; Di S. Lorenzo a Vigliano nel 1624 il P. Niccolò BONELLI.

Le famiglie di Sebastiano TADDEI, e di Bartolomeo SEGHI dettero argomenti di amore alla Religione di Cristo ordinando l'Oratorio dei Santi Cosimo e Damiano in Marcialla, ed i Sigg. SEGHI di più restaurando, come diremo, la di loro Parrocchiale.

La Terra di Marcialla che nel 1766 non mancava di cospicue famiglie, in specie le NERETTI, DEL NENTE, d'Antonio DEL MANCINO, BRANDI, SEGHI, CHECCUCCI, di SEBASTIANO CONTI, BENELLI, ed aumentava in guisa di popolazione da essere manchevole il numero delle abitazioni, variò d'aspetto nel nostro Secolo in grazia dell'accrescimento di fabbriche: col progresso dei costumi si abbellì a mano a mano di moderni Edifizii dai Signori SEGHI, MANCINI, BRANDI, ULIVI ec., ed oggi il Paese riscontrasi provveduto d'Officine di vario genere (fra le altre quella di fabbro degli ingegnossissimi Bagnoli), d'una ben' fornita Farmacia, d'un Professore d'arte salutare, e d'un Chirurgo.

Emana da ciò quanto dalla classe dei Potenti sentasi affezione alla Patria, lo spirito dell'odierno incivilimento; E quanto non sarebbe di questa classe il genio, la dilezione per la cultura dell'ingegno, dell'industria, dell'Arti, se la posizione della massa popolare in parte agricola, in parte con tenuissime risorse commerciali, permettesse di partecipare a sì nobili sentimenti!

Ma il buon volere dei Potenti ad onoranza della Patria, tutto energico spiegasi annualmente nel giorno sacro all'Ascensione del Redentore, giorno di solenne festività alla Parrocchiale, di letizia, di esultazione, di tripudii, di pubblici Spettacoli, la di cui remota provenienza accenneremo di seguito. Ai popolani indigeni, numeroso concorso delle vicine contrade si affratella, e la gioja si accomuna. Congedatesi le gioconde comitive dalle mense splendidamente imbandite dai Principali di Marcialla, si sciolgono i cavalli alla corsa, si rallegra la

moltitudine dei soavi concetti modulati dalla Filarmonica Società a direzione del valente Professore di medicina Sig. ANTONIO BRANDI, coadiuvato dai tre expertissimi fratelli di Lui per guida e sostegno dei meno forti nell'armonie musicali. E mentre ci congratuliamo con l'Istruttore e Direttore di questi figli d'Euterpe per la sua nobile impresa, per l'efficacia dei suoi pazientissimi insegnamenti, abbia luogo la dichiarazione della nostra ammiranza ogni volta ci venne il destro di assistere all'esperimento dei loro studii, riflettendo come per un certo spirito nazionale abbia potuto la maggior parte dei componenti la Società Filarmonica (umili popolani con lucri limitatissimi) fornirsi del musicale strumento, e d'uniforme: come si senta ella produrre con le melodie di Rossini, di Bellini, di Verdi: e come in breve tempo sorgesse quell'Istituto sì vantaggioso all'educazione, alla moralità, alla gloria del Paese.

È tempo dire della Parrocchiale di S.^a M.^a a Marcialla.

Godeva di reputazione fino dell'anno 1098 l'Ordine degli Agostiniani Eremitani. Marcialla ne teneva un Cenobio, forse a bella posta edificato con ristretto Oratorio sotto l'invocazione di S.^a Maria e S. Agostino nel Popolo di Pogna, Piviere di S. P. in Bossolo. Il censo degli Eremitani (consistente nei terreni vicini assegnati dal Duca Cosimo *Pater Patriae*), l'Oratorio, il Convento di Marcialla si associavano al Monastero di S. Spirito di Firenze per Bolla del Pont. Bonifazio IX partecipata da Onofrio Vescovo di Firenze nel 1394, e da quest'anno terminava agli Agostiniani di Marcialla la libertà del governo.

Si nominano per la prima volta i Claustrali di Marcialla nel testamento dettato nel Popolo di S. Martino a Maiano di Lucardo ne' 15 Luglio 1390. Ivi apparisce che donna Masa del fu Tano da S. Casciano Vedova di Pietro di Gerino del Popolo di S.^a M.^a a Pogna, lascia agli Eremitani di Marcialla un Legato per celebrazione di due messe in ogni settimana. È di seguito un Istrumento de' 27 Ottobre 1401 concluso nel Poggio di Marcialla, col quale la donna Piera del fu Muzzi di Petrognano dona al Convento degli Eremitani un pezzo di terra nel popolo di S.^a M.^a a Pogna in luogo detto Melora.

Vivevano quei Cenobiti mediante il prodotto del riferito pezzo di terra largito da donna Piera, e la questua nella Cam-

pagna. Ridotti a scarso numero verso l'anno 1550, altri Religiosi provenienti da Lecceto vi si associavano. Le austerità della vita da lor praticata cagionavano estimazione nei Popoli a tale che alcuni di Marcialla e dei contorni (fra essi un PAGANELLI, un MANCINI DEL BONELLO, diversi della Stirpe SEGHI) si congregavano ai buoni Padri.

All'ingrandimento dell'Oratorio poneva sua industria il Padre Buonagrazia. Erogata la somma di Scudi 1080 e mancando di pecunia, sospese i lavori, di poi condotti a termine da private oblazioni.

Ampliato il Santuario, i Fedeli che vi concorrevano in maggior copia, richiamati ancora dal buon'odore dei costumi degli Eremitani, e dall'esemplare e dignitoso lor'portamento nell'esercizio del Sacro Culto, dettero impulso alla propagazione per quasi tutta Val d'Elsa del Sodalizio dedicato alla Sacra Cintola di Maria SS.; di che celebravasi per antico costume l'annua solenne Festività.

Numeroso era quindi il concorso del popolo che per inveterata consuetudine interveniva alla Chiesa di Marcialla nel giorno dell'Ascensione di N. S., anniversario della di Lei Consacrazione. Compiuti i Riti Divini, mentre una consorterìa di giovani vigorosi prendevano sollazzo al giuoco del *pallone da vento*, alcune vivaci donzelle concertavano giubilanti un coro di bizzarri *Strambotti* (1) e *Rispetti* (2), raccogliendone premio in denaro dagli ascoltatori.

Io non credo che la Chiesa degli Eremitani fosse Parrocchiale. Dimostriamo pur'gratitudine al Sig. REPETTI di averci addotti i prenotati documenti del 1390 e 1401 intorno agli Agostiniani di Marcialla, ma ci permetta se neghiamo al suo *Dizionario e Supplemento* che questi Religiosi avessero la giurisdizione ecclesiastica, ritenuta soltanto dalla loro Parrocchiale di

(1) *Strambotti* poesie che si cantano dagli innamorati, e spesse volte in ottava rima. Lo *Strambotto* viene da *molto*, antica composizione poetica che dicesi in alcuni Luoghi d'Italia — *Strammotto*. — Il CRESCIMBENI lo deriva da *Strambo* in significato di *fantastico*, essendo ripieni gli *Strambotti* di bizzarrissime fantasie ed acutezze.

(2) I *Rispetti* (volgarmente *Stornelli*) si cantano per lo più dai contadini in rispetto alle loro donne, e sono due versi per due versi rimati.

Pogna. Riscontrasi nelle *Visite Past. de' 14 Maggio 1590*, 30 *Luglio 1626*, e 5 *Ottobre 1636* che dalla Chiesa degli Agostiniani si amministravano i Sacramenti agli infermi più vicini a Marcialla, e così a molta distanza dalla Cura di S.^a M.^a a Pogna: intendiamo però che o si amministravano per mera comodità dallo stesso Parroco di Pogna, il quale mancando di Canonica dimorava in Marcialla nella Casa (oggi livellare dei Sigg. BRANDI) nominata la *Piazzola* (1), ovvero che egli delegava all'uopo gli Agostiniani secondo la pratica da molti Reggitori osservata.

Parimente conceda il Sig. REPETTI la nostra negativa alla sua proposizione, che la partenza degli Agostiniani dal Convento di Marcialla, e la di loro riunione al Monastero di S. Lorenzo a Poggibonsi possa a un circa fissarsi sul principio del Secolo XV; Poichè nei *Campioni dei Benef. Eccl. della Dioc. fior.* sta registrato « Chiesa di S.^a M.^a a Pogna, libera, riunita e restaurata a S.^a M.^a a Marcialla ne' 16 Maggio 1613 abitata fino a d'allora dai Conventuali Agostiniani ». Ciò in vigore della Costituzione « *Instaurandae* » del Pont. Innocenzo X (regnò dal 1644 al 1655) che nella soppressione dei Conventi con pochi Individui comprendeva quello degli Agostiniani di Marcialla. Fu pertanto che il Preté Diacinto Lupi sesto Parroco di Marcialla trasferiva nel 1630 sua residenza nel vacuato Cenobio, e frattanto presso questo tempo aumentavasi la giurisdizione del suo Popolo in seguito alla cessione di famiglie staccate dalla Canonica di S. Michele a Nebbiano, aumento che posteriormente si fece più esteso in ordine alla seconda cessione di tutti gli abitanti dell'istessa Canonica all'intorno della Chiesa di Marcialla.

Conosciuta la immemorabile vetustade della Parrocchiale di S. M. a Pogna traslocata nel 1613 in S.^a M.^a a Marcialla, l'*Arciv. Incontri* all'occasione della *Visita Pastorale* verso i primi del Secolo XVIII, elevava questa Chiesa a postulazione del Rettore P. Lorenzo Fabbri, dal grado Curatale al Priorale.

(1) Questa casa è sopra la Officina del Fabbro Bagnoli in una delle contrade traverse che da Tavarnelle porta alla Piazza di Marcialla.

Descrizione del Tempio, e dell' unito Oratorio.

Il tempio di S.^a M.^a a Marcialla si estolle nell' imo del Piazzale. Osserviamo la moderna Torre campanaria condotta sul disegno (non però fedelmente imitato) di Lorenzo Pozzolini fiorentino che architettava a moderna foggia la Chiesa Propositura di S. Casciano. Vi pendono dal 1823 quattro armoniosi metalli della Pratese fonderia Gualandi (1). Sù la fronte esterna della Porta d'ingresso al Santuario è affisso lo Stemma in pietra della Stirpe **SEGNI** a ricordo delle sue beneficenze pei restauri alla Chiesa, una volta memorati nella parete del Coro.

La contigua Porta esterna introduce all' Oratorio della **Fraternita** intitolata anticamente dei « *Laici dell' Annunziazione di M. V.* », ed originata per quanto a noi consta dai Pognesi molto familiari degli Agostiniani. Rammentasi dalla *Visita Past.* de' 23 Agosto 1575, e rilevasi dall' altra de' 14 Maggio 1590 che la **Fraternita** (2) aveva ottenuto (circa a quell' anno) la Tavola dell' Altare esposta nell' Oratorio di S.^a Lucia, fondato in Pogna da Angiolo Serragli, ed in allora minacciante rovina.

Dopo la generale soppressione dei Sodalizj intimata nel 1785 dal G. D. Pietro Leopoldo I, l' Oratorio della **Fraternita** della SS. Annunziata fu tenuto per più di anni 30 ad uso di magazzino. Ripetesi dalla solerzia dell' odierno Parroco Sig. Cipriani il ripristinamento della Pia Unione, non meno che la

(1) Gli Agostiniani che qui dimorarono aveano una sola campana.

(2) Questa **Fraternita** dell' **Annunziazione** manteneva l' esercizio del Sacro Culto per mezzo di annue tasse individuali, e della rendita di due case d' abitazione di sua proprietà, in seguito alienate, l' una a certo Bonelli o Del Bonello, dipoi ad un Conti, l' altra ai Signori **SEGNI** con titolo di livello.

Tra le Sociali Adunanze per i Divini Uffici eravi quella d' ogni terza Domenica di ciascun' mese, in cui processionando i *Laici* per i contorni, cantavano Inni a Dio. Due feste solenni avean' luogo nel corso dell' anno. L' una pel titolare dell' **Annunziazione**, l' altra nella Domenica del suo Ottavario, nella quale con assai treno portavasi per le vie Nostro Signore nel velame dell' ostia. In queste due feste ogni aggregato pagando soldi 15 e un quarto di grano partecipava alle ricreazioni che s' imbandivano nella estesa Sala sottostante alla sù decifrata Casa dei Sigg. **SEGNI**, e corrispondente all' odierna officina di Fabbro dei Bagnoli.

conveniente riordinazione del di lei Santuario ed' annessi , quantunque l'Altare inaugurato a tal Società sia, come avvertiremo, nella Chiesa Parrocchiale.

Facciamo attenzione nell' Oratorio al finissimo lavoro in pietra con modini e scorniciature, che risalta il prospetto dell'Altare edificato per consentimento dei fratelli *Laici* della SS. Annunziata e dei PP. Agostiniani, da Michele MANCINI DEL BONNELLO, autore fors' anche dell' innalzamento dell' Oratorio. Il MANCINI facendo imprimere nei pilastri dell' Altare lo Stemma di sua fiorentina Cittadinanza, volle aprire inoltre sull' area del Santuario un sepolcro per se e per la di lui famiglia. — Alla Porta d' ingresso nell' interno è appesa la Tavola in tela (copia di buona mano) che stava al demolito altare minore dei Sigg. BRANDI nella Parrocchiale, significante il Crocefisso in mezzo alla Madre, a S. Giovanni, e ai piedi i Santi Agostino e Francesco d' Assisi (una delle solite licenze dei dipintori, biasimata dagli Storici, effigiando sù le Tavole i Santi postumi di qualche Secolo al soggetto principale che vi si rappresenta,

Torniamo alla perlustrazione del Tempio della Parrocchiale. Si disse di sopra che il suo ingrandimento rimonta presso all' anno 1550 per diligenza del P.^o Agostiniano Buonagrazia. Aggiungiamo che fino ai primi del Secolo XIX si vide ornata la Chiesa di sei altari minori, che due nelle Cappelle, e quattro lungo le pareti principali.

La forma del Delubro è rettangolare a croce latina, la tettoia a cavalletti secondo il costume degli andati Secoli. Sotto spazioso Abside posa maestosamente l' Ara maggiore condotta a stucchi dal Parroco Lorenzo Fabbrini. Alla parete di prospetto nel Coro fa bella mostra la Tavola intornata di cornici a mistura, plasmate dal noto maestro Pietro Turchi. In essa esprime la Natività di N. S. Il Pargoletto giacente adorato dalla Vergine madre assistita dall' Angelo, è una meraviglia dell' Arte, tuttochè sembri in alcune parti non terminato. Naturalissima è la figura e la mossa di S. Giuseppe, dietro cui compariscono in distanza mansueti pastori. La gloria degli Angeli in alto è un sublime della pittura. Che l' egregio lavoro fosse pennellato dal bravo *Giorgio Vasari*, si certifica da memorie nell' Archivio

della Parrocchiale, e dalla *Visita Past.* de' 9 Luglio 1794. La Tavola fu da remoto tempo graziosamente donata alla Chiesa di Marcialla dalla chiarissima famiglia fiorentina Del Nente che nel 1374 possedeva a Pogna e verso Marcialla, apparteneva al Popolo di S.^a M.^a Novella, e ai primi del Secolo XVI sedeva fra i Magistrati della Repubblica (1). La donazione della Tavola che mosse dal vòto spontaneo dei Seniori Del Nente, ebbe conferma dagli Iuniori, mentre occorrendo togliere l'Altare sù cui era affissa onde aprirvi la odierna cappelletta del Battistero, ordinarono essi che quel dipinto non si rimuovesse dalla Chiesa di Marcialla; perocchè il Parroco Rontani prescelse con molto avvedimento di situarlo alla prospettiva dell'Ara maggiore.

Le due Cappelle a croce latina verso il Presbiterio presentano alla sommità del semicerchio esterno la Insegna del Parroco Lorenzo Fabbrini per averne procurato il restauro, la rinnovazione degli Altari, il trasporto degli antichi quasi al confine della Chiesa in supplimento dei fratturati sù quali erano le prenotate due tavole, l'una di contro all'altra, dei Signori BRANDI e DEL NENTE.

Alla Cappella destra (vi si adora il Santissimo) è l'OPERA PREZIOSA della prima maniera a fresco di MICELANGIOLO rappresentante la *Pietà* distribuita in cinque figure. La Madre dolorosa col Figlio estinto in grembo, la Maddalena, l'Apostolo Giovanni, ai lati due figure ravvisate da taluno per i due ladroni, da altri, e con più ragione, per due Santi Martiri.

Discordi giudizi intorno all'Autore di questa dipintura concorsero tra gli Artisti in opposizione all'autorità dei Contemporanei a MICELANGIOLO, e di gravi Scrittori. Io mi taccio alle opinioni, se almeno invigorite da un probabile: ma sentendo dire che il BUONARROTI non avrebbe in quell'Opera marcate con ferro le linee di spartizione senza poi valersene in alcune parti allorchè vi applicava il pennello, non so dispensarmi dal protestare contro una sentenza da dubitarsi proferita con poca critica.

La mente d'un genio trascendentale non conosce confine

(1) Petrus Dom. Nente 1374 Pop. S. M. Novellae. Dom. Nente uxor Pop. S. Lei. Raphael di Nicodemo di Francesco Del Nente Prior. 1521, 1531.

alle idee, e la elevatezza del suo ingegno non fermasi alla prima: nel momento che sfoga un pensiero è incalzato rapidamente da altro diverso ed anco migliore. Di tal tempra fu l'incomparabile MICELANGIOLO fino dalla sua giovinezza.

Consultiamone il contemporaneo VASARI. « Aveva in questo tempo preso Michelangiolo amicizia con Francesco Granacci, il quale anch'egli giovane si era posto appresso a Domenico Del Ghirlandajo per imparare l'arte della pittura, là dove amando il Granacci Michelangiolo, e vedutolo molto atto al disegno, lo serviva giornalmente de' disegni del Ghirlandajo, il quale era allora reputato non solo in Firenze, ma per tutta Italia dei migliori maestri che ci fussero. . . . Aveva Michelangiolo quando si acconciò all'arte con Domenico (Ghirlandajo) 14 anni. . . . Cresciuta la virtù e la persona di Michelangiolo di maniera che Domenico stupiva vedendolo fare alcune cose fuor d'ordine di giovane perchè gli pareva che non solo vincesse gli altri discepoli dei quali aveva egli numero grande, ma che paragonasse molte volte le cose fatte da lui come maestro ».

Dai modelli del maestro Ghirlandajo ricevè MICELANGIOLO le prime ispirazioni all'Arte. A tempo del Ghirlandajo portava il costume di rappresentare la Pietà col morto Redentore in grembo alla Madre (una di esse creduta della scuola del Ghirlandajo vedesi alla Tribuna della Chiesa del Morrocco). Or quando il maestro di Michelangiolo stupiva vedendolo fare alcune cose fuor d'ordine di giovane, qual meraviglia che il BUONARROTI all'età di 27 anni, poco avanti che dasse mano alla famosa statua del David per Firenze nel 1501, pingesse a fresco la parete della Chiesa di Marcialla, seguitando forse un disegno del Ghirlandajo, aggiugnendo però e variando ove e come trasportavalo la fervida sua fantasia?

« È fama (diceva FRANCESCO GORI chiosatore alla vita del BUONARROTI scritta dal di lui scolare CONDIVI) venuta dai vecchi abitatori più intelligenti e pratici di quel Paese (di Marcialla) che MICELANGIOLO lo facesse (l'affresco della Pietà) in congiuntura che si portava a far qualche giorno di campagna nella Villa de' Nobili Sigg. Serragli, che è situata pochi passi distante a detta Prioria ec. » E più sotto avverte il

GORI che MICHELANGIOLO fece questo lavoro nella sua età di circa 27 anni, cioè al suo ritorno da Roma a Firenze, e poco prima di scolpire la Statua del David per la Ringhiera di Palazzo Vecchio, che cominciò nel 1501 per ordine dei Consoli ed Operaj di S.^a M.^a del Fiore, e fu inalzata nel 1504.

La fama medesima conservavasi sempre circa al termine del Secolo XVII in cui avanzavano in rinomanza i Dolci, i Cigoli, i Curradi, gli Empoli, i Guercini, i Rosa, i Rubens ec. ec.; fama inoltre registrata nel Processo verbale della *Visita Past.* eseguita a Marcialla nel 1689 dall'Arciv. Card. Morigia con le frasi « *E contra dictum Altare Conceptionis adest in pariete picta* » « *Pietas MANU PICTORIS BUONARROTI satis pulchra, et observat.....* » « *constans ex ses figuris et tela ret..... cuperta* »; fama continuata dopo la metà del Secolo XVIII non tanto per le *Memoirie* del P. Giuseppe Chiari Parroco a Marcialla che avvertono « Nell'altra parte della Crociata L'AFFRESCO INSIGNE DI MICHELANGIOLO rappresentante la Pietà », quanto per la incensurabile dichiarazione del Prop. LASTRI che esaminato il dipinto, lo disse francamente « LAVORO BELLISSIMO DI MICHELANGIOLO ».

Nè mai la celebrità del dipinto del BUONARROTI rimase interrotta o smentita fino a noi, avendola non pochi Artisti ed Intelligenti sanzionata in opposizione delle contrarie snervate ragioni di alcuno.

Sentiamone a maggior conferma la intiera narrazione del precitato FRANCESCO GORI (1) « La descrizione poi che in questo § XX fa il CONDIVI del maggior prodigio del magistero dello scalpello del BUONARROTI che si ammiri in Roma, qual' si è il Cristo morto in grembo alla sua addoloratissima madre, mi dà motivo di far qui memoria d' un prezioso quadro rappresentante l'istesso soggetto, il quale sta esposto ad un Altare a mano destra nella Chiesa Priorale di Marcialla, che non è troppo lontana dalla via che a Pisa conduce, passando da Tavarnelle. Questo quadro è a fresco, ed è della PRIMA MANIERA DI MICHELANGIOLO, e rappresenta una Pietà posta nel mezzo dalle Immagini di due Santi Martiri. È fama venuta

(1) Annotazioni alla Vita di Michelangiolo scritta da Ascanio Condivi di lui scolare. — Ediz. di Firenze 1746 pag. 105.

« da' vecchi abitatori più intelligenti e pratici di quel Paese, che
 « MICHELANGIOLO lo facesse in congiuntura che si portava a far
 « qualche giorno di Campagna nella Villa de' Nobili Sigg. Ser-
 « ragli, che è situata pochi passi distante a detta Prioria; la
 « quale in quei tempi era tenuta dai PP. di S. Agostino, ed
 « ora è di proprietà dei Sigg. Neretti. Tal notizia mi fu data
 « nell'osservar' che feci con sommo piacere tal quadro, dal
 « celebre Antiquario Francesco Pittoreggi il 28 di Settembre
 « del 1741 allorchè io passava per tal Paese conducendo meco
 « un Pittore per far disegnare alquanti monumenti Etruschi
 « che sono nella Villa de' Nobili Sigg. Giacomini ».

Nè intorno alla certezza dell'Autore di questo affresco sarebbe desumibile un dubbio dal silenzio che ne tennero li Scrittori della vita del *Buonarroti*. Il VASARI primo Biografo degli Architetti, degli Scultori, e dei Pittori, il BALDINUCCI, il LANZI, seguaci del VASARI, quante opere non omessero di palesarci! Ne dicano le mie Notizie della Vita d'ANDREA DEL SARTO pubblicate nel 1830, ove feci raccolta di molti sconosciuti dipinti. Ma il VASARI, che non si occupava con tanto rigore dei primi lavori dei Pittori, è scusabile se non accenna fra le Opere del BUONARROTI che la sola *Pietà in grembo alla Madre con due Angioletti* disegnata per la Marchesa di Pescara (1) dimorante a Viterbo, essendogli impossibile tener dietro a tutte le produzioni, che furono infinite, di quel GRANDE: anzi milita una ragione di più per non addebitare l'Aretino Biografo del silenzio sù l'affresco in discorso. Il VASARI unito con vincoli d'amicizia a MICHELANGIOLO, sarebbesi dato cura di esaltare il suo genio nascente, registrando il dipinto della *Pietà* a Marcialla, seppure, com'è verosimile, non lo avesse ignorato, perchè eseguito da MICHELANGIOLO per semplice passatempo nell'ozio che gli offrivano i giorni di campagna goduti nel villaggio dei Sigg. Serragli.

Alla Cappella sinistra è la Tavola di qualche pregio vivacemente colorita, indicante la SS.^a Concezione elevata al di sopra di S.^a Lucia in mezzo a quattro Santi dottori: Tavola, qualmente in avanti avvertivamo, pervenuta dall'Oratorio di S.^a Lu-

(1) *Perino Del Vaga* scolare di MICHELANGIOLO (dice VASARI T. 2 pag. 368) dipinse a fresco la *Pietà* simile a quella del Maestro nella Chiesa di S. Stefano a Roma.

cia in Pogna, e donata alla Società dell'Annunziata di Marcialla.

Alle pareti lungo la navata poggiano due Altari sul disegno di maestri Milanesi. L'uno a destra dopo l'ingresso che ha la Tavola con l'Immagine della Vergine del Rosario, S. Domenico, e S.^a Caterina, contiene al di sotto la memoria
*« Ant. Phil. De Quaglinis a Castro flor. huius Eccl. Parr.,
 a fratres sororesque SS. Rosarii altare hoc cum omnibus orna-
 a mentis et tabula a fundamentis erexerunt anno a S.^a Cri-
 a stina MDCCV ».*

Sull'istessa linea ov'era il pre nominato Altare della stirpe Del Nente, apresi la Cappelletta che racchiude il Battistero ottenuto con Decreto dell'Arciv. Martini dal Priore Francesco Rontani che dovè contro le rubriche collocarlo *in cornu epistolae* per la negativa di demolire l'opposto Altare con la tavola esprimente il Crocefisso, dipoi trasferita nella Compagnia annessa.

Sul prospetto dell'Altare di fronte a quello della Vergine del Rosario condotto ad uguale disegno dai ridetti Milanesi, è dipinta *a fresco* nel 1375 l'Annunziata di M. V. patrona della Fraternita sotto la di lei invocazione. Alla bellezza dell'Immagine può dirigersi l'esclamazione del PETRARCA

*« Vergine sola al mondo senza esempio
 « Che il Ciel di tue bellezze innamorasti
 « Cui nè prima fu simil nè seconda ».*

Nella parte inferiore dell'Altare leggesi *« Virginis ab Angelo
 « salutata atque in pariete picta anno 1375 idem Ant. Phil.
 « de Quaglinis Paroch. una cum fratribus Societatis SS. An-
 « nunt. aram hanc funditus erexere anno a Virginis Partum
 « MDCCVI ».*

Sopra la Porta del Tempio è la Cantoria con lo stemma del Parroco Rontani, il quale fattala costruire dal già maestro Pietro Turchi, vi pose l'Organo fabbricato dai Sigg. Agati di Pistoja, accresciuto fino da due anni di registri e di rinforzi dal Sig. Paoli di Campi a generosità del vigilantissimo Reggitor Sig. Cipriani, tutto dedito al decoro della sua Chiesa che fece anche copiosa di sacre suppellettili.

CONSACRAZIONE. — Il Tempio di S.^a M.^a a Marcialla fu consacrato, attestandone la *Visita Pastorale* de' 18 Aprile 1747 « *Ecclesia est consecrata, et fit festum dedicationis in die Ascensionis* ».

ORATORIO. — Un pubblico Oratorio intitolato ai Santi Cosimò e Damiano è nella via prossima al Piazzale di Marcialla partendo da Tavarnelle. Ordinato ne' 13 Marzo 1621 unitamente alla contigua abitazione pel Cappellano, da Sebastiano Taddei e Bartol. Francesco Seghi, si elevarono le mura da Ser Cosimo Seghi. Nella *Visita Pastorale* de' 5 Ottobre 1636 trovandosi incompleta la fabbrica per mancanza della tettoja, fu richiamato Raffaello Taddei esecutore testamentario di Ser Cosimo Seghi, ed egli obbligatosi di erogare una somma all' uopo, perfezionò il Santuario (1). La troppa affluenza del Popolo per assistere al Sacrificio nei giorni festivi non permettendo di penetrare nell' Oratorio, e così restandone porzione al di fuori, mosse l' Arciv. Martini a prescrivere la celebrazione delle messe festive alla Parrocchiale.

L' Oratorio di S.^a M.^a a Pogna appartiene al Parroco pro tempore di Marcialla che vi celebra alcune sacre funzioni nei tempi indicati al Cap. IX art. *Pogna*.

POPOLAZIONE. — La Parrocchiale di S.^a M.^a a Marcialla conta circa 650 abitanti.

SERIE DEI PARROCHI.

Anni

1611. — Parroco trasferito nel 1613 da S.^a M.^a in Pogna, a S.^a M.^a a Marcialla — M. R. Domenico Maglioni di Certaldo.

1622. — MM. RR. Niccolò Mancini di Marcialla.

1626. — Zanobi De' Poli.

1641. — Antonio di Francesco Mancini di Firenze.

1644. — 24 Marzo — Raffaello di Francesco Batini.

(1) Il Cappellano era obbligato a celebrare messa quotidiana, e l'annua festa della SS. Concezione, che avanti l'edificazione dell' Oratorio si eseguiva nella Chiesa di Marcialla, avendo Ser Cosimo Seghi assegnato per questo il suo patrimonio in che erano compresi ubertosi terreni a breve distanza.

1650. — Diacinto De' Lupi di S. Gimignano.
 1659. — Marco d' Antonio de' Quaglini da Castello fiorentino
 (*Nipote del suddetto Diacinto Lupi*).
 1681. — Antonio Filippo De' Quaglini da Castel' fiorent. (*Ni-
 pote del suddetto Marco d' Antonio Quaglini. Uomo di
 molto senno e di chiaro intelletto. Era cieco, da un
 occhio*).
 1723. — Lorenzo Fabbrini di Palazzuolo in Romagna (*Esercitò
 in gioventù il Notariato. Fù d' acutissimo ingegna.
 Morì il 5 Ottobre 1760 d' anni oltre i 70*).
 1760. — Giuseppe Chiari (*Prese possesso ne' 9 Dicembre 1760
 nell' età d' anni 38*).
 1788. — Giuseppe di Lorenzo Guidi da Priore di S.^a Cristina a
 Lignano.
 1798. — Giuseppe Bucalossi di S. Miniato, da Priore di S. Ilario a Lungagnana.
 1799. — Francesco Rontani.
 1817. — Giovacchino Luigi di Vincenzo Cipriani.
 PADRONATO. — Di libera collazione.

CAPITOLO XIV.

S. Bartolommeo a Palazzuolo.

Sù le rupi dirigenti a Marcialla tra le Valli della Pesa e dell' Elsa, a non molta distanza dal Borgo di Tavarnelle si mostra il Villaggio di Palazzuolo. Sentiamolo rammentare non prima del Secolo X nella Carta segnata li 12 Luglio 969 dal Conte Ugo Marchese di Toscana in Lucca rispetto alla fondazione della Badia di Poggibonsi. Sentiamolo ancora pronunziato dalla firma di *Dietifeci de Palazzolo* popolano di Pastine apposta al Placito degli 11 Aprile 1202 inerente alla distruzione dei Forti di Semifonte.

Fino dai tempi della Repubblica fiorentina, non so se più famosa per sventure o per gloria, il Villaggio di Palazzuolo era mansione di facoltosi Cittadini. *Ghino di Palazzuolo* fu dei molti Guelfi danneggiato per l' atterramento d' una sua casa nella

Pieve di Remole dai Ghibellini fuggiti a Lucca nel 1260. Il Guelfo *Ugolino di Palazzuolo* soggiacque alle violenze dei medesimi Ghibellini che gli diroccarono la Torre con Palazzo nel Popolo di S. Firenze. Ai primi del Secolo XIV dimorava in Palazzuolo quel *Signore di Palazzuolo* consorte della donna Bice, la quale rimasta Vedova di lui e madre di Bettino, di Neri, di Ciupo, e di Guido, renunciò nel 1318 alla terza parte del Castello di Fabbrica in Val di Pesa. In seguito, a Palazzuolo, a Figlinelle, a Petroio (1) primeggiava per nobiltà, per dovizia di patrimonio la ch. stirpe Del Riccio già Rinaldeschi (2).

Illustre contrada dicasi anch'oggi il Villaggio di Palazzuolo essendo a quando a quando dimora di cospicue famiglie che vi tengono lati fondi prediali, singolarmente le MONTALVI, CAPPONI, S. CLEMENTE erede Lorenzi già Ughi, BARTOLINI-BALDELLI ec., non tacendo di quel SIGNORE di deliziosa Villa, parlo del nobile Benedetto NALDINI DEL RICCIO GIÀ RINALDESCHI successore d' Uomini segnalatisi nei pubblici ufficii in epoca di Regime Repubblicano (3), erede delle virtù avite, e perciò inchinevole alla religiosa Istituzione dei Progenitori, consacrando con la sua pecunia nella prossima Parrocchiale una settimana solenne alle glorie della Vergine sotto il titolo del SS. Rosario nei primi giorni di ciascun' mese d' Ottobre.

Sorvolando alla origine della Chiesa di S. Bartolommeo a Palazzuolo, è questa da determinarsi anteriore all' anno 969 in

(1) Ved. Cap. VII art.º Petrojo, e Cap. XI art.º Figlinelle.

(2) Nella Villa di S. Martino a Cojano (Valle del Bisenzio) posseduta dai Rinaldeschi, fu ricevuto nel 1520 il Cardinale Giulio De' Medici (dipoi Papa Clemente VII), ma egli non s'introdusse giammai in Prato. Nel mese di Luglio 1541 il Duca Cosimo fu accolto in questa Villa ad ospizio mentre visitava il corso del Bisenzio. REPETTI *Suppl. al Diz.* p. 139.

(3) La Stirpe Naldini è menzionata in un Contratto rog. Ser Orlandino di Nino di Biliotto da Marcialla ne' 19 Novembre 1311 « *D. Gemma uxor q. Doffi Naldini, et filia q. Ricchi* (Ricci o del Riccio) *Jacobi* » Domenico di Naldino Cittadino dell' Arti maggiori, uno dei Buonomini del Quartiere S. Giov. nel 1381, Priore della Repub. nel 1401. — Piero di Naldino Priore della Repub. nel 1389. — Francesco di Domenico Priore nel 1419-20 — Domenico di Giovanni Priore nel 1523-25-26. — Michelangiolo fu Teologo dell' Ordine de' Servi — Ferrante Cav. di S. Stefano e Capitano, ebbe a fratello Ottaviano Capitano.

cui si nomina per la prima volta il Villaggio di Palazzuolo nell'anzidetta *Carta* del Conte Ugo, allegandone a riscontro la Consacrazione del Tempio nell'anno MI.

Conosciamo quanto alla nostra Chiesa l'Istrumento de' 14 Marzo 1190 rog. Ser Giov. Perfetti, col quale Ella obbligasi corrispondere per titolo affittuario d'alcuni possessi al Vescovo fiorentino 4 staja di grano; Istrumento susseguito da altri due consimili de' 15 Marzo 1210 rog. Ser Danielli, de' 14 Marzo 1290 rog. Ser Guglielmi, e dal Catalogo Decimale delle Chiese fiorentine formato nel 1299.

Con la formula « *Finchè viverà il Prete Giovanni* » « *Rettore alla Chiesa di S. Lorenzo a Vigliano* », come dissi all'Art. *Aguglione* Cap. VII, si aggregarono alla di lui Parrocchia nell'anno 1436 i due Popoli di S. Bartolommeo a Palazzuolo, e di S. Niccolò d'Aguglione. Se tale ordinamento non motivasse da riguardo speciale al Rettore *Prete Giovanni* onde supplire alla sua forse scarsa prebenda mediante l'accrescimento delle decime parrocchiali, non sapremmo, in mancanza di positive memorie, immaginarne diversa ragione; tuttochè sia credibile che nella Chiesa di Palazzuolo continuasse l'esercizio delle parrocchiali funzioni, apprendendosi dai Cataloghi Arciv. sotto l'anno 1487 che il Prete *Domenico Dominici* successore al privilegiato *Prete Giovanni* rivestiva contemporaneamente la qualità di Parroco tanto di Vigliano che di Palazzuolo. Cessato nel 1496 il ministero del Dominici a questa seconda Chiesa, sembra che porzione dei popolani di Palazzuolo aggregati a Vigliano, tornasse alla pristina giurisdizione, riscontrandosi eletto a Rettore *unicamente* di Palazzuolo il *P. Michele Friani*. È indubitato bensì che la sua intiera popolazione vi si restituisse nell'anno 1498, e che anzi fosse aumentata nel 22 Settembre 1498 dei Parrocchiani di S. Niccolò d'Aguglione (*Ved. Cap. VII. art. Aguglione*).

L'esterno del Tempio ha il Portico elevato a pilastri con cinque arcate, che tre in prospettiva, due laterali. — Il campanile a torre è disegno del più volte rammentato Pietro Turchi. — Di forma parallelogramma è l'interno della Chiesa coperta da stoja cementata, probabilmente all'occasione del restauro ed abbellimento dato all'Edifizio uel 1742, come ne parla la

Visita Past. del 1747. Il ristretto Coro dietro l'Ara maggiore si rende più angusto dalla superiore cantoria che lo ricuopre. — Il minore Altare a destra eretto nel 1742 dal Patrizio Fior. Filippo Del Riccio, contiene la Tavola in tela col Transito di S. Giuseppe. Il sinistro inalzato nel 1742 dal Vicario Generale GIULIO DEL RICCIO, è fregiato del quadro in tela indicante i Santi Domenico e Maddalena De' Pazzi aventi nel mezzo la Madonna del Rosario entro un Tabernacolo. — Sul Presbiterio è il deposito sepolcrale dell'Illustre PIETRO NALDINI DEL RICCIO GIA' RINALDESCHI Patrizio fior. Cav. Gerosolimitano, passato all'altra vita ne' 4 Gennajo 1790. — Nella Sagrestia è appesa la Tavola in campo d'oro divisa in tre parti piramidali: nel mezzo il Padre Eterno, lo Spirito Santo, il Figlio Crocefisso; ai lati alcuni Santi. Parmi in detta Tavola ravvisare una ripetizione di quella esistente nella Cappella del SS. Sacramento della Chiesa di S. Niccolò in Firenze, ov'è rappresentato in una sola figura la detta SS. Triade, da una parte i Santi Giov. Battista e Lorenzo, dall'altra i Santi Francesco e Leonardo; Lavoro di Neri di Ricci operato (dice egli ne' suoi Ricordi) per *Mona Leonarda donna fu di Ser (sic) ista in Borgo S. Niccolò.*

CONSACRAZIONE. — Presso la Porta d'ingresso nell'interno del Tempio è la seguente Memoria in marmo. « *Questa Chiesa di S. Bartolommeo a Palazzuolo fu consacrata da S. Podio Vescovo di Firenze il dì XXVI Maggio MI.* »

La critica alzando la fronte a siffatta memoria disse — *Ella è apocrifa — Di moderno carattere — Affissa da poco più di un Secolo —*

Il Santuario non è luogo di menzogna, ed i suoi Ministri non ardirebbero collocarvi *memorie apocrife* che lo riguardino. Le parole della Iscrizione sono tassative quanto al nome del Vescovo, quanto al giorno 26 Maggio in che da tempo immemorabile era qui solennizzata annualmente la festa della Sacra, secondo abbiamo dalla *Visita Past.* a Palazzuolo de' 3 Dicembre 1653 *sed celebrat, festum dedicationis Ecclesiae ex antiqua consuetudine die 26 Maii.* È piuttosto da immaginarsi che il deperimento della prima memoria, cosa naturalissima per l'antichità di otto secoli, portasse alla di lei rinnovazione

con moderno carattere. — Sostengasi pure avvenuta l'affissione della recente Memoria da poco più d'un Secolo, cioè all'occasione del rammentato restauro della Chiesa che ebbe luogo nel 1742, ed aggiungasi esser già deperita la prima Iscrizione innanzi la precitata *Visita Past.* del 1653 che dice « *S. Bart. a Palazzuolo Ecclesia praedicta parva, non apparent signa consecrationis, sed celebrat. . . festum dedicationis Ecclesiae ex antiqua consuetudine die 26 Maii* ». Ma si concordi che l'altra *Visita Past.* del . . . Aprile 1747 autenticava con l'appresso avvertenza tutte le frasi della veggente Memoria, copiate alla lettera dall'antica « *Tota Ecclesia est antiqua, ac irregulari forma in elegantiorum redacta reperitur, ubi quoque adsunt signa Consecrationis, et fertur quod consecrata fuerit de anno 1001 a S. Podio et ex memoria incisa supra portam Ecclesia in parte interiori* ».

Gli ORATORI nella Parrocchiale sono

1° SS. Concezione di proprietà della Nobile famiglia BARTOLINI-BALDELLI.

2° S. Pier Martire della Nobile famiglia MONTALVI.

3° S. Rocco della Nobile famiglia CAPPONI.

Il PADRONATO della Prioria è di libera collazione.

La POPOLAZIONE, compresa quella di Aguglione è di 380 individui nel 1843.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

- 1436. — RR. P. Giovanni Priore a Vigliano e a Palazzuolo riunito.
- 1487. — Dominic. Laurent. Dominici Florent.
- 1496. — Mich. Friani di S. Gimignano.
- 1529. — Nicol. Bart. de Rodulphis.
- 1570. — Cammil. de Bagnonis de Monterchio.
- 1638. — Aquilantes De Genaiolis de Monterchio.
- 1651. — Franc. De' Romei.
- 1664. — Vinc. Bernardini De Banchis Flor.
- 1680. — Giov. Battista De Peris.
- 1691. — Iulian. De Guglielmis.

1722. — D. Bart. Collinelli.

1736. — Fran. olim Andreae Leoni.

1787. — Iacopo Rovai.

1840. — Santi Binazzi.

1843. — Domen. Santarini (*attuale degnissimo Parroco*).

CAPITOLO XV.

S. Antonio a Bonazza.

A sinistra del Torrente Virginio, quattro miglia circa a settentrione da Barberino di Val d'Elsa, nel Piviere di S. P. in Bossolo, è il Casale che trasse il nome — *Bonazza* — dal suo antico Signore. Di vero, *Bonazzo* padrone della Villa e Tenuta dei GIACOMINI, dipoi dei nobili Sigg. MICHELOZZI di Firenze fino del Secolo XVIII, vien' designato in una Pergamena dell'anno 1080 riferita dal Sig. REPETTI. Un *Lapo di Giunta* di *Bonazza* era fra i militi a cavallo della Città di Firenze che si mossero per Pistoja nel 1329 all'occasione *fulciendi Castrum Montis Catini, qui soluti fuerunt in dicta Civitate per Simonem Firenzi Sanguallini per il Comune di Firenze, ad rationem librarum unius pro quolibet die, quorum alius stetit dies duos, alter per dies quatuor.* — Un *Cione di Giovanni del Bonazzo* fu Priore della Repubblica nel 1367.

Mi fermo alla Villa di Bonazza dei Signori MICHELOZZI perchè voglio dire di Lorenzo GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI che abitandovi pubblicava nel Secolo XVI i *Dialoghi della cognizione di se stesso* stampati in Firenze l'anno 1595, e composti dal dotto medico G. B. MUZZI, onore della sua Patria di Poggibonsi, Professore di Filosofia, di medicina nell'Università Pisana. Egli figurò di aver dettato nella Villa di Bonazza il primo *Dialogo* (1).

(1) I dialoghi del Muzzi si trovano mss. con aggiunte e variazioni nel Cod. N° 43 della Class. 15 de' mss. della Magliab., e formano un trattato di Filosofia assai bene scritto, e sparso di teorie nuove in quei tempi. Lo stesso Muzzi scrisse ancora un *Trattato de incremento et decremento viventium corporum*; altro *sull'orine*, ed alcune *questioni medicinali*.

Del pari voglio dire che in questa Villa mi fu gratissimo esaminare una ricca collezione d' antichi monumenti. Mi duole della mancanza di spazio per descrivere partitamente i Sarcofagi, gli Idoletti in pietra fissi nell' Atrio, la raccolta dei vasi etruschi e romani disotterrati dall' esteso circondario di Petrojo, i preziosi lavori di terra *Della Robbia* (specialmente il S. Girolamo nella grotta), le rimarchevoli dipinture, insomma tutto ciò che riunisce una classica vetusta bellezza da richiamare lo studio degli eruditi ad esempio dell' antiquario FRANCESCO GORI che nell' anno 1741 volle perfino estrarre il disegno di queste raretà per mano d' un pittore suo amico (Ved. Cap. XIII pag. 188).

Oltre i Signori MICHELOZZI illustra la contrada di Bonazza, il nobile RODOLFO NICCOLINI che vi possiede.

Nel Casale di Bonazza — *prope Pretorium* —, cioè vicino alla Canonica di S. Gimignano a Petrojo del Piviere di Campoli, erano sotto il Plebato di S. P. in Bossolo la Chiesa Parrocchiale, il Monastero, intitolati a S. Antonio Martire, ed i possedimenti dei Religiosi Vallombrosani, il di cui Abate Grimaldo ai primi del Secolo XI ne faceva congiuntamente ai fedeli popolani di Bonazza generosa donazione al Vescovo fiorentino Gherardo; talchè sarebbe da argomentarsi che il Pontefice Niccolò II (ossia il medesimo Vescovo Gherardo che ritenne finchè visse il governo della fiorentina Diocesi) volesse retribuire con sua Bolla i Vallombrosani, allorchè concedeva loro il Monastero e Chiesa Parrocchiale del Castello e della Villa di Torri nel Plebato di S. Vincenzo in Val di Pesa, ove appunto quelli del Convento di S.^a Trinita di Firenze tenevano la Chiesa di S. Niccolò.

Subentrato alla direzione della Parrocchiale di S. Antonio a Bonazza un Sacerdote secolare, dipendente dalla Pieve di S. P. in Bossolo, si determinava l' annuo tributo al Vescovo fiorentino in conseguenza del suo padronato « *Qualiter Ecclesia « S. Antonii Plebatus S. P. in Bossole, spectat ad collationem « Episcopi florent., et debet dare annuatim Episcopatus unum « modium grani, et quatuor paria capponi* ».

Nell' anno istesso 1299 in che vedesi inserita la Parrocchiale di Bonazza nel Catalogo di censimento, venghiamo istruiti che

dal di lei Reggitore *Praesbyter Tinus* proferivasi accenti ossessivi di fedeltà e d'obbedienza al Vescovo fiorentino *Francesco Monaldeschi* di Bagnarea « *Qualiter discretus vir Praesb. Tinus* » *Rector Ecclesiae S. Antonii Plebatus S. P. in Bossole recognovit* « *D. Franciscum Episc. Flor. suum, et D. Ecclesiae unicum dominum, et patronum, et eidem Praestitis obedientiam anno 1299* ».

Incomincia il materiale del Tempio con l'Atrio esterno sollevato su quattro grandiosi pilastri: alle due estremità in alto è lo Stemma della famiglia Cantucci Paganelli NICCOLINI con l'indicazione dell'anno 1635. Il campanile fu costruito ai primi del Secolo XIX dal Maestro Pietro Turchi, e le tre grosse campane dal nostro artefice Moreni. La Chiesa d'una sola navata, sebbene più estesa in latitudine, rammenta quella di S. Iacopo alla Sambuca, ed ha tre cavalletti su cui posa la tettoia.

Tre sono gli Altari. — Al maggiore è di qualche pregio la Tavola in legno (che dalla *Visita Past.* de' 3 Dicembre si dice *pulcherrima*) esprimente il Santo titolare Antonio (per diminutivo appellato Antonino) Diacono della Francia nel momento di ricevere il martirio dal carnefice. Si è creduto il dipinto di mano d'*Andrea Del Sarto*: ma essendomi molto occupato di questo sublime Maestro nella compilazione della sua vita già pubblicata, riguarderei in vece quell'opera forse della di lui scuola. Il minore Altare a destra presenta in tela S. Giov. Evangelista nell'Isola di Pagmos. All'Ara di contro (eretta da Fabio Cantucci, ora di padronato GIACOMINI) sono effigiati in tela i SS. Francesco d'Assisi, e Antonio da Padova ai fianchi di rotondo Tabernacolo con l'Immagine della Nostra Signora sotto l'invocazione della di Lei Purità. Qui fu stabilita la Società del SS. Sacramento di Bonazza in ordine alla Bolla del di lei Protettore Cardinale Francesco Barberini de' 29 Ottobre 1654, e i relativi Capitoli si erano due mesi avanti approvati ne' 29 Agosto dal Vicario Generale Vincenzo Bardi.

Annesso alla Chiesa, di pari lunghezza, e coperto a staja, è l'Oratorio della Confraternita col titolo della S.^a Croce. L'unico Altare ha il quadro in tela indicante S. Antonio da Padova.

CONSACRAZIONE. — Tuttochè l'Arcivescovo fior. nella *Visita Past.* de' 3 Dicembre 1655 riscontrasse il Tempio privo d'alcun segno di consacrazione. « *Ecclesia parva, nec apparuit signa consecrationis* », non saprei nella mia tenuità persuadermi

come essendo Esso d'antichissima data ed appartenuto alli spettabili Religiosi Vallombrosani, quindi al Vescovo di Firenze, non fosse consacrato; perciò richiamo la sofferenza del mio leggitore alle considerazioni dei Cap. VI, VIII, X, XII art^o *Consacrazione*.

È nel Popolo un Oratorio dedicato a S. Gaetano, di proprietà del Cav. Michelozzo Ferdinando MICHELOZZI.

Di libera collazione è la Parrocchia —. Gli abitanti ascendono nel 1842 al Num.^o di 232.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

- 1299. — RR. Praesb. Tinus.
- 1313. — D. Mannus.
- 1337. — D. Matheus de Cingulo.
- 1384. — Federigus Francisci de Aretio.
- 1395. — D. Petrus Gerini de Aretio.
- 1485. — Iacobus Mariani.
- 1527. — Hieron. De Rodulphis.
- 1535. — Gherardus de Viridis.
- 1551. — Ant. Gabrielis De Viridis.
- 1591. — Horat. de Castello.
- 1592. — Ioan. De Thaddeis flor.
- 1595. — Franc. Bucalossis.
- 1626. — Fabritius De Vespignanis.
- 1636. — Franc. Bast. De' Chiaris florent.
- 1669. — Io. Bernardi de Banchis de Tavarnelle.
- 1712. — Io. Bapt. de Parrinio.
- 1720. — Petr. Franc. Smeraldi.
- 1728. — Ioseph. Sebastiani de Arcolanis flor.
- 1752. — Petr. Veraci.
- 1772. — Aloys. Giardi.
- 1782. — Vincent. ol. Ioseph. Banchi.
- 1815. — Giuseppe Baldassini.
- 1818. — Ant. di Vinc. Vallecchi (*odierno Parroco, fra i meriti del quale si notano lo zelo, e la eloquenza nella predicazione, celebrata sul Giornale di Firenze da' 16 Maggio 1848*).

CAPITOLO XVI.

S. Bartolommeo a Barberino.

« Pare (diceva il Pr. LASTRI) che il nome di Barberino « abbia una volta significato per luogo di Frontiera, trovandosi « ripetuto in altri luoghi del Contado a confine, siccome era « già questo (di Valdelsa) con i Senesi ».

Barberino, contrada del Piviere di S. P. in Bossolo, conforme abbiamo dalla *Carta* del 22 Giugno 1054, era sottoposta alla Legislazione fiorentina — *Iudicaria Fiorentina* —, come tale nominavasi nella *Carta* del 1088 conservata nell'Archiv. del Capit. fior., e dipendeva quanto all'amministrazione Comunitativa dal Sindaco Pievano di S. P. in Bossolo. La rappresentanza di Capi dei Popoli, o Sindaci Comunitativi nei Pievani derivava forse dal Medio evo, sapendosi che i Fiorentini nella conquista d'un Paese non portavano innovazione alle sue Leggi municipali, nè alteravano l'ordine magistrale; talchè sarebbero facilmente nati da quei li Statuti particolari in quasi tutte le Comunità Toscane.

Per infrenare l'audacia dei Valvassori, e richiamare all'osservanza delle Leggi i Vassalli dei feudatarii, venne la Repubblica a fabbricare Luoghi muniti nei Paesi di Campi, della Castellina, ed in tutto il suo Contado, non menochè a Barberino di Val d'Elsa, erigendovi sul poggio una Rocca.

Intanto che la rovina di Semifonte nell'anno 1202 dava accrescimento di popolazione a Barberino, è da credersi che questo Borgo fosse in seguito cinto di mura, e fornito di guernigione, stantechè il Cronista VILLANI notizia che Barberino, cedè con altri Luoghi nel 1312 al dispotismo dell'Imperatore Enrico VII, dopo aver egli tentato l'assedio di Firenze impeditogli dall'intrepido coraggio del Vescovo *Antonio d'Orso*, che eccitando alla difesa della Patria il suo Clero, con esso montò sulle mura, ed i fiorentini animati da tale esempio, giunsero a discacciarne il potente Monarca (1).

(1) Il Vescovo d'Orso morì nel 1321, ed il suo sepolcro è nel Duomo di Firenze su la porta interna che guida alla Canonica.

Liberato Barberino dalla nemica invasione, la Repubblica vi assegnò, ed in pari tempo al Castello di S. Donato in Poggio, un Rettore, o Giudice dipendente dal Potestà di Firenze: intitolato quindi il Paese — *Capoluogo di Potesteria* — deferente dal Vicario di Certaldo, fu nel 1838 trasferita la residenza del Potestà nella Terra di Poggibonsi, dalla quale torna oggi per Motupr. de' 9 Marzo 1848 all' antica Pretura.

Il Castello di Barberino sul risalto di un colle, a cavaliere della moderna strada postale, è non solo circondato dalle vecchie mura con due porte, l' una di contro all' altra nell' estremità del Borgo d' onde anticamente transitava la Via Romana, ma ferma sopra vasto sotterraneo che partendosi dalle case degli eredi Signori PANDOLFINI COVONI, percorre lungo tratto di strada.

Primeggiava nell' ordine dei Grandi in questa Terra la famiglia DA BARBERINO. Discesa da Semifonte dopo la sua distruzione, quivi preso domicilio e cognome *Da Barberino*, si condusse di poi ad abitare Firenze nel Quartiere S.^a Croce. — Il VERINO ne cantò

« *Barberina juga incoluit, Semifonte relicto.*
 « *Mox clavis ornata viris migravit in urbem,*
 « *Inque Crucis Templo visuntur marmora priscis*
 « *Carminibus docti laudes testantia vatis* ».

Due vetuste fabbriche nel Castello sono da descriversi.

1.^a Lo Spedale — *S.^a Maria della Scala* — per i pellegrini, sottoposto già a quello della Scala di Siena (1) siccome appariva dall' Arme sull' architrave della porta esterna; fù di padronanza nel 1689 dei Cavalieri di S. Stefano; ripeteva la fondazione da Taddeo di Francesco Da Barberino secondo che dimostra il suo Stemma nella facciata, e la Iscrizione che trovai ripetuta in una stanza interna.

« *Q. Spedale fatto fare*
 « *Taddeo di Ceccho da Barberino*

(1) Lo Spedale della Scala di Siena fu fondato nell' anno 832 dal ciabattino Sorore come quello in Firenze istituito nel 1306 dal ciabattino Cione Pollini.

« A riverentia Diddio • della V
 « ergine: Maria: per rimedio: del
 « l'anima: sua: de suoi: passa
 « ti: de' suoi: discendenti MCCC^X_V (1365) (1).

Soppresso lo Spedale, si è oggi condotto a comodi quartieri d'abitazione dal Sig. BALDINI di S. Gimignano.

2° Il palazzo nominato del *Cardinale* appartenente agli stessi Signori DA BARBERINO, tiene sù la porta la Insegna di pietra con tre animali, quali in vece di *api* dovrebbero dirsi *tafani* non solo per la comune tradizione, ma perchè sappiamo che i Da Barberino possedevano nelle vicinanze della Chiesa di S.^a Lucia a Casciano un podere col vocabolo, tuttora in uso, *Tafania*; perchè da tal podere, ove dicesi fosse allattato il Pont. Urbano VIII Da Barberino, prese quella famiglia il cognome *Tafani*; perchè risultano le prove nel suo blasone, nelle due Armi all'anzidetto Spedale, e all'esterno del Convento di S.^a Maddalena de' Pazzi in Firenze; Circostanze corroborate dalle parole del MONALDI « *Da Barberino Tafani* così detta (la « famiglia) dal Castello d'onde vennero », e dall'avvertenza dell'Antiquario LASTRI « Sulla porta del medesimo (Palazzo « da Barberino nel Castello omonimo) si vede uno Scudo di « pietra con tre insetti che dovrebbero essere piuttosto tafani « che Api. Mi ricordo che il P. Richa nelle Chiese « di Firenze T. 2 riporta come esistente nell'Archivio Arciv. « al 1400 un'elezione del Rettore della Chiesa di S. Firenze, « alla quale presentano *Ioannes et Mapheus q. Maphei Taddei « de Tafanis de Barberino Vallis Elsau*. Che divent'eglino mai « quelle Api tanto celebrate dai Poeti di quel tempo nello « Stemma d'Urbano VIII?

Nè il solo Urbano VIII onorò sua famiglia. Taddeo fondatore dello Spedale in Barberino ebbe a padre Messer Francesco di Neri di Ranuccio nato nel 1264, giureconsulto, poeta d'assai rinomanza, autore del Poema — *Documenti d'amore* —,

(1) Resulta dalla *Visita Past.* de' 14 Agosto 1590 che in quell'anno lo Spedaliero era Antonio De' Serguidi; Che due letti per i poveri forestieri dei due sessi erano in una sola stanza: E che gli infermi si provvedevano di pane, vino, olio, aceto.

tanto plaudito dal Certaldese nella *Genealogia degli Dei*, e morto nel 1348 meritò sepolcro distinto nella Chiesa di S. Croce di Firenze, biografia latina da Filippo di Matteo VILLANI.

Altri uomini di molta estimazione originarono dal Castello di Barberino —. *Ser Bartolo di Ser Benincasa da Barberino* vivente nel 1282 —. *Alberto di Ser Lapo Amadeo di f. Giorgio Da Barberino* Cittadino fiorentino e Priore della Repubblica nel 1378 —. *Ser Cristofano di Ser Baldo Neraldini di Barberino*, la di cui Sepoltura e di sua Prosapia si osserva tuttora nello spazio davanti all'Altare della Cappella della Madonna annessa alla Chiesa de' PP. di S. Filippo Neri in Firenze. — *Bindo et Michele di Vato Funaioli da Barberino et filio* fu rinomata famiglia che ebbe Sepolcro con detto titolo nel Cimitero del Duomo di Firenze. — Il Poeta *Maestro Andrea d'Iacopo di Teri Da Barberino* dilettavasi nel Secolo XIV a tradurre dal Provenzale in purissimo idioma toscano alcuni Romanzi da riscontrarsi fra i Manoscritti nella Bibliot. Magliab.; Un saggio ne abbiamo in quello alla *Classe VI Cod. 10 pag. 63*, che descrive una parte della *Storia d'Ugone Conte d'Avernia figlio di Buoso*. « Qui chomincia i Libro secondo d'Ugone quando entrò « nello 'Nferno, prima in tre versi in rima, ed è chomposi- « tione di Giov. Vincenzio Inteccliniano del detto Ugo ». Appare in questa Storia una imitazione del Divino ALIGHIERI nello stile, e nella distribuzione dell'Inferno in cerchi. Eccone i tre versi

« *E trovai qui con Guido di Maroia*
 « *Drieto Argentina, ch' llo fa morire,*
 « *Que per lussuria si tolsono lor gioia ec.*

Ugone narra a Guido che fu avvelenato da Argentina Signora di Mazanoia sua moglie. In fine del Codice notasi. « Qui « finisce la storia del Chonte Ugone d'Avernia figliuolo di Bu- « so, in prima chominciata a traslatare per *Maestro Andrea di « Iachopo di Teri da Barberino di Valdelsa* Chantatore, per lui « fatto tutto il chorso infino in cima, chiosato quanta se ne vede « dischorso Inferno. Sono tutti copiati di mano di Domenico di « Giovanni Teresi » —. In ultimo la famiglia oriunda di Barberino fu la *Gherardi*, o di *Gherardo*, dalla quale *Messer Antonio*

di Giovanni Pievano a S. Miniato in Val di Rubbiana, nel 1410 per 22 anni all' Impruneta (1).

All' origine della Parrocchiale di S. Bartolommeo a Barberino premettiamo conciso discorso delle quattro Chiese che esistevano in queste adiacenze e che con Essa tengono relazione.

* *Delle due Chiese fuori delle mura di Barberino.*

1.^a *S. Lucia a Casciano.* — *Ecclesia S. Luciae ex Castro Barberini* —, così registravasi la filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo, ed anche col titolo — *S.^a Lucia a Casciano* — derivato dal prossimo podere omonimo. La posizione della Chiesa non era, secondochè manifesta il Sig. REPETTI (*art.^o Casciano*), nella Strada R. Romana, ma distante circa un terzo di miglio a ponente di Barberino, e vi si perveniva mediante la Via che traversava la R. Romana da non molti anni ricomparsa accidentalmente alla vista in occasione di scavature.

Quando Barberino non era nel 1054 che un *semplice luogo del Piviere di S. P. in Bossolo*, inferiamo che la Chiesa di S.^a Lucia si edificasse o presso il termine del Secolo XI, o al principio del XII. Ne sorge la prima Memoria dalle firme dei *Popolani di Casciano* al Placito di Semifonte dell' 11 Aprile 1202, seguitata dai Cataloghi del 1296, e de' 12 Giugno 1299. Il disegno e la misura del Tempio presentavano idea della Chiesa di S. Iacopo alla Sambuca; L' unico Altare aveva la Tavola antichissima in legno, di cui ci occuperemo all'*art.^o Osservazioni sù la Vita del B.^o Davanzato*.

Dei Parrochi rammento il P. Gio. Giovannini, il primo segnato nei *Campioni de' Benefizii* ed a nomina del Pievano di S. P. in Bossolo li 17 Marzo 1369. Non racconto del celebratissimo DAVANZATO, il Venerabile Pastore che Dio a gran' ventura dei Cascianesi conservò lunga stagione a guida loro pel Cielo; proponendomi svolgerne la polemica nel dire della Parrocchiale di S. Bartolommeo a Barberino ove decorosamente riposano sue reliquie. Qui basti a memoria dell' *Uomo Beato* l' esistenza della *Fonte* da che dissetavasi, conosciuta col nome del *B.^o Davanzato*

(1) Ved. Cap. V pag. 48 an. 1410.

in vicinanza della moderna fabbrica secolare formata sull'antica Chiesa di S.^a Lucia.

Rimossa la Cura di S.^a Lucia a Casciano, la di lei riunione all'altra di S.^a Lucia nel Castello di Barberino è da fissarsi ai primi del Secolo XVII, parlandone la *Visita Past.* de' 26 Novembre 1655. Il Santuario di Casciano divenuto semplice Oratorio, restaurato notabilmente dai Popolani e dal Rettore primaché la Parrocchia fosse abolita, uffiziavasi nei giorni dell'Ascensione, delle Rogazioni, e di S.^a Lucia (*Visita Past. del 1689*). Il podere faciente parte della prebenda, passava ai Francescani del Borghetto, più tardi al Demanio Francese, quindi al Regio Spedale degli Innocenti in compensazione di LL. di monte, in ultimo, verso l'anno 1838, al Marchese Battista PANDOLFINI COVONI che acquistando insieme il materiale della Chiesa, lo ridusse a casa colonica.

2.^a S. Stefano. — La istituzione della Seconda Chiesa fuori delle mura di Barberino « *extra Castro Barberini* », dedicata al Protomartire S. Stefano, filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo, era forse contemporanea alla già descritta di Casciano, facendone menzione gli anzidetti Cataloghi del 1296 e 1299. La sua fabbrica stava a levante, lungi a un tirare d'arco dal Castello, precisamente presso il podere denominato S. Stefano (ora della Parrocchiale di S. Bartolommeo a Barberino), e dove per alcuni scavi in diversi tempi, apparvero i residui del Santuario con frammenti di corpi sepolti, e una strada alla profondità d'un braccio che congiungevasi con la sopra indicata conducente al Tempio di S.^a Lucia a Casciano. La Chiesa di S. Stefano era consacrata, celebrandosene l'anniversario li 16 Gennajo. Il primo Rettore scritto ai Campioni Arciv. è il P. Michele Blasi ne' 17 Ottobre 1363. Il titolo, la Parrocchia, i suoi beni, vennero per Decreto dell'8 Gennajo 1495 e per consentimento dei Popolani, aggregati in perpetuo alla Cura di S. Bartolommeo (volgarmente in allora — *S. Bartolo*) in Barberino. Rimasto il Santuario di S. Stefano un Oratorio, ebbe restaurazione nel 1590 dal Rettore di S. *Bartolo*; minacciando rovina alla *Visita Past.* del 1689, è probabile che poco appresso fosse demolito.

Delle due Chiese nel Castello di Barberino.

1.^a *S. Lucia a Barberino.* — *Ecclesia S. Luciae Castro Barberini* si riscontra impostata nei Campioni dei Benefizii.

Non avrei saputo convincermi come a piccolo trapasso due Chiese (a Casciano, a Barberino) si trovassero sotto la medesima denominazione di S.^a Lucia, se i due Storici LAMI e LASTRI non lo dimostravano in armonia con i Campioni dei Benefizii, e se io stesso non ne verificava la diversa situazione. La foggia del Tempio di S.^a Lucia a Barberino mostrasi nella Via del Castello rimpetto al Palazzo PANDOLFINI COVONI nominato *Palazzaccio*: L'ingresso principale era dalla porta sù che vedesi oggi un tabernacolo a sesto acuto con la Vergine madre: il tergaie in angusta strada traversa, nella quale è il piano dell'antico Cimitero.

Non è dubbia la vetustà del Tempio, figurando nei Cataloghi del Secolo XIII. Come Parrocchia, filiale alla Pieve di S. P. in Bossolo, di gius padronale dei Sigg. TADDEI, dipoi degli AQUILANTI, più modernamente dei TASSINARI, la sentiamo per due volte raccomandata al Rettore di S.^a Lucia a Casciano con i Decreti dell' 11 Maggio 1601, e del 1.^o febbrajo 1604. — Restituita alla giurisdizione di S.^a Lucia a Barberino, investitone ne' 12 Luglio 1766 il Sacerdote Andrea Leoni, è tuttavia nei vegliardi del Paese reminiscenza che i padri loro assistevano in questa Chiesa al Sacrificio, usando esprimersi — *Andiamo alla Messa del Prete Andrea* — *Alla Chiesa del Prete Andrea* —.

Sull' indizio di deperimento del Santuario, il Principe rescrisse nel 1787 agguinzione dei popolani di S.^a Lucia alla vicina Cura di S. Bartolommeo a Barberino, la nomina d' un Cappellano in aiuto del Parroco, la organizzazione di nuova Cura col titolo « *S. Lucia* » nel soppresso Convento del Borghetto; E l' Arcivescovo Martini di felice ricordanza emanò ne' 20 Marzo 1787 il seguente Decreto ridotto a' minimi termini « *Atteso non solo la vicinanza delle due Parrocchie di « S. Bartolomeo, e S.^a Lucia a Barberino, quanto il minacciente deperimento di quest' ultima, inerendo al Rescritto di S. « A. R. ordina la soppressione della Cura di S.^a Lucia di Barberino, e la riunione dei suoi popolani all' altra di S. Bartolommeo, il di cui Priore è il Sacerdote Angiolo Gianni ec.*

Profanato ne' 26 Maggio 1787 il Tempio di S.^a Lucia a norma d'altro Decreto Arciv. de' 2 Aprile 1787 così concepito « *Concede facoltà al Priore di S. Bartolommeo, Angiolo Gianni, di profanare la soppressa Chiesa di S.^a Lucia per servire ad uso profano* », ne fece acquisto la famiglia PALMERINI di Tignano, da cui passò ai Sigg. GUIDI del ridetto Paese.

2.^a S. Bartolommeo (detto S. Bartolo). — Con le mura esterne a levante del Castello di Barberino si collèga la Chiesa consacrata all'Apostolo Bartolommeo (detta dal Popolo — S. Bartolo —), monumento d'amor patrio, e di religione della nobile famiglia DA BARBERINO testè ricordata. Ne offrono contezza per la prima volta i Campioni Beneficarii nell'anno 1295, i Cataloghi del 1296 e 1299, e se ignoriamo il nome del Fondatore, è però manifesto quello di Taddeo figlio di Francesco DA BARBERINO, che alla istituzione dello Spedale superiormente descritto, fece precedere il quasi totale rinnovamento di questa Chiesa forse danneggiata nella conquista del Castello dalle armi d' Enrico VII nel 1312. Riscontrasi non tanto dallo Stemma Barberini alla fronte del Tempio, quanto dalla *Memoria* che vi stava esposta, e che asserisce avere osservata il Prop. LASTRI trascrivendola in tal modo nella *Lettera Odeperica* del 1774.

« Questa Chiesa a fatto ri-
 « fare Taddeo di Cieccho D
 « a Barberino a riverenza di Di
 « o e di Madonna e Santa M
 « aria e del Biato Mes: San
 « to Bartolomeo ».

Chiesa attuale di S. Bartolomeo.

Dalla insufficienza di spazio per la riunione al Tempio delle due congregate popolazioni di S. Bartolo e di S. Stefano, si apriva a comodità dei Fedeli il prossimo Oratorio della Fraternita di S.^a Maddalena Penitente (1), in cui stanziando il Rettore di S. Bartolo, adempieva al sacro suo ministero « S. Ma-

(1) L'antichità di questa Fraternita si rileva dall'esserne stati confermati i Capitoli nel 1512 da Ser Ioan. Vannucci.

« *riue Magdalenae* (scriveva il Dott. LAMI) *Oratorium Barberini, in quo propter populorum commoditatem Sacramenta Ecclesiarum S. Bartolomei et S. Stephani eiusdem loci ministrantur* »; di sortechè allo spirare del Secolo XV la Parrocchiale di S. Bartolo conoscevasi nella Chiesa di S.^a Maddalena col titolo dei Santi *Bartolomeo* e *Stefano*. Si afferma dall' Albo dei suoi Rettori incominciato nel 1501, e dalle *Visite Past.* de' 14 Maggio 1514, 1590, e 1689. Ingiunta ai primi del Secolo XVIII la soppressione della Chiesa di S. Bartolo, il di lei angusto recinto con un solo Altare racchiude al presente per i defunti del Popolo quattro Sepulture che resteranno attive finchè il Campo S^o fuori delle mura del Castello non avrà compimento.

Il Tempio di S. Bartolomeo restaurato e rialzato alla sommità dal suo Reggitore nel 1590, tiene all'esterna facciata il *Ricordo* del bonificamento procurato nel 1814 dal Parroco Paolo Paoli che innalzava il Campanile a direzione del maestro Pietro Turchi, animato in seguito da chiari bronzi del fonditore Moreni fiorentino a diligenza del Parroco successore G. Batt. Nebbiai.

Quadrilatero è l'interno del Santuario coperto da tettoja a cavalletti. L'Ara maggiore edificata dalla pietà dei Signori ANGIOLO GUIDI, e ISIDORO CARDINI nel 1795, come dalla sottostante relativa memoria

D. O. M.

- « *Altare hoc in honorem*
- « *SS. Bart., Steph., ac Mar. Magdalen.*
- « *Affabre constructum*
- « *Angelus Guidi nec non*
- « *Isidorus Cardini sumptibus propriis*
- « *erigendum curarunt An. Rep. S. 1795.*

Nel Coro sovrasta la Cantoria che conteneva un vecchio organo; fabbricalone con molto ingegnò e con assai plauso altro magnifico nel 1846 dal Sig. Filippo Tronci Pistoiese, fu situato alla nuova Cantoria sù la Porta d'ingresso alla Chiesa: tuttociò per impulso e generosità del Rettore Sig. Fioretti, dei Popolani.

Due Altari minori alle pareti laterali : In quello a destra è la Tavola esprimente la Vergine del Rosario coperta da mantellino; nell'altro a sinistra (proveniente da un antico soppresso Oratorio), la Madonna sotto il titolo della Neve parimente coperta.

Sul piano del Santuario è l'epigrafe sepolcrale del Parroco Paolo Paoli, ed un Cerchio marmoreo riduce alla mente le ossa umiliate (imploranti requie dai Buoni Barberinesi) del Parroco Angelo di Matteo Gianni, che dal 1744 diresse il Popolo per lunga serie d'anni con forza d'animo e virtù cristiana in mezzo a profonde amarezze.

La Sacra Spoglia del B.^o DAVANZATO trasportata nel Secolo XVII dalla già Parrocchiale di S.^a Lucia a Casciano in quella di S.^a Lucia a Barberino, venne tradotta in questa di S. Bartolommeo a sfogo dell'Ordine Arcivescovile de' 29 Marzo 1787. « *Ordina al Priore Andrea Leoni di S.^a Lucia a Barberino, tra-* »
« *slocato alla Chiesa del Borghetto, di consegnare al Priore di* »
« *S. Bartolommeo a Barberino, Angiolo Gianni, il Corpo del* »
« *B.^o Davanzato* ».

Saggio divisamento fu in vero del Parroco Sig. Fioretti quando per maggior' comodo del pubblico, e per eccitamento di fervore al B.^o DAVANZATO, dava mano all'apertura dell'arcuata parete che dalla Chiesa introduce all'annessa Cappella spettante alla Fraternita della Penitente S.^a Maddalena; e quando a sua liberalitate rimuovendo da luogo meno decente il Deposito del venerato Pastore di S.^a Lucia a Casciano, lo situava sù quell'Altare restaurato ed abbellito, nell'incavo a bello studio condotto e chiuso da due bande. È osservabile al comignolo dell'Altare l'effigie del BEATO, operata maestrevolmente in bronzo dorato, e al disotto dell'Ara la Iscrizione « *Venerandum Corpus B. Davanzati Praes. et Confess. Popularem Stipe conlata a Ferdinando Fioretti Florent. Rectore an. MDCCCXLII devotionis ergo honorificentius elatum est* ».

Dalla Chiesa fu trasferito nell'Oratorio di S. Bartolo il dipinto esaminato dal Prop. LASTRI nel 1774, che così ne depone « *Alla Chiesa intitolata S.^a M.^a Maddalena (ora S. Bartolommeo) dove si vede una bella Tavola del Passignano, rappresentante il convito del Fariseo* ».

CONSACRAZIONE. — La Chiesa fu consacrata. Ne porge autentico documento la *Visita Past.* de' 14 Maggio 1590 « *Eccle-
« sia consecrata, et dies consecrationis qual. ultima Dominica
« mens. Ianuarii celebratur* ».

ORATORII. — Tre Oratorii pubblici sono nelle adiacenze della Parrocchiale.

1° *SS.ª Concezione* — Degli Eredi Sigg. **CHIOSTRI** a Spoiano.

2° *S. Francesco* — (una volta a comodo del Popolo col diverso titolo della *Visitazione*) dei Nobili Sigg. **PANDOLFINI COVONI.**

3° *S. Bartolo* — Del Parroco *pro tempore* dei Santi Bartolommeo e Stefano a Barberino.

PADRONATO. — Il Padronato della Chiesa che si teneva dal Popolo, passò nel Principe, e con Biglietto della Giurisdizione segnato ne' 2 Giugno 1791 fu concesso alla famiglia **TASSINARI Fior.**

POPOLAZIONE. — Il Numero dei Popolani ascende a 865.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

1501. — RR. Ricciantes Matthei de' Riccianti.

.....
.....

1633. — Sebast. De Zobis.

1648. — (Giugno 17) Bartol. De Buonfantis.

1663. — Ioan. Thomas de Taddeis flor.

1673. — D. Vinc. de Ruffignanis.

1674. — Bened. Franc. de Martinis.

1705. — Ioseph de Tattinis.

1713. — Bernardinus Taddei.

1744. — Ang. Matthei Gianni.

1810. — Paolo del fù Gius. Paoli.

1825. — Gio. B.ª del fù Gaet. Nebbiai.

1840. — (Maggio 18) Ferdinando di Giuseppe Fioretti Fior.

OSSERVAZIONI
AL COMPENDIO DELLA VITA
DEL
BEATO DAVANZATO.

Il Sacro Culto per oltre cinque Secoli dedicato dai religiosi Barberinesi, non che dai limitrofi Popolani, al BEATO DAVANZATO, è luminosa conferma di quanto profonda trasfondessero i Padri loro speranza in questo secondo Apostolo che dopo S. Appiano risplendeva in Valdelsa (1). E la speranza coronata da prodigii ha ingagliardito maisempre l'animo dei tutelati al sentimento di gratitudine e d'onoranza verso Patrono sì potentissimo.

Di vero si riempie il cuor' nostro di gaudio conoscendo la ferma accuratezza del riverito Parroco di S. Bartolommeo (2), il generoso gareggiamento tra i devoti Barberinesi onde richiamare all' inclito DAVANZATO venerazione ed amore. Noi vedemmo l' Angelico Corpo da brevi anni adornato di scelte divise Sacerdotali, giacente nell' Urna ben' ricca d'intaglio, di dorature, di specchi, racchiusa sopra l' Ara consacrata per LUI, di dove annualmente nel dì memorabile al glorioso PASTORE si estrae, si espone al maggiore Altare della Parrocchiale, siccome in ogni triennio con apparato magnifico per tre giorni.

A tante belle opere di pietà sarebbe peraltro da unirsi la non meno importante; dico della Biografia del B.^o DAVANZATO con più diligenza redatta d' un' tal' *Compendio*, che passato per le mani di tutti, oggidì serve di norma, venuto a pubblico diritto dai tipi di Colle nel 1830, e sul quale gentilmente invitato a manifestare le mie deboli osservazioni, produco le raccolte notizie che mi apparvero disposte a rettificarne li svariî, a svilupparne la sterilità dei fatti, a portare in luce i particolari taciuti, ad aprire in sostanza il varco al Biografo, e faci-

(1) Ved. Cap. II.

(2) Quanto operasse alla gloria del B.^o Davanzato il Parroco Sig. Fioretti, si disse parlando della Chiesa di S. Bartolommeo pag. 209. Si noti ancora che fu da lui stabilita una Deputazione di otto Individui e di un Camarlingo, ordinata al ricevimento delle oblazioni, ed al regolare andamento delle Feste solenni del B.^o Davanzato.

litare il volere di sua penna che riformi e renda perfetta la polemica d'un Uomo esaltato al Trono di Grazia.

Origine della famiglia DAVANZATI. —

Tempo in cui prese questo cognome. — Onorificenze.

Il *Compendio della Vita del B.^o DAVANZATO* (pag. 12) disse « De' Genitori e Prosapia non abbiamo potuto rintracciare cosa « veruna ».

Noi osserviamo. — Della classe dei Grandi, notabile in ricchezze, elevata a cariche, ad onorificenze eminenti, fu la Stirpe Davanzati originata dai Corbizzi (1).

Se la famiglia Corbizzi è conosciuta fra le discendenti da Poggibonsi (2), dimostreremo in appresso che i Davanzati da essa provenienti, stanziarono del pari in quella Terra.

Percorrendo la Serie dei Corbizzi, vengono tra i primi

Corbizzo	che fioriva nell' anno	1040
Berardo		nel 1080
Berardo		nel 1120
Benincasa		nel 1160
Giovanni.		nel 1200
Davanzato		nel 1240
Benci	Lottieri	nel 1280
Giovanni.		nel 1320

Giova partirsi da *Benincasa* figlio di *Berardo*. Quest' uomo di gran virtù giunse a celebritade nei Fasti dell' Ordine Valombrosano per i molti possedimenti che gli donava nell' anno 1184, per la santità della vita, pel totale spoglio del di lui patrimonio a sollievo del povero; dopochè fattosi impotente a sfogare gli ardori profondi di carità, abbandonava la Patria, stabilivasi nei confini di Francia.

Davanzato figlio di *Giovanni*. — Rammento che le nobili

(1). GAMURRINI *Storia delle famiglie Toscane e Umbre* T. 3 pag. 236 e seg. — VERINO — MARIANI *Pr.* pag. 63 — MECATTI *Pr.* pag. 48.

(2) CANTINI *Illustr. alle Leggi Tosc.* T. 32.

famiglie prendevano cognome dall'individuo più distinto tra di loro. Tale debbe credersi Davanzato da cui principiò la Casata — *Davanzati* —, così essendo scritto nel *testamento* della di lui donna Maria, *rogato Ser Iacopo Iacobini*, e negli *Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa* fogl. 124.

Le onorificenze dei Davanzati consistevano in 44 Priori della Repubblica, in 10 Gonfalonieri, in alcuni Cavalieri di Malta, e di S. Stefano: Tristo peraltro fu il termine del governo repubblicano di un Davanzato Davanzati nel Secolo XIV. « Era « Davanzato (racconta il RASTRELLI nel Priorista) nel 21 Febbrajo 1397 grave d'età, bonario, infermiccio, quando per la « fiorentina Repubblica si vedeva Vicario, e che credevasi sicuro all'ombra del giglio, non ricusò a Benedetto Mangiadori (una delle famiglie Samminiatesi contraria a quella « Ciocioni che male la prima vedevasi soggetta ai Fiorentini) « la domandata Udienda per conferire, come egli asseriva, su « gravissimo affare. Allorchè Mangiadori vide soli rimanersi il « Vicario ed un ufficiale, l'assalirli, l'ucciderli amdidue, gettarne dalle finestre i cadaveri, gridare — *Viva la libertà*, « eiva S. Miniato, fu un punto solo ».

La famiglia DAVANZATI fu di POGGIBONSI.

L'errore che Semifonte fosse la Patria dei *Davanzati*, per conseguenza del nostro BEATO, si parte dai primi del Secolo XVI, ed a noi è pervenuto perchè con immaturità d'esame pubblicato da *Domenico Da Prato*, il primo Scrittore in latino idioma delle *gesta del B.º DAVANZATO dirette agli Uomini di Barberino*; errore ciecamente accolto da *Silvano Razzi* nell'anno 1593: da *Vincenzo Rufignani*: dal *Rovai* Parroco di S.ª Lucia a Casciano mentre nel 1719 dava in luce la seconda Edizione dell'Opera del *Rufignani*: finalmente dal *Brocchi*: in ultimo, per impazienza di studio, dall'*Anonimo Autore del Compendio ec. stampato in Colle nel 1830* (pag. 12, 13).

Sorgono a correzione dell'inveterato errore, potenti riscontri sussidiati da speciali circostanze, dall'autorità di Scrittori contemporanei al B.º DAVANZATO, di Storici diligentissimi.

Il PLACITO del dì 11 Aprile 1202 su la distruzione di Se-

mifonte presenta le firme dei consenzienti Popolani di ventidue Parrocchie. Alla Parrocchia di Semifonte (1) il numero dei sottoscritti, superiore a tutte le altre, estendesi a cinquantuno, senza che vi comparisca un solo della famiglia Davanzati.

PACE DA CERTALDO, che nasceva per madre da una Sorella dell'ultimo Conte di Semifonte (2); che fu contemporaneo al B.^o DAVANZATO, che scrisse fedelmente nel 1332, sei lustri dopo la morte del B.^o DAVANZATO, la Storia di Semifonte, avrebbe egli mai trascurato di nominare la famiglia Davanzati, come una delle più qualificate, se veramente avessela conosciuta per Semifontese? avrebbe egli tralasciato di far motto del B.^o DAVANZATO, che ai suoi giorni destava grido di Santità in tutte Popolazioni di Valdelsa? avrebbe egli omesso l'avvertenza che il B.^o Davanzato ancor fanciullino fu alla distruzione di Semifonte *avanzo e reliquia* (espressioni del *Compendio ec. pag. 13 del marzial' furore*? Eppoi, che i Davanzati fossero di Poggibonsi lo indicherebbe la circostanza (sobbene prove più decisive siano da riportarsi) che alcune famiglie dei prossimi Paesi firmate all'anzidetto *Placito*, avevano adottato il nome *Benincasa*, forse ispirati da ossequio al Venerabile *Benincasa* dei Davanzati, di che sopra ci occupavamo. Di fatto si leggono nel *Placito* — *Benincasa Corboli* del Popolo di S. Ierusalem. — *Benincasa Pieri* d'Asciano. — *Benincasa Saccari* di Semifonte. — *Benincasa Palmieri* di Maggiano. — *Ser Benincasa* di Barberino.

La CRONACA d'Autore anonimo del 1300 indicatami dal dotto e cortese Sig. Canonico LUIGI BRIZZI di Poggibonsi (3), rileva « Nel Borgo di Marti (o Marturi oggi Poggibonsi) le « nobili famiglie furono queste, cioè li primi habitatori « I Frachassini e quelli della CASA DAVANZATI, portavano « per insegna uno Scudo con liste rosse e gialle, e una sbarra « azzurra Andorno a Pisa a tempo della distruzione di Poggio Bonizio (eseguita dai fiorentini nel 1270). Altri di questi Davanzati si diramarono facendo distinta famiglia con Stemma diverso, abitando Firenze nel Popolo di S.^a Trinita, entrando

(1) Ved. Cap. IX art.^o Semifonte.

(2) Ved. Art. Semifonte pag. 112 not. 1.

(3) Esiste nelle due Biblioteche Magliabechiana, e della Sapienza di Siena.

in consorteria con gli Altoviti, e i Bosticchi che avevano Torri nel primo Cerchio della Città in Porta rossa.

Il MANNI accuratissimo Antiquario e Storico sincero, parlando nelle sue Veglie (*Ediz. Venez. 1762 T. 1 pag. 12*) della Sepoltura del B.^o DAVANZATO descritta nei Rogiti di Ser Bartolo di Ser Benincasa da Barberino all'anno 1295, dichiara. « E « QUESTO È IL B.^o DAVANZATO DA POGGIBONSI trapassato al Cielo « l'istesso di ».

Il CATALOGO antichissimo ms. dei *Beati*, e degli *Uomini Illustri di Poggibonsi* esistente nella Biblioteca del già Dott. Marzi dello stesso Paese, favoritomi dal gentilissimo Sig. Dott. CIASPINI (la di cui morte in questi giorni tuttavia mi amareggia) annovera con certezza il B.^o DAVANZATO DI POGGIBONSI.

E percorrendo con critica le pagine anche dei precitati Scrittori *Domenico da Prato, Razzi, Rufignani, Brocchi* (ai quali fa eco l'Autore del *Compendio ec. pag. 17*) desumiamo un suffragio alle nostre ragioni. Questi Autori, tutti concordi a sostenere che fino dalla sua adolescenza il B.^o DAVANZATO fosse diretto nella vita spirituale, insignito dell'Abito di Terziario Franceseano, istruito finchè non pervenne al Sacerdozio dal B.^o *Lucesio o Lucchese di POGGIBONSI* (1), vengono a dire implicitamente che la PATRIA DEL B.^o DAVANZATO ERA POGGIBONSI.

Inoltre il medesimo *Brocchi* (2) correndo dietro all'errore degli antecedenti Istorici, che la Patria del B.^o DAVANZATO fu Semifonte, convenne (forse involontariamente) in altra sede del suo discorso che questa PATRIA fosse POGGIBONSI; Perocchè le parole « dopo la nascita di Davanzato in Semifonte, e dopo la « distruzione di quel Paese, i GENITORI SI CONDUSSERO CON LUI « VERSO BARBERINO », consuevano il concetto — I GENITORI TORNARONO ALLA LORO PATRIA DI POGGIBONSI NON MOLTO DISTANTE DA BARBERINO. —

(1) Non confondiamo con questo l'altro B.^o Lucchese da Passignano che prese l'abito del Terz'ordine nel 1250, cioè 29 anni dopo il B.^o Lucesio, o Lucchese di Poggibonsi, e che fondò lo Spedale della Costa di S. Casciano ove fu sepolto.

(2) Vita de' SS. e BB. fiorentini T. 3 pag. 1.

Nascita del B.^o DAVANZATO — Suo genitore.

Alla Valle del pianto avrebbe il B.^o DAVANZATO aperto le luci nel 1200 misurando il tempo dalle frasi del *Compendio ec.* (pag. 12 13) cioè che *alla distruzione di Semifonte nel 1202 era egli ancor fanciullino, toccandogli la sorte d'essere avanzo e reliquia del marzial' furore.*

Ritenuto che la PATRIA del B.^o DAVANZATO FU POGGIBONSI, saremmo disposti a concedere generosamente in ipotesi avvenuti per incidenza a Semifonte i natali del nostro Eroe, quandochè i di lui genitori sentissero tanta fermezza d'animo d'intrattenersi in quella disgraziatissima Terra perturbata da Fazioni, da cittadine discordie, minacciata d'invasione dai Fiorentini, dai Senesi, priva insomma di sicurezza personale dal 1180 al 1202 in cui si trovò assalita, dirupata (1). Ebbene! Si cancellerebbe per questo l'assioma notissimo che il Paese ove accidentalmente si nasce, non è da dirsi la Patria nostra?

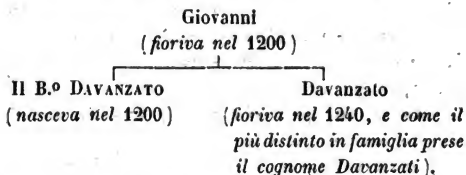
Se dei genitori del B.^o DAVANZATO non potè l'Autore del *Compendio ec.* (pag. 15) rintracciare cosa veruna autentica perchè gli Scrittori in quei tempi erano travagliati dalle guerre, noi vogliamo provarci per mezzo d'argomenti a raggiugnere la cognizione almeno del padre. Attendiamo alla Genealogia Davanzati di sopra riportata; e rilevando che *Giovanni di Benincasa* fioriva appunto nel 1200, tempo in che nasceva il nostro BEATRO, sospetteremmo che questo *Giovanni* ne fosse il genitore, quantunque l'unico figlio di *Giovanni* appaisca nell'Albero l'omonimo *Davanzato* dal quale nascevano *Benci* e *Lottieri*.

È ragionevole che i desiderii di magnatizia famiglia sieno rivolti ad ottener' successione per conservare la sublimità di sua Prosapia. Voti consimili dovevano occupare il cuore di *Giovanni*. Rallegrato egli dal nascimento del primogenito (B.^o DAVANZATO) sarebbe verosimile che già concepisse i progetti d'impalmare il figlio a donna d'alto lignaggio, e di conferire ad esso il cognome — *Davanzati* —, fiduciando che divenuto adulto si distinguesse d'ogni maniera nelle Scienze, nella Civile Società, condizioni imprescindibili affinchè le nobili Casate pren-

(1) Ved. Cap. IX art.^o Semifonte.

dessero cognome, Altronde, come per parte del nostro BEATO potevano verificarsi le ridenti speranze del padre se li Storici ed il *Compendio ec.* (pag. 14) ritengono che il B.^o DAVANZATO nei primi periodi della sua puerizia consacrò con opere sante tutto se stesso a Dio, e quindi (pag. 18, 19) preso l'abito del Terz' Ordine, fu fatto Sacerdote?

Da siffatti principii è da immaginarsi che due fossero i figli di Giovanni col nome *Davanzato*, vale a dire il nostro BEATO che nasceva nel 1200, e *Davanzato* che fioriva nel 1240. L'argomentazione non comparisce a noi destituta di fondamento, confrontando per calcolo dimostrativo l'età del padre con quella del primo e del secondogenito *Davanzato*.



Nè siamo presi da maraviglia che due fratelli, l'uno succedente all'altro, si conoscano di nome uguale, in specie se ragioniamo di nobili Prosapie; mentre nelle antiche e moderne Storie, frequenti esempi si trovano non tanto di questa pratica (Ved. Apardino I.^o e Apardino II.^o de'Serragli), quanto di assegnare ai figli il nome del genitore vivente, conforme dimostra il premesso *Berardo di Berardo di Corbizzo*. Che se nell'Albero genealogico *Davanzati* non fù inscritto il primogenito (B.^o DAVANZATO), ciò potrebbe ripetersi dalla sua vocazione al ministero ecclesiastico, appena tollerata in un'epoca di popolari concitamenti, di ossequio fastoso nella classe dei Grandi alla Fiorentina Repubblica, totalmente occupata o colla forza o coll'oro all'ingrandimento del suo Stato; disortechè Giovanni, il padre del BEATO assegnasse il cognome *Davanzati* al figlio secondogenito *Davanzato* (1).

(1) Ved. sopra il § *Davanzato figlio di Giovanni*.

Età in cui morì il B^o DAVANZATO.

Non è cosa straordinaria nell'Istoria dei Santi la longevità, sebbene questi Esseri di perfezione conducessero vita di patimenti. In ogni tempo alcuno ne troviamo. Senza citarne molti, basti a noi che S. Simeone Vescovo di Gerusalemme dopo sofferti lunghi e crudeli tormenti dai Giudei, moriva crocefisso nell'anno 107 in età di 120 anni. S. Romualdo in mezzo alle austerità di penitenza, alli stenti dei deserti, rendeva lo spirito a Dio nel 1027 d'anni 120. Il B^o Alessio Falconieri Fiorentino, perfetto imitatore di S. Romualdo nel conducimento della vita, terminava sua mortale carriera nel 1310 d'anni 110.

L'anima pura del B^o DAVANZATO volò in seno al Creatore nel 7 Luglio 1295 per quanto accenna il *Compendio ec.* (pag. 40), e così essendo nato, come dicemmo, nel 1200, visse anni 95.

Del giglio nato alle labbra del B^o DAVANZATO.

Col Simbolo della verga d'Aronne che fiori e frutti portentosamente produsse, figuravasi nel Sacro Codice la Vergine Madre. Con i gigli e le rose nate alla bocca d'alcuni Santi già spenti, volle Dio insegnare la castità della mente, del corpo, la purità dello spirito loro. Assai volte permesse la Provvidenza per ammaestramento dell'uomo la rinnovazione di questo prodigio.

Alla morte del B.^o Guglielmo de' Principi di Montpellier pendevano dalla sua bocca i gigli coll' impressione del di lui nome in lettere d'oro. — Sopra il Sepolcro del B.^o Giacomo Bartolomeo dell'Ordine di S. Francesco di Paola spuntarono due gigli, le di cui radici stavano alla bocca del morto, e nelle foglie dei gigli risaltavano in auree cifre i nomi del Redentore e della Vergine Madre che con tanta riverenza usava Giacomo professare. — Candidi gigli germogliarono e sulle tavole ove stendeva l'egrote membra la giovine S.^a Fina di S. Gimignano, e in un angolo del suo abitacolo mentrechè il di lei spirito passava all'Eterno.

Il prodigio di S.^a Fina operato nel 12 Marzo 1253 ripetevasi in altra guisa dopo otto lustri a segno dell'angelica vita del

BEATO DAVANZATO. E sia che una *moltitudine di popolo* (dice il *Compendio ec.* pag. 42) trovasse esserli nato in bocca un *candido e bellissimo giglio*, io produco un archetipo documento che concorre ad attestarne il miracolo.

Giotto da Vespignano dipintore nel Secolo XIII tramandò fino a noi la conferma del candido giglio, non che della venerazione dei Popoli di Barberino e delle adiacenze che fin' d' allora dirigevasi al B.^o DAVANZATO. — Il genio di *Giotto* alla Pittura sviluppò in pochi anni, nei quali giunse a superare il maestro *Cimabue* che da fanciullo avealo preso ad istruire. Era *Giotto* all'età di circa venti anni (1) nell'istante che volava agli interminabili godimenti il BEATO DAVANZATO; e se non venne forse dal bravo Artefice direttamente operata la Tavola che ornava l'Altare della Chiesa di S.^a Lucia a Casciano, e che mi fu permesso riscontrare dal Facitore degli Eredi del March. PANDOLFINI COVONI in Barberino, parmi innegabile stimandola lavoro di uno dei suoi più esperti Scuolari, condotto sotto la scorta di *Giotto* acciocchè si delineassero nel quadro i fatti del contemporaneo B.^o DAVANZATO. La struttura materiale in legno, gli ornati in cinque spartimenti, la disposizione, la maniera, il colorito della Tavola, ricordano certamente il costume del tempo di *Giotto*. Presentasi nell'ordine superiore la Immagine di Maria SS. col figlio infante in mezzo a quattro Santi, fra' quali Appiano e Lucia: nell'inferiore, diversi più minuti dipinti intorno alla vita del B.^o DAVANZATO, particolarmente il feretro su che riposa il Ven. Corpo con prolungato giglio su le labbra: Al di sotto, le due parole gotiche — *Beato Davanzato*. —

Di più si certifica il prodigio del giglio rappresentato nella descritta Tavola, dalla Visita Past. del 1689. « *Penes hanc Ecclesiam obiit Beatus Davanzatus, et in gradu adest pictum in mortem cum miraculo Lili, quod effloruit in ore eius, de quo miraculo etiam habetur in eius vita impressa. Pictura est antiquissima, prout est Icon dans Inventarii et notulas distincte* ».

Sepoltura del B.^o DAVANZATO.

Giunse a tale la devozione dei Popoli al B.^o Davanzato che alla di lui morte si levarono anime generose a cedere perfino

(1) Giotto nacque nel 1276, morì nel 1336.

il diritto del proprio Sepolcro presso la porta d'ingresso alla Chiesa di S. Lucia a Casciano per collocarvi il prezioso deposito del suo Patrono. Il nostro *Domenico Manni* ne offre notizia nelle *Veglie piacevoli* e nella Libreria famosa del Senat.^o Carlo Strozzi fu veduto in Ser Bartolo di Ser Benincasa Da Barberino all'anno 1293. 7 Luglio, che *Guccius Porcellonis* con altri insieme *renuntiaverunt omni juri vel consuetudini quod, vel quam, ipsi, vel aliquis eorum habuerunt in quodam Sepulchro, quod est ad Ecclesiam S. Luciae de Casciano, quod Sepulchrum est sub cassa juxta reggiuolum, vel ostium dictae Ecclesiae ex parte inferiori, in quo debet sepelli Presbyter Davanzatus* (e questo è il B.^o DAVANZATO DA POGGIBONSI *trascorso al Cielo l'istesso di*) *Rector olim Ecclesiae predictae. Corpus fuit sepultum in dicto Sepulchro suo annis Domini 1295 Indict. 8 die 7.^a mensis Iulii*. Cui (parole che erano scritte nella Chiesa, e palesate dal Senat.^o Carlo Strozzi con alcuni miracoli estratti dai Protocolli del citato *Ser Bartolo*) *dominus noster Iesus Christus multa miracula, et signa coram Populo facere ostendit* ».

Reliquie del B.^o DAVANZATO.

Il *Brocchi* Parroco di S.^a Maria a Olmi in Mugello, che pubblicava la *Vita de' Santi e Beati Fiorentini* (1) narra « Nel 1723 il *Brocchi* scrivente . . . ottenne dal P.^o Zanobi Rovai Curato di S.^a Lucia a Casciano una gran' parte di costola (del B.^o Davanzato) che riposa nella sua Cappella a Lutiano nel Plebato del Borgo S. Lorenzo di Mugello ».

Il *Manni* riportato dal medesimo *Brocchi* « dice d'aver letto in un' Istoria a penna delle Monache di S. Pietro a Monticelli (fuori la Porta S. Frediano, un miglio da Firenze) che nel 1740 scrisse Giov. Francesco Bartolini che quelle Religiose vennero arricchite d'alcuna reliquia del B.^o Davanzato ».

Rettificato ed ampliato l'ultimo *Compendio della Vita del B.^o DAVANZATO*, rivendicata a Poggibonsi la palma d'essere stata Patria di quel GRANDE presso Dio, verrà forse tempo in cui per

(1) *Vita del B.^o DAVANZATO* T. 3 pag. 325 e seg.

ossequio a chi volle onorarvi del nobile ufficio, racconterò, secondochè lo permetta il fiacco mio ingegno e la mal' ferma salute, i bei lauri che la Storia intreccia di questa Patria, da qualche moderno Scrittore oscurati, in parte negletti.

CAPITOLO XVII.

S. Lorenzo a Vigliano.

Uno dei nomi lasciati dagli antichi Romani a molte Contrade della Val d'Elsa è *Vigliano*, esteso nella Campagna Toscana a diverse Parrocchiali appellate « *Vigliano* » o « *Villiano* ». Nella Diocesi fiorentina a *Misileo* nel Vicariato di Marradi è S. Lorenzo a *Villiano*, Cura suffraganea al Piviere di S. Giovanni decollato, ed un Casale « *Vigliano* » nella Parrocchia di S. Martino alla Palma, giurisdizione della Lastra a Signa. Nella Diocesi Pistoiese s'è il *Vigliano* di nomignolo alla Pieve del Montale. Nella Diocesi Fiesolana è un Casale « *Vigliano* o *Viliano* » del Comune di Rignano, giurisdizione del Pontassieve.

La Chiesa di S. Lorenzo a *Vigliano* o *Viliano* nel Piviere di S. P. in Bossolo, a due miglia da Tavarnelle costeggia gli alti poggi di Marcialla. Esisteva al tempo del March. Ugo (non del March. Ugo di che parlai al Cap. XIV, ma d'Ugo figlio di Uberto, e nipote d'Ugo Re d'Italia) eletto a Duca di Toscana nell'anno 970; Checchè ne sia, l'Istrumento del 988 intorno alla donazione favorita alla Badia di S. Michele a Marturi (antico Poggibonsi) da quel Marchese Ugo, nomina *Vigliano* nel Piviere di S. P. in Bossolo. Di questa Chiesa, e di alcuni di lei popolani si fa menzione nel *Placito* degli 11 Aprile 1202 sul dirupamento dei forti di Semifonte: Nella *Carta* rogata l'anno 1208 nel *Popolo di S. Lorenzo a Vigliano Piviere di S. P. in Bossolo*; Nella Serie delle Chiese di Contado del 1296; Nel Catalogo di Censimento del 1299; Nelle *Carte* stipulate in Vigliano negli anni 1301 1338.

Sarebbe ridondanza di parole riepilogando l'avvertenza esposta ai Cap. VII art.º Aguglione e XIV, riguardante l'unione ordinata nel 1436 dei Popoli di Palazzuolo e d'Aguglione alla

Parrocchiale di Vigliano. Pregho piuttosto il mio lettore a rigettare il sospetto d' invenzione se narro per incidenza un esempio di semplicità forse compagno di superstizione e di fanatismo, piaghe tuttavia serpeggianti nei Popoli delle campagne. Presso al termine del Secolo XVIII, tra il Marzo e l' Aprile, un giovine agricoltore della famiglia Lucii nella Cura di S. Lorenzo a Vigliano passava per suo diporto dalla Via chiamata — *Il Borro dell' imbuto* — o — *Alle Grotte* distante circa un miglio dalla Chiesa. In quella solitudine, tratto dal debole spirito, sembrandogli sentire da una banda alcuni replicati colpi, si alterava sua potenza immaginativa credendoli emanazione prodigiosa della Madre di Dio che volesse quivi manifestarsi. Preso di primo lancio da devozione, sollevava di terra tufacea un Altare, accendeva dei lumi. Il fatto venne a cognizione dei Popoli, quali scendendo perfino da Siena, correvano *alle Grotte* offrendo larghe oblazioni. Da esse gli apparamenti, le faci di giorno in giorno sull' altare accrescevano. Il senso di superstizione, di fanatismo si raddoppiavano. Violenza di venti, prolungate dirottissime piogge portavano la caduta di prossima querce. Tanto bastò perchè il grido — *la querce salutava Maria* — spingesse il popolo abbrancato alla pianta e la spogliasse dei ramoscelli per averne reliquia. Questa faccenda si sosteneva per lo spazio d' un mese, e sarebbe andata più oltre se la saviezza dei padroni della famiglia Lucii volendo allontanare i tumulti e condannare la falsa credenza che piuttosto disonorava la Religione di Cristo, non avesse distrutto ogni ombra di sacro culto in quel *Borro dell' imbuto*, o *alle Grotte*.

L' interno del Tempio di S. Lorenzo a Vigliano è di figura rettangolare, coperto da tettoia a cavalletti fino alla Tribuna costrutta a volta. Il maggiore Altare contiene la tavola in tela rappresentante i Santi Lorenzo e Francesco d' Assisi. — Due Altari minori alle pareti: vediamo al destro il quadro in tela con S. Carlo Borromeo: al sinistro è da considerarsi la bella testa del S. Giuseppe delineato in tela, che da un angolo della tavola e dall' altro S.^a Teresa, fiancheggiano il Tabernacolo coperto da cristallo e mantellino a custodia di ammirabile dipintura parimente in tela significante la Vergine col Figlio. Il di lei volto regolarissimo e vivace, spiega tutta greca fisionomia. —

Una estesa Cappella in linea di quest' Altare, è intitolata alla SS.^a Annunziata espressa nella Tavola dell' Altare. La sua fondazione permessa dall' Arcivescovo S. Antonino, ripetesi da Mariotto Lupi flor. nell' anno 1402. Egli dopo la estinzione della propria famiglia ne lasciò il godimento all' Arte degli Speciali, nei diritti della quale subentrò la Comune di S. Gimignano.

CONSACRAZIONE. — Da cinque Visite Pastorali resta confermata la Consacrazione del Tempio. In quella de' 14 Maggio 1590 si legge « *Ecclesia consecrata pro ut per cruces constat* » In quella de' 5 Ottobre 1636 « *In hac item Ecclesia consecrationis dies 27 Novembris solemniter agitur, quam solemniter agendam esse Crucis in parietibus defictae premonstrant* » In altra de' 26 Novembre 1655 « *Non apparent signa consecrationis; sed ex antiqua consuetudine fit festum dedicationis die 27 Novembris* ». In altra del 1689 « *Ecclesia de caetero optime se habet, et est consecrata, et adest signa, et fit festum de Sacra die 27 Novembris* » Nell' altra del 1695 « *Sacra 27 Novembre* ».

L' unico Oratorio nel Popolo, dedicato a Maria Vergine della Speranza, appartiene alla Nobile famiglia VERRORI.

Il padronato di questa Chiesa si teneva dai fratelli Sigg. BUSONI, che lo cederon ne' 5 Agosto 1792 alla Mensa Vesco-vile flor.

Il numero dei Parrocchiani si estende a 142.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

- 1374. — RR. Barontus Petri (Nominato dal Pievano di S. P. in Bossolo).
- 1436. — P. Giovanni.
- 1487. — P. Dominicus Laurentii Dominici.
- 1561. — Nicolaus de Arnolphis flor.
- 1568. — Franc. q. Ant. De Terranova.
- 1608. — P. Franc. De Lensonis.
- 1619. — P. Marcus Valerii.
- 1624. — P. Niccolaus Raph. de Bonellis de Marcialla.
- 1636. — P. Petrus Braccipis de Radda.

1660. — Innocent. de Picchionis flor.
 1692. — Joseph De Tattinis.
 1705. — Ricciardus de Palmerinis.
 1729. — Joseph Raspani.
 1787. — Ant. Conti.
 1792. — Ant. del fu Francesco Busoni.
 1800. — Arcangelo Vittenè flor. (*Fu Cappellano alla Pieve di S. P. in Bossolo*).
 1803. — Ant. Papi.
 1804. — Gaetano Sestigiani.
 1836. — Vincenzio Fabbrini (*Oggi Parroco a Bagnano*).
 1840. — Gabbriello Granchi. (*Parroco rispettabilissimo, di singolare pietà*).

CAPITOLO XVIII.

S.^a Lucia al Borghetto.

Sia che il Serafico d'Assisi pervenisse a Firenze nell'anno 1212, fermasse all'Ospizio presso la Porta S. Gallo con i suoi discepoli, trasferiti di poi al Cenobio di S.^a Croce nell'anno istesso 1221 in cui Francesco transitava per le contrade di Barberino di Val d'Elsa, e conferiva la veste del Terz'ordine a *Lucesio o Lucio o Lucchese* di Poggibonsi (1) e alla sua donna Bona, non potremmo mai dire che la Chiesa del Borghetto fosse dal Serafico inalzata. Sia pure che S. Francesco aggirandosi nei Paesi Toscani con i Frati Elia e Masseo, estollesse or' quà or' là in luoghi piuttosto elevati e di quiete, Santuarii e Cenobii, angusti però e di umile fisionomia, non crediamo che oggi sia dato giudicarne alcuno. Sia pure in ipotesi che S. Francesco esternasse a frate Elia il desiderio d'un Convento, d'una Chiesa anche presso Barberino di Val d'Elsa, questo desiderio non è da sospettarsi portato ad effetto da Elia nel tempo in

(1) S. Francesco conferì l'abito del Terz'ordine a S. Lucchese nel Convento presso Poggibonsi intitolato in allora S.^a M.^a a Camaldoli, quindi S. Lucchese ». La Chiesa Parrocchia fu avanti la soppressione del 1803 amministrata da quei PP. MM. Osservanti.

che il suo Maestro viveva; poichè la struttura della Chiesa del Borghetto mostrasi tutta contraria al caldissimo amore che Francesco a povertà indirizzava: amore da lui sì potentemente sentito, che mentre il Conte Orlando di Chiusi donavagli nel 1213 il Monte Alverno, si vide colà pei Frati Minori elevato il Convento con terra frondi e rami d'albero, senza che fosse da tal composto alterato se non decorsi ventisei anni dopo la morte del glorioso Francesco cioè nel 1252. In allora si conduceva il Cenobio a muramento con le Indulgenze espresse nella Bolla data in Lione da Innocenzo IV *a chi prestava mano al compimento della Chiesa, e Convento della Verna.*

Insegna la Storia che S. Francesco nel 1224 avea già tutto disposto per lo stabilimento della sua Istituzione, e risoluto spogliarsi d'ogni cura di Governo per attendere affatto alle divine contemplazioni (dietro le quali ricevè in quest'anno le Sacre Stimate),

« Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno

« Da Cristo prese l'ultimo sigillo

« Che le sue membra du' anni portarno »,

raccomandava seriamente a Frate Elia il regime dell'Ordine. Vero che Elia non tanto inclinato alla povertà (del che più volte ammonivalo S. Francesco) consentiva a mal' cuore sù la meschina costruzione dei Santuarii e dei Monasteri Francescani: ma tali concepimenti restarono da lui infrenati fino alla morte del venerato Maestro.

Passava Francesco alla Terra de' Giusti nel 1226 lasciando al mondo cattolico la memoria di santità che mosse numeroso stuolo di novelli aspiranti al consorzio del suo religioso Istituto. Elia Vicario dell'Ordine, ricco di cognizioni nelle Scienze, non ignaro delle regole architettoniche, conoscendo pertanto indispensabile di estendere il numero dei Conventi, sfogava i repressi disegni fabbricando vastissimi Templi e Monasteri. La Chiesa di S.^a M.^a degli Angeli alla Vernia fu edificata a sua direzione. Eppure la ritrosia del Frate Elia alla povertà produsse un bene! I più sontuosi Claustri e Chiese dei Conventuali riconoscono per promotore questo abilissimo Religioso, che mentre famigerava l'Istituto dei Francescani, recava alle Belle Arti

molta parte di splendore, ed apriva un campo di emulazione fra gli Artisti d'ogni genere.

Noi parliamo del Secolo XIII nel quale proveremo avvenuta per l'Ordine Franceseano la erezione della Chiesa del Borghetto, nome derivato dal vicino Borgo di Tavarnelle. Chi dice a noi che il Frate Elia non desse modello ed assistenza a questo Edifizio, di fronte al desiderio probabilmente espressogli, come dicevamo, da S. Francesco, di aprire cioè un suo Convento nelle contrade di Barberino? Intanto il Prop. LASTRI riscontrava nella Chiesa del Borghetto *la foggia di tutte quelle di quest' Ordine* (Franceseano), e di più noi la ponghiamo a paraggio di altre nel medesimo Secolo XIII edificate con grandiosi Conventi per l'Ordine Domenicano, bastando a convincersene la sola di Prato (oggi dei Francescani) fabbricata nel 1281 sul disegno di Giov. Pisano (1), compiuta dalla munificenza di Niccolò da Prato, che professando la Regola dei Predicatori nel Monastero di S.^a M.^a Novella in Firenze, ben' meritò la Sacra Porpora dal Pont. Benedetto XI nel 1303, e ricondusse per comandamento di quel Gerarca, amorevole fratellanza tra i discordi fiorentini (2).

Documenti inconcussi palesano la fabbricazione del Sacro Edifizio al Borghetto nel Secolo XIII. « *Coenobium* (ne ragiona « il D. LAMI) *hoc situm est in Plebatu S. Petri in Pyxide inter « Tabernellas, quae secunda mansio est florentina Senas pref-*
« *ciscentibus, et Barbarinum Vallis Else, quare, et Coenobium « Barbarini appellatur. Seculo XIII conditum est, et in eo*

(1) Del primo modello di Giov. Pisano si vedono puramente le tracce, perchè nel 1647 questa Chiesa percossa da folgore, si ridusse dalla pietà religiosa di Francesco Battini alla presente forma.

(2) Il Priorista RASTRELLI espone « Il Prelato (Niccolò da Prato) « giunse a Firenze addì 10 di Marzo (1304) e fu ricevuto con grand'ono- « re, e arrivato sulla Piazza di S. Giov. spiegò il carattere della sua Lega- « zione, e espose i comandamenti che aveva dal Papa di pacificare la Città. « Il popolo fior. sempre incostante, gli diede ampia facoltà, laonde Fra « Niccolò ridusse i Priori al modo antico, e riordinò i Gonfalonieri delle « Compagnie ponendovi tutto il Popolo, olttracciò, fece varie paci, e pa- « rentadi, e favorendo or l'una parte or l'altra introdusse in Firenze 12 « Sindachi de' ribelli, e feceli albergare in Borgo S. Niccolò, stando egli « nella Casa de' Mozzi da S. Gregorio, e ciò fece per trattare con esso loro « del modo di far ritornare i Ghibellini ».

« *Minoritae Conventuales morantur* »; Il testamento olografo de' 18 febbrajo 1278 in cui si dispone dalla Contessa Beatrice Vedova del Conte Marcovaldo di Dovadola nata dal C. Rodolfo degli Alberti di Capraja, un legato di Lire 25 al Convento de' Frati minori Francescani del Borghetto; La Sepoltura eretta sotto il Portico della Chiesa nel Secolo XIII dai *figli Ranuccini Del Gheza*. La preesistenza al Secolo XIV di questa Chiesa, e del Convento si palesa dall'altra contigua Sepoltura dei *figli di Nuto Masei*, e dal testamento de' 27 Ottobre 1361 dettato da Bartolo di Cino Benvenuti Ritagliatore del Popolo di S.^a Lucia d'Ognissanti di Firenze « *Anche lascia a' frati minori delle Tavarnelle (del Borghetto fra Tavarnelle e Barberino) cioè per ciascuno Prete (Frate Sacerdote), che a quel tempo sarà, e celebrerà la Messa nel detto Convento, fiorino uno d'oro, sì veramente che fra tutti non passi la quantità di sei fiorini, pregando loro, come sopra ec.* »

La Famiglia de' MM. Conventuali del Borghetto, sotto la Custodia di Firenze per quanto narra il PAPINI nell'*Etruria Franciscana*, godeva religiosa influenza nei Popoli. Si prova dai sù riferiti testamentarii Legati, e dalla istituzione della Fraternita di cento Individui sotto l'invocazione della SS.^a Annunziata. Il Sodalizio era in vigore nel Secolo XV, facendosene parola dalla *Visita Past.* del 1514, siccome dalla *Visita* del 1689 rilevasi che con Lettera Apostolica de' 30 Ottobre 1586 aveva il Pio Consorzio ottenuta canonica sanzione col titolo « *Del Cordone* ». I Capitoli ebbero riforma ed approvazione dall'Ordinario ne' 24 Maggio 1712, e la Fraternita continuava a sussistere alla *Visita Past.* de' 18 Aprile 1747.

Occupavauo i Conventuali da cinque Secoli non interrotti il Monastero del Borghetto all'istante che il Sommo Imperante di Toscana ne rescriveva nell'anno 1787 la soppressione. Fu contemporanea la soppressione della Parrocchiale di S.^a Lucia a Barberino, la riunione dei di lei popolani all'altra di S. Bartolommeo a Barberino, la traslocazione del suo Reggitore P.^e Andrea Leoni alla nuova Cura del Borghetto (che addivenne l'ultima suffraganea in ordine d'anzianità alla Pieve di S. P. in Bossolo) nel locale occupato dai Conventuali. Sentiamo il relativo Decreto Arcivescovile del 20 Marzo 1787, che è la se-

conda parte del trascritto al Cap. XVI « Ed attesa la soppressione dei Conventuali di S. Francesco al Borghetto, trasferisce ivi la Cura di S.^a Lucia con tutti i fondi ad essa inerenti, ordinando al Sacerdote Andrea Leoni Priore attuale della medesima, di trasferirsi ad esercitare il suo ministero alla NUOVA CURA del Borghetto; riservando il di lei padronato ai patroni della soppressa Cura di S.^a Lucia, ed ordinando che la Pieve di S. P. in Bossolo ceda a detta NUOVA CURA del Borghetto il Borgo di Tavarnelle, e le Case ec. ec. »

Piacque all' Augusto Genitore del nostro amatissimo Principe Leopoldo II la ripristinazione dell' Ordine Franciscano al Borghetto, in tal modo notata ai Campioni dei Benefizii, di fronte alla Chiesa « S.^a Lucia Castro Barberino. Ripristinato il Convento di S.^a Lucia al Borghetto 17 Luglio 1791 con dovere stare quattro Sacerdoti, due de' quali all' esercizio della Cura ». Decorsi 17 anni, la Legge dei Galli in Toscana aboliva i Monasteri. Alla direzione della Parrocchia del Borghetto, spogliata di tutti i beni della Cura di S.^a Lucia a Barberino, fu prescelto un Conventuale secolarizzato.

Il dito dell' Onnipotente toglieva l' insaziabile ambizione al Gran' Guerriero di Francia, ed a noi restituiva il Principe e Padre Ferdinando III nel 1814. Dirigendo Egli il pensiero al riordinamento dell' antico Governo, nominava nell' anno 1819 a Rettore della Cura di S.^a Lucia al Borghetto il Sacerdote Antonio Materassi, che seppe ben' rispondere alle comuni speranze del popolo fino all' anno 1842, in che la sua promozione a Piovano nell' agro Mugellese invitava dalla Prioria di S.^a M.^a a Ricorboli per succedergli il meritissimo odierno Parroco Sig. G. B. Passeri.

Fissando la nostra attenzione all' esterno della Chiesa che posa a confine di vasto piazzale, conosceremo ovunque, e particolarmente nelle tracce delle finestre *oblunghes*, l' aspetto d' un Edifizio del Secolo XIII. — Il Campanile che non offre indizio di antichità, racchiude i sacri bronzi effusi dal fiorentino Moreni nel 1823 per le offerte dei popolani. Alla parete della Chiesa sotto il Portico vediamo tre Iscrizioni sepolcrali. La prima a sinistra della Porta « ✠ S. Filior: Ranuccini Del Gheza » (Questi figli Ranuccini attenevano alla famiglia di

Gecco Manni Ranuccini fiorentino nel 1277, ed erano figli di Rinuccio Della Gheza o Ghezza, fra' quali un Guido). La seconda « ✕ S. Filior. Nuti Masei » (Nuto Maffei del vicino Popolo di S. Iacopo a Magliano fu testimone nel 1309 ad un'atto d'ultima volontà nella Cura di S.^a M.^a Alberighi). La terza più elevata a destra è dell'antica famiglia Dini, essendovi scritto « *Dini hic in pace iacet* ». L'affresco nella lunetta sù la Porta d'ingresso rappresenta S. Francesco Stigmatizzato.

Lo spazioso interno del Tempio d'una sola navata è coperto da volta. La Tribuna comprende l'Ara maggiore con grandioso Crocifisso, il Coro a tergo, l'organo, e la interna Cappella del Santissimo. Sei Altari minori lungo le pareti non presentano nelle Tavole niente di rimarchevole.

CONSACRAZIONE. — La solennità della Sacra apparisce dalla *Visita Past.* del 1689 così concepita « *Tota denique Ecclesia bene se habet, et est consecrata, et fit festum de Sacra die 2^a « Paschalis Resurrect.* »

La Confraternita intitolata a S.^a Lucia è annessa alla Chiesa.

Un Oratorio dedicato a S. Anna di proprietà dei Sigg. CAJALI e BANCHI, è in Tavarnelle.

Il Padronato della Parrocchia è di S. A. I. e R. per i PP. Conventuali di S.^a Croce di Firenze.

I Popolani ascendono al numero di circa 1158.

CATALOGO DEI PARROCHI.

Anni

1787. — R. Andrea Leoni.

1791. — Un Padre Francescano del Borghetto.

1811. — Uno dei suddetti secolarizzato.

1819. — R. Prete Antonio Materassi.

1842. — R. P. G. B. Passeri.

FAMIGLIE DISTINTE

ILLUSTRATE IN QUESTE PAGINE

ALAMANNI V. ^a Uguccioni Marchesa Maddalena (a Tizzano in Val di Greve)	Pag. 31 a 33, 67, 68.
ALBERTI (a Certaldo, Semif., Pogna).	106, 109 a 111, 114, 117.
AQUILANTI (a Barberino)	206.
ARRIGHETTI (Vedi Pitti).	

BALDOVINETTI (a Tignano)	173.
DA BARBERINO (a Barberino)	201 a 203, 207.
BARTOLINI-BALDELLI (a Palazzuolo)	192.
BEGLIOMINI (a Tignano)	170.
BONELLI (a Marcialla)	179, 181.
BRANDI (a Marcialla)	179, 180, 185.
BRIZZI (a Poggibonsi)	214.
BUONDELMONTI (oggi Renuccini) (a S. P. in Boss. e Sambuca)	81, 52, 65 a 68, 124 a 128.
CAMBI (a Poggio a Petrojo)	80, 81.
CANIGIANI GIUGNI (a Tavolese)	105.
CANTUCCI (a Bonazza)	198.
CAPPONI (a Semif. a Pogna a Palazzuolo)	111, 117, 192.
CHECCUCCI (a Marcialla)	179.
CHIOSTRI (a Spioiano)	78.
CIASPINI (a Poggibonsi)	215.
SAN CLEMENTE (a Palazzuolo)	192.
CONTI (a Marcialla)	179.
CUSIERI (a Magliano)	77.
GHERARDINI (nell' Elsa, a Nebbiano)	10, 103.
GIUGNI (Vedi Canigiani)	
GUICCIARDINI (a S. P. in Bossolo)	68.
GUIDI (a Tignano)	170, 172, 206.
MANCINI (a Marcialla)	179, 181, 184.
MICHELOZZI GIACOMINI (a Bonazza)	188, 196.
MONTALVI (a Palazzuolo)	192.
NALDINI (a Figlinelle a Palazzuolo)	138, 139, 192, 194.
DEL NENTE (a Pogna a Marcialla)	115, 179, 185, 189.
NERETTI (a Marcialla)	179.
NICCOLINI (a Bonazza)	197.
DEL NERO (Vedi Torrigiani)	
PAGANELLI (a Marcialla a Bonazza)	181, 198.
PAGNI TORELLI (a Morrocco a Sambuca)	147, 151.
PALMERINI (a Barberino)	200.
PANDOLFINI COVONI (a Barberino)	201, 203, 206, 219.
PITTI ARRIGHETTI NE' BALDINI (a Morrocco)	148, not. 1.
RENUCCINI (Vedi Buondelmonti)	
SEGGI (a Marcialla)	179, 183.
SERNIGI (a Morrocco)	142 a 144.
SERRAGLI (a Nebbiano a Marcialla)	87, 88, 99, 100, 186, 189.
TADDEI (a Tignano)	170, 171, 206.
TORRIGIANI (a Spicciano, a Vicuto, a Tignano)	72, 78, 170, 172, 173.
UGUCCIONI (a S. P. in Bossolo)	68.
ULIVI (a Pogna a Marcialla)	115, 179.



262778

I N D I C E

- Adiacenze (di S. P. in Bossolo) P. **68**
 (di Nebbiano) **103**
 (della Sambuca) **137**
- S. Agnese (Pieve) **53**
 Aguglione (Castello) **75**
 Albergherie (a S. P. in Boss.) . **42**
 S. Anna (Oratorio alla Samb.) . **154**
 S. Appiano (Cenni della Vita
 p. **12 13**. — Pieve **11 a 13**. —
 Battistero antico **14**).
- Arcidiacono { orig. » **38**
 Arciprete {
- Assedio di Firenze **63**
 Bagnano (Parr.) **104, 108, 111, 117**
 Barberino (Parr.) **10, 200**
 S. Basilio (Orat.) **148**
 Benefizj Eccl. (orig.) **37**
 Bonazza (Parr.) **196**
 Borghetto (Parr.) **224**
 Bossolo (S. Pietro — Pieve) del
 nome Boss. p. **15** — Avanzi
 di Cast. presso la Pieve **18**.
 — Cast. di S. P. in Boss. **18**
 — Orig. della Pieve **24 a 31**
 — Fondat. **31 a 33** — Chiesa
 Capit. **36, 129, 130** — Chiese
 filiali **44, 45** — Descriz. della
 Chiesa **48 a 58** — Consacr.
58 — Congr. dello Stend. nel
 Pleb. **60** — Canonica **64**
 Conventi, e Orat. — Pop. —
 Pievani **65** — Padron. **67**.
- Campoli (Pieve) **29, 41, 53**
 Canonici (Convitt. co' Piev.) **92, 129**
 Casaglia (Orat.) **71**
 S. Casciano **8, 41, 183**
 Casciano (Ved. S. Lucia a).
 S. Caterina (Orat.) **73**
 Certaldo. **105**
- Chiesa prima in Tosc., e presso
 Fir. **26**. — In Val di Greve . **33**
 Chiese prime in Fir. **27**. — Nel
 Contado **28**
 Chiese Canoniche **91, 130**
 Chiese antiche (Usi profani) . . **61**
 Colle **109**
 Compagnie milit. antiche . **175, 177**
 Congrega dello Stend. a S. P. in
 Boss. **60**
 Corepiscopi **35**
 Corniolo (Ved. Vignolo).
 Cortofreda (Chiesa del Vescovo). **69**
 Cristiani (primi in Valdelsa. —
 Ved. Elsa).
- Davanzato (B.º) **209, 211**
 Diocesi antiche. **9, 39**
 S. Donato (in Poggio) **156**
 Elsa p. **7**, Statist. **10** Orig. del Cri-
 stian. **11**
 Fabbrica (Castello) **151**
 Faltignano (Pieve) **29**
 Figlinelle (Villaggio) **137**
 S.ª Fina **218**
 Firenze (orig. e progr. **7, 8, 9**. —
 Princip. del Cristian. **11**).
- S. Francesco d' Assisi. — Cenni
 della Vit. **224**
 Fraternite Sacre (orig.) **64**
 Gilda de' Longob. **61**
 S. Gimignano. **13, 62, 110, 111, 218, 223**
 S. Giov. in Poggio (Chiesa). **21, 151**
 S. Giov. Gualb. — **80** — (Cap-
 pella). **156**
 S. Lazzaro (Pieve e Torre) . . **117**
 S. Lazzaro (Orat., e Sped.) . . **155**
 Leghe del Pop. in **86** Pievi. . . **62**
 Linari (Comune di) **15**
 Lucardo (Cast.) **118**

- Lucca (*Chiese antiche*) 53
 S. Lucchese 215, 224
 S. Lucia a Casciano 204, a Barb. 205
 Magliano (*Parr.*) 77
 Marcialla (*Parr.*) 175
 S. M.ª Novella (*Villaggio*) . . . 118
 S. Martino a Vado (*Pieve*) . . . 52
 Militi nel 1300 (*di S. P. in Boss. Casaglia, Tignano*) . 23, 71, 169
 Milizie Ital. 74
 S. Miniato al Monte 28, 70
 Mocale (*Casale*) 74
 Monteloro (*Castello*) 11 a 13
 Montemignaio (*Pieve*) 53
 Morrocco (*Parr.*) 139
 Nebbiano — del nome Nebb. 82 — Istit. della Parr. 83
 Fondat. 87, 88 — Chiese Canoniche 91 — Tit. di Canon. ai Rett. 92 — Perlustr. del Tempio 93 — Consacr. 97
 Cerimon. del pubb. salute 97 — Chiese demol. presso Nebb. 98 — Avvert. — Canonica 99 — fraternita 100
 Parrochi 101 — Padron. 102.
 S. Niccola (*Orat. e Sped.*) . . . 154
 S. Niccolò (*Parr.*) 149
 Noce (*Casale*) 75
 Ordine de' Servi di Maria (*orig.*) 64
 Palazzuolo (*Parr.*) 191
 Pallio de' Vesc. (*orig.*) 38
 S. Paolo nel Fiume (*Parr.*) . . 150
 S. Pancrazio (*Pieve*) 29
 Papa (*orig. del nome*) 38
 Parrochi (*Istituz. p. 33. — Attribuz. e priv. antich. come Pievevani.* 34, 36
 Petrojo (*S. Giusto p. 79*) (*S. Gign.*) 45, 81
 Pietracupa (*Orat.*) 157
 Pievi (*prime in Tosc. p. 28 — verso Barberino.* 29
 Poggibonsi . 12, 201, 212 a 215, 220
 Pogna (*Parr.*) 113
 Prelati rurali 35
 Primicerio (*orig.*) 38
 Ramogliano (*Casale e Parr.*) . 123
 Romane Famig. in Tosc. 82
 Romena (*Pieve*) 53
 Rubbiana (*Pieve*) . . 48 not. 1, 203
 Sambuca — Del nome Samb. 121, 122 — Istit. della Parr. 123 — fondat. 124 a 128 — Tit. di Canonica 128 — di Canonico ai Rett. 129 — Cessaz. di questi Tit. 130
 Descriz. della Ch. 131 — Rettori 135 — Patron. 136.
 Sambuca (*Borgo*) 152
 Semifonte (*Cast.*) 107
 Spicciano (*Villaggio*) 72
 Spoiano (*Villag.*) 78
 Statistica dell' Elsa, e di Barber. 10
 S. Stefano in Pane (*Pieve*) . 52, 61
 Tavarnelle (*Borgo*) 73
 Tavolese (*Villaggio*) 104
 Tignano (*Cast. e Parr.*) 166
 Torri (*Pieve*) 29
 Tribuna (*orig. del nome*) 61
 Vescovi (*antica potenza Civile*) . 38 a 42.
 Vicuto (*Casale e Parr.*) 78
 Vigliano (*Parr.*) 221
 Vignolo (*Cast. e Parr.*) 148
 Ugliione (*Ved. Agugliione*).

ORESTE PACINI
Legatore di Libri
Piazza Pitti 12
FIRENZE

B.7.2.30



BNC - FIRENZE

